

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

– 49 –

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2015

Giampiero Nigro (coordinatore del Consiglio)

Maria Teresa Bartoli

Maria Boddi

Roberto Casalbuoni

Cristiano Ciappei

Riccardo Del Punta

Anna Dolfi

Valeria Fargion

Siro Ferrone

Marcello Garzaniti

Patrizia Guarnieri

Alessandro Mariani

Mauro Marini

Andrea Novelli

Marcello Verga

Andrea Zorzi

Chiara Chini

# **Ai confini d'Europa**

Italia ed Irlanda tra le due guerre

Firenze University Press  
2016

Ai confini d'Europa : Italia ed Irlanda tra le due guerre /  
Chiara Chini. – Firenze : Firenze University Press, 2016.  
(Premio Città di Firenze; 49)

<http://digital.casalini.it/9788864533599>

ISBN 978-88-6453-358-2 (print)  
ISBN 978-88-6453-359-9 (online)

Progetto grafico di copertina: Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)

**CC** 2016 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

*Alla mia famiglia*



## Sommario

<b>Prefazione</b>	<b>9</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>‘Latin Europe is the Europe that matters most today’: l’Italia e la dimensione internazionale della questione irlandese</b>	<b>13</b>
1. Introduzione	13
2. L’Irlanda e le relazioni internazionali	14
3. La missione irlandese alla Conferenza di Pace	17
4. Roma nella strategia diplomatica irlandese	19
5. ‘The very spirit and voice of Ireland at the Vatican’: il Pontifical Irish Collegedi Roma	22
6. Annie Vivanti, tra propaganda e poesia	25
7. Una guerra di parole: l’attività di Donal Hales e la missione di Sean T. O’Kelly in Italia	30
8. Il caso MacSwiney	35
9. L’internazionalismo nazionalista: D’Annunzio e la Lega dei Popoli Oppressi	38
10. Il traffico di armi da Fiume	43
11. L’alleanza con repubblicani, popolari e socialisti	46
12. George Gavan Duffy e la rappresentanza a Roma	52
13. Verso la pace anglo-irlandese	61
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Gli anni della ‘benevola indifferenza’</b>	<b>65</b>
1. Dalla Repubblica irlandese all’Irish Free State	65
2. La transizione istituzionale irlandese e la crisi del sistema di rappresentanza all’estero	68
3. La guerra civile irlandese vista dall’Italia	72
4. La chiusura della delegazione romana	78
5. Le missioni irlandesi in Italia	81
6. La ‘Voce’ italiana del repubblicanesimo irlandese	84
7. Italiani in Irlanda: De Nadamlenzky e il Fascio di Dublino	92

8. L'attività diplomatica italiana nella seconda metà degli anni Venti	101
9. Le relazioni commerciali italo-irlandesi	104
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Il fascio littorio e l'isola di smeraldo</b>	<b>111</b>
1. 'Età De Valera' e la diplomazia italiana	111
2. Storia di un 'fascismo' irlandese	115
3. Le Camicie Azzurre e il fascismo italiano	119
4. Premesse di un'alleanza	125
5. Corteggiare O'Duffy	129
6. O'Duffy e l'Intesa del Fascismo Universale	135
7. Il progetto corporativo di O'Duffy	138
8. L'azione italiana in Irlanda e la diplomazia culturale	140
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Verso la Seconda Guerra Mondiale</b>	<b>145</b>
1. 'The first of the small nations': l'Irlanda di fronte alla controversia italo-etioptica	145
2. I contrasti italo-britannici: tra neutralità e estremismo irlandese	151
3. La campagna propagandistica italiana durante la guerra d'Etiopia	155
4. L'Irlanda e la guerra civile spagnola	158
5. Verso una normalizzazione dei rapporti diplomatici	162
6. L'Éire al Quirinale: la prima rappresentanza irlandese in Italia	167
7. Verso un nuovo conflitto europeo	175
<b>Conclusioni</b>	<b>183</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>191</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>201</b>



## Prefazione

Nel VI secolo Colombano, uno dei principali santi irlandesi e fondatore in Italia dell'importante centro monastico di Bobbio, identificò il proprio popolo attraverso una definizione calzante: «noi irlandesi che viviamo agli estremi confini del mondo»<sup>1</sup>. Il tema della marginalità rispetto al continente, quando l'Europa coincideva in gran parte con l'orizzonte geografico conosciuto, rappresenta in effetti una delle tematiche più rilevanti per addentrarsi nella *forma mentis* irlandese, poiché il senso di una collocazione periferica ha sempre rappresentato un elemento connaturato all'animo di questa popolazione. La consapevolezza di costituire una nazione antica e distante, l'estrema propaggine del nord Europa, è stata vissuta dagli irlandesi in maniera ambivalente, sicuramente come fattore di debolezza, ma spesso anche come motivo di forza e di fierezza, saldi nell'orgoglio di rappresentare molto più di una piccola isola (per parafrasare le parole di Halford MacKinder) alla fine del mondo e quasi al di fuori di esso<sup>2</sup>:

We after all, are not merely a little Island in the far distant corner of Europe. We are a world race. And we are entitled to let the world know that we consider ourselves a world race [...]. Our geographical position gives us a unique opportunity as a link between the old world and the new<sup>3</sup>.

Per questo motivo, il rapporto dell'Irlanda con il resto d'Europa si è sviluppato nel corso dei decenni secondo un iter piuttosto problematico, in cui a momenti di proficua collaborazione e partecipazione alle vicende europee si sono intervallate fasi di sostanziale distacco e isolamento<sup>4</sup>. Un andamento altalenante che continua a manifestarsi nell'orientamento di Dublino rispetto al processo d'integrazione europea, ancora pesantemente condizionato da simili antinomie.

Comunque, la ricerca di 'a place among the nations', ossia di un ruolo per l'Irlanda nel panorama internazionale, ha rappresentato uno dei temi ricorrenti della politica e della diplomazia irlandese in un periodo che va ben oltre il raggiungimen-

<sup>1</sup> Cfr la Lettera Quinta di San Colombano in *Letters of Columbanus*, p. 39  
<<http://www.ucc.ie/celt/published/T201054/>> (06/16).

<sup>2</sup> H.J. MacKinder, *Britain and the British Seas*, London, Heinemann, 1902, p.1.

<sup>3</sup> Dáil Debates, vol. 3, 25 giugno 1923.

<sup>4</sup> A tale proposito risulta interessante la lettura del breve saggio di Denis Alfred Devlin, *L'Irlanda nella storia e nella vita d'Europa*, «Rassegna italiana», 314, 1951. Cfr inoltre P. Keatinge, *The Formulation of Irish Foreign Policy*, Institute of Public Administration, Dublin 1973.

to dell'indipendenza, ma arriva, secondo alcuni storici, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento<sup>5</sup>.

In ogni caso, la percezione di 'perifericità' ha indubabilmente inciso sul ruolo secondario che per secoli è stato assegnato all'Irlanda sulla scena mondiale, andando a costituire un forte elemento di criticità per il paese. Il riferimento ovviamente non è legato solo all'idea di una posizione geograficamente e politicamente marginale attribuita all'isola e largamente condivisa tra i circoli europei, ma soprattutto alla concezione di subalternità rispetto all'egemonia britannica su cui si era ampiamente improntato l'atteggiamento delle nazioni continentali, dove era consolidata l'idea che l'Irlanda si riducesse essenzialmente a un'appendice della Gran Bretagna, 'John Bull's Other Island'<sup>6</sup>. Una convinzione che condizionerà in maniera determinante anche la visione dell'establishment italiano.

Eppure gli italiani dimostreranno di identificare l'Irlanda come un paese 'amico', per l'istintiva sensazione dell'esistenza di un legame intimo e di forti analogie tra le due nazioni e i due popoli, a partire da un medesimo complesso d'inferiorità rispetto alle altre potenze e di marginalità nei giochi politici europei<sup>7</sup>. L'orientamento italiano nei confronti dell'Irlanda si rivelerà in una singolare combinazione di simpatia e altezzosità, quasi come di una sorella maggiore che guardasse con bonaria supponenza la minore. Agli occhi degli italiani, l'Irlanda sembrava porsi in un rapporto a tratti mimetico con la penisola: si ravvisava infatti nella realtà irlandese uno sradicamento dalla contemporaneità che la proiettava in una dimensione ottocentesca (se non perfino medievale), assimilabile a quella dell'Italia risorgimentale e pre-unitaria<sup>8</sup>. Agli inizi del Novecento, l'Irlanda veniva considerata in sostanza una 'Italietta' ottocentesca sotto molteplici aspetti: in primo luogo nello sviluppo politico, essendo un paese ancora alle prese con il processo di unificazione nazionale e con una lotta per l'indipendenza che ricordava appunto quella risorgimentale di Garibaldi e di Mazzini.

Anche da un punto di vista economico venivano riscontrate forti somiglianze tra i due paesi, entrambi con una vocazione economica preminentemente agricola, entrambi con rilevanti squilibri e disfunzioni dalle importanti ripercussioni nell'ambito dei rapporti sociali<sup>9</sup>. Una somiglianza che non di rado farà dell'Irlanda una cifra pa-

<sup>5</sup> M. Kennedy, J.M. Skelly, *The Study of Irish Foreign Policy from Independence to Internationalism*, in Id., *Irish Foreign Policy, 1916-66. From Independence to Internationalism*, Four Court Press, Dublin 2000, p. 14.

<sup>6</sup> P. Keatinge, *The Formulation*, cit., p. 2.

<sup>7</sup> Come rileva lo storico Vigezzi, anche l'Italia era una potenza sui generis poiché «meno forte delle altre e relativamente periferica». B. Vigezzi, *Mussolini, Ciano, La diplomazia italiana e la percezione della "politica di potenza" all'inizio della Seconda Guerra Mondiale*, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza, 1938-40*, Marzorati, Milano 1985, p. 3.

<sup>8</sup> Si confronti ad esempio il commento di un inviato del regime fascista in Irlanda negli anni Trenta: «Antistorica appare l'Irlanda i cui martiri e i cui eroi d'oggi, alti e bellissimi, vedremmo meglio vicini all'italiano Garibaldi che al celtico Lawrence d'Arabia». Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Relazione su la missione in Irlanda compiuta, per incarico del Presidente dei C.A.U.R., dal dott. Gomez Homen (8-15 luglio 1934).

<sup>9</sup> D'altra parte fin dalla fine dell'Ottocento quello della correlazione tra Irlanda e Mezzogiorno era uno dei temi più frequentati dalla pubblicistica italiana in relazioni alle possibili riforme attuabili nel paese.

radigmatica di arretratezza, termine di paragone anche per le aree storicamente depresse della nostra penisola<sup>10</sup>.

In sintesi, quella italiana era la concezione di un'Irlanda fatta di un'inestricabile commistione tra civilizzazione cattolica e triviale cultura celtica in cui «assalti politici, pellegrinaggi cattolici e corse di cavalli» rappresentavano «la triade profanissima e sacra del terrestre universo irlandese»<sup>11</sup>. Una visione in cui si condensavano e si amalgamavano le molteplici figurazioni dell'Irlanda stratificatisi nel corso di secoli nell'immaginario europeo: Irlanda fiabesca, Irlanda selvaggia, Irlanda cattolica, Irlanda terra di libertà<sup>12</sup>.

Fin dall'Ottocento, e soprattutto nel Novecento, l'andamento dei rapporti con la Gran Bretagna condiziona sempre più (in una relazione di proporzionalità inversa) il livello di attenzione che le vicende irlandesi susciteranno nella classe dirigente della penisola: il prevalere di una specifica visione dell'Irlanda e del popolo irlandese sarà dunque influenzato dal modo in cui l'establishment italiano nel suo complesso o le singole forze politiche concepiranno il ruolo della Gran Bretagna nel sistema internazionale e nei giochi diplomatici che coinvolgeranno anche l'Italia. Tale aspetto sarà particolarmente evidente nel passaggio dalla guerra mondiale all'immediato primo dopoguerra, quando le antitetiche rappresentazioni degli irlandesi come popolo ostinatamente indocile e come indomiti combattenti della libertà si alterneranno nel giro di pochi anni.

Nonostante si avverta sullo sfondo delle descrizioni che la stampa o la diplomazia italiana offriva in quegli anni, e fino al Secondo conflitto mondiale, il permanere dei *topoi* trasmessi e alimentati dalla Gran Bretagna nel corso dei secoli (irlandesi indisciplinati e indolenti, avventati e irragionevoli), che evidentemente vennero largamente interiorizzati nella cultura europea, in generale nella penisola si guardava al popolo irlandese con un'intima simpatia: per la stima nei confronti della lotta coraggiosa ingaggiata contro la potente vicina, ma soprattutto per le affinità che si riscontravano nel carattere, molto più simile a quello degli espansivi italiani che non agli algidi britannici. Pur nel loro provincialismo, abbastanza frequente nei popoli isolani, si ravvisava infatti negli irlandesi una calorosa cordialità molto più tipica delle stirpi latine:

Qualche volta gli irlandesi sono portati ad essere addirittura ristretti nella loro visione delle cose, ma più spesso il loro "cattolicesimo" si esprime come "cattolicità", ossia universalità di sentimenti e di concezioni: e in questo io gli sentivo più affini a me di quanto non lo fossero molti inglesi. Queste esperienze mi avevano sempre fat-

Cfr C.M. Pellizzi, *Una "terra dissestata": immagini dell'Irlanda in Italia*, in L. Vaccaro, C.M. Pellizzi (a cura di), *Storia religiosa d'Irlanda*, Centro Ambrosiano, Milano 2001, p. 533.

<sup>10</sup> Cfr per tutti F. Dell'Erba, *L'Irlanda d'Italia. Per non creare nuove illusioni*, in «Il Giornale d'Italia», 11 novembre 1922, il cui il Meridione era definito come 'L'Irlanda d'Italia'.

<sup>11</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. "Relazione su la missione in Irlanda compiuta, per incarico del Presidente dei C.A.U.R., dal dott. Gomez Homen (8-15 luglio 1934)".

<sup>12</sup> Cfr C.M. Pellizzi, cit., pp. 503-543.

to pensare che per l'Italia fosse delicata ed importante la missione diplomatica a Dublino[...]»<sup>13</sup>.

Da parte irlandese si riscontra invece nei confronti dell'Italia un sentimento stabilmente segnato da un senso d'intimo, quasi reverenziale, rispetto e di grande ammirazione, se non addirittura, come è stato definito da alcuni, «di particolare tenerezza»<sup>14</sup>. Come enfatizzato da uno dei rappresentanti italiani di stanza a Dublino: «come in altri paesi nordici, in un modo od in un altro qui tutti amano l'Italia: chi vi è stato per il ricordo, chi non vi è stato sogna di andarvi»<sup>15</sup>. Il legame con Roma risulta particolarmente profondo e spirituale, in quanto fondato sulla dimensione intensamente religiosa della civiltà irlandese e sul senso del suo radicamento nella cattolicità romana. Una fascinazione quella dell'Italia fortemente alimentata dagli intrecci che la penisola ebbe non solo con la tradizione cattolica irlandese, ma anche con la storia politica del paese: al già citato San Colombano e a Daniel O'Connell, padre della patria irlandese che proprio in Italia trovò l'ultimo asilo, passando poi per le basiliche romane, che ospitano le spoglie degli ultimi principi gaelici come il valoroso combattente Hugh O'Neill. Come sottolineato dallo storico Dermot Keogh, uno dei principali studiosi della storia della politica estera irlandese: «Generations of religious contacts between Rome and Ireland had forged "a special relationship" with the Catholic community on the Island»<sup>16</sup>.

Un rapporto speciale fondato su una comunanza di credo che avrà tuttavia il limite di assimilare la percezione della penisola al prisma della dimensione religiosa e della Santa Sede: agli occhi degli irlandesi, Roma rappresenterà sempre in prima istanza la Chiesa cattolica e solo secondariamente il Regno d'Italia, con le evidenti implicazioni che tale orientamento avrà nei rapporti tra i due paesi.

<sup>13</sup> C. Pellizzi, *Prefazione*, in V. Berardis, *Neutralità ed indipendenza dell'Eire*, Istituto grafico tiberino, Roma 1950, p. 3. Si vedano anche le considerazioni dell'intellettuale e diplomatico Salvador de Madiaraga che affermava che gli irlandesi fossero spagnoli arenatisi per errore nell'Europa del Nord. T. P. Coogan, *Wherever Green is Worn: the Story of the Irish Diaspora*, Hutchinson, London 2001; S. Ó Faoláin, *The Irish and the Latins*, «The Bell», 19, 1, 1953, p. 145.

<sup>14</sup> D.A. Devlin, cit.

<sup>15</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, fsc.1, 1934. Telespresso di Lodi Fé del 18 giugno 1934.

<sup>16</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe, 1919-1948*, Gill and MacMillan, Dublin 1988, p. 22.

## Capitolo 1

# ‘Latin Europe is the Europe that matters most today’: l’Italia e la dimensione internazionale della questione irlandese

### 1. Introduzione

Il 18 gennaio 1919 a Parigi si aprirono i lavori della Conferenza di Pace. Gli occhi del mondo erano puntati sulla capitale francese carichi di speranze di un futuro pacifico e in trepidante attesa di un nuovo assetto europeo e mondiale più giusto e democratico, origine e garanzia di una concordia internazionale duratura. Il 21 gennaio a Dublino venne convocata la prima seduta del Dáil Éireann, l’assemblea unicamerale irlandese. In tale occasione fu emanata la Irish Declaration of Independence e decretata la nascita della Repubblica d’Irlanda<sup>1</sup>. La storica riunione rappresentò il concretizzarsi delle aspirazioni manifestate da secoli dal popolo irlandese di essere riconosciuto come una nazione a sé stante e di godere del proprio diritto alla sovranità.

Nonostante dall’inizio della dominazione anglo-normanna in poi la storia dell’isola fosse stata percorsa da numerosi tentativi di emancipazione dal giogo della potente vicina, sarà in effetti solo dal XIX secolo, e soprattutto nei primi decenni del XX, che il concatenarsi di una serie di fattori - le evoluzioni del sistema costituzionale britannico, la trasformazione degli equilibri politici nell’isola e gli avvenimenti dirompenti della storia europea del primo Novecento - produsse una brusca accelerazione nel cammino dell’Irlanda verso l’indipendenza. In particolare gli esiti delle elezioni generali che si tennero nel Regno Unito nel dicembre 1918, le prime dalla fine del conflitto, aprirono di fatto la strada all’avvio di un processo rivoluzionario: manifestazione del crescente dissenso e della radicalizzazione politica in atto nell’isola, la tornata elettorale decretò la sconfitta della linea compromissoria di

<sup>1</sup> Per una panoramica sulla storia d’Irlanda di questo periodo rimandiamo ai seguenti volumi: J.J. Lee, *Ireland, 1912-1985*, Cambridge University Press, Cambridge 1991; P. Bew, *Ireland. The Politics of Enmity, 1789-2006*, Oxford University Press, Oxford 2007; D. Ferriter, *The Transformation of Ireland, 1900-2000*, Profile Books, London 2004; C. Ó Gráda, *Ireland before and after the Famine*, Manchester University Press, Manchester 1993; D. Harkness, *Ireland in the Twentieth Century. Divided Island*, Macmillan, London 1996; E. Biagini, *Storia d’Irlanda dal 1845 e oggi*, Il Mulino 2014; R. Kee, *Storia dell’Irlanda. Una eredità rischiosa*, Bompiani, Milano 1995; F.S. Lyons, *Ireland since the Famine*, Fontana, London 1985; T. P. Coogan, *De Valera. Long Fellow, Long Shadow*, Hutchinson, London 1993; J. Bardon, *A History of Ulster*, Blackstaff Press, Belfast 2001.

John Redmond e del suo Irish Parliamentary Party e la decisa affermazione del Sinn Féin (che riuscì a conquistare quasi i tre quarti dei seggi irlandesi a Westminster).

Il Sinn Féin (*We ourselves o Ourselves alone*), movimento fondato nel 1905 dal giornalista Arthur Griffith, non nasceva come un'organizzazione politica dal progetto radicale<sup>2</sup>. Tuttavia la tragica esperienza della Easter Rising del 1916, con le sue importanti ripercussioni, ne favorì la trasformazione in un conglomerato di correnti nazionaliste di varia ispirazione, che a loro volta contribuirono all'adozione di un programma massimalista: non più solo l'autonomia, ma la completa indipendenza da Londra e, soprattutto, l'istituzione di una Repubblica.

I parlamentari eletti nel 1918 tra le fila del Sinn Féin decisero dunque di mettere in atto una forma di resistenza passiva nei confronti dell'autorità britannica rifiutandosi di sedere a Westminster e costituendo un parlamento d'Irlanda, il Dáil Éireann<sup>3</sup>. La sua prima riunione nel palazzo della Mansion House di Dublino rappresentò il punto di partenza dell'ultimo, impervio cammino del paese verso l'indipendenza, che si concluderà, a costo di grandi sofferenze, solo nel 1949.

Nello stesso giorno, a Soloheadbeg, una cittadina nella contea di Tipperary, un gruppo di Irish Volunteers, organizzazione che successivamente sarebbe stata conosciuta col nome di Irish Republican Army<sup>4</sup>, compì un'imboscata contro un gruppo di poliziotti a guardia di un carico di esplosivo. La *War of Independence* era cominciata.

## 2. L'Irlanda e le relazioni internazionali

Gli anni della Guerra d'Indipendenza divennero un momento cruciale per l'inserimento dell'Irlanda nel sistema di relazioni internazionali. È proprio tra il 1919 e il 1921 che l'importanza dei legami di carattere culturale, storico, politico e religioso con l'estero cominciò a divenire sempre più significativa<sup>5</sup>. Il definitivo

<sup>2</sup> Nella sua opera principale, *The Resurrection of Hungary*, pubblicata nel 1904 e sorta di Bibbia per gli aderenti al movimento, Griffith individuava infatti nella monarchia dualistica, e non nel modello repubblicano, il possibile percorso di trasformazione delle relazioni anglo-irlandesi. Per una storia del movimento si veda M. Laffan, *The Resurrection of Ireland. The Sinn Féin Party, 1916-1923*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

<sup>3</sup> Il First Dáil era composto originariamente da soli ventisette membri, poiché, nonostante il Sinn Féin avesse chiesto a tutti i deputati eletti nelle circoscrizioni irlandesi di partecipare al consesso (a prescindere dalla loro appartenenza politica), molti avevano rifiutato. L'assemblea era quindi dominata dai deputati eletti dalle liste del movimento di Griffith, molti dei quali, tra l'altro, erano in carcere. Nel 1918 infatti le autorità britanniche avevano ordinato l'arresto della maggior parte dei dirigenti del Sinn Féin, accusati di aver partecipato durante la Prima guerra mondiale alla cosiddetta *German Plot*, progetto cospirativo organizzato con la Germania per l'attuazione di una rivolta armata in Irlanda. Tra gli arrestati lo stesso presidente del movimento, Eamon De Valera, che nel febbraio 1919 riuscì tuttavia con una rocambolesca evasione a fuggire dal carcere. R. Kee, cit., p. 151; J.J. Lee, cit., p. 40.

<sup>4</sup> Per una storia dell'IRA, J. Bowyer Bell, *The Secret Army. The IRA, 1916-1979*, The Academy Press, Dublin 1970; T.P. Coogan, *The I.R.A.*, Praeger Publishers, New York/London 1970; B. Hanley, *The IRA, 1926-1936*, Four Courts Press, Dublin 2002.

<sup>5</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 2. Per una rassegna sulla storiografia riguardante l'Irlanda e le relazioni internazionali tra le due guerre, D. Lowry, *New Ireland, Old Empire and the Outside World*,

deteriorarsi delle relazioni anglo-irlandesi ebbe infatti come naturale risultante l'esigenza di un rafforzamento dei rapporti con altri interlocutori, sia oltreoceano che in Europa. Si può facilmente comprendere la rilevanza, per un paese in cerca di una propria posizione nello scacchiere europeo, di ottenere un appoggio da parte delle altre nazioni, soprattutto in una fase particolarmente mutevole delle relazioni internazionali come quella dell'immediato primo dopoguerra. Il momento di fluidità della mappa europea, l'imporsi di nuove parole chiave come autodeterminazione dei popoli, l'emergere di un diffuso revanscismo contro le vecchie potenze e il contestuale indebolimento dell'egemonia britannica fecero intravedere alla leadership irlandese degli spazi di manovra che potevano essere sfruttati per tentare un generale scardinamento del sistema di dominazione inglese<sup>6</sup>.

Inoltre se la Repubblica era stata dichiarata, non poteva però consolidarsi senza un riconoscimento internazionale della sua esistenza<sup>7</sup>. Di conseguenza appariva impellente la creazione di un primo nucleo di rappresentanza 'diplomatica', con il preciso intento di ottenere un sostegno internazionale alle rivendicazioni indipendentiste. Come sottolineò più tardi anche il console italiano a Dublino:

Per i Sinn Féin la Repubblica irlandese, se anche non proclamata, esiste e una delle loro aspirazioni più agognate è quella di veder riconosciuta questa loro repubblica dalle Potenze simpatizzanti con le loro aspirazioni e in primo luogo dall'America. L'opera che devono svolgere i loro agenti all'Estero, ministri e consoli, è diretta a indurre con una propaganda tenace l'opinione pubblica dell'America, della Francia e dell'Italia, dove contano numerosi amici nel partito popolare, ad esercitare una pres-

*1922-49: the Strange Evolution of a "Dictionary Republic"*, in M. Cronin, J.M. Regan, *Ireland: The Politics of Independence, 1922-49*, MacMillan, London 2000, pp. 164-216. Sui primi passi della politica estera irlandese cfr anche M. Kennedy, *The Foundation and Consolidation of Irish Foreign Policy: 1919-45*, in B. Tonra et al, *Irish Foreign Policy*, Gill&Macmillan, Dublin 2012. Riviamo inoltre al recente volume di Gerard Keown, *First of the small nations: the beginnings of the Irish foreign policy in the interwar years, 1919-1932*, Oxford University Press, Oxford, 2016.

<sup>6</sup> La rilevanza che la nuova classe politica irlandese riconosceva alla dimensione dei rapporti con l'estero, largamente desunta dalla tradizione feniana del XIX secolo, è chiaramente riscontrabile nei tre documenti fondativi della Repubblica emanati durante la prima seduta del Dáil: la Declaration of Independence, redatta non a caso anche in francese, il Democratic Programme e soprattutto il Message to the Free Nations of the World. In essi il richiamo alla sfera internazionale è infatti ricorrente e si rivela sia sotto forma di una sollecitazione diretta agli altri popoli a sostenere la Repubblica irlandese, riconoscendole lo status di nazione indipendente, sia tramite la rivendicazione di un ruolo nuovo nel sistema mondiale, veicolato dal conferimento del diritto di partecipazione alla Conferenza di Pace. Aspetto altrettanto rilevante dell'importanza che nell'elaborazione politica dei leader nazionalisti ricopriva la dimensione internazionale è poi la connessione che De Valera stabiliva tra il problema del riconoscimento dell'indipendenza irlandese da parte degli altri paesi e la forma di governo nazionale: ben consapevole della forza attrattiva che il mito repubblicano poteva esercitare sulle grandi potenze, egli riteneva infatti che solo l'instaurazione della Repubblica avrebbe garantito all'Irlanda una chance di ottenere l'attenzione delle altre nazioni. Per De Valera, la scelta del modello repubblicano doveva essere quindi immediata e imprescindibile, mentre quella della forma di governo definitiva, da compiere attraverso referendum popolare, doveva essere invece successiva alla conquista di un riconoscimento internazionale. M. Laffan, cit., pp. 119 e 243; P. Keatinge, *The Formulation*, cit.; T.P. Coogan, *The I.R.A.*, cit., p. 13.

<sup>7</sup> R. Kee, cit., p. 152.

sione sui rispettivi Governi perché intervengano in favore delle aspirazioni irlandesi<sup>8</sup>.

Il clandestino governo repubblicano era poi consapevole che, per avere qualche concreta possibilità di sconfiggere la potente avversaria, la guerra non potesse essere combattuta solo sul piano militare, ma sarebbe stato assolutamente necessario fornire alla questione irlandese una risonanza internazionale e convincere l'opinione pubblica mondiale (insieme a quella interna e alla nutrita comunità di irlandesi residenti all'estero) della validità delle richieste e della proposta politica del Sinn Féin<sup>9</sup>. Tuttavia la mancanza di una legittimazione giuridica rendeva impossibile l'utilizzo dei tradizionali canali diplomatici per entrare in contatto con i governi degli altri paesi e trasportava quindi l'azione su un piano di promozione della conoscenza della realtà irlandese, di *enlightenment* dei governi stranieri circa i termini della disputa secolare, con l'obiettivo di contrastare trasversalmente l'influenza sviluppata invece dalla Gran Bretagna nei circoli ufficiali: l'attività diplomatica e quella propagandistica andarono perciò di pari passo nella strategia del governo irlandese, in quella che alcuni storici hanno definito una 'propaganda-as-diplomacy policy'<sup>10</sup>. Non stupisce dunque che, nonostante l'imminenza di una guerra in patria che si prospettava lunga e difficile, uno dei primi passi compiuti dal Dáil Éireann fosse la creazione di un embrionale ministero degli Esteri, il Department of Foreign Affairs (DFA), e la nomina di delegati incaricati di rappresentare la Repubblica all'estero<sup>11</sup>.

Inoltre, per quanto formalmente illegittima, il Dáil Éireann era un'assemblea legislativa formatasi sulla base di elezioni legali e in quanto tale cercava di affermare la propria autorità agendo come un normale parlamento *de iure*: l'istituzione di un governo provvisorio (*Aireacht*) con le relative unità ministeriali si inseriva perciò nel progetto del movimento nazionalista di metter in piedi una struttura politico-

<sup>8</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), fondo Ambasciata Londra (d'ora in poi AL), b. 512, fsc. rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 24 aprile 1921.

<sup>9</sup> D. Keogh, *The Origins of the Irish Foreign Service in Europe*, «Études Irlandaises», 7, dicembre 1982, p. 145.

<sup>10</sup> M. Kennedy, *Civil Servants cannot be politicians: the professionalisation of the Irish foreign service*, «Irish Studies in International Affairs», 8, 1997, p. 97; D. Keogh, *The Origins*, cit., p. 145; cfr anche G. Keown, *Taking the World Stage: Creating an Irish Policy in the 1920s*, in M. Kennedy, J.M. Skelly (eds), cit., p. 25.

<sup>11</sup> La guida del DFA venne affidata al conte George Noble Plunkett. Esponente di spicco della dirigenza Sinn Féin e padre di Joseph Mary Plunkett, uno dei leader della Easter Rising. Va sottolineato che fino almeno al 1920, il dipartimento degli Esteri non fu pienamente autonomo dal gabinetto e dal Dáil. Basti pensare che i primi atti in cui cominciarono ad essere espresse valutazioni sui progressi della politica estera non furono rapporti del dipartimento, ma documenti di riepilogo dell'attività del gabinetto; inoltre per molto tempo la corrispondenza con i rappresentanti all'estero venne tenuta da Diarmuid O'Hegarty, segretario del Dáil. Tra il 1919 e il 1921 furono comunque istituite otto rappresentanze stabili in paesi europei ed extra-europei (Francia, Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Russia, Argentina e Cile). Sulla formazione e i primi anni di vita del dipartimento degli Esteri cfr D. Keogh, *The Origins*, cit.; P. Keatinge, *The Formative Years of the Irish Diplomatic Service*, «Éire-Ireland», 6, 3, 1971, p. 59; M. Kennedy, "Publishing a secret history": *the Documents on Irish Foreign Policy Project*, «Irish Studies in International Affairs», 9, 1998, pp. 103-117.



amministrativa parallela a quella britannica, «uno Stato in altro Stato»<sup>12</sup>, in maniera da rendere inefficace il controllo inglese. Anche la formazione di un primo nucleo di sistema diplomatico rappresentava allora un ulteriore banco di prova della capacità degli irlandesi di autogovernarsi e di poter operare come uno stato sovrano indipendente, sviluppando una propria, peculiare relazione con il resto del mondo<sup>13</sup>.

### 3. La missione irlandese alla Conferenza di Pace

Se gli Stati Uniti rappresentavano il *focus* principale dell'attività 'diplomatica' e propagandistica del Dáil all'estero, dati i forti legami con la nutrita e influente comunità di emigrati irlandesi, anche l'Europa cominciò ad acquisire un peso crescente nella strategia dei leader nazionalisti, cui non fu estraneo il disegno politico di porsi come ponte di connessione tra l'America da una parte e l'Europa e il Commonwealth dall'altra<sup>14</sup>.

Due furono dunque gli obiettivi che il governo repubblicano considerò come prioritari nella propria strategia internazionale: il primo, ottenere il sostegno degli irlandesi d'America, scopo per cui venne organizzata un'importante missione negli Stati Uniti la cui guida fu affidata a Eamon De Valera, il carismatico professore di matematica presidente del Sinn Féin e degli Irish Volunteers; il secondo, avere l'occasione di illustrare alla conferenza di Pace i termini della questione irlandese, facendo ammettere all'assemblea i tre portavoce nominati dal Dáil (De Valera, Griffith e Plunkett<sup>15</sup>), al fine di ottenere una sistemazione della controversia negli accordi di pace. La Conferenza di Parigi, che riuniva nella capitale francese diplomatici, politici e giornalisti da tutto il mondo, era l'occasione per ottenere maggiore visibilità sul palcoscenico internazionale e per tentare di inserire il problema irlandese nel lungo elenco di questioni che la diplomazia si trovava a dover affrontare.

Una delle primissime decisioni del Dáil fu allora l'invio di una propria delegazione a Parigi, a capo della quale venne nominato Sean T. O'Kelly, importante esponente della leadership repubblicana, nonché *Speaker* della neonata assemblea<sup>16</sup>. Egli fu affiancato alla guida della rappresentanza da un'altra figura di spicco del panorama nazionalista, George Gavan Duffy<sup>17</sup>, e da un team di collaboratori, molti dei

<sup>12</sup> ASMAE, AL, b. 512, fsc. rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 24 aprile 1921.

<sup>13</sup> P. Keatinge, *The Formative Years*, cit., pp. 58 e 67; G. Keown, cit., p. 25.

<sup>14</sup> G. Keown, cit., p. 34.

<sup>15</sup> Cfr D. Macardle, *The Irish Republic*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1965, p. 274.

<sup>16</sup> Sean T. O'Kelly (o O'Ceallaigh, nella forma gaelica) era stato uno dei fondatori del movimento Sinn Féin nel 1905 e segretario generale della Gaelic League. Era inoltre uno dei soci iniziatori degli Irish Volunteers e aveva preso parte alla Easter Rising. Dopo le elezioni del 1918, entrò a far parte del Dáil di cui fu successivamente nominato Speaker. A seguito della nascita dell'Irish Free State ricoprì numerosi incarichi governativi e nel 1945 divenne Presidente della Repubblica irlandese.

<sup>17</sup> Figlio di Charles Gavan Duffy, importante figura del nazionalismo irlandese, George Gavan Duffy era divenuto un famoso avvocato, in particolare dopo aver assunto la difesa di alcuni ribelli della Easter Rising, tra cui il famoso Roger Casement. Alle elezioni del 1918 fu eletto deputato per il Sinn Féin ed entrò a far parte del Dáil. Sulla sua figura, G. M. Golding, *George Gavan Duffy, 1882-1951. A legal biog-*

quali andranno a formare negli anni a venire i quadri dirigenti della diplomazia irlandese<sup>18</sup>. L'incarico primario di O'Kelly e della sua squadra era di avviare una campagna propagandistica per far conoscere all'opinione pubblica europea i termini della disputa anglo-irlandese. Egli si trovò però ad affrontare un clima poco collaborativo: il ruolo centrale che la Gran Bretagna ricopriva nel riassetto degli equilibri geopolitici mondiali permetteva infatti al governo di Londra di esercitare un forte ascendente sulla stampa europea, che divenne incline ad applicare un filtro restrittivo alla pubblicazione di notizie sull'Irlanda. Sebbene i circoli ufficiali e le rappresentanze diplomatiche riunite nella capitale francese venissero di frequente a conoscenza degli avvenimenti dell'isola e nonostante si potesse riscontrare un generale clima di simpatia per la causa autonomista, gli irlandesi si dovevano scontrare con un generale muro di reticenza<sup>19</sup>.

La delegazione aveva poi l'incarico di entrare in contatto con i capi di stato delle maggiori potenze e in particolare con Wilson, in quanto promotore dell'applicazione del principio di autodeterminazione dei popoli come chiave di volta della ridefinizione della geopolitica continentale. Nonostante le pressioni esercitate dall'influente comunità irlandese-statunitense, i rappresentanti del Dáil non riuscirono però a prendere parte alle negoziazioni sulla pace, se non come uditori. Col progredire della Conferenza divenne anzi evidente che la Casa Bianca volesse a qualsiasi costo evitare frizioni con Londra intromettendosi in questioni che erano di fatto considerate interne all'impero britannico<sup>20</sup>. Anche le ripetute richieste di assistenza inoltrate a Clemenceau e gli interventi diretti alla stampa e al Parlamento francese non trovarono alcun riscontro<sup>21</sup>.

*raphy*, Irish Academic Press, Blackrock 1982; M. Kotsonouris, *The George Gavan Duffy Papers*, «History Ireland», 8, 4, 2000, pp. 12-15; C. Gavan Duffy, *George Gavan Duffy*, «Dublin Historical Record», 36, 3, giugno 1983, pp. 90-106.

<sup>18</sup> Il team della delegazione era composto anche da Michael MacWhite (che nel 1939 sarà nominato primo rappresentante accreditato dell'Éire presso il Regno d'Italia), dal giornalista Victor Collins, da Joseph Walsh (futuro segretario del dipartimento degli Esteri dopo la nascita dell'Irish Free State), da Leopold Kerney (che nel 1934 verrà scelto come ministro plenipotenziario a Madrid) e da Sean Murphy (che dal 1925 al 1938 sarà Assistant Secretary al dipartimento degli Esteri e successivamente ministro plenipotenziario a Parigi fino al 1950). P. Keatinge, *The Formative*, cit., p. 59; D. Keogh, *The Origins*, cit., pp. 148-50.

<sup>19</sup> Per uno studio più dettagliato dell'attività della delegazione irlandese a Parigi si veda P. Ranger, *The World in Paris and Ireland too: The French Diplomacy of Sinn Féin, 1919-1921*, «Études irlandaises» [Online], 36, 2, 2011, <URL: <http://etudesirlandaises.revues.org/2333>> (18/05/2016). Cfr comunque anche J. Aan de Wiel, *The Irish Factor, 1899-1919. Ireland's Strategic and Diplomatic Importance for Foreign Powers*, Irish Academic Press, Dublin, 2008, pp. 353-395.

<sup>20</sup> D. Keogh, *The Origins*, cit., p. 149.

<sup>21</sup> Nel febbraio, maggio e giugno del 1919 vennero inviate a Clemenceau tre lettere contenenti un appello affinché egli promuovesse il riconoscimento internazionale della Repubblica irlandese e la partecipazione dell'Irlanda alla Società delle Nazioni, non in qualità di membro del Commonwealth, ma come nazione autonoma. In tal modo il caso irlandese sarebbe potuto ricadere sotto la tutela dall'articolo 10 del Covenant della SdN, che prevedeva il rispetto e la difesa dell'indipendenza politica degli stati membri del consesso. L'iniziativa non ebbe tuttavia successo. J. Aan de Wiel, *The Irish Factor*, cit., p. 366 e ss; Documents on Irish Foreign Policy (d'ora in poi DIFP), 1, doc. 5, edizione online <URL: <http://www.difp.ie/>>, O'Kelly a Cathal Brugha, 7 marzo 1919; D. Keogh, *Ireland: the Department of Foreign Affairs*, in Z. Steiner (ed.), *The Times of Survey of Foreign Ministries of the World*, Times Books, London 1982, p. 277.

La stipula del Trattato di Versailles e il rientro di Wilson negli Stati Uniti resero evidente che i termini generali del nuovo assetto europeo erano ormai stati definiti e che la delegazione irlandese aveva fallito le finalità immediate che era stata chiamata a svolgere. Parigi continuava comunque ad essere un centro di particolare rilevanza politica e diplomatica. Inoltre, date le condizioni di clandestinità in cui il governo e i suoi dipartimenti operavano (costretti a spostamenti continui in sistemazioni di fortuna negli uffici dei sindacati, nei seminterrati dei palazzi del centro della capitale e in case private) e viste le estreme difficoltà di comunicazioni con il quartier generale sull'isola, si ritenne che la delegazione nella capitale francese avrebbe potuto svolgere un ruolo di coordinamento dell'attività politica e propagandistica dei rappresentanti che il Dáil avrebbe inviato sul continente e di tramite nei loro contatti con Dublino. Il dipartimento degli Esteri decise dunque di fare della delegazione di Parigi il primo prototipo di missione 'diplomatica' irlandese<sup>22</sup>.

#### 4. Roma nella strategia diplomatica irlandese

Il fallimento dei tentativi di giungere ad una composizione diplomatica delle controversie con Londra obbligò il governo clandestino di Dublino alla definizione di un nuovo indirizzo di politica estera di più ampio respiro. Si cercò perciò di procedere rapidamente all'identificazione delle nazioni che potevano dimostrarsi più recettive di fronte ad una richiesta di sostegno ufficiale alle rivendicazioni irlandesi. L'Italia iniziò allora a rappresentare un nuovo, importante obiettivo nei disegni dell'esecutivo repubblicano. Già dai primi mesi del 1919 si era cominciato a riflettere sull'opportunità di inserire Roma nello schema di costruzione della rete nascente di relazioni diplomatiche. Il forte interesse che la penisola esercitava sugli irlandesi era soprattutto connesso alla presenza nella capitale italiana della Santa Sede. Tuttavia il Papato sembrava in generale voler assumere un atteggiamento *super partes* sulla questione, data la necessità di vedere tutelati anche gli interessi dei cattolici dell'impero britannico: un'esigenza per cui il mantenimento di buoni rapporti con il governo di Londra era indispensabile e di fronte alla quale il Vaticano aveva in varie occasioni dimostrato di essere pronto a sacrificare l'espressione di qualsiasi forma di sostegno alle istanze autonomiste irlandesi<sup>23</sup>. Piuttosto, all'Italia era permesso, in

<sup>22</sup> Cfr DIFP, 1, doc. 22. Report on Foreign Affairs, 19 agosto 1919. Poiché l'istituzione di delegazioni permanenti in tutte le principali capitali europee sarebbe stata eccessivamente dispendiosa, si optò per suddividere il continente in aree d'interesse da assegnare temporaneamente a ciascuna delle rappresentanze già esistenti. La supervisione dell'attività di propaganda svolta in Italia dai vari collaboratori del governo repubblicano venne dunque affidata alla rappresentanza di Parigi. La delegazione di Parigi rimase il "quartier-generale" del servizio diplomatico europeo fino allo scoppio della guerra civile nel giugno del 1922. Successivamente la sua importanza cominciò progressivamente a scemare: solo nel 1929 venne deciso di nominare un ministro plenipotenziario accreditato presso il governo francese, il conte Gerald O'Kelly de Gallagh. M. Kennedy, *Publishing*, cit., p. 107. P. Keatinge, *The Formative*, cit., pp. 58-9.

<sup>23</sup> D. Keogh, *John Hagan and radical Irish nationalism, 1916-1930: a study in political Catholicism*, in D. Keogh, A. McDonnell (eds), *The Irish College, Rome, and its world*, Four Courts Press, Dublin 2008,

quanto potenza vincitrice del conflitto, di sedere nel 'Consiglio dei Quattro', vero centro di elaborazione del nuovo assetto geopolitico postbellico e con il progressivo palesarsi di un orizzonte di netta chiusura da parte di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, la possibilità di esercitare pressioni sulla delegazione italiana divenne un'opzione ragionevole<sup>24</sup>.

Si cercò quindi in primo luogo di stimolare un sostegno da parte dei rappresentanti italiani alla Conferenza di Parigi alla calendarizzazione del problema dell'Irlanda: a tal fine nel febbraio del 1919 O'Kelly inviò, senza successo, una lettera a Sonnino per chiedere un incontro con i tre rappresentanti nominati dal Dáil, De Valera, Plunkett e Griffith, che dovevano giungere nella capitale francese<sup>25</sup>. Parallelamente si puntò a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana in favore delle istanze autonomiste dell'isola, quale condizione preliminare allo sviluppo di qualsiasi iniziativa politica diretta ad ottenere un riconoscimento ufficiale della Repubblica da parte delle istituzioni italiane.

Sebbene la situazione politica dell'Irlanda avesse fin dal XIX secolo suscitato un certo interesse in alcuni settori dell'establishment italiano, la conoscenza della storia e della cultura irlandese era scarsa e in generale non si riusciva ad individuare una netta distinzione tra civiltà celtica e anglosassone<sup>26</sup>. Inoltre, la visione che le potenze dell'Intesa avevano dell'Irlanda e del movimento nazionalista alla fine della guerra era stata fortemente condizionata dalla propaganda britannica che aveva puntato a costruire un'impressione di scarsa collaborazione degli irlandesi allo sforzo bellico attraverso la diffusione di notizie opportunamente manipolate sulla forte opposizione della popolazione dell'isola alla coscrizione obbligatoria e sui complotti intessuti tra i ribelli irlandesi e la Germania durante l'Easter Rising, evento che offrì un'irrinunciabile occasione di dipingere il nazionalismo irlandese come un ristretto gruppo di fanatici e un'infida quinta colonna all'interno dell'impero<sup>27</sup>. La circolazione di innumerevoli stereotipi sul nazionalismo irlandese e soprattutto sul Sinn Féin, presentato come un movimento di matrice comunista, trovava terreno fertile

p. 244. Sui rapporti tra Gran Bretagna e Vaticano cfr R. A. Graham, *Vatican Diplomacy. A study of Church and State on the International plane*, Princeton University Press, Princeton 1959, pp. 69-78.

<sup>24</sup> DIFP, 1, doc 5. O'Kelly a Cathal Brugha, 7 marzo 1919.

<sup>25</sup> ASMAE, Archivio Conferenza di Pace, Gran Bretagna, b. 75, fsc. Irlanda-Indipendenza. Lettera di O'Kelly a Sonnino del 22 febbraio 1919. Ai tre delegati non fu però permesso di recarsi a Parigi, J. Aan de Wiel, *The Irish Factor*, cit., p. 357.

<sup>26</sup> Cfr R. Dudley Edwards (ed.), *Ireland and the Italian Risorgimento*, Italian Institute and Cultural Relations Committee of Ireland, Dublin 1960 e National Archives of Ireland (d'ora in poi NAI), Department of Foreign Affairs (d'ora in poi DFA), Early Series (d'ora in poi ES), Rome 1921-23. Rapporto di Mairéad Gavan Duffy del 11 ottobre 1921.

<sup>27</sup> Secondo alcune testimonianze inoltre durante gli anni del conflitto e soprattutto nel periodo della Easter Rising non solo era stato imposto il blocco alla circolazione dei giornali irlandesi in Italia, ma anche la stampa nazionale era obbligata a non pubblicare alcuna notizia sull'Irlanda per evitare frizioni con il Governo britannico. A tale proposito risulta interessante il commento espresso da un ufficiale della Pubblica Sicurezza nel 1916 a proposito dei rapporti tra il Vaticano e il clero irlandese (definito peraltro «fanatico ed ignorante») in cui si affermava: «[...] sembra che la Segreteria di Stato raccomandi alla diplomazia vaticana di opporsi alla diffusione dell'opinione irlandese». ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, 1921, b. 10. Appunto manoscritto del 16 ottobre 1916. Si veda anche: B.P. Murphy, *The Catholic Bulletin and the Republican Ireland, 1898-1926*, Athol Books, Belfast 2005, p. 252; Scottus [J. Hagan], *Notes from Rome*, «The Catholic Bulletin», 9, 1, gennaio 1919.

nella generale ignoranza sulla questione irlandese e tali *clichés* si sedimentarono rapidamente nell'immaginario dell'opinione pubblica italiana ed europea, condizionandone pesantemente la valutazione del fenomeno indipendentista negli anni successivi<sup>28</sup>.

Ad ogni modo, le notizie sull'orientamento dell'opinione pubblica della penisola e sul clima post-bellico italiano, dominato dall'emergere di una forte ostilità nei confronti degli alleati e soprattutto della Gran Bretagna, apparivano incoraggianti. Fin dallo scoppio della War of Independence, l'attenzione rivolta dalla stampa e dai circoli ecclesiastici e intellettuali italiani alla questione irlandese andò gradatamente aumentando: le notizie cominciarono a circolare più speditamente nonostante il permanere della censura, favorendo l'emergere di una nuova prospettiva nella comprensione della questione, di cui si iniziarono a percepire la complessità e le rilevanti ricadute internazionali. Il fatto però che a Parigi fossero ancora in corso le trattative sulla disputa adriatica induceva le più autorevoli testate ad una maggiore condiscendenza nei confronti della Gran Bretagna: solo una rigorosa attuazione del Patto di Londra, per la quale il sostegno del governo inglese era essenziale, avrebbe permesso di aggirare la posizione intransigente assunta da Wilson nei confronti delle rivendicazioni italiane sul confine orientale; di conseguenza non ci si arrischiava a pubblicare molti commenti o approfondimenti sull'argomento<sup>29</sup>. Tuttavia al chiaro senatore che le pretese italiane non sarebbero state soddisfatte in nome dell'autodeterminazione dei popoli, corrispose nell'opinione pubblica un'ondata di risentimento che si tramutò sulla stampa in un più deciso orientamento antibritannico e antiamericano: come non rammentare allora che il Presidente degli Stati Uniti aveva caldamente evitato di imporre al governo inglese l'applicazione del medesimo principio alla questione irlandese<sup>30</sup>?

L'Italia (insieme alla Spagna) venne così progressivamente percepita dagli irlandesi come la nazione caratterizzata dall'orientamento più benevolo nei confronti delle loro rivendicazioni: sebbene nella realtà la posizione dell'opinione pubblica e soprattutto della stampa fosse tutt'altro che monolitica nel sostegno alla causa irlandese, è indubbio, e si evince chiaramente da un'analisi dei rapporti periodici redatti dal dipartimento degli Esteri sulla propria attività, che gli italiani venissero avvertiti come un popolo «whole-heartedly on the side of Ireland»<sup>31</sup>. Era evidente che si dovesse far leva sul montante revanscismo contro le grandi potenze e sulle contraddizioni emergenti nella penisola, paese che, avendo vinto la guerra ma perduto la pace,

<sup>28</sup> J. Aan De Wiel, *The Catholic Church in Ireland, 1914-1918. War and Politics*, Irish Academic Press, Dublin 2003, p. 261.

<sup>29</sup> Cfr University College of Dublin Archive (d'ora in poi UCDA), De Valera Papers, P 150/632. Lettera a De Valera da Scottus [Hagan] del 24 marzo 1919; Scottus [J. Hagan], *Notes from Rome*, «The Catholic Bulletin», 9, 4, aprile 1919.

<sup>30</sup> La differente linea assunta da Wilson nell'applicazione del principio di autodeterminazione tra il caso italiano-jugoslavo e quello anglo-irlandese fu comunque una degli aspetti sfruttati anche dalla propaganda del Sinn Féin nella penisola, cfr A. Vivanti, *Gli orrori della persecuzione inglese contro i "sinn feiners"*, «L'Idée Nazionale», 12 aprile 1919 e C. Giachetti, *Il loro "principio di nazionalità". La dominazione inglese in Irlanda. Intervista a Gavan Duffy*, «Dovere Nazionale», 19 giugno 1919.

<sup>31</sup> UCDA, De Valera Papers, P 150/1398. Report of Department of Foreign Affairs (senza data, ma sicuramente del 1921). Cfr anche DIFP, 1, doc 27, Report on Foreign Affairs, 27 ottobre 1919.

doveva sentirsi più solidale con i paesi 'sconfitti' che con i vincitori<sup>32</sup>. Ma fu anche immediatamente chiaro che si potesse sfruttare le affinità culturali e soprattutto religiose quali punti di forza per sperare di ottenere un consenso allargato nella penisola<sup>33</sup>. D'altra parte è interessante osservare come anche in Irlanda si cercasse di fornire all'opinione pubblica nazionale un'immagine della 'culla del cattolicesimo' compattamente favorevole alle rivendicazioni indipendentiste<sup>34</sup>.

Nell'immediato era allora necessario garantirsi il permanere di un simile atteggiamento benevolo, evitando l'insorgere di antipatie nei confronti della causa irlandese<sup>35</sup>. Il governo repubblicano poteva avvalersi a tal fine di alcuni interlocutori fidati che, oltre a ragguagliare regolarmente le autorità di Dublino sulle evoluzioni della situazione politica della penisola e sull'inclinazione dell'opinione pubblica riguardo alla situazione irlandese, si dedicarono con energia a promuovere la causa indipendentista nel mondo politico e intellettuale italiano e a colmarne la generale ignoranza sul tema: l'intervento di personalità come John Hagan, Annie Vivanti e Donal Hales, ma anche Sean T. O'Kelly e George Gavan Duffy, fu fondamentale per rendere il pubblico italiano più recettivo di fronte agli appelli di questa 'nazione martire' che reclamava la propria libertà.

## 5. 'The very spirit and voice of Ireland at the Vatican': il Pontifical Irish College di Roma

Il più valido e autorevole alleato del governo in Italia era senza dubbio John Hagan, rettore del Pontifical Irish College di Roma. L'Irish College era una delle maggiori istituzioni ecclesiastiche irlandesi all'estero, sorto nella prima metà del Seicento come centro per la formazione del clero nella 'culla del cattolicesimo'<sup>36</sup>. Fin dalla metà dell'Ottocento, il collegio era divenuto progressivamente il portavoce informale della gerarchia nazionale presso la Curia pontificia oltre che il principale punto di riferimento per la nutrita comunità residente nella penisola, composta a maggioranza da ecclesiastici<sup>37</sup>. L'impegno della direzione dell'Irish College si sviluppò in parti-

<sup>32</sup> Cfr C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1948, p. 82.

<sup>33</sup> DIFP, 1, doc 45. Note on the need for a foreign press bureau, 1 agosto 1920.

<sup>34</sup> Si veda a tale proposito il commento del console a Dublino Bernardi riguardo ad un articolo sull'orientamento dell'opinione pubblica italiana pubblicato dall'organo del Sinn Féin *Nationality*: «È un riassunto di due articoli del "Popolo d'Italia" e di un de "L'Italia" nei quali la politica inglese in Irlanda è giudicata alla stregua dei criteri eccessivi e partigiani dei repubblicani irlandesi: e tende a far credere che tutta l'opinione pubblica porti sulla questione analogo giudizio». ASMAE, fondo Affari Politici (d'ora in poi AP) (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Nota di Bernardi del 16 febbraio 1919.

<sup>35</sup> UCDA, De Valera Papers, P 150/632. Lettera a De Valera da Scottus [Hagan] del 24 marzo 1919.

<sup>36</sup> Sulla storia dell'Irish College, D. Keogh, A. McDonnell (eds), cit. A proposito dei rapporti tra Irlanda e Vaticano, D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics, 1919-39*, Cambridge University Press, Cambridge 1988; D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The politics and diplomacy of Church-State relations, 1922-1960*, Cork University Press, Cork 1995, J. Aan De Wiel, *The Catholic Church*, cit. e G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese, 1916-1922*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996.

<sup>37</sup> I principali ordini religiosi irlandesi nella capitale italiana erano San Isidoro (francescani), San Clemente (domenicani), San Patrizio (agostiniani) e i Christian Brothers, a cui si aggiungevano numerosi carmelitani. La presenza di ecclesiastici di origini irlandesi a Roma era poi incrementata in occasione dei

colare secondo alcune direttrici principali: fornire una comprensione più ampia sulla situazione irlandese tentando di sensibilizzare le gerarchie vaticane sulla questione, promuovere e difendere l'identità autonoma della chiesa nazionale in Vaticano (di frequente infatti accadeva che i vertici vaticani considerassero la chiesa irlandese e quella britannica come un corpo unitario) e impedire qualsiasi tentativo d'intervento diretto della Santa Sede nelle questioni interne dell'isola. In sostanza il Collegio aveva rappresentato il mezzo attraverso cui, da parte irlandese, si era cominciato a svolgere prime forme di attività diplomatica *lato sensu*, seppur in ambiti che rimanevano generalmente confinati alla politica ecclesiastica<sup>38</sup>.

Dagli inizi del Novecento la dirigenza dell'Irish College cominciò tuttavia a dispiegare la propria azione in un orizzonte più esteso rispetto alla sola tutela della posizione della Chiesa irlandese nelle gerarchie vaticane. Fondamentale ai fini dell'ampliamento del ruolo 'diplomatico' del collegio fu la nomina nel 1904 alla sua guida di Michael O'Riordan, affiancato da John Hagan nella veste di vice-rettore. La loro collaborazione si rivelò particolarmente proficua in virtù di una stretta comunanza di vedute su vari temi di politica ecclesiastica e secolare: sia O'Riordan che Hagan si convinsero progressivamente dell'assoluta necessità per la gerarchia irlandese di assumere una posizione più definita rispetto ai nodi politici nazionali e subirono nel corso degli anni una graduale politicizzazione, assestandosi su posizioni differenti ma entrambi a favore del riconoscimento di un maggior livello di autonomia politico-economica dell'Irlanda (il rettore più vicino al nazionalismo costituzionale di Redmond, il suo vice invece alle teorie elaborate dal Sinn Féin). I due ecclesiastici si impegnarono energicamente nel farsi portavoce delle istanze dell'intera comunità nazionale nei circoli ecclesiastici ma anche nell'establishment italiano e nel contrastare le cosiddette 'interferenze britanniche': era da tempo opinione consolidata nella gerarchia irlandese che il governo di Londra tramasse costantemente nell'intento di screditare la posizione irlandese, facendo circolare con la propria attività di propaganda un'immagine mistificata dell'Irlanda sia nella Curia pontificia che nella classe dirigente e nell'opinione pubblica italiana<sup>39</sup>. La Prima guerra mondiale divenne in questo senso un periodo particolarmente delicato e un importante banco di prova per l'attività politica dell'Irish College: fin dai primi mesi del conflitto, il governo inglese appariva infatti determinato nel congegnare una strategia propagandistica mirante a convincere le alte gerarchie vaticane della propria buona vo-

pellegrinaggi *ad limina* che il clero della cosiddetta 'diaspora' compiva periodicamente nella Città Santa. Cfr D. Keogh, *John Hagan*, cit., p. 245.

<sup>38</sup> Sulla questione rimandiamo alla bibliografia sul tema, D. Keogh, *Ireland and the Vatican*; Id., *The Vatican*; D. Keogh, A. McDonnell, cit.

<sup>39</sup> Tale sentimento si riflette chiaramente nelle seguenti parole del vice-rettore Curran: «It is difficult for people outside the Roman Curia to form an idea of the widespread influence of the British in Rome, both of Catholic and non-Catholic origin. Every anti-Irish item that appeared in the English press was duly transmitted to the Secretariat of State. Every British visitor to Rome, Catholic or non-Catholic, poured their anti-Irish stories directly or indirectly into the ears of the Roman prelates. Ireland was painted as the one great obstacle to the conversion of England. Only the corresponding counter pressure by Irish Catholics in America formed an effective breakwater. [...] The value of this counter action was of supreme importance and played an essential part in steadying the resistance by the Holy See to the pressure of England». NAI, Bureau of Military History (d'ora in poi BMH), Witness Statements (d'ora in poi WS) 687, Michael Curran, p. 501.

lontà nell'amministrazione dell'Irlanda<sup>40</sup>. In verità, l'ascendente britannico sulla Curia e sulle autorità italiane non fu così pervasivo come il costante allarmismo irlandese faceva supporre: di frequente le autorità inglesi lamentavano un senso d'impotenza per l'incapacità di esercitare una più incisiva influenza e un'evidente preoccupazione per la condotta di istituzioni come l'Irish College, come si evince chiaramente da una lettera inviata da Arthur Balfour, Foreign Secretary tra il 1916 e il 1919, al rappresentante britannico presso il Vaticano, il conte De Salis, in cui il primo espresse serie preoccupazioni circa la possibilità che l'Irish College potesse essere usato, anche negli anni a venire, come un centro d'intrigo politico contro la Gran Bretagna<sup>41</sup>.

In effetti, dalla fine della guerra, l'Irish College subì un impulso decisivo in termini di potenziamento del profilo 'politico' sotto la guida di Hagan che, proprio nel 1919, sostituì O'Riordan nella carica di rettore del collegio. Figura dall'elevato profilo intellettuale e dal temperamento energico e sagace, Hagan era considerato un idealista e guardato con una certa diffidenza, seppur spesso con stima e rispetto, sia dall'episcopato irlandese che nei circoli vaticani: l'insofferenza nei confronti dei condizionamenti provenienti dai superiori in patria, da cui riuscì a mantenere un certo livello di autonomia, e l'accesa fede nazionalista erano ovviamente dei lati della sua personalità non sempre apprezzati<sup>42</sup>.

Di fronte alla rapida evoluzione degli eventi in patria e allo scoppio del conflitto con la Gran Bretagna, pur non dimenticando i compiti tradizionali di rappresentanza e tutela della chiesa nazionale presso la Santa Sede, Hagan cominciò a dedicarsi in maniera risoluta alla difesa delle istanze nazionaliste<sup>43</sup>. Indispensabile divenne inoltre per il rettore il contributo del suo instancabile vice, Michael Curran, anch'egli un fervente nazionalista<sup>44</sup>. Attraverso i numerosi interventi nella stampa e grazie all'estesa rete di contatti con il mondo intellettuale cattolico romano e con le gerarchie ecclesiastiche, Hagan e Curran puntarono a promuovere una visione più com-

<sup>40</sup> J. Aan De Wiel, *The Catholic Church*, cit., p. 256.

<sup>41</sup> Un'indagine storica sul peso del clero irlandese all'interno dei circoli romani rende infatti un'immagine profondamente differente rispetto a quella di totale subalternità che i testimoni dell'epoca trasmettevano. Pur non potendo dispiegare la stessa molteplicità di canali che il governo britannico aveva a disposizione, non si può tuttavia sottovalutare l'ascendente che personalità autorevoli, come Hagan e O'Riordan, riuscivano comunque ad esercitare negli ambienti vaticani né tantomeno l'influenza che, a livello internazionale, era sviluppata dai prelati di origine irlandese che ricoprivano posizioni chiave all'interno delle istituzioni ecclesiastiche. Va inoltre considerato il dato non secondario che solo con l'inizio del conflitto mondiale il governo britannico avesse deciso di istituire una rappresentanza diplomatica stabile presso la Santa Sede e che solo dal 1922 essa sarà elevata al rango di legazione permanente. Cfr D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 14-23; Aan De Wiel, *The Catholic Church*, cit., p. 288.

<sup>42</sup> Per un profilo più approfondito sulla figura di Hagan rimandiamo a D. Keogh, *John Hagan*, op cit. Cfr anche J. Aan De Wiel, *The Catholic Church*, cit., p. 272 e ss.

<sup>43</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 26.

<sup>44</sup> Sul ruolo di Curran, D. Keogh, *John Hagan*, op cit., p 245; Id., *Ireland and the Vatican*, cit., p. 5. Intorno ad Hagan e Curran si riuniva inoltre quella parte del clero irlandese residente a Roma che ne condivideva l'orientamento politico e ne approvava l'impegno in favore della causa. Specularmente a quello che avvenne in patria, i religiosi irlandesi che vivevano in Italia non assunsero infatti una posizione monolitica circa il movimento nazionalista, per questo l'attivismo di Hagan fece sorgere forti animosità tra i vari ordini religiosi. Cfr B.P. Murphy, *The Catholic*, cit., p. 257; D. Keogh, *John Hagan*, cit., p. 245; Id., *The Vatican*, cit., p. 29; Id., *Ireland and the Vatican*, cit., p. 6.



plessiva dell'antica diatriba, esponendo le motivazioni della condotta irlandese, e cercarono di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla difficile situazione dell'isola<sup>45</sup>. Allo stesso tempo, tentarono di opporsi alle azioni promosse in ambito politico e pubblicistico dai rappresentanti britannici, questione che continuava a essere vissuta dalla dirigenza del collegio con senso d'incessante apprensione e di affannosa, seppur forse eccessiva, drammaticità. La profonda conoscenza delle dinamiche della curia pontificia e della realtà politica e sociale dell'Italia, dove aveva vissuto per oltre vent'anni, rendeva Hagan una risorsa preziosa e un punto di riferimento imprescindibile per il governo nazionalista<sup>46</sup>. È indubbio che negli anni della Guerra d'Indipendenza egli abbia rappresentato la chiave di volta della strategia irlandese in Italia<sup>47</sup>. Come temeva Lord Balfour, l'Irish College era veramente divenuto il cuore della propaganda antibritannica in Italia.

## 6. Annie Vivanti, tra propaganda e poesia

Accanto ai membri dell'Irish College, un'altra capace alleata dell'Irlanda in Italia si dimostrò la poetessa Annie Vivanti<sup>48</sup>. La Vivanti ebbe infatti un ruolo centrale nell'incoraggiare la conoscenza della situazione irlandese nel nostro paese e divenne

<sup>45</sup> A tal fine già prima della guerra mondiale Hagan aveva pubblicato alcune opere, J. Hagan, *Insula Sanctorum. La storia di un titolo usurpato*, Libreria editrice Francesco Ferrari, Roma 1910; Id., *Home Rule. L'autonomia irlandese*, Max Bretschneider, Roma 1913.

<sup>46</sup> L'attività di Hagan non fu comunque preziosa solo per il governo repubblicano, ma anche per il pubblico irlandese: attraverso i frequenti articoli pubblicati dal prelado nelle riviste nazionali, poteva nutrire la propria tradizionale attrazione per l'Italia avendo un quadro complessivo della realtà della penisola. Particolarmente interessanti erano le famose *Notes from Rome* dell'importante rivista *The Catholic Bulletin*, in cui il rettore, sotto lo pseudonimo di Scottus, aggiornava mensilmente il pubblico irlandese sui principali avvenimenti della capitale e più in generale della penisola. Si può comprendere dunque come esse risultino una privilegiata fonte documentaria per comprendere come le evoluzioni della vita politica italiana in quegli anni fossero interpretate da un osservatore irlandese. Inoltre il fatto che la rivista, di vasta circolazione, riservasse spazio ad un lungo approfondimento mensile dei fatti che avvenivano in Italia e in Vaticano è un'ulteriore attestazione del grande interesse del pubblico irlandese per la penisola. Cfr D. Keogh, *John Hagan*, cit., p. 242.

<sup>47</sup> D. Keogh, *Ireland and the Vatican*, cit., p. 5.

<sup>48</sup> Nata a Londra nel 1868 da un patriota mantovano esule in Gran Bretagna e da una scrittrice tedesca, la Vivanti trascorse la sua giovinezza in continui viaggi tra la Svizzera, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, per approdare infine in Italia dove cercò di intraprendere la carriera di attrice lirica e nel 1890 esordì nel panorama letterario. In questo periodo la Vivanti conobbe Carducci, con il quale instaurò una relazione sentimentale durata fino alla morte del poeta. Nel 1892 venne tuttavia celebrato il matrimonio con l'irlandese John Chartres dal quale l'anno successivo ebbe una figlia. Tra loro si stabilì un rapporto decisamente anticonvenzionale, molto aderente al carattere della Vivanti, per cui, pur mantenendo un forte legame affettivo, i due vissero per la maggior parte del tempo lontani, incontrandosi solo saltuariamente. Trasferitasi successivamente negli Stati Uniti, la Vivanti tornò in Italia solo nel 1918. Sulla vita della poetessa cfr "Annie Vivanti" in *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, vol. 2, *Macca-ri-Zubini. Influenze e corrispondenze*, Valecchi, Firenze 1974; "Annie Vivanti" in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici. Vol. II, H-Z*, Einaudi, Torino 1991. Si veda inoltre A. Vivanti, *Tutte le poesie. Edizione critica con antologia di testi tradotti*, a cura di C. Caporossi, Olschki, Firenze 2006 e G. Carducci, A. Vivanti, *Addio caro Orco. Lettere e ricordi*, a cura di A. Folli, Feltrinelli, Milano 2004.

un importante tramite attraverso cui i rappresentanti del Dáil stabilirono stretti contatti con alcune tra le figure più in vista dell'establishment politico di quegli anni. In particolare, se Hagan rappresentò il ponte di connessione con il mondo politico e giornalistico cattolico, la Vivanti divenne invece il *trait d'union* con l'universo nazionalista.

Figura di spicco del panorama intellettuale europeo, già negli anni della guerra mondiale la scrittrice aveva assunto un atteggiamento assai critico nei confronti dell'imperialismo britannico e si era avvicinata alle posizioni del nazionalismo italiano, tanto da impegnarsi nella difesa delle rivendicazioni nazionali di fronte all'opinione pubblica inglese attraverso la pubblicazione di contributi nelle principali testate del Regno Unito. Dopo la fine del conflitto, cominciò ad accostarsi all'irredentismo dannunziano e al nascente movimento fascista. Per di più la Vivanti era sposata con un giornalista anglo-irlandese, John Chartres, collaboratore della rivista *Nationality*, organo di stampa del Sinn Féin<sup>49</sup> e ciò contribuì indubbiamente a far volgere la sua attenzione sugli avvenimenti irlandesi.

Fin dai primi mesi del 1919 la Vivanti offrì dunque la sua penna alla causa e, grazie soprattutto alla consulenza di Hagan, cominciò a pubblicare articoli riguardanti la questione irlandese su alcune testate italiane: *Il Popolo d'Italia* e *L'Idea Nazionale* furono i principali strumenti della propaganda vivantiana, ma anche il quotidiano *L'Italia* (voce del moderatismo cattolico milanese che si era alla fine della guerra schierato per 'una pace giusta', declinata però con una non lieve *nuance* nazionalista<sup>50</sup>) si prestò alla pubblicazione degli articoli della scrittrice<sup>51</sup>.

Dal marzo del 1919 però venne chiesto alla poetessa di collaborare direttamente all'attività della delegazione irlandese a Parigi<sup>52</sup>. La decisione fu sostenuta, e probabilmente incoraggiata, da Hagan che, divenuto per la Vivanti un referente fondamentale e una fonte d'informazione sulla questione irlandese<sup>53</sup>, dichiarò in una lettera a De Valera:

<sup>49</sup> Sulla figura di John Chartres, B.P. Murphy, *John Chartres: Mystery Man of the Treaty*, Irish Academic Press, Dublin 1995.

<sup>50</sup> L. Ganapini, *L'Italia*, in B. Vigezzi (a cura di), *1919-1925. Dopoguerra e Fascismo. Politica e stampa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1965, p. 533.

<sup>51</sup> Cfr A. Vivanti, *Una nazione martire. Annie Vivanti parla con De Valera*, «Il Popolo d'Italia», 10 aprile 1919; Id., *L'orco biondo*, «Il Popolo d'Italia», 30 aprile 1919; Id., *Gli orrori della persecuzione inglese contro i "sinn feiners"*, «L'Idea Nazionale», 12 aprile 1919; Id., *L'isola di smeraldo*, «L'Idea Nazionale», 16 settembre 1919; *Italia e Inghilterra. Gli articoli di Annie Vivanti. Una protesta inglese*, «Il Popolo d'Italia», 9 maggio 1919. Cfr anche *Civiltà inglese*, «L'Italia», 12 aprile 1919 e *L'orco biondo*, «L'Italia», 5 maggio 1919 citati in A. Salvadori, *Italia e Irlanda, 1916-1923*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, a.a. 1998/1999.

<sup>52</sup> P. Keatinge, *The Formative*, cit., p. 59.

<sup>53</sup> Hagan diverrà da subito la fonte privilegiata per le pubblicazioni della Vivanti, oltre che l'intermediario tra la poetessa e O'Kelly prima del trasferimento della scrittrice a Parigi. Tuttavia anche nei mesi di permanenza nella capitale francese, la poetessa continuò a mantenere frequenti contatti col rettore, aggiornandolo costantemente sulle evoluzioni della sua attività nella delegazione. Cfr in particolare Archivio Irish College di Roma (d'ora in poi AICR), Hagan's Papers (d'ora in poi HAG) 1/1919/21. Lettera della Vivanti a Hagan del 20 febbraio 1919; HAG 1/1919/24; Lettera di O'Kelly a Hagan del 5/6 marzo 1919; HAG 1/1919/28. Lettera di O'Kelly a Hagan del 7 marzo 1919.

She should be of considerable help to him [O'Kelly], partly because she is wonderfully energetic and enthusiastic, partly because she has the gift of tongues and pens, and partly because she has the entree to many places not easily entered<sup>54</sup>.

Doti preziose, quelle messe in luce nel passaggio, se si pensa al clima poco propizio che i rappresentanti del Dáil si trovarono ad affrontare fin dai primi mesi della loro attività: solo tramite canali informali e contatti personali con esponenti del mondo politico e giornalistico europeo si creavano infatti maggiori probabilità di veder pubblicati articoli che dessero voce alla Repubblica irlandese<sup>55</sup>. La Vivanti era particolarmente adatta a questo compito, data la nutrita rete di conoscenze internazionali e in quanto personalità di spicco del panorama intellettuale; un valore ulteriormente accresciuto dal fatto che fosse anche di nascita britannica<sup>56</sup>. A Parigi la scrittrice aiutò la delegazione ad organizzare incontri con i membri dei corpi diplomatici e dei circoli giornalistici, a diffondere materiale propagandistico e a pubblicare articoli per promuovere la conoscenza della questione irlandese, tema non nuovo, ma perlopiù conosciuto superficialmente anche dall'élite politica e intellettuale europea<sup>57</sup>. Ebbe ad esempio colloqui con i membri della rappresentanza statunitense. Tuttavia, come riportava nelle sue lettere ad Hagan, «some [Americans are] very friendly; others – the greater numbers – neither enlightened nor interested. We have endeavoured to enlighten them [...]»<sup>58</sup>. Organizzò alcuni incontri con esponenti della delegazione italiana alla Conferenza di Pace, tra cui l'ex Presidente del Consiglio Antonio Salandra<sup>59</sup>. La Vivanti fu piuttosto ottimista sugli esiti di tali conversazioni: «[...] my Italian friends are waiting for the decisions regarding Fiume, before taking up other interests. After that decision – which is imminent – they have promised that they will [sottolineatura nel testo]»<sup>60</sup>. Una possibilità che appare tuttavia poco probabile se si pensa all'atteggiamento di «mal celata noncuranza»<sup>61</sup> che la delegazione italiana alla Conferenza di Pace assunse di fronte a tutte le questioni che non riguardavano direttamente gli interessi nazionali. Fu poi la volta del Giappone, altra potenza vincitrice: la Vivanti contattò il barone Makino, ex ministro degli Esteri giapponese e delegato alla conferenza, che aveva avuto modo di conoscere precedentemente a Vienna. Sebbene Makino si dimostrasse assai interessato alla questione, «he declared that his own troubles and dissensions with the Four were too great for him

<sup>54</sup> UCDA, De Valera Papers, P 150/632. Lettera da Scottus [Hagan] a De Valera del 24 marzo 1919.

<sup>55</sup> Cfr P. Ranger, cit.

<sup>56</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Minuta n° 5 del 15 giugno 1919 da Gavan Duffy a Dublino. NAI, Gavan Duffy Papers, 1125/1. Lettera di Gavan Duffy a O'Hegarty del 22 giugno 1919.

<sup>57</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Lettera di George Gavan Duffy a Diarmuid O'Hegarty del 7 agosto 1919. Cfr anche AICR, HAG 1/1919/44. Lettera della Vivanti a Hagan del 20 marzo 1919.

<sup>58</sup> AICR, HAG 1/1919/44. Lettera della Vivanti a Hagan del 29 marzo 1919. Tra i membri della delegazione statunitense incontrati dalla Vivanti, il noto diplomatico Arthur Frazier, collaboratore del colonnello Edward House e stretto confidente del Presidente Wilson. AICR, HAG 1/1919/63. Lettera della Vivanti a Hagan del 12 aprile 1919.

<sup>59</sup> AICR, HAG 1/1919/63. Lettera della Vivanti a Hagan del 12 aprile 1919; HAG 1/1919/44. Lettera della Vivanti a Hagan del 29 marzo 1919.

<sup>60</sup> AICR, HAG 1/1919/44. Lettera della Vivanti a Hagan del 29 marzo 1919

<sup>61</sup> R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo, 1918-1922. Vol I: Dalla fine della guerra all'impresa di fiume*, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, Napoli, p. 366.

to take any active part in helping us»<sup>62</sup>. Il clima che si respirava alla Conferenza di Pace non era evidentemente dei più sereni («mutual hatred is certainly à l'ordre du jour!»<sup>63</sup>), ma a dispetto delle energie spese in continui incontri, interviste, articoli, colloqui, la Vivanti doveva ammettere che «every one cordially detests the enemy [=Britain]; though not every one is willing to say so»<sup>64</sup>.

Tuttavia Parigi si era anche trasformata in un centro di raduno e collegamento per i rappresentanti di tutti i paesi in cerca di una nuova collocazione nello scacchiere internazionale e per le nazionalità in fermento. Uno degli obiettivi della delegazione irlandese nella capitale francese divenne dunque quello di allacciare contatti più stretti con i rappresentanti dei movimenti nazionalisti interni all'Impero britannico. Particolarmente intensi divennero i rapporti con la delegazione egiziana del Wafd, guidata da Zaghoul Pascià: gli irlandesi cominciarono a fornire aiuto e consulenza agli amici egiziani perlopiù per la redazione di documenti da divulgare al mondo politico-diplomatico e alla stampa internazionale<sup>65</sup>. Proprio durante una delle cene organizzate dai membri delle rappresentanze delle cosiddette 'nazionalità oppresse', la Vivanti incontrò per la prima volta Zaghoul Pascià, a cui si deve probabilmente la nascita nella scrittrice di quell'interesse per l'esotico Egitto e per la sua coraggiosa lotta per l'indipendenza che diventerà, di lì a breve, fonte d'ispirazione per alcune tra le sue opere più celebri<sup>66</sup>.

Dalla primavera O'Kelly decise di sfruttare al massimo le caratteristiche della Vivanti e il suo bagaglio di entrate, trasformandola in una sorta di inviato itinerante tra Francia, Svizzera e Italia. Nella primavera del 1919 dunque la scrittrice lasciò Parigi per tornare in Italia, con l'obiettivo di sfruttare i propri contatti ai più alti livelli del mondo politico-culturale e per continuare l'attività propagandistica<sup>67</sup>. Nel giugno, ad esempio, pubblicò un articolo su *Donna*, rivista privilegiata delle signore dell'aristocrazia italiana. La Vivanti attribuì particolare valore al pezzo tanto da decidere di inviare una richiesta direttamente al Primo ministro Orlando affinché non fosse censurato. In una lettera a Hagan la scrittrice svela le motivazioni della particolare considerazione da lei riservata all'iniziativa, che poteva invece apparire di scarsa incidenza: la Vivanti poneva l'accento sulle potenzialità del pubblico aristocratico femminile (al quale peraltro la poetessa riserverà sempre una particolare con-

<sup>62</sup> AICR, HAG 1/1919/63. Lettera della Vivanti a Hagan del 12 aprile 1919.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> DIFP, 1, doc 10. Lettera di De Valera del 19 maggio 1919; NAI, Personal Sources, Gavan Duffy Papers, 1125/13. Rapporto di O'Kelly del 24 maggio 1919. NAI, DFA, ES, Paris 1919. Dispaccio del 25 giugno 1919; minuta del 15 giugno 1919 da George Gavan Duffy a Dublino. Sui rapporti tra gli irlandesi e gli altri movimenti nazionalisti cfr anche G. Keown, *First of the Small Nations*, cit., pp. 78-83.

<sup>66</sup> Cfr Anne Urbancic, *Picturing Annie's Egypt. Terra di Cleopatra by Annie Vivanti*, «Quaderni di italianistica», 27, 2, 2006, p. 101. Si veda anche un articolo pubblicato su Zaghoul Pascià dalla Vivanti nel 1925 che fu successivamente incluso nell'opera *Terra di Cleopatra*, reportage di viaggio in Egitto che divenne occasione di biasimo per la politica oppressiva della Gran Bretagna sul paese. Altro lavoro della Vivanti che tratta il tema dell'Egitto è *Mea Culpa*, atto d'accusa contro il colonialismo inglese e appassionata difesa delle rivendicazioni nazionalistiche egiziane. A. Vivanti, *Saad Pascià Zaghloul*, La Stampa, 17 febbraio 1925; A. Vivanti, *Terra di Cleopatra*, Mondadori, Milano 1925; A. Vivanti, *Mea Culpa*, Mondadori, Milano 1927.

<sup>67</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Minuta n° 5 del 15 giugno 1919 da Gavan Duffy a Dublino.

siderazione nei propri articoli<sup>68</sup>) come mezzo per la circolazione nell'establishment italiano delle notizie sull'Irlanda («“Donna” is not a very important paper, but it reaches all “le signore dell'aristocrazia”. Women talk...I think it would be a good think to interest the women. – Vedremo [italiano nel testo]»<sup>69</sup>).

Contestualmente la Vivanti si recò varie volte in Svizzera, paese il cui rilievo era in rapida crescita sotto un duplice profilo: in quanto sede della neonata Società delle Nazioni e in quanto snodo centrale per l'attività di propaganda, soprattutto rivolta verso l'Europa centrale, che la trasformava in una sorta di 'borsa delle informazioni', un luogo cioè di scambio privilegiato di notizie provenienti dai vari paesi europei. Si riteneva dunque di particolare importanza ottenere il sostegno dell'opinione pubblica elvetica per attrarre l'attenzione della Società delle Nazioni e del suo personale, sperando in questa maniera di poter creare un retroterra favorevole alle posizioni irlandesi prima che qualsiasi dibattito su tale problema potesse essere aperto presso la SdN. La poetessa venne in particolare incaricata di consegnare la documentazione sul caso irlandese al ministro degli Esteri e al Primo ministro svizzero, oltre che ai rappresentanti a Berna di Germania, Austria, Russia e Ungheria<sup>70</sup>. La Vivanti però riuscì anche a raggiungere un importante successo ottenendo il sostegno dell'autorevole giornalista Maurice Muret, noto per le sue posizioni accesa-mente francofile e anglofile<sup>71</sup>. Proprio a casa di Muret, la poetessa organizzò un incontro in cui illustrò l'andamento della situazione irlandese ad una cinquantina di membri in vista della stampa e della comunità di Losanna, il cui resoconto venne poi pubblicato sul noto quotidiano *Gazette de Lausanne*: le sue argomentazioni sollevarono un ampio dibattito nel pubblico e contribuirono a far infuriare la comunità britannica in Svizzera, che cominciò a subissare di lettere Muret<sup>72</sup>.

Nonostante i successi che la Vivanti sembrava aver raggiunto, la scrittrice era tuttavia consapevole che la sua attività di *networking* potesse rappresentare solo una fase preparatoria in vista dell'attuazione di un più organizzato e sistematico schema di propaganda da far condurre direttamente ai rappresentanti del Dáil. Il suo lavoro,

<sup>68</sup> Gli articoli della Vivanti si presentano perlopiù come delle appassionate esaltazioni dell'eroismo irlandese, in cui la scrittrice dava libero sfogo al suo impeto romanzesco. La prospettiva, squisitamente femminile, che caratterizza i contributi della scrittrice emerge ad esempio in un articolo su *Il Popolo d'Italia* in cui la Vivanti racconta di un suo presunto incontro con De Valera. Il leader del Sinn Féin viene presentato come un eroe da romanzo d'appendice, un «novello “Coeur-de-Lion”», un «patriota-guerriero [...] dal volto fine e spirituale». Una serie di particolari che è difficile ritenere fossero riservati al pubblico maschile del giornale fascista, ma più probabilmente indirizzati alle lettrici del quotidiano. In un altro articolo su *Idea Nazionale* la Vivanti dedicò invece ampio spazio a trattare il tema del contributo fornito dalle donne irlandesi alla lotta per l'indipendenza A. Vivanti, *Una nazione martire. Annie Vivanti parla con De Valera*, «Il Popolo d'Italia», 10 aprile 1919. A. Vivanti, *L'isola di smeraldo*, «L'Idea Nazionale», 16 settembre 1919.

<sup>69</sup> AICR, HAG/1/1919/148. Lettera dalla Vivanti a Hagan del 5 giugno 1919.

<sup>70</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Dispaccio n° 7-A da Parigi e Dublino del 7 luglio 1919 e dispaccio n° 8-A da Parigi a Dublino del 15 luglio 1919.

<sup>71</sup> Sulla vicenda cfr NAI, DFA, ES, Paris 1919. Dispaccio n° 8-A da Parigi a Dublino del 15 luglio 1919; AICR, HAG 1/1919/216. Lettera della Vivanti a Hagan del 16 luglio 1919. A proposito della figura di Maurice Muret si veda anche la voce corrispondente del Dizionario Storico della Svizzera, <URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I46536.php>> (12/01/2016).

<sup>72</sup> *A propos de l'Irlande. Un vœu humanitaire*, «Gazette de Lausanne», 13 luglio 1919.

sebbene di valore, presentava infatti forti limiti nella conoscenza solo superficiale che la scrittrice aveva dell'Irlanda: i suoi interventi non potevano dunque raggiungere un livello d'incisività che andasse oltre la costruzione di una rete di pubbliche relazioni e la promozione della causa attraverso l'attività letteraria e giornalistica<sup>73</sup>.

Simili valutazioni, insieme alla considerazione che l'imminente conclusione della Conferenza di Pace avrebbe portato a un rilevante ridimensionamento della mole di lavoro della delegazione, se non a una sua definitiva chiusura, spinsero il governo di Dublino a ritenere preferibile dispensare la Vivanti dai suoi servizi<sup>74</sup>. Alla fine dell'estate del 1919 dunque il coinvolgimento diretto della scrittrice nell'attività della delegazione parigina giunse a conclusione. Non per questo, come vedremo, la poetessa smise di fornire il proprio aiuto alla causa.

## **7. Una guerra di parole: l'attività di Donal Hales e la missione di Sean T. O'Kelly in Italia**

Le questioni sollevate dalla Vivanti circa la circoscritta incisività dei propri interventi richiamavano con forza il problema dei limiti che la strategia attuata in Italia presentava fin dalle sue origini. Il lavoro preparatorio svolto fin dai primi mesi del 1919 era stato decisivo nell'alimentare un maggiore interesse della stampa e del mondo politico italiano per le sorti dell'Irlanda. L'importanza politica e strategica da subito riconosciuta all'Italia e a Roma richiedeva tuttavia un'azione più centralizzata e sistematica che non poteva continuare ad essere demandata agli occasionali sostenitori della Repubblica né alla delegazione di Parigi. Il Dáil aveva cercato in parte di sopperire provvisoriamente attraverso la nomina, nell'agosto del 1919, di un console della Repubblica irlandese a Genova, Donal Hales<sup>75</sup>. Quello di console era un incarico assimilabile alla figura dell'agente commerciale all'estero. Malgrado si fosse deciso di stabilire una netta distinzione tra il lavoro consolare e l'attività degli agenti diplomatici, il caos istituzionale che caratterizzò i primi mesi di vita del governo non permise di affermare immediatamente una chiara separazione tra i due ruoli, determinando la necessità di deputare provvisoriamente ai consoli anche lo svolgimento delle funzioni politico-propagandistiche, in attesa della costruzione di un servizio diplomatico strutturato<sup>76</sup>. Hales era membro di una famiglia autorevole nel panora-

<sup>73</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Copia di una lettera inviata da Annie Vivanti a O'Kelly del 13 settembre 1919 e lettera di O'Kelly a O'Hegarty del 18 settembre 1919.

<sup>74</sup> NAI, DFA, Gavan Duffy Papers, 1125/13. Dispaccio di O'Kelly del 24 maggio 1919. Su suggerimento di O'Kelly, il dipartimento degli Esteri decise di retribuire la Vivanti per il suo aiuto. NAI, Gavan Duffy Papers, 1125/21, minuta P.H.4 a Gavan Duffy del 14 luglio 1919.

<sup>75</sup> Dáil Debates, 19 agosto 1919.

<sup>76</sup> Il progetto di creazione di un servizio consolare per la promozione del commercio irlandese e lo sviluppo di rapporti commerciali con l'estero in maniera indipendente dalla Gran Bretagna era indicato nella costituzione del movimento tra gli obiettivi principali del Sinn Féin. Successivamente l'istituzione di un servizio consolare fu incluso tra i punti del Democratic Programme emanato alla prima riunione del Dáil. È interessante come l'importanza della costruzione di relazioni con le altre nazioni non fosse valutata dalla leadership nazionalista esclusivamente in un'ottica politico-diplomatica, ma fosse concepita come uno strumento di rinascita e di sviluppo della vita economica e sociale della nazione (un orienta-

ma nazionalista e cittadino italiano d'adozione: sposato con una donna italiana, da anni risiedeva a Genova, città d'importanza primaria in ambito commerciale<sup>77</sup>. Non nuovo all'attività di propaganda, a cui si era dedicato già negli anni precedenti, Hales s'impegnò con determinazione in un'energica campagna stampa a livello locale e nazionale, in parte sotto il coordinamento e la supervisione della delegazione di Parigi e dell'Irish College, ma in larga misura in maniera completamente autonoma<sup>78</sup>.

Era però chiaro che la nomina di Hales non sarebbe stata sufficiente a colmare la necessità di un'incalzante azione di propaganda e di pressione diretta ai centri del potere dello Stato italiano e del Vaticano. L'unica soluzione era la creazione nella capitale italiana di una delegazione sul modello di quella di Parigi. La questione rimase tuttavia sospesa per tutto il primo anno del conflitto con la Gran Bretagna: il problematico funzionamento del dipartimento degli Esteri, la scarsa determinazione del ministro, le disagioli condizioni di clandestinità in cui l'intero governo repubblicano era costretto a operare, la generale carenza di risorse finanziarie e la difficoltà di agire in un ambito del tutto inesplorato per l'establishment politico e amministrativo del paese furono tutti fattori che contribuirono a rallentare il raggiungimento di una decisione<sup>79</sup>.

Agli inizi del 1920 venne intanto deciso di accogliere la proposta di O'Kelly di compiere un breve viaggio a Roma. L'idea era stata fortemente caldeggiata da Hagan: il rettore era infatti convinto che il momento fosse particolarmente propizio per riuscire a congegnare un efficace lavoro di *networking* in un lasso di tempo ridotto. Gravi problemi di salute costrinsero però O'Kelly a prolungare per molti mesi la permanenza presso l'Irish College<sup>80</sup>. Il soggiorno forzato, oltre a consolidare un duraturo rapporto di amicizia e stima reciproca tra Hagan e O'Kelly, si trasformò in un'occasione per dedicarsi all'attività di propaganda, per approfondire i rapporti con il mondo editoriale, giornalistico e politico e soprattutto per individuare la strategia più coerente rispetto alle condizioni del paese, sondando se esistessero concrete pos-

mento desumibile anche dall'invito, sempre contenuto nel Democratic Programme a incoraggiare ogni forma di cooperazione internazionale per stabilire standard generali di legislazione in materia sociale e di diritto del lavoro che garantissero un miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice). Dáil Debates, 21 gennaio 1919, Democratic Programme [23-24]; P. Keatinge, *The Formative*, p. 59; M. Laffan, cit., p. 170.

<sup>77</sup> Cfr NAI, BMH, WS 292, Donal Hales. Sulla famiglia Hales si veda P. Hart, *The IRA and its Enemies. Violence and Community in Cork, 1916-1923*, Clarendon, Oxford 2005, pp. 187-201.

<sup>78</sup> Egli fornì un importante contributo all'attività propagandistica in Italia, come fu riconosciuto anche dai membri del governo. Si veda a tale proposito un resoconto sull'attività di Hales fatta dal Trade Department in Dáil Debates, 17 agosto 1921 e DIFP, 1, doc 37. Dáil Éireann Report on Foreign Affairs, giugno 1920; cfr anche NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 16 settembre 1920. Scottus [J. Hagan], *Notes from Rome*, «The Catholic Bulletin», 10, 9, settembre 1920.

<sup>79</sup> Solo nel corso del 1920, e più sistematicamente dal 1921, si cominciò ad avviare un processo di razionalizzazione e organizzazione dell'attività del Department of Foreign Affairs, verso la sua trasformazione nell'effettivo centro di direzione dell'attività dei rappresentanti all'estero. Cfr M. Kennedy, *Publishing*, cit., p. 96 e ss. Sulle difficoltà finanziarie del Dáil cfr F.M. Carroll, *Money for Ireland. Finance, diplomacy, politics and the First Dáil Éireann, 1919-36*, Praeger, Westport 2002, p.11, che mostra come il dipartimento degli Esteri fosse, subito dopo quello della Difesa, l'unità ministeriale a sostenere la maggiore quantità di spese.

<sup>80</sup> D. Keogh, *Ireland: the Department*, cit., p. 277; Id., *John Hagan*, p. 246; Id., *The Vatican*, cit., p. 39; NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly del 1 gennaio 1920.

sibilità di ottenere un riconoscimento formale della Repubblica dal governo di Roma.

Il viaggio di O'Kelly nella capitale coincise opportunamente con la cerimonia di beatificazione del Primate d'Irlanda Oliver Plunkett, calendarizzata dalla Santa Sede per il maggio del 1920. Sacrificatosi alla causa della libertà religiosa in un momento in cui, come avvenne per molti secoli della storia irlandese, la lotta per la libertà confessionale e per quella politica erano legate inscindibilmente, Plunkett era una delle maggiori figure del martirologio nazionale. La celebrazione, la prima tra l'altro a riguardare un martire irlandese, possedeva un'importante valenza simbolica per lo spirito nazionale e fu un'imperdibile occasione per richiamare l'attenzione sulle sofferenze dell'Irlanda. Non a caso, le autorità britanniche presentarono decise rimostranze alla curia pontificia<sup>81</sup>. L'avvenimento solenne rappresentò un'opportunità politica sotto vari aspetti: in primo luogo, fornì al governo repubblicano la possibilità di inviare una propria delegazione che, venendo ammessa a colloquio con il Pontefice, ebbe modo di illustrare la posizione nazionalista. Inoltre O'Kelly colse l'occasione della presenza a Roma delle più alte cariche della gerarchia ecclesiastica irlandese per organizzare un grandioso ricevimento. L'evento fu un'attenta mossa propagandistica, la cui finalità era dimostrare che l'episcopato nazionale sosteneva in maniera compatta le rivendicazioni nazionaliste, quando in realtà la sua posizione era tutt'altro che unitaria<sup>82</sup>.

O'Kelly approfittò inoltre del periodo romano per allacciare legami diretti con le redazioni dei principali giornali nazionali, spesso già avviati per il tramite dei corrispondenti delle testate a Londra o a Parigi<sup>83</sup>: frequenti i contatti con Mario Borsa de *Il Secolo* (che si interessò particolarmente alla questione irlandese, su cui pubblicherà un volume nel 1932<sup>84</sup>), Carlo Camagna, Luigi Giovagnola e Giuseppe Antonio Borgese de *Il Corriere della Sera*, Marcello Prati de *La Stampa*, Aldo Cassuto de *Il Messaggero* e Gastone Chiesi corrispondente a Londra per *Il Secolo* e la *Stefani*. Con particolare cura furono coltivati i rapporti con la direzione de *Il Corriere d'Italia*, in special modo con Pietro Cancani e con Domenico Russo, corrispondente a Parigi della testata e dei principali giornali cattolici<sup>85</sup>. Gli irlandesi potevano continuare a far leva sul revanscismo antibritannico dell'opinione pubblica italiana: nonostante

<sup>81</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di Gavan Duffy del 21 maggio 1920.

<sup>82</sup> La delegazione di rappresentanti della Repubblica era composta dal conte George Plunkett, dal conte Patrick O'Byrne e da Art Ó Briain, ai quali si aggiunsero O'Kelly e Hales. D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 42 e ss.

<sup>83</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporti del 26 maggio, 27 luglio e 16 settembre 1920; NAI, Personal sources, Gavan Duffy Papers, 1125/3. Minuta del 4 giugno 1921; National Library of Ireland (d'ora in poi NLI), Kathleen MacKenna Napoli Papers, MS 22602. Report of Desmond FitzGerald on attitudes of the foreign press, ottobre 1919; NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8421/4. Lettera di O'Kelly del 9 luglio 1920, minute del 2 luglio e 28 luglio 1921. Nel 1920-21 il ministro della Propaganda Desmond FitzGerald compì frequenti viaggi a Londra al fine di entrare in contatto con i corrispondenti di importanti testate europee, tra cui quelle italiane. DIFP, 1, doc 36. Dáil Éireann Report on the Propaganda Department, giugno 1920; D. Keogh, *The Origins*, p. 147 e nota 11 p. 161.

<sup>84</sup> M. Borsa, *La tragica impresa di sir Roger Casement*, A. Mondadori, Milano 1932.

<sup>85</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporti del 27 luglio e 16 settembre 1920 e NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8421/24. Lettera di O'Kelly del 9 luglio 1920.



l'esistenza nella penisola di una diffusa ammirazione per la cultura anglosassone, gli italiani erano al momento talmente ostili alla Gran Bretagna da essere «pronti a leggere qualsiasi cosa contro di essa»<sup>86</sup>. Gli inglesi erano consapevoli che l'atmosfera creata in Italia stesse offrendo campo libero alla propaganda degli irlandesi, ma erano tuttavia poco convinti che il loro lavoro potesse produrre risultati concreti<sup>87</sup>.

Nell'estate del 1920 O'Kelly scelse di concludere il suo soggiorno in Italia, ma sulla via del rientro decise di sostare a Firenze e a Milano per prendere contatto con le redazioni di altre importanti testate nazionali. Se non ebbe grande successo con il breve viaggio in Toscana, dove la calura estiva aveva fatto fuggire tutti i giornalisti dalla città, gli incontri avuti nel capoluogo lombardo non fecero che rafforzare l'idea degli irlandesi che la stampa italiana fosse bendisposta nei loro confronti: Pio Schinetti, de *Il Secolo*, dichiaratosi un deciso sostenitore dell'ipotesi di Home Rule, si mostrò disponibile a concedere maggior attenzione al materiale proveniente da fonti irlandesi, mentre Mussolini si disse pronto a mettere *Il Popolo d'Italia* a disposizione della causa irlandese<sup>88</sup>. Il futuro duce divenne anzi un 'campione' della causa in Italia: già agli inizi della Guerra d'Indipendenza, grazie alla Vivanti, erano infatti apparsi su *Il Popolo d'Italia* frequenti approfondimenti sugli avvenimenti dell'isola<sup>89</sup>; l'Irlanda rappresentava indubbiamente una delle principali spine nel fianco dell'impero britannico e, in una fase in cui Mussolini aveva deciso di ingaggiare una lotta aperta contro gli alleati di guerra dalle colonne del proprio giornale, egli era ovviamente «delighted to use the Irish cause as a stick against the British»<sup>90</sup>. O'Kelly sperava dunque di consolidare l'entente con il fascismo, convincendo il direttore de *Il Popolo d'Italia* a garantire una maggiore copertura al tema. Mussolini non ebbe riserve nel dichiararsi disposto a fornire il massimo aiuto alla causa attraverso il suo giornale e, a distanza di pochi mesi, nel novembre del 1920, anche il Comitato centrale dei Fasci di combattimento approvò una mozione in favore della Repubblica irlandese<sup>91</sup>. È importante tuttavia sottolineare che se la linea ufficiale del giornale riguardo alla questione anglo-irlandese era di deciso sostegno all'indipendenza dell'isola («Gli italiani, per motivi di giustizia e d'interesse, non

<sup>86</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 27 luglio 1920. Cfr anche NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly a Griffith del 18 giugno 1920.

<sup>87</sup> In un rapporto del 1921 inviato da De Salis (rappresentante britannico presso la Santa Sede) al Foreign Office, la missione di O'Kelly veniva infatti descritta come segue: «He was here for some time during the summer, lived and spent money freely in the Grand Hotel and attracted as much attention as possible. At first his presence excited interest; paragraphs and interviews appear in some of the papers which were quite happy to use his as a means of throwing stones at England. Very soon the Vatican began to have more than enough of him». National Archives-London (d'ora in poi PRO), FO 395/351. Rapporto di De Salis del 23 febbraio 1921.

<sup>88</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 16 settembre 1920.

<sup>89</sup> F. Fabbris, *Verso la Repubblica irlandese?*, «Il Popolo d'Italia», 24 gennaio 1919; Id., *L'Irlanda può fare da sé?*, «Il Popolo d'Italia», 29 gennaio 1919. Pare inoltre che la principale fonte d'informazione della testata fosse Hagan pare avesse scritto numerosi pezzi per il giornale fascista che venivano recapitati alla redazione de *Il Popolo d'Italia* attraverso un alto prelato. D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 34.

<sup>90</sup> UCDA, O'Malley Papers, P 17b/117, O'Malley Notebooks. The Irish cause pleaded in Rome. Cfr anche E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana, 1919-1933*, CEDAM, Padova 1960, p. 15.

<sup>91</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporti di O'Kelly a O'Hegarty del 16 settembre e 28 novembre 1920; «Il Popolo d'Italia», 24 novembre 1920.

possono negare la loro solidarietà agli irlandesi»<sup>92</sup>), non si trascurava di pubblicare anche articoli dagli orientamenti filo-britannici, in maniera che, in tipico stile mussoliniano, si potesse mantenere una posizione il più possibile sfumata e adattabile a eventuali cambiamenti di rotta<sup>93</sup>.

Esistevano però voci dissonanti nel coro, come ad esempio quella dell'autorevole *Corriere della Sera*: O'Kelly era infatti uscito da un colloquio con il membro della redazione Pietro Croci persuaso di aver ottenuto risultati positivi, riscontrabili nei giorni successivi all'incontro in un cambiamento nei toni degli articoli pubblicati dal giornale in precedenza mai troppo favorevoli ai 'ribelli'. In quell'occasione, era tuttavia nata un'accesa discussione riguardo all'atteggiamento tenuto dagli irlandesi nel corso del conflitto mondiale, prova del fatto che, nonostante l'immagine eroica della resistenza irlandese che si andava costruendo nella stampa italiana, non si fosse ancora completamente dissipata quell'impressione negativa del Sinn Féin costruita dalla propaganda di guerra britannica<sup>94</sup>.

O'Kelly lasciava comunque la penisola nella convinzione che, attraverso un'accorta campagna propagandistica, si potesse pensare di condurre il paese a riconoscere la Repubblica d'Irlanda<sup>95</sup>. D'altronde le condizioni degli altri stati europei non apparivano propizie al configurarsi di forme di sostegno alla causa indipendentista: la situazione politica dell'Europa centro-orientale era talmente vacillante da non far ritenere plausibile che i governi e le opinioni pubbliche di tali nazioni potessero rivolgere l'attenzione a questioni così distanti dalla loro realtà; la Germania, secondo gli osservatori irlandesi, stava invece sviluppando, per ragioni di natura politica e commerciale, un orientamento filo-britannico, al pari della Svizzera, dove la propaganda inglese faceva leva sul pervasivo 'terrore rosso', presentando il Sinn Féin come un movimento comunista. L'orientamento ricettivo riscontrabile invece nei popoli dell'Europa meridionale faceva ritenere agli irlandesi che proprio sui 'paesi latini' andasse concentrata la loro attenzione<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> B. Mussolini, *Mac Swiney agonizza...Viva la Repubblica irlandese!*, «Il Popolo d'Italia», 29 agosto 1920

<sup>93</sup> Si vedano in particolare gli articoli tutt'altro che favorevoli alle istanze indipendentiste firmati da Oxoniensis, che furono contestati, sempre dalle colonne del giornale di Mussolini, da Donal Hales. Oxoniensis, *L'acuto problema dell'Irlanda*, «Il Popolo d'Italia», 3 aprile 1920; Id., *Il vulcano irlandese*, «Il Popolo d'Italia», 4 agosto 1920; Id., *I negoziati anglo-irlandesi*, «Il Popolo d'Italia», 30 luglio 1921; Id., *Il vulcano irlandese*, «Il Popolo d'Italia», 4 agosto 1920; D. Hales, *Un irlandese risponde ad "Oxonien-sis"*, «Il Popolo d'Italia», 13 agosto 1920. Cfr anche E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana*, cit., p. 29, in cui si sostiene che soprattutto dalla seconda metà del 1920 la politica estera del fascismo si aprì ad un cauto riavvicinamento alle nazioni già nemiche.

<sup>94</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 16 settembre 1920. Per la verità, il quotidiano continuò a mantenersi su una linea moderata: si mettevano in evidenza gli intenti conciliatori di Lloyd George, pur non nascondendo che le violenze perpetrate dalle truppe britanniche nell'isola e la politica esitante e punitiva del governo avessero ricevuto una generale condanna dall'opinione pubblica inglese e internazionale, e parallelamente si biasimava l'IRA per la brutalità della sua campagna terroristica. Cfr tra gli altri «Il Corriere della Sera», 24 luglio, 31 agosto, 29 settembre, 23 novembre 1920.

<sup>95</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 27 luglio 1920.

<sup>96</sup> DIFP, 1, doc. 45. Note on the need for a foreign press bureau, 1 agosto 1920. Questa visione era condivisa anche da Michael Collins, si veda NAI, Personal Sources, Gavan Duffy Papers, 1125/20. Lettera di Collins a Gavan Duffy del 12 gennaio 1921.

## 8. Il caso MacSwiney

Ottenere che l'atteggiamento benevolo con cui la stampa italiana sembrava guardare alla posizione irlandese si trasformasse in un aperto sostegno all'indipendenza dell'isola era problematico, ma il governo repubblicano fu notevolmente avvantaggiato in quest'obiettivo dal sopravvenire di un avvenimento che contribuì a richiamare con forza l'attenzione di tutta l'opinione pubblica internazionale sulla questione irlandese.

Nell'agosto 1920 Terence MacSwiney, sindaco della città di Cork, venne arrestato per possesso di materiale sovversivo e sottoposto a un processo sommario per corte marziale, che gli comminò una pena detentiva di due anni. Una volta in carcere decise di iniziare uno sciopero della fame per protestare contro l'illegittimità della dominazione britannica che lo portò alla morte dopo settantaquattro giorni di agonia, il 25 ottobre 1920. La tragica vicenda suscitò un'eccezionale ondata di commozione e sdegno sia in Irlanda che all'estero: MacSwiney si tramutò in un simbolo della lotta contro la Gran Bretagna e le imponenti esequie organizzate a Cork si trasformarono in una vera e propria dimostrazione di massa contro il governo inglese<sup>97</sup>. Dal punto di vista mediatico inoltre l'episodio contribuì in misura ragguardevole ad una generale sensibilizzazione rispetto al problema dell'Irlanda, favorendo lo sviluppo di numerose iniziative di protesta a livello mondiale. Il conflitto nell'isola stava degenerando in una serie continua di violenze e violazioni dei diritti umani che assumevano proporzioni seriamente allarmanti e di fronte alle quali l'opinione pubblica internazionale non poteva più rimanere indifferente<sup>98</sup>.

Anche in Italia allo scoppiare del 'caso MacSwiney' si assistette, nel giro di pochi mesi, ad una crescita senza precedenti dell'attenzione riservata al conflitto anglo-irlandese. L'Irlanda divenne un argomento ricorrente sulla stampa e il consenso in favore della libertà dell'isola si andò consolidando, ampiamente fomentato dalla diffusione di notizie circa gli abusi perpetrati dai tristemente noti *Black and Tans* e *Auxiliares* contro la popolazione civile<sup>99</sup>. Le principali testate nazionali, dalle più moderate a quelle con un orientamento accesaemente anti-inglese, condividevano l'opinione che i provvedimenti adottati dal governo britannico fossero inadeguati: in particolare si guardava con preoccupazione all'inasprimento della politica repressiva

<sup>97</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 49 e 54.

<sup>98</sup> Cfr NLI, Art O'Briain Papers, MS 8426/24. Lettera di O'Briain a O'Kelly del 15 ottobre 1920.

<sup>99</sup> A breve distanza dalla scomparsa del sindaco di Cork le autorità britanniche emanarono una condanna a morte, la prima dopo la Easter Rising, contro il diciottenne Kevin Barry, accusato di aver preso parte ad un'operazione di guerriglia che aveva portato all'uccisione di alcuni soldati inglesi. La decisione creò grande sconcerto in Irlanda e all'estero non solo a causa della giovane età del condannato, ma anche perché fu la prima di dieci esecuzioni di membri dell'IRA – i cosiddetti *Forgotten Ten* – che furono giustiziati in quei mesi nella prigione di Mountjoy a Dublino. A pochi giorni di distanza dall'esecuzione di Barry inoltre, il 21 novembre 1920, si verificò il tristemente noto *Bloody Sunday*: per rappresaglia nei confronti dell'uccisione a sangue freddo di diciannove agenti dei servizi segreti da parte della squadra speciale di Collins (*The Squad*), l'esercito britannico entrò in uno stadio di Dublino durante una partita di calcio gaelico e cominciò a sparare contro la folla uccidendo 13 civili inermi.

che avrebbe reso il conflitto una vera e propria guerra di sterminio<sup>100</sup>. Pressoché unanime era poi l'ammirazione e la stima nei confronti del sindaco di Cork che veniva dipinto come un martire e un eroe della patria<sup>101</sup>. E sebbene il giornalista e critico letterario Emilio Cecchi lamentasse dalle colonne de *La Tribuna* la superficialità con cui la stampa italiana affrontava un simile caso politico e umanitario, più interessata a una sua spettacolarizzazione che non a un'analisi del problema<sup>102</sup>, in verità la vicenda MacSwiney divenne l'occasione per fornire al pubblico italiano una finestra di comprensione più estesa sulla complessità della questione irlandese: di frequente si cominciò a sottolineare la presenza, accanto ai ben noti fattori politici ed etnico-religiosi, di determinanti variabili militari ed economiche e d'importanti implicazioni sulla stabilità e la coesione generale dell'impero britannico, che contribuivano a rendere ancora più complicato il raggiungimento di una pacifica composizione del conflitto<sup>103</sup>. È soprattutto interessante notare che da questo momento, nonostante il caso MacSwiney fosse ovviamente sfruttato dalla stampa italiana, in particolare nazionalista, per criticare l'atteggiamento della sempre più 'perfida Albione', il dibattito sulla questione irlandese cominciasse ad ottenere una propria dignità e legittimità – prescindendo progressivamente dal tema del revanscismo antibritannico – e a caricarsi di una potente valenza simbolica, quale metafora universale della lotta e del sacrificio per la libertà nazionale.

A dispetto della serrata campagna di contropropaganda che gli inglesi tentarono di organizzare per screditare la figura di MacSwiney<sup>104</sup>, un simile clima garantiva agli irlandesi maggiore libertà d'azione per mettere in atto iniziative politiche e pubblicistiche che puntassero a stimolare un intervento diretto da parte delle autorità italiane. A tal fine, il 30 agosto del 1920 O'Kelly inviò una lettera aperta al Primo ministro Giolitti chiedendo un'intercessione presso Downing Street a favore della liberazione del sindaco di Cork; un appello che rimase tuttavia lettera morta<sup>105</sup>. Naturalmente per il governo italiano qualsiasi presa di posizione riguardo alla questione irlandese era fuori discussione, sia per evitare inutili imbarazzi con il governo britannico sia perché l'Irlanda non era una delle aree d'interesse della propria politica

<sup>100</sup> Cfr «Il Corriere della Sera», 24 luglio 1920; «Il Secolo», 1 e 12 settembre 1920; «L'Idea Nazionale», 1 settembre 1920; U. Pucci, *Il martirio dell'Irlanda*, «Vita e Pensiero», 6, 10, 89, dicembre 1920, p. 769.

<sup>101</sup> Cfr tra gli altri «Il Corriere della Sera», 29 agosto, 26 e 28 ottobre 1920; «L'Idea Nazionale», 1 settembre 1920 e 1 ottobre 1920.

<sup>102</sup> E. Cecchi, *Un morto di fame*, «La Tribuna», 28 ottobre 1920. Tale opinione era condivisa anche da *L'idea Nazionale*, cfr Profirio, *Il sindaco di Cork*, «L'Idea Nazionale», 1 ottobre 1920.

<sup>103</sup> Si veda «L'Idea Nazionale», 3 febbraio 1919; «Il Secolo», 3 ottobre 1920 e 24 agosto 1921; «La Tribuna», 28 ottobre 1920.

<sup>104</sup> Cfr NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8429/6. Lettera di Hales del 21 ottobre 1920. Venne ad esempio diffusa la voce che MacSwiney non stesse realmente facendo lo sciopero della fame, ma che in realtà venisse alimentato di nascosto dai suoi amici.

<sup>105</sup> NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8426/24. Lettera di O'Briain a O'Kelly del 1 settembre 1920. A seguito di uno scambio epistolare tra la Presidenza del consiglio e il ministero degli Esteri venne convenuto di ammonire O'Kelly che il governo italiano non avrebbe permesso che egli continuasse ad attribuirsi la qualifica di delegato a Roma della Repubblica irlandese ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1192, fsc. Trattazione generale I e II semestre. Telegramma del ministro Sforza del 11 settembre 1920 e nota del segretario capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 settembre 1920; cfr anche *Il Corriere della Sera*, 3 settembre 1920.

estera. Inoltre il personale diplomatico offriva una descrizione degli irlandesi come di un popolo maniacalmente settario, dal progetto politico follemente utopista<sup>106</sup>. Temistocle Filippo Bernardi, alla guida del consolato di Dublino dal 1918<sup>107</sup>, descriveva il Sinn Féin come il «partito del disordine», che aveva trovato terreno fertile in un popolo «facile ad illudersi ed incline ad esaltarsi» e che avrebbe condotto la nazione alla miseria e alla rovina<sup>108</sup>. Secondo il console, il sostegno al movimento si limitava infatti ai giovani facinorosi e alle masse incolte delle campagne, tra i quali i leader estremisti, grazie alla creazione di un'organizzazione capillare e disciplinata, avevano diffuso il disprezzo per la legge e il rancore verso la Gran Bretagna<sup>109</sup>. L'immagine che si cercava di propagandare nell'opinione pubblica internazionale di un governo britannico spietato, oppressivo e dittatoriale era invece per Bernardi assolutamente distante dalla realtà, come le pretese di atrocità e sevizie sui prigionieri politici e i racconti di giornalieri episodi di guerriglia tra le truppe britanniche e i repubblicani<sup>110</sup>: gli inglesi avevano anzi mostrato una «longanime tolleranza» in Irlanda e se accuse si potevano muovere a Londra, erano semmai di avere assunto un atteggiamento troppo esitante e discontinuo nell'applicazione di misure repressive<sup>111</sup>. È naturale quindi che il console italiano sostenesse che: «la fermezza del Governo nel rifiutare il rilascio dei prigionieri politici che fanno lo sciopero della fame concorre a rafforzare il prestigio dell'Autorità[...]»<sup>112</sup>.

Non stupisce dunque che il governo italiano non prendesse lontanamente in considerazione la possibilità di una presa di posizione su tale problema internazionale: d'altronde l'orientamento di chiusura assunto anche dalle altre cancellerie europee – nessuna delle quali, ad eccezione dell'Unione Sovietica, riconobbe mai la Repubblica irlandese – non faceva che confermare l'opportunità di rimanere completamente indifferenti alla questione.

Diversamente dalla freddezza riscontrata nel governo di Roma, gran parte del mondo politico italiano ricevette invece dalla vicenda MacSwiney e dall'ondata di sostegno alla causa irlandese proveniente dall'opinione pubblica internazionale, un potente stimolo ad una mobilitazione che coinvolse trasversalmente, seppur in ini-

<sup>106</sup> A questo proposito cfr M. Martelli, *La lotta irlandese. Una storia di libertà*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 2006.

<sup>107</sup> Sulla figura di Bernardi si veda Archivio Storico del Senato, Fascicoli Personali, Bernardi Filippo, <URL:[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/6FB1890B352952F54125646F0058DEBE/\\$FILE/0210%20Bernardi%20Temistocle%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/6FB1890B352952F54125646F0058DEBE/$FILE/0210%20Bernardi%20Temistocle%20fascicolo.pdf)> (20/01/2016)

<sup>108</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Rapporti di Bernardi del 21 gennaio e 12 maggio 1919; ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1192. Rapporto di Bernardi del 5 aprile 1920.

<sup>109</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Rapporto di Bernardi del 23 marzo, 12 aprile, 2 maggio 1919; ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1192. Rapporti di Bernardi del 11 e 31 marzo 1920.

<sup>110</sup> Il riferimento era in particolare alla relazione presentata alla Conferenza di pace nella primavera del 1919 dalla commissione irlandese-statunitense dell'organizzazione *The Friends of Irish Freedom* sullo stato dell'isola, che Bernardi giudicava totalmente inattendibile. ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Rapporto di Bernardi del 18 giugno 1919.

<sup>111</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Rapporto di Bernardi del 18 giugno, cfr anche i rapporti del 21 settembre, 12 ottobre e 13 dicembre 1919.

<sup>112</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1192, fsc. Lettere dall'Irlanda. Rapporto di Bernardi del 1 ottobre 1920.

ziative autonome, le principali forze sia all'interno che fuori le istituzioni. Se si eccettuano i liberali, che comunque si dimostravano più indifferenti che non apertamente ostili alla questione dell'indipendenza dell'isola<sup>113</sup>, i principali gruppi del panorama politico italiano patrocinarono la lotta dell'Irlanda, riconoscendovi tuttavia significati e valori profondamente differenti: rivolta contro lo strapotere delle vecchie potenze imperialiste per le correnti nazionaliste, lotta per la libertà religiosa oltre che politica per i cattolici, guerra antimonarchica per l'affermazione universale dei valori del repubblicanesimo per i repubblicani, rivoluzione proletaria contro il potere oppressivo di una nazione capitalista per i socialisti. Per tutti i gruppi essa comunque rappresentava il simbolo della messa in discussione dell'ordine politico internazionale e dello status quo.

### 9. L'internazionalismo nazionalista: D'Annunzio e la Lega dei Popoli Oppressi

Un importante interlocutore per i repubblicani irlandesi fu, come già accennato, il caleidoscopico panorama nazionalista che si dimostrò più o meno compattamente favorevole all'indipendenza dell'isola. Fin dalla fine del conflitto mondiale e in particolare con l'emergere del *leitmotiv* post-bellico della 'vittoria mutilata', i giornali di orientamento nazionalista cominciarono a rivolgere particolare attenzione alle ribellioni in atto all'interno dell'impero britannico, percepite come un sintomo dell'imminente collasso del dominio delle vecchie potenze imperialiste. La *vexata questio* irlandese, in particolare, offriva un potente espediente per stigmatizzare i 'fedifraghi' inglesi: permetteva di suffragare la generale sensazione dell'ingiustizia del riassetto degli equilibri del sistema mondiale e di una vittoria per gli interessi delle vecchie potenze a discapito delle potenze minori, di contestare l'operato del governo britannico e di minare l'immagine della Gran Bretagna – e di riflesso del suo alleato Wilson – quale 'dispensatrice' di ordine e progresso ai popoli del proprio impero<sup>114</sup>.

Le frustrazioni nazionaliste dell'Italia postbellica cominciarono a dirigersi anche verso ipotesi di una più diretta collaborazione con i popoli oppressi dal giogo delle grandi potenze in funzione anti-imperialista: la convinzione radicata nel pensiero nazionalista che l'Italia, in quanto nazione 'proletaria', avesse il dovere morale di opporsi alle plutocrazie divenendo un punto di riferimento per tutte le nazioni 'mi-

<sup>113</sup> Gavan Duffy collegava la sostanziale indifferenza dei liberali italiani alla consistente presenza nei loro ranghi di membri della Massoneria. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 13 aprile 1921.

<sup>114</sup> Cfr A.A.M., *L'Irlanda*, «Dovere nazionale», 23 settembre 1920 o gli articoli firmati da Marcello Sammarco su *L'Ardito*, in particolare nel numero del 31 maggio 1919. Si vedano inoltre i contributi pubblicati su *L'Idea Nazionale* che, se agli inizi della Guerra d'Indipendenza si era dimostrata più moderata rispetto ad altre testate nazionaliste, con il passare del tempo aveva anch'essa assunto una posizione più chiaramente a favore delle istanze irlandesi. Si vedano in particolare l'articolo di Bonavia, *Inglese e Irlandese* del 21 maggio 1919 e un altro pezzo del 27 maggio 1919, in cui gli editorialisti sostengono che gli inglesi si stiano impegnando con serietà alla risoluzione del problema irlandese e che l'opzione migliore sarebbe comunque quella della Home Rule, ossia di un'Irlanda autonoma ma inserita nell'impero britannico.

norì', poteva trovare una concreta realizzazione in velleitari progetti di leghe e coalizioni con tali paesi<sup>115</sup>. Ma paventare la creazione di un'alleanza con i vari movimenti nazionalisti, in particolare interni all'impero britannico, diventava soprattutto uno strumento per avvisare gli alleati dell'Intesa delle possibili conseguenze del tradimento delle aspirazioni italiane<sup>116</sup>: da qui, ad esempio, l'inclusione tra gli obiettivi di politica estera degli Arditi dell'ipotesi di instaurare relazioni commerciali e politiche con tutti i 'popoli oppressi'<sup>117</sup>; la proposta del sindacalismo nazional-rivoluzionario di De Ambris di una 'internazionale delle patrie libere'<sup>118</sup>; i vaneggianti progetti dannunziani.

Uno dei temi di maggior interesse nello studio dell'attività svolta dai rappresentanti irlandesi in Italia riguarda appunto i contatti intrecciati dai nazionalisti irlandesi con Gabriele D'Annunzio; relazioni comprensibili solo alla luce delle evoluzioni che la politica dannunziana a Fiume subì nel corso del 1920, quando si cominciò ad affermare più concretamente la volontà di attribuire all'impresa un profilo non esclusivamente italiano<sup>119</sup>.

La vicenda ebbe inizio nell'autunno del 1919, a pochi giorni dalla famigerata 'marcia dei Ronchi' del 12 settembre 1919, quando D'Annunzio inviò una lettera a Giuseppe Giulietti, Presidente dell'organizzazione sindacale *Federazione della Gen-*

<sup>115</sup> Cfr G. Pécout, *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea, 1770-1922*, Bruno Mondadori, Milano 1999, pp. 396-7.

<sup>116</sup> Va tuttavia chiarito che, per ovvie ragioni, l'interesse era rivolto prevalentemente ai movimenti nazionalisti dei paesi dell'area mediterranea e dell'oriente, più che dell'Irlanda. Si veda ad esempio un articolo di Mussolini: «L'Italia [...] potrebbe domani assolvere il compito di far saltare l'Impero inglese asiatico-africano [...]. L'Irlanda è lontana, ma l'Egitto è a poche ore di navigazione. Voglio sperare che l'Italia vedrà consacrato il suo diritto». È interessante inoltre sottolineare che in un intervento alla stampa italiana già del giugno 1919 Gavan Duffy aveva espresso un certo interesse per tali prospettive: «l'Italia che è la terra della libertà e del diritto dovrebbe prendere una grande iniziativa. Essa dovrebbe rifiutarsi di mettere la propria firma a una Lega delle Nazioni che è la negazione di ogni diritto e che consacra solo l'egemonia britannica e salda le catene dei piccoli popoli. L'Italia dovrebbe mettersi alla testa di una nuova Lega delle Nazioni basata sulla difesa ed indipendenza dei popoli oppressi. Milioni di uomini si rivolgerebbero a lei come salvatrice: Roma irraggerebbe di nuovo la sua luce di civiltà ovunque!». Cfr B. Mussolini, *Ideali e Affari*, in «Il Popolo d'Italia», 20 aprile 1919 e C. Giachetti, *Il loro "principio di nazionalità". La dominazione inglese in Irlanda. Intervista a Gavan Duffy*, «Dovere Nazionale», 19 giugno 1919.

<sup>117</sup> Cfr *Postulati politici dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia*, citati in G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Laterza, Roma-Bari 1968, p. 16.

<sup>118</sup> Cfr E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 147-8.

<sup>119</sup> Le velleità internazionaliste dannunziane risultano ad oggi uno tra i temi più toccati storiografia sull'impresa di Fiume. Si veda M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975; R. De Felice, *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna 1973; G. Salotti, *La politica estera del Comando fiumano: dall'"antimperialismo" agli "intrighi balcanici"*, in E. Ledda, G. Salotti (a cura di), *Un Capitolo di Storia: Fiume e D'Annunzio. Atti del Convegno, Gardone Riviera-San Pelagio il 27-28 ottobre 1989*, Lucarini editore, Roma 1991; M. Cuzzi, *Tra autodeterminazione ed imperialismo: la Lega di Fiume*, in R.H. Rainero, S.B. Galli (a cura di), *L'Italia e la "Grande Vigilia": Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 129-164. Per alcuni cenni sull'impresa di Fiume si confronti anche F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, Longanesi, Milano 1966; G. Gatti, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Sansoni, Firenze 1988 e il resoconto dell'impresa di Léon Kochnitzky, L. Kochnitzky, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna 1922.

*te di Mare*<sup>120</sup>. La missiva conteneva un passaggio che il Vate ripropose a distanza di poco tempo, nell'ottobre, in uno dei più significativi discorsi del periodo fiumano, *Italia e Vita*:

Dall'indomito Sinn Féin irlandese alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda e contro gli smungitori di popoli inermi si riaccenderanno alle nostre faville che volano lontano<sup>121</sup>.

*Italia e Vita* divenne il manifesto di un profilo di più ampio respiro che D'Annunzio riconosceva alla sua impresa e a Fiume: l'obiettivo del Poeta-Vate era la metamorfosi della 'città olocausta' in nuova tessera nel mosaico della lotta mondiale contro le grandi potenze. Il 'fumanesimo' rappresentava in effetti un amalgama caoticamente eterogeneo in cui le istanze nazionalistiche confluivano in un più ampio senso di rivolta politico-sociale, ma soprattutto morale, contro il sistema e la società contemporanea incarnati, nella dimensione nazionale, dall' 'Italietta' giolittiana e, in quella internazionale, dalla Società delle Nazioni, strumento di affermazione degli insaziabili appetiti delle potenze occidentali<sup>122</sup>. Tale rivolta avrebbe dovuto trovare una sua modalità di attuazione attraverso un organismo di coordinamento, la cosiddetta Lega dei Popoli Oppressi o Lega di Fiume che avrebbe fatto della città un punto di riferimento per tutti i popoli afflitti dal giogo delle nazioni imperialiste e «un centro di raccolta e di finanziamento per i movimenti di liberazione nazionale»<sup>123</sup>. La lettera a Giulietti e *Italia e Vita*, prime affermazioni di questa desiderata prospezione internazionale dell'impresa fiumana, sono soprattutto una dimostrazione che D'Annunzio avesse già ben chiara l'idea di coinvolgere il movimento irlandese nei suoi progetti di rivolta universale, sebbene fosse in una fase in cui tali propositi si presentavano ancora in forma embrionale<sup>124</sup>.

Verso la fine del 1919 dunque il comando fiumano si adoperò per mettere in atto i velleitari progetti dannunziani, approcciando preliminarmente la delegazione irlandese a Parigi e gli altri movimenti nazionali indicati in *Italia e Vita* attraverso l'invio di un messaggio di saluto, a cui tuttavia O'Kelly decise di rispondere con una dichiarazione estremamente vaga di solidarietà per l'impresa dannunziana<sup>125</sup>. Il rappresentante irlandese attribuì in effetti ben poca importanza alla lettera, tanto che at-

<sup>120</sup> Archivio del Vittoriale degli Italiani (d'ora in poi AVdI), Archivio Personale, Giulietti Giuseppe, lettera di D'Annunzio del 15 settembre del 1919.

<sup>121</sup> G. D'Annunzio, *La penultima ventura*, Milano, Mondadori, 1974, p. 155. Un'accurata disamina dell'orazione è contenuta nell'opera di Ledeen, che valuta *Italia e Vita* come «uno dei discorsi più importanti ed esaltanti di quelli da lui pronunciati durante i sedici mesi della Fiume dannunziana». M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., p. 162 e ss.

<sup>122</sup> R. De Felice, *D'Annunzio politico, 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 29. Si veda anche l'introduzione di De Felice alla raccolta degli scritti e dei discorsi di D'Annunzio nel periodo fiumano, G. D'Annunzio, cit., pp. VII e ss.

<sup>123</sup> M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., pp. 163-4.

<sup>124</sup> Ivi, p. 160.

<sup>125</sup> AVdI, Archivio fiumano, corrispondenza, fsc. Irlanda; cfr anche M. Cuzzi, *Tra autodeterminazione*, cit., pp. 136-7.



tese un mese per darle notizia a Dublino, sottolineando che il motivo per cui aveva informato il governo della missiva fosse più che altro per la possibilità di sfruttare il contatto con D'Annunzio «for a little propaganda in the Italian press», visto il successo che l'impresa fiumana stava riscontrando tra la popolazione<sup>126</sup>. Egli escludeva tuttavia l'opportunità di una qualsivoglia presa di posizione netta a favore dell'impresa di Fiume, per la dubbia credibilità di D'Annunzio e della sua iniziativa, ma soprattutto perché, per ottenere un sostegno politico concreto al riconoscimento ufficiale della Repubblica, gli irlandesi avrebbero dovuto rivolgersi a una molteplicità d'interlocutori e a ben altre componenti politiche; un appoggio che la vicinanza con il poeta avrebbe invece rischiato di alienare.

D'Annunzio non aveva però intenzione di limitarsi all'invio di qualche riga di attestazione di stima: dai primi mesi del 1920 si verificò infatti un'accelerazione negli sforzi del comando fiumano di stabilire contatti con i rappresentanti dei 'popoli oppressi' (probabilmente consequenziale al fallimento del tentativo di porre in essere il cosiddetto *modus vivendi*<sup>127</sup>). A tal fine nel gennaio-febbraio 1920 Giovanni Giuriati, ex capo di gabinetto di D'Annunzio, inviato a Parigi per seguire gli sviluppi delle trattative di pace, ebbe alcuni colloqui con O'Kelly e con i rappresentanti egiziani del Wafd. Giuriati prospettò ad entrambe le delegazioni l'organizzazione di una qualche forma di alleanza, che sarebbe andata ad inserirsi nel quadro di un più ampio accordo prospettato, pare, a D'Annunzio da inviati del governo tedesco, per orchestrare una campagna propagandistica a livello mondiale contro l'Intesa<sup>128</sup>. È inoltre plausibile che durante il colloquio Giuriati avesse palesato la richiesta di un'intercessione del governo irlandese con la comunità irlandese-americana, per incoraggiare la formazione di un consenso alla causa dannunziana negli Stati Uniti: attraverso il Sinn Féin, i dannunziani progettavano infatti di ottenere il sostegno all'impresa fiumana da parte non solo degli irlandesi d'America, ma di tutti i cattolici dell'impero britannico<sup>129</sup>. Tuttavia lo scopo della missione era soprattutto convincere irlandesi ed egiziani a fornire un aiuto finanziario al comando di Fiume: sotto quest'aspetto Giuriati dovette ammettere però con D'Annunzio di non essere riuscito a strappare nessun impegno concreto dalle due delegazioni, entrambe decise a mantenere qualsiasi collaborazione su un piano esclusivamente propagandistico<sup>130</sup>. La

<sup>126</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly a Griffith del 8 gennaio 1920.

<sup>127</sup> R. De Felice, *D'Annunzio Politico*, cit., p. 53.

<sup>128</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly a Griffith 16 gennaio 1920. Un breve resoconto dei colloqui di Giuriati con le delegazioni irlandese e egiziana è contenuto in G. Giuriati, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 134-6. Cfr anche AVdI, Archivio Fiumano, Giovanni Giuriati, lettera a D'Annunzio del 19 gennaio 1920 e F. Gerra, cit., pp. 256-258. Sulla figura di Giuriati e sul ruolo da lui svolto nella creazione di contatti con i 'popoli oppressi', S. Moroni, *Giovanni Giuriati: biografia politica*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2006, p. 74 e ss.

<sup>129</sup> Cfr AVdI, Léon Kochnitzky, fsc. Lega di Fiume 1920, nota n° 6 datata Pasqua di Resurrezione 1920 (presumibilmente intorno al 4 aprile 1920). La questione del sostegno da parte degli irlandesi d'America non era di secondaria importanza data l'esigenza dei legionari fiumani di ottenere un riconoscimento della propria impresa ed un consolidamento del nuovo status della città. Basti pensare alle varie campagne propagandistiche organizzate da D'Annunzio anche all'estero e soprattutto ai vari appelli rivolti al Congresso americano e agli italiani residenti negli Stati Uniti. M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., p. 166.

<sup>130</sup> AVdI, Archivio Fiumano, fsc. Giovanni Giuriati. Lettera a D'Annunzio del 19 gennaio 1920.

descrizione fatta da Giuriati dei grandi benefici che gli irlandesi avrebbero potuto ottenere da un coinvolgimento nella causa dannunziana aveva infatti sortito ben poco effetto sul governo irlandese, che comunque anche in altre occasioni si era espresso in maniera contraria a fondere la propria causa nazionale con un più ampio fronte anticolonialista<sup>131</sup>. Si riteneva poi che una simile prospettiva di collaborazione non avrebbe rappresentato una 'merce di scambio' proporzionata al sostegno che la comunità irlandese d'America avrebbe potuto offrire all'avventura dannunziana. O'Kelly consigliò dunque il governo di non valutare seriamente la proposta, poco credibile soprattutto alla luce di un'ingenua ammissione fatta da Giuriati durante i colloqui riguardo alle difficoltà finanziarie del comando di Fiume che stavano rendendo difficile la sopravvivenza del progetto di D'Annunzio. In accordo con i superiori, il rappresentante irlandese ritenne opportuno temporeggiare, lasciando cadere ogni ipotesi se i dannunziani fossero divenuti troppo insistenti: i successivi mesi di permanenza a Roma non fecero che confermare ad O'Kelly la poca convenienza di un appoggio del poeta<sup>132</sup>.

I legionari dannunziani però non sembravano voler desistere dal progetto di un'alleanza con il Sinn Féin: nonostante le difficoltà che il comando di Fiume stava affrontando, le velleità internazionaliste del Vate apparivano infatti essere sul punto di trovare un'effettiva concretizzazione nell'inaugurazione della Lega di Fiume. Nell'aprile del 1920 O'Kelly ricevette dall'Ufficio relazioni esteriori, sorta di ministero degli Esteri del comando di Fiume, l'annuncio del varo ufficiale del progetto<sup>133</sup>. In verità, l'esperimento era già stato sorpassato dagli eventi: lo stesso D'Annunzio aveva infatti cominciato a prospettare l'abbandono<sup>134</sup>.

<sup>131</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1919. Dispaccio P.H.3 del 25 giugno del 1919.

<sup>132</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly a Griffith del 16 gennaio 1920. Cfr anche lettera ad O'Kelly del 19 gennaio 1919 e lettera di O'Kelly a Griffith del 18 giugno 1920.

<sup>133</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Copia della lettera inviata da Furst a O'Kelly il 19 aprile 1920, poi ripubblicata in Comando della Città di Fiume, *All'Irlanda Martire*, in *Atti e Comunicati dell'Ufficio Relazioni Estere dal 28 novembre 1919 al 1° maggio 1920*, Fiume, Stab. Tipogr. "La Vedetta d'Italia", 1920, pp. 26-7. La guida dell'Ufficio relazioni esteriori venne affidata al poeta belga Léon Kochnitzky e a Ludovico Toeplitz de Grand Ry, figlio del noto amministratore delegato della Banca Commerciale d'Italia, Giuseppe Toeplitz. Al loro fianco entrarono a far parte dell'ufficio, tra gli altri, Eugenio Coselschi, segretario particolare di D'Annunzio, Giovanni Bonmartini e lo studente americano Henry Furst. R. De Felice, *D'Annunzio Politico*, cit., p. 53. Sulla costituzione dell'Ufficio relazioni esteriori cfr anche L. Kochnitzky, cit., p.146 e ss; M. Cuzzi, *Tra autodeterminazione*, cit., p. 135.

<sup>134</sup> M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., p. 244. Tra le motivazioni a determinare la deriva del progetto, la difficoltà di giungere ad una posizione condivisa con gli altri movimenti nazionalisti stranieri su uno dei temi centrali della politica fiumana, l'antiwilsonismo. Se l'obiettivo dei dannunziani era fare leva su quegli strati dell'opinione pubblica e dei circoli politici statunitensi che si stavano opponendo alla politica del Presidente americano, gli egiziani avevano apposto palesemente un veto a qualsiasi coinvolgimento in iniziative dall'orientamento antiwilsoniano e 'antiamericano' (cfr G. Giuriati, *Con D'Annunzio e Millo*, cit., p. 135). Una posizione che si può ritenere gli irlandesi condividersero, data la "special relationship" che caratterizzava i rapporti tra Sinn Féin e Stati Uniti: si pensi che contestualmente De Valera stava compiendo la sua lunga missione negli USA con l'intento di ottenere un sostegno politico e soprattutto finanziario dalla comunità irlandese in America (cfr a tale proposito anche M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, cit., p. 244). Sulle cause del fallimento della Lega, si veda anche Tedeschini Lalli secondo cui, accanto alla scarsa affidabilità finanziaria e istituzionale, le motivazioni che determinarono la deriva del progetto della Lega furono «di tipo squisitamente politico-ideologico» e

La lettera inviata dall'Ufficio relazioni esteriori conteneva però un'altra curiosa dichiarazione: si faceva presente la disponibilità a fornire qualsiasi forma di assistenza militare agli irlandesi, sia attraverso l'invio di uomini che di materiale bellico<sup>135</sup>. Poche settimane dopo l'arrivo della missiva, un gruppo di legionari fiumani si presentò all'Irish College, offrendosi di partire alla volta dell'Irlanda. Curran commentò anni dopo il colloquio come segue:

I found them so enthusiastic as to be unreasonable. I could not confess to them that, as ecclesiastics, the Irish College could not organise a revolutionary invasion, even to help the duly elected government of Ireland; but I pointed out to them the obstacles which made their proposition impossible, dwelling particularly on the impossibility of their carrying on effective warfare in present circumstances owing to the difficulties of language and the impossibility of foreigners like them passing undetected from place to place in Ireland<sup>136</sup>.

La proposta fu dunque cortesemente respinta. Molto più attraente sembrava invece agli irlandesi la possibilità di ottenere delle armi da D'Annunzio.

## 10. Il traffico di armi da Fiume

L'episodio dell'organizzazione di un traffico di armi dalla città di Fiume costituisce una vicenda singolare e affascinante, non completamente ignorata dalla storiografia irlandese. Già negli anni Cinquanta lo storico ed ex membro dell'IRA Florence O'Donoghue raccolse, durante le ricerche per una pubblicazione, parte dei resoconti sull'episodio. Altro materiale venne poi riunito dal Bureau of Military History, istituzione creata alla fine degli anni Quaranta proprio allo scopo di radunare le testimonianze di coloro che avevano partecipato alla War of Independence. Una ricostruzione accurata della storia degli 'intrighi irlandesi' in Italia è tuttavia piuttosto problematica, dato che le dichiarazioni rilasciate dai testimoni della vicenda si presentano spesso confuse e contraddittorie<sup>137</sup>.

Una delle principali difficoltà che i dirigenti dell'IRA si trovavano a dover regolarmente risolvere nel corso della guerra era reperire forniture militari<sup>138</sup>. Si può comprendere dunque che, seppur con riserve e scetticismo, la proposta dei dannun-

connesse all'incapacità di sviluppare «una corretta comprensione della natura dei neonati movimenti nazionalistici» (M. Tedeschini Lalli, *La questione araba e la Lega dei Popoli oppressi nella Fiume dannunziana*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche-Università di Cagliari», 9, 1983, p. 610).

<sup>135</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Copia della lettera inviata da Furst a O'Kelly il 19 aprile 1920.

<sup>136</sup> NAI, BMH, WS 687, Michael Curran, p. 439.

<sup>137</sup> La ricostruzione più recente della vicenda è in parte contenuta in M. Phelan, *Gabriele D'Annunzio and the Irish Republic, 1919-21*, «History Ireland», 21, 5, 2013. Si vedano anche i volumi F. O'Donoghue, *No other law: the story of Liam Lynch and the Irish Republican Army, 1916-1923*, Irish Press, Dublin 1954 e E. O'Malley, *On another man's wound*, Rich&Cowan, London 1936, oltre che la biografia di Collins, T.P. Coogan, *Michael Collins. The man who made Ireland*, Palgrave Macmillan, New York 2002, pp. 169 e ss.

<sup>138</sup> Furono ad esempio organizzate alcune missioni negli Stati Uniti e in Germania allo scopo di ottenere forniture belliche. Cfr UCDA, Mulcahy Papers, P 7/A/23; Macardle, cit., pp. 400-1.

ziani avesse catturato l'attenzione degli irlandesi. O'Kelly chiese che della questione fosse informato Michael Collins, ministro delle Finanze e Director of Intelligence dell'IRA, per avere direttive più precise su come procedere e per sapere se ci fossero a disposizione fondi sufficienti all'acquisto, dato che, commentava caustico l'inviato irlandese, «I guess the Italians - and particularly D'Annunzio & co. - are not inclined to be very philanthropic in this matter»<sup>139</sup>. O'Kelly si impegnò comunque a riallacciare i contatti con i collaboratori del poeta: a questo scopo venne nuovamente coinvolta Annie Vivanti che, in occasione del soggiorno di O'Kelly a Milano dell'estate del 1920, organizzò, pare su suggerimento di D'Annunzio, il già accennato incontro con Mussolini<sup>140</sup>.

Dato però che O'Kelly avrebbe lasciato la penisola per tornare al suo incarico a Parigi, Collins decise di affidare il compito di condurre le trattative per l'acquisto delle armi a Hales. Nei mesi precedenti, non è chiaro se seguendo un'iniziativa alternativa a quella che coinvolgeva i dannunziani o legata ad essa, Hales era in effetti entrato in contatto con un generale delle Forze Armate italiane che aveva mostrato la propria disponibilità, in cambio ovviamente di un generoso compenso, a fornire una grossa partita di materiale bellico agli irlandesi. L'alto ufficiale s'impegnava ad organizzare la transazione: il carico, composto probabilmente da armi e munizioni sequestrate all'esercito austriaco durante la guerra o da materiale smobilitato dell'esercito italiano, sarebbe stato trasportato da Roma verso il mare e da lì a Genova dove una nave inviata dall'Irlanda sarebbe stata incaricata della fase finale del viaggio<sup>141</sup>.

Hales, piuttosto ottimista circa il successo dell'affare, chiese l'invio immediato di un incaricato da Dublino con l'autorità e le competenze necessarie a concludere al più presto l'accordo. Nel novembre del 1920 Hales portò dunque l'inviato dell'IRA Sean O'Shea a Roma: i due si recarono all'Irish College e poi ebbero colloqui con alcuni alti funzionari del ministero della Guerra attraverso la mediazione del generale italiano<sup>142</sup>.

<sup>139</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Kelly a Griffith del 18 giugno 1920. O'Kelly inoltre era a conoscenza che gli egiziani stavano usando il porto di Fiume come base per l'esportazione delle armi in Egitto attraverso Tripoli, percorso che poteva eventualmente essere sfruttato anche dagli irlandesi. Anche su questo punto comunque O'Kelly non sembrava pienamente convinto e per questo volle consultare Collins. A proposito del traffico di armi tra Fiume e l'Egitto si veda anche AVdI, Léon Kochnitzky, fsc. gennaio-aprile 1920, sf. missione Bonmartini-Kochnitzky 29 febbraio-10 marzo 1920, relazione del colloquio con dott. Said.

<sup>140</sup> *Supra*. Cfr anche l'intervista rilasciata da O'Kelly sull'argomento nel 1936. *Mussolini - Friend of Irish Cause*, «The Irish Press», 26 giugno 1936; B. P. Murphy, *John Chartres*, cit., p. 28; UCDA, O'Malley Papers, P 17b/117, O'Malley Notebooks. The Irish cause pleaded in Rome.

<sup>141</sup> Cfr NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8). Statement by Michael Leahy; NAI, BMH, WS 565 (Liam Ó Briain) e WS 292 (Donal Hales). Cfr anche NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8428/11, Lettera di Hales del 4 gennaio 1921 e MS 8426/33, Lettera di Hales del 8 luglio 1920; NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Hegarty a O'Kelly del 5 luglio 1920.

<sup>142</sup> NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8426/33. Lettera di Hales del 8 luglio 1920. Si veda anche MS 8427/2. Lettera di Hales del 9 settembre 1920. Si confronti anche i resoconti di Curran, Hales e lo stesso O'Shea, NAI, BMH, WS 292 (Donal Hales), WS 687 (Michael Curran) e WS 760 (Sean O'Shea) e NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8). Lettera di Curran del 9 giugno 1953.

I tempi andarono tuttavia prolungandosi senza che dal quartier generale dall'IRA giungesse una decisione. Nel dicembre del 1920 si tenne a Dublino una riunione a cui presenziarono i vertici dell'Esercito repubblicano<sup>143</sup>. In tale occasione vennero discussi in dettaglio la missione ed il piano per organizzare il trasporto del materiale bellico. Pare che Collins avesse deciso di accelerare la concretizzazione del progetto in vista di un'offensiva su vasta scala che il generale Macreedy, comandante in capo delle forze britanniche sull'isola, sembrava voler scatenare nel tentativo di piegare definitivamente le forze nazionaliste prima dell'eventuale apertura di colloqui di pace<sup>144</sup>. Venne stabilito di inviare in Italia un altro ufficiale dell'IRA, Micheal Leahy, con il compito di concludere la transazione e guidare l'imbarcazione col carico sino alle coste irlandesi<sup>145</sup>.

Nel gennaio del 1921 Leahy giunse dunque a Genova, dove Hales gli fece incontrare tre legionari di Fiume. Successivamente venne portato a Milano e a Brescia, presumibilmente al Vittoriale, dove ebbe colloqui con la Vivanti e con lo stesso D'Annunzio, ma non con Mussolini<sup>146</sup>. L'accordo era ormai stato raggiunto e ogni particolare predisposto, ma da Dublino non arrivava nessun pronunciamento definitivo né tantomeno veniva inviato il denaro per l'acquisto. Collins stava temporeggiando e optò infine per sospendere l'operazione<sup>147</sup>: una decisione le cui motivazioni rimangono oscure. Numerose sono infatti le congetture proposte dai testimoni, ma più plausibile sembra l'ipotesi che Collins sapesse che le autorità britanniche erano venute a conoscenza delle trattative con i dannunziani: fin dal marzo 1921 infatti gli inglesi erano stati informati dell'esistenza di simili traffici sia dal governo francese che dal proprio console a Genova<sup>148</sup>. In ogni caso, la parentesi di Fiume si era ormai

<sup>143</sup> Alla riunione parteciparono Collins, Cathal Brugha, Liam Mellows, Sean McGovern e altri uomini di fiducia. Cathal Brugha era un esponente di spicco del Sinn Féin. Ricoprì la carica di Acting President del Dáil Eireann alla sua prima riunione del 21 gennaio 1919, dal momento che sia Griffith che De Valera erano in prigione. Fino al marzo del 1919 fu inoltre Chief of Staff dell'IRA, poi sostituito da Richard Mulcahy al momento della nomina a ministro della Difesa; Sean MacGovern e Liam Mellows si avvicendarono nella carica di Director of Purchase, occupandosi in prima persona dell'acquisto di armi. Cfr P. O'Farrell, *Who's Who in the War of Independence, 1916-21*, The Mercier Press, Dublin/Cork 1980 e D. Macardle, cit., p. 400.

<sup>144</sup> NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8). Statement by Liam Deasy regarding projected purchase of arms in Italy: 1920-1921, 1 marzo 1951. Si veda anche il resoconto successivo, Projected importation of arms from Italy in 1921 del 9 aprile 1957. L'autore è ignoto, tuttavia era uno dei membri dell'IRA convocati insieme a Liam Deasy.

<sup>145</sup> Leahy era comandante in seconda della prima brigata di Cork. NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8). Statement by Liam Deasy regarding projected purchase of arms in Italy: 1920-1921, 1 marzo 1951.

<sup>146</sup> NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8). Statement by Michael Leahy. Si confronti anche NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8428/11. Minuta del 14 gennaio 1921. I nomi dei tre legionari pare fossero Fragoni, Bardi e Lungic. Sembra che in questa occasione Fragoni si fosse proposto per tornare con Leahy in Irlanda con il carico d'armi, per poi rimanere nell'isola a combattere contro gli inglesi.

<sup>147</sup> La questione rimase difatti insoluta fino all'estate del 1921, quando Collins comunicò a Hales di lasciar perdere le trattative. Military Archives (Cathal Brugha Bks-Dublin), BMH, WS 153/2/2, Donal Hales, lettere di Collins a Hales del 7 marzo 1921 e 7 luglio 1921. Cfr anche PRO, FO 395/351

<sup>148</sup> Pare infatti che Fragoni, uno dei legionari inviati a trattare con Leahy, si fosse recato dal console britannico a Genova dichiarandosi pronto a fornire maggiori dettagli sull'operazione in cambio di denaro.

conclusa: nel dicembre del 1920, a seguito del famoso 'Natale di sangue', l'esercito italiano aveva proceduto allo sgombero dei legionari e D'Annunzio era fuggito dalla città senza lasciare traccia. Tra le mete ipotizzate dalla stampa internazionale come possibili rifugi del poeta, l'Irlanda<sup>149</sup>.

## 11. L'alleanza con repubblicani, popolari e socialisti

Il dramma dell'Irlanda non ottenne comunque l'attenzione e la solidarietà solo del mondo nazionalista: anche i repubblicani si rivelarono infatti degli importanti sostenitori della lotta irlandese per l'indipendenza. L'importanza che il partito riconosceva al principio di nazionalità e autodeterminazione dei popoli come fondamento del nuovo assetto internazionale<sup>150</sup>, oltre che la condivisione degli ideali repubblicani con il Sinn Féin, rappresentavano le fondamenta della simpatia che i repubblicani italiani mostrarono per il nazionalismo irlandese. Tuttavia il sostegno alla Repubblica d'Irlanda veniva anche sollecitato in nome delle affinità della Guerra d'Indipendenza con l'esperienza storica degli italiani («che conobbero le sofferenze e i martirii delle dominazioni straniere»<sup>151</sup>), pensando in particolare al ruolo che gli stessi repubblicani avevano avuto nel Risorgimento.

Grazie ai contatti stabiliti da Hales, le testate locali e *La Voce Repubblicana* (fondata però nel 1921) fornirono una ragguardevole copertura mediatica alla situazione dell'isola, lasciando ampio spazio anche alla pubblicazione di pezzi di propaganda irlandese<sup>152</sup>. Quella dei ribelli era presentata dalla stampa repubblicana come un'epopea epica<sup>153</sup>: il sacrificio irlandese non poteva infatti non suscitare la simpatia del lettore, soprattutto di quel preciso orientamento politico, che aveva ancora vive nella memoria le passioni e i miti del Risorgimento. Non a caso si dava particolare risalto alla presenza di una presunta matrice comune tra il repubblicanesimo italiano e quello irlandese individuata nel pensiero di Mazzini che, secondo una convinzione diffusa benché inesatta, aveva rappresentato una fonte d'ispirazione per la *Giovane Irlanda*, di cui il Sinn Féin raccoglieva l'eredità<sup>154</sup>. Attraverso la costruzione di un

Cfr PRO, FO 395/351. Cfr NLI, Florence O'Donoghue Papers, MS 31421(8), fsc. Italian Arms Mission e D. Keogh, *The Origins*, cit., p. 154.

<sup>149</sup> Cfr *D'Annunzio va in Irlanda?*, «Il Giornale del Popolo», 2 gennaio 1921, e *D'Annunzio leaves Fiume in Airplane. His destination unknown, but Ireland and South America are mentioned*, «The New York Times», 31 dicembre 1920, in cui si cita come fonte un articolo de *Il Giornale d'Italia*. Tali voci misero immediatamente in allarme le autorità britanniche che, venute a conoscenza della questione, pare si fossero già apprestate a intervenire nel caso in cui il poeta avesse veramente deciso di salpare per l'isola. PRO, FO 395/351, lettera della British Military Mission with the French Gov. del 16 marzo 1921. Cfr anche D. Keogh, *The Origins*, cit., p. 154.

<sup>150</sup> Cfr S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo 1919-1926*, Le Monnier, Firenze 1983, p. 46 e ss.

<sup>151</sup> «Il Popolo. Organo dei repubblicani umbro-sabini», 12 settembre 1920.

<sup>152</sup> Si vedano anche i numerosi articoli firmati presumibilmente da Hales su *La Critica Politica*, giornale fondato nel 1921 da Oliviero Zuccarini.

<sup>153</sup> Si veda per tutti *Irlanda eroica*, «Lucifero», 26 gennaio 1920.

<sup>154</sup> Cfr C. Barr, *Giuseppe Mazzini and Irish Nationalism, 1845-70*, in C. A. Bayly, E. F. Biagini (a cura di), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford University Press, Oxford 2008 e K. B. Nowlan, *The Risorgimento and Ireland, 1820-48*, in R. Dudley Edwards (a cura di), *Ireland and the Italian Risorgimento*, cit., pp. 25-6.

parallelismo con la guerra italiana contro la dominazione austriaca, si riconosceva di fatto la legittimità della lotta armata irlandese.

Il sostegno fornito alla Repubblica irlandese trovò una formalizzazione durante il congresso di Ancona del settembre 1920, quando venne affidato al «comitato centrale del partito il mandato preciso di stringere vincoli saldi di solidarietà e d'azione con i repubblicani degli altri paesi così [da] riaffermare il principio ed il compito dell'alleanza Repubblicana Universale»<sup>155</sup>. Particolare risalto all'iniziativa fu dato da *Il Secolo*, testata vicina alla sensibilità democratico-radicalista, che indicò in una simile espressione di sostegno, «che in altri tempi avrebbe potuto interpretarsi come una platonica attestazione di simpatia e di solidarietà ideale [...]», una prova della maggiore attenzione e comprensione da parte del pubblico internazionale per la complessità e i vasti riflessi della questione irlandese, «così nuova, così drammatica, così viva, così legata a più vasti e profondi destini»<sup>156</sup>.

Il principale alleato delle rivendicazioni irlandesi nelle istituzioni italiane fu però il Partito Popolare<sup>157</sup>. Il PPI doveva senz'altro apparire come l'interlocutore più naturale sia per la comunanza religiosa che per il rilievo che assegnava alla democratizzazione delle relazioni internazionali e all'applicazione dei 'Quattordici Punti' quali «elementi palinogenetici dell'avvenire dei popoli»<sup>158</sup>. Esisteva tuttavia un substrato culturale di simpatia e interesse nei confronti dell'Irlanda e della sua sorte politica, che aveva le radici in quelle correnti del mondo cattolico italiano che si troveranno a gravitare intorno al Partito di don Sturzo, ma che già alla fine dell'Ottocento avevano espresso un alto giudizio sul nazionalismo irlandese: in particolare Daniel O'Connell veniva proposto come un punto di riferimento nella ricerca di una riflessione politica che riuscisse a coniugare pensiero liberale e cattolicesimo e a giungere ad una piena conciliabilità tra fede cattolica e impegno politico<sup>159</sup>. Personalità quali Filippo Meda, Romolo Murri, Giuseppe Toniolo e Ernesto Bonaiuti si dedicarono in alcuni scritti alla questione irlandese e contribuirono ad una maggiore divulgazione della sua storia nella penisola<sup>160</sup>.

<sup>155</sup> «Il Popolo. Organo dei repubblicani umbro-sabini», 10 ottobre 1920. Bisognerà attendere il XVI Congresso Nazionale Repubblicano tenutosi nel dicembre del 1922 per un nuovo riconoscimento ufficiale del sostegno del partito repubblicano alla causa irlandese (*infra*).

<sup>156</sup> «Il Secolo», 3 ottobre 1920.

<sup>157</sup> Sul tema cfr anche G. Gualerzi, *La politica estera dei popolari*, Cinque Lune, Roma 1959, pp. 79-80.

<sup>158</sup> *Id.*, p. 96.

<sup>159</sup> G. Formigoni (a cura di), *Filippo Meda. Tra economia, società e politica*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1991, pp. 13, 141 e ss, 163 e ss.

<sup>160</sup> Toniolo pubblicò nel corso degli anni sulla sua *Rivista internazionale di Scienze sociali* vari contributi sulla questione irlandese scritti da O'Riordan, Hagan, Meda e Murri. Murri e soprattutto Meda si dedicarono ampiamente all'analisi della figura di Daniel O'Connell (si vedano a tale proposito i profili biografici scritti da Meda intorno al 1891 e successivamente più volte ripensati con l'evolversi del suo pensiero politico). Bonaiuti, stimolato sicuramente nel suo interesse per l'Irlanda dalla vicinanza a Hagan e all'Irish College, dove per un periodo fu collaboratore, nel 1914 pubblicò insieme e ad un altro ecclesiastico legato al movimento modernista, Nicola Turchi, l'opera *L'isola di Smeraldo*, resoconto di un suo viaggio in Irlanda. G. Toniolo, *L'Irlanda e la crisi sociale moderna*, «Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie», nov. 1893, pp. 385-404; R. Murri, *Daniel O'Connell*, in «Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie», maggio e settembre 1897, gennaio 1898; M. O'Riordan, *La lotta per la libertà in Irlanda e in Inghilterra*, «Rivista internazionale di Scienze sociali e

Un'attenzione, quella del mondo cattolico italiano, che, pur mai completamente sopita, ebbe un nuovo slancio negli anni della guerra anglo-irlandese e si tradusse in un ampio fiancheggiamento della causa rivoluzionaria che non fu tra l'altro circoscritto agli ambienti politici e giornalistici: nel maggio del 1920, ad esempio, attraverso la mediazione di Domenico Russo, corrispondente a Parigi dei principali giornali cattolici e da tempo manifesto sostenitore della causa irlandese, Gavan Duffy ebbe un colloquio con Ferdinando Bussetti, amministratore delegato del Banco di Roma, durante il quale l'italiano espone l'ipotesi di una collaborazione all'insegna di un più ampio progetto di cooperazione mondiale della finanza cattolica<sup>161</sup>.

Il principale tramite nei contatti con i popolari fu naturalmente Hagan: il rettore introdusse O'Kelly a Sturzo e ad altri esponenti di spicco del PPI, che si dimostrarono bendisposti nei confronti della causa indipendentista<sup>162</sup>. Si dovette tuttavia attendere l'autunno del 1920 per ottenere un appoggio più concreto e incisivo dei popolari e della stampa cattolica alla causa irlandese. L'ondata emotiva prodotta dalla sorte di MacSwiney e dalle reiterate violazioni dei diritti umani da parte delle forze militari britanniche, l'incontrollabile degenerazione del conflitto e l'accentuazione dell'interesse riservato dall'opinione pubblica cattolica internazionale alla questione contribuirono ad una rapida crescita del sostegno del movimento cattolico italiano all'Irlanda e rappresentarono potenti stimoli ad una presa di posizione ufficiale del partito.

Il primo passo fu l'approvazione durante il congresso nazionale del PPI nel settembre 1920 di una mozione a favore dell'indipendenza dell'Irlanda<sup>163</sup>. Si cominciò

discipline ausiliarie», agosto 1909, pp. 473-500; H.G. [John Hagan], *Una grande riforma sociale dei tempi moderni*, «Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie», maggio 1909, pp. 3-17; J. Hagan, *L'Home Rule*, «Rivista internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie», 31 gennaio 1913; F. Meda, *Daniel O'Connell*, Libreria Editrice G. Palma, Milano 1891; F. Meda, *Fatti ed idee*, Libreria religiosa editrice di Giuseppe Palma, Milano 1898, pp. 97-110; E. Bonaiuti, N. Turchi, *L'isola di smeraldo: impressioni e note di un viaggio in Irlanda*, f.lli Bocca, Torino 1914.

<sup>161</sup> La questione venne approfondita anche attraverso alcuni incontri che Bussetti ebbe con il delegato repubblicano a Londra Art Ó Briain e con O'Kelly alla sede del Banco di Roma. Oltre all'interesse che la proposta sollevava da un punto di vista finanziario, Gavan Duffy sottolineò ai superiori l'importanza di un simile contatto per le entrate che il funzionario possedeva nei vertici del PPI e nelle autorità italiane. Tuttavia a Dublino si era già deciso di accantonare l'idea. I rapporti tra gli irlandesi ed il Banco di Roma non si interruppero però definitivamente: agli inizi del 1922 infatti la direzione dell'istituto di credito romano contattò Gavan Duffy, divenuto ministro degli Esteri del neonato Irish Free State, al fine di stabilire al più presto contatti con la banca centrale irlandese. NAI, DFA, ES, Paris 1920. Estratto di un rapporto di Gavan Duffy del 26 maggio 1920 e cfr anche nota a Gavan Duffy del 5 luglio 1920; NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8426/24. Lettera di O'Briain ad O'Kelly del 19 luglio 1920 e cfr anche lettera di O'Briain a O'Kelly del 18 giugno 1920, lettera di O'Kelly a O'Briain del 7 luglio 1920. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera della direzione del Banco di Roma a Gavan Duffy del 25 febbraio 1922.

<sup>162</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 5 ottobre 1920. È interessante sottolineare che la posizione di Sturzo riguardo alla causa irlandese si modificherà parzialmente nel corso degli anni Trenta: nell'opera *Politica e Morale* infatti, discutendo a proposito della questione della tirannia e delle condizioni che legittimerebbero la rivolta, egli affermerà infatti l'impossibilità di accettare la fondatezza della rivolta irlandese del 1916-21, seppur storicamente giustificata e nonostante tutta la sua simpatia che, in quanto cattolico e uomo libero, egli riconoscesse a tali rivendicazioni. L. Sturzo, *Politica e morale*, Napoli, Ediz. Politica Popolare, 1960, citato in D. Keogh, *The Vatican*, op. cit., p. 34 e nota 12.

<sup>163</sup> Secondo O'Kelly, l'iniziativa era stata il frutto del colloquio con Sturzo del giugno precedente. *Supra*. Cfr anche NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8426/24. Lettera di O'Kelly a O'Briain del 4 ottobre 1920



inoltre a ritenere indispensabile l'avvio di una più serrata campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'organizzare di espressioni di pubblico sostegno alla nazione irlandese, che trovarono importanti sponde nei principali giornali cattolici e in alcuni esponenti di spicco del partito, tra cui soprattutto Angelo Mauri<sup>164</sup>.

Formatosi nei circoli del cattolicesimo lombardo, l'interesse di Mauri per il problema irlandese fu sicuramente alimentato oltre che dalla vicinanza a figure quali Meda e Toniolo, anche dalla costante attenzione per il tema della questione agraria, *leitmotiv* dell'intera sua carriera politica e accademica, che già in passato lo aveva spinto ad esaminare più approfonditamente la situazione dell'Irlanda<sup>165</sup>. Mauri fu senza dubbio la figura che all'interno del PPI si dedicò con maggior slancio e determinazione a sostenere la causa dell'Irlanda, attraverso anche la proficua collaborazione instauratasi con la dirigenza dell'Irish College. Se con i numerosi articoli e gli appelli accorati pubblicati su giornali e riviste cattoliche Mauri sperava di coinvolgere l'opinione pubblica in manifestazioni a favore del popolo irlandese<sup>166</sup>, attraverso l'attività parlamentare il deputato puntò invece a incoraggiare le istituzioni ad una presa di posizione riguardo ad un 'tema caldo' della politica internazionale quale l'Irlanda era divenuta all'epoca. Ben presto, cominciò infatti a delinearsi l'ipotesi di organizzare, con la complicità del gruppo parlamentare popolare, la presentazione di una mozione per promuovere un dibattito sulla questione irlandese all'interno delle istituzioni italiane. O'Kelly riteneva che fosse possibile addirittura spingersi a indurre il PPI a patrocinare la causa del riconoscimento ufficiale della Repubblica da parte del Quirinale<sup>167</sup>. Tentare un coinvolgimento anche del Partito Socialista sarebbe allora stato necessario.

Anche il PSI sembrava infatti incline ad avviare una propria mobilitazione in favore della questione. Per le sinistre, sia socialiste che successivamente comuniste, il sostegno alla causa irlandese aveva due principali motivazioni. La prima era ovviamente di ordine morale: l'Irlanda era il paradigma della lotta del più debole contro il

<sup>164</sup> Da notare che un percorso del tutto speculare a quello italiano venne seguito anche in Francia, dove gli irlandesi trovarono come proprio alleato il politico cattolico Marc Sangnier, 'omologo' d'oltralpe di Mauri. Cfr P. Ranger, cit., p. 7.

<sup>165</sup> Si veda ad esempio un importante accenno alla situazione irlandese fatto da Mauri durante un discorso alla Camera nel 1907. In tale occasione Mauri sostenne che le cause alla base delle problematiche presenti nel sistema economico e sociale italiano fossero da ricondurre ad una squilibrata distribuzione della ricchezza, soprattutto a discapito del settore agrario, ed indicò proprio l'esempio dell'Irlanda che, pur essendo un paese ricco di risorse, presentava una forte depressione sociale a causa dell'iniquità dei patti agrari. Mauri fu deputato per il PPI nelle legislature XXII, XXV e XXVI e presidente della FUCI. Dal luglio 1921 al febbraio 1922 fu inoltre ministro dell'Agricoltura dell'esecutivo Bonomi. Cfr F. Magri, *Un pioniere dell'azione sociale cristiana: Angelo Mauri (1873-1936)*, Massimo, Milano 1956; M. Buonafina (a cura di), *Enrico Falck, Angelo Mauri, Filippo Meda, Carlo Perini*, Milano, 1963; R. Vigorelli, *Ricordando Angelo Mauri*, Milano, 1958; A. Canavero (a cura di), *Angelo Mauri. Contributi per una biografia*, Vita e Pensiero, Milano 1988. A proposito del ruolo di Mauri all'interno del Partito Popolare, G. De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Laterza, Bari 1969.

<sup>166</sup> In una lettera aperta del novembre 1920 al direttore de *Il Corriere d'Italia*, Matteo Gentili, Mauri dichiarò la necessità di una mobilitazione generale in favore dell'Irlanda: «Quello che io in voco oggi è che la verità sia fatta conoscere nella stampa e nei comizi e che la rovina di quel paese nobilissimo non trovi la complicità del nostro silenzio inerte». «Il Corriere d'Italia», 6 novembre 1920.

<sup>167</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 5 ottobre 1920.

più forte; giustificazione sufficiente per il sostegno anche ad un popolo fortemente influenzato dai valori cattolici. La seconda invece di natura ideologica: la rivoluzione irlandese, pur inserita nel quadro delle rivoluzioni nazionaliste di matrice 'borghese', avrebbe contribuito al crollo definitivo dell'impero britannico, primo passo per il collasso dell'intero sistema capitalistico internazionale<sup>168</sup>. Il coinvolgimento dei socialisti in favore della causa era particolarmente importante, non solo per il peso politico che il partito aveva fuori e dentro le istituzioni: gli irlandesi, in particolare i consiglieri dell'Irish College, si erano infatti persuasi che la concorrenzialità esistente tra le due principali forze del sistema italiano avrebbe indotto i popolari a non permettere che la difesa di una nazione cattolica fosse assunta dai loro principali avversari politici; una mobilitazione dei socialisti avrebbe dunque provocato un'opposta sollecitazione nei confronti del partito di Sturzo<sup>169</sup>.

Gli irlandesi tentarono quindi di ottenere una saldatura nelle iniziative che i due partiti avrebbero potuto decidere di organizzare facendo convergere le loro azioni in un intervento congiunto in Parlamento. L'opzione venne sondata da O'Kelly durante alcuni colloqui tenutisi a Parigi nel novembre del 1920 con membri del PPI; parallelamente egli propose al proprio governo di spingere i leader laburisti irlandesi, Shannon e Johnson, ad entrare al più presto in contatto con esponenti dei socialisti italiani per affrontare la questione<sup>170</sup>. I parlamentari cattolici, pur dimostrandosi ottimisti circa il patrocinio del proprio partito alla causa del riconoscimento della Repubblica, eccipirono tuttavia sull'opportunità di una simile iniziativa, che avrebbe sicuramente incontrato il deciso ostruzionismo del governo italiano. Si convenne perciò di avanzare all'assemblea una mozione di sostegno generico alla causa, rinviando la questione del riconoscimento in attesa di una più elevata probabilità di successo: la mozione venne presentata da Mauri in nome del gruppo parlamentare del PPI alla Camera dei Deputati il 16 novembre 1920<sup>171</sup>. Poche settimane dopo sempre Mauri organizzò a Milano e a Roma due eventi pubblici che furono tenuti in concomitanza ad una discussione apertasi nell'assemblea generale del PPI, in cui venne chiesto all'esecutivo del partito di avviare azioni più incisive in difesa delle rivendicazioni del popolo irlandese<sup>172</sup>. Il deputato colse poi l'occasione dell'apertura a Montecitorio della discussione sul trattato di Rapallo per una nuova esternazione in favore della causa irlandese: in tale circostanza infatti il deputato tenne un incisivo intervento quale portavoce della posizione del suo partito circa la ratifica

<sup>168</sup> «Avanti!», 9 dicembre 1921. Cfr anche «Ordine Nuovo», 5 luglio e 11 dicembre 1921.

<sup>169</sup> Si veda a tale proposito un articolo pubblicato su *The Catholic Bulletin*, presumibilmente da Hagan con lo pseudonimo di Scottus Alter, *Notes from Rome*, «The Catholic Bulletin», 11, 3, marzo 1921.

<sup>170</sup> La mediazione dei due leader laburisti avrebbe permesso di muoversi attraverso canali informali, evitando al governo di entrare ufficialmente in contatto con i socialisti italiani, mossa che avrebbe potuto infastidire i popolari. NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporti di O'Kelly a O'Hegarty del 5 ottobre e 9 novembre 1920; lettera di O'Hegarty a O'Kelly del 16 novembre 1920.

<sup>171</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, sessione 1919-20, discussioni vol. 6, legislatura XXV, I sessione, tornata del 16 novembre 1920.

<sup>172</sup> Cfr anche NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 28 novembre 1920; NAI, BMH, WS 687, Michael Curran, p. 493; ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, 1921, b. 10. Nota del 3 dicembre 1920; UCDA, O'Malley Papers, P 17b/117, O'Malley Notebooks. The Irish cause pleaded in Rome.

dell'accordo. In questa dichiarazione di voto si sottolineava che il sostegno dei popolari all'approvazione del trattato era indotto soprattutto dall'alto valore morale che vi si riconosceva, quale manifestazione di una sorta di 'disarmo spirituale' e affermazione di un nuovo ideale di pace e di libertà: Mauri introdusse allora nuovamente il 'problema Irlanda', ribadendo l'auspicio che all'isola venisse assicurato un futuro di libertà e d'indipendenza<sup>173</sup>.

Anche tra le fila socialiste si cominciò a vagliare l'opportunità di presentare un'alternativa mozione 'pro-Irlanda' alla Camera. Il 21 dicembre 1920 Giovanni Bacci, esponente di spicco della dirigenza del partito, presentò a nome del gruppo parlamentare socialista il documento con cui si faceva esplicito appello al governo italiano affinché intercedesse presso le autorità britanniche per chiedere una pronta soluzione della controversia<sup>174</sup>. L'iniziativa fu senza dubbio d'incoraggiamento a un più vivo coinvolgimento dei socialisti, che si sostituì al tiepido appoggio dei mesi precedenti. Tuttavia l'intervento organizzato in Parlamento dal gruppo socialista rappresentò un caso isolato: a differenza dei cattolici, il sostegno del PSI alla causa irlandese rimase confinato alla sfera pubblicistica e non fu neppure particolarmente incisivo<sup>175</sup>. Il partito e il suo organo di stampa non si erano infatti mai dedicati con particolare cura al problema dell'Irlanda: proprio nel momento in cui tutti gli altri quotidiani stavano rivolgendo una crescente attenzione alle evoluzioni della vicenda, l'*Avanti!* ne discuteva per lo più in maniera episodica e spesso collaterale ad altre tematiche ritenute evidentemente più centrali per il partito. È il caso ad esempio di un argomento sul quale il giornale dispiegò un notevole impegno propagandistico come il conflitto russo-polacco: la testata socialista colse infatti la vicenda irlandese come espediente per stigmatizzare la posizione critica assunta da Lloyd George in relazione all'invasione russa della Polonia. Ci si domandava retoricamente per quale motivo il Premier britannico si facesse sostenitore del diritto delle piccole nazioni all'autogoverno solo per il caso polacco, ma non per quello irlandese<sup>176</sup>.

<sup>173</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, sessione 1919-20, discussioni vol. 6, legislatura XXV, I sessione, tornata del 27 novembre 1920. Un accenno alla questione irlandese venne fatto in tale occasione anche dal deputato socialista Guido Celli.

<sup>174</sup> Cfr Atti parlamentari, Camera dei Deputati, sessione 1919-20, discussioni vol. 7, legislatura XXV, I sessione, II tornata del 21 dicembre 1920 e «Avanti!», 22 dicembre 1920.

<sup>175</sup> In questo quadro va a nostro parere letta anche la pubblicazione nel 1921 di due lavori sulla questione irlandese da parte di autori di area socialista. Il primo è un pamphlet dal suggestivo titolo, *L'Inghilterra che ammazza un popolo*, scritto da Paolo Valera, nota figura del giornalismo anarchico e socialista, che all'inizio dello stesso anno aveva pubblicato alcuni articoli su *Avanti!* dedicati all'Irlanda (cfr Scottus Alter, *Notes from Rome*, in «Catholic Bulletin», 11, 3, marzo 1921). Il secondo, *L'Inghilterra contro l'Irlanda*, è un volume pubblicato da Dino Fienga, importante esponente del socialismo (poi comunismo) campano, rielaborazione di un articolo già pubblicato nel 1916 dopo gli eventi della Easter Rising. P. Valera, *L'Inghilterra che ammazza un popolo*, La Folla, Milano 1921; D. Fienga, *L'Inghilterra contro l'Irlanda*, La Fiaccola, Santa Maria Capua Vetere 1921.

<sup>176</sup> «Avanti!», 29 luglio 1920. In altre occasioni l'Irlanda divenne invece l'opportunità per riaccendere intensi dibattiti su alcuni capisaldi della dottrina socialista. Su quest'ultimo punto appaiono particolarmente interessanti due articoli pubblicati nel dicembre 1921 a commento della stipula del Trattato anglo-irlandese, rivelatori dei profondi dissidi che si erano profilati, in quell'anno cruciale per la storia del socialismo italiano, tra le varie anime del PSI. Temi quali il nazionalismo e l'imperialismo divennero all'epoca fonte di aspri disaccordi nel partito. La pace irlandese si tramutò quindi in un'occasione per un contraddittorio che vide coinvolta la direzione del giornale, e quindi Giacinto Menotti Serrati, e un suo

Il ridotto coinvolgimento del partito socialista in una campagna di mobilitazione a favore della causa irlandese appare ancora più singolare se si pensa che nel congresso del luglio 1920 la Terza Internazionale impartì ai partiti socialisti la direttiva di assistere nei propri paesi attraverso iniziative propagandistiche e politiche le nazioni «soggette o private di uguaglianza di diritti (per esempio l'Irlanda, i negri d'America ecc) [...]»<sup>177</sup>. Sebbene gli inviati del governo di Dublino in Italia affermassero che l'*Avanti!* stesse offrendo un trattamento privilegiato all'argomento, spalleggiando la causa indipendentista<sup>178</sup>, questo non si verificò infatti fino agli ultimi mesi del 1920 e, più sistematicamente agli inizi del 1921, con un deciso ritardo quindi rispetto all'attivismo del mondo cattolico.

Alla Camera dei Deputati, la votazione delle due mozioni del PSI e del PPI venne intanto rimandata a data da destinarsi. Continuarono dunque le consultazioni tra irlandesi, popolari e socialisti: Hagan voleva in tutti i modi persuadere gli esponenti dei due partiti a fare discutere le rispettive mozioni nella stessa tornata in maniera da poter ottenere, al momento del voto, l'appoggio congiunto di entrambi i gruppi parlamentari<sup>179</sup>. L'iniziativa tuttavia subì una battuta d'arresto, dissolvendosi nel generale caos politico-istituzionale del paese, investito nella primavera-estate del 1921 da una nuova crisi ministeriale. Nel complesso però essa rappresentò un concreto successo per gli irlandesi, prova della loro abilità nel districarsi e trarre profitto dai complessi equilibri politici della penisola.

## 12. George Gavan Duffy e la rappresentanza a Roma

I mesi a cavallo tra il 1920 e il 1921 furono dunque la prova che la strategia elaborata dai nazionalisti irlandesi si fosse rivelata efficace sia nell'attivare il già acceso rancore degli italiani contro la Gran Bretagna sia nello sfruttare gli antagonismi e le complesse dinamiche politiche in atto nel paese per ottenere un solido appoggio dai principali protagonisti dell'intricato scenario post-bellico italiano.

Va sottolineato che anche il personale diplomatico italiano subì un'evidente sensibilizzazione riguardo agli avvenimenti irlandesi ed una chiara incrinatura nella posizione decisamente filo-britannica fino ad allora espressa. Il nuovo console italiano a Dublino, Arturo De Nadamlenzky<sup>180</sup>, succeduto alla guida della rappresentanza nel

editorialista, dallo pseudonimo 'Quidam', che si resero portavoce di opposte visioni circa i percorsi per il raggiungimento dell'indipendenza politica del proletariato. Cfr «Avanti!», 9 e 10 dicembre 1921. Per i problemi emersi all'interno del PSI dopo il secondo Congresso della Terza Internazionale e sulla posizione a riguardo di Serrati si veda G. Arfè, *Storia dell'Avanti!*, Mondo Operaio Edizioni Avanti!, Roma 1977, pp. 130 e ss; G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Mondadori, Milano 1977, pp. 206 e ss; A. Salvadori, *Da Ancona a Livorno (1914-21): la vicenda politica di Giacinto Menotti Serrati*, s.e., Firenze 2008.

<sup>177</sup> «L'Ordine Nuovo», 31 luglio 1920.

<sup>178</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Kelly a O'Hegarty del 16 settembre 1920.

<sup>179</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1921. Estratto da una lettera di O'Kelly del 30 gennaio 1921.

<sup>180</sup> Di origine triestina, De Nadamlenzky si avviò nel 1904 alla carriera consolare nel servizio diplomatico austriaco e durante la guerra divenne console ad Adrianopoli. In tale occasione egli divenne testimone diretto dello sterminio della popolazione armena. Nel 1919 poi fu tra i membri del servizio diplomatico dello smembrato impero asburgico ad essere assunto alle dipendenze del ministero degli Esteri ita-

dicembre 1920, proprio nel momento cioè di maggior criticità del conflitto anglo-irlandese, cominciò a manifestare nei suoi rapporti evidenti perplessità sui provvedimenti assunti dalle autorità britanniche: non ci si doveva stupire che gli irlandesi rispondessero con azioni terroristiche, «atti dettati dalla disperazione»<sup>181</sup>, all'introduzione di provvedimenti di eccessiva durezza. In generale, i funzionari italiani di stanza a Londra e Dublino esprimevano seri dubbi sulla condotta assunta dalle autorità britanniche, che avrebbero dovuto risolvere la questione irlandese «nella luce della solidarietà e della persistenza del movimento Sinn Féin [...] [invece] che trattare la questione dal solito punto di vista di forzare l'Irlanda a restare nella Commonwealth britannica»<sup>182</sup>. Il fallimento della politica del 'pugno del ferro' era provocato dall'inefficienza e dalla poca serietà dimostrata da Westminster nel gestire in maniera politicamente adeguata la situazione e dall'incapacità degli inglesi di comprendere la diversa natura del Sinn Féin rispetto ai movimenti rivoluzionari che lo avevano preceduto (per il carattere integrale del suo programma politico e il suo radicamento nell'intero territorio nazionale), mentre il diffuso sostegno che i repubblicani ricevevano dalla popolazione era giudicato una conseguenza degli errori commessi dalle autorità britanniche e di un più generale momento di crisi della Gran Bretagna e dell'impero nella sua totalità<sup>183</sup>. La permanenza delle autorità inglesi era comunque ritenuta la migliore soluzione alla crisi del paese, date le profonde divisioni esistenti nell'isola che avrebbero reso difficoltoso ottenerne una completa conciliazione: forse allora proprio facendo sperimentare agli irlandesi la sovranità, la loro incapacità ad amministrare la nazione sarebbe diventata palese e gli inglesi avrebbero potuto ristabilire il controllo sull'Irlanda senza ulteriori spargimenti di sangue<sup>184</sup>. È evidente dunque che il personale diplomatico italiano, e soprattutto il console De Nadamlenzky, avesse infine afferrato la complessità della questione, che non si esauriva nel problematico rapporto con la dominazione britannica, ma comprendeva una molteplicità di variabili quali la dimensione religiosa e la frammentazione partitica.

Il progressivo mutamento nei toni sia dell'opinione pubblica che della propria diplomazia non spinse tuttavia il governo italiano a modificare atteggiamento verso

liano. Cfr. V.K. Dadrian, *The History of the Armenian Genocide. Ethnic Conflict from the Balkans to Anatolia to the Caucasus*, Berghahan Books, Providence 1997, p. 283. ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fasc. I-D-40, De Nadamlenzky; Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, Paravia, Torino s.d.

<sup>181</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1191. Rapporto di De Nadamlenzky del 13 dicembre 1920.

<sup>182</sup> ASMAE, AL, b. 512, fasc. rapporti politici – Gran Bretagna. Rapporto dall'ambasciata di Londra del 28 marzo 1921.

<sup>183</sup> ASMAE, AL, b. 512, fasc. rapporti politici – Gran Bretagna. Rapporto dall'ambasciata di Londra del 28 marzo e 1 luglio 1921; rapporti di De Nadamlenzky del 17 gennaio, 21 marzo, 6 aprile, 26 maggio 1921.

<sup>184</sup> ASMAE, AL, b. 512, fasc. rapporti politici – Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 27 febbraio 1921. Secondo il console ad esempio la soluzione prospettata con il Government of Ireland Act del 1920 (due parlamenti distinti a Belfast e a Dublino oltre ad un'assemblea rappresentativa comune che potesse discutere tutte le questioni che riguardavano il paese nella sua interezza) poteva rappresentare per il momento l'ipotesi più plausibile. ASMAE, AL, b. 512, fasc. rapporti politici – Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 1 luglio 1921.

il 'problema Irlanda'. Eppure gli irlandesi si erano convinti che si stessero concretizzando i presupposti per procedere alla richiesta di riconoscimento presso il Quirinale o la Santa Sede. Era adesso necessario capitalizzare il successo ottenuto ed evitare che, con il passare dei mesi, il clima creatosi intorno alla questione irlandese andasse raffreddandosi. Per questo la presenza nella capitale di un rappresentante con un mandato di lungo periodo che potesse porre le premesse per l'istituzione di una delegazione stabile diventava ora più che mai una «questione di vitale importanza»<sup>185</sup>. L'ipotesi era da tempo sollecitata da Hagan: da anni l'ecclesiastico si era convinto che la principale fonte di debolezza della posizione irlandese nel rapporto con le gerarchie vaticane e con l'establishment italiano fosse proprio la mancanza di una figura, laica o ecclesiastica, che tutelasse con continuità gli interessi della nazione nei circoli romani; inoltre il governo repubblicano non poteva continuare ad affidarsi completamente alla dirigenza dell'Irish College per lo svolgimento dell'attività politico-pubblicistica<sup>186</sup>. Al fine di veder garantita una continuità con la strategia avviata nei mesi precedenti e di assecondare gli umori della 'lobby' romana del clero nazionalista, il dipartimento degli Esteri ipotizzò in un primo momento di affidare la delegazione a O'Kelly, con cui Hagan aveva instaurato un particolare rapporto di fiducia<sup>187</sup>. Fu tuttavia lo stesso O'Kelly a indurre il dipartimento a riconsiderare la sua nomina: nell'agosto del 1920 infatti, mentre egli era ancora in missione in Italia, Gavan Duffy, rimasto a capo della delegazione di Parigi, venne colpito da un provvedimento di espulsione emanato dal governo francese che lo obbligò a rifugiarsi in Belgio, dove tuttavia, a seguito di pressioni delle autorità britanniche, poté rimanere solo poche settimane; farlo riparare in Italia appariva quindi l'opzione più plausibile<sup>188</sup>. Inoltre, nel corso dei mesi di condivisione della guida della rappresentanza di Parigi, era emersa tra Gavan Duffy e O'Kelly un'evidente incompatibilità caratteriale, tanto che già nell'estate del 1920 Gavan Duffy aveva richiesto al proprio dipartimento, dato l'imminente rientro a Parigi di O'Kelly dal soggiorno italiano, di essere destinato ad altra missione o fatto rimpatriare, dichiarando l'impossibilità di qualsiasi leale cooperazione col collega<sup>189</sup>. Dopo alcuni mesi in cui Gavan Duffy percorse l'Europa in lungo e in largo come inviato itinerante del governo, da Dublino si optò alla fine per trasferire il rappresentante a Roma<sup>190</sup>.

<sup>185</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di O'Hegarty a O'Kelly del 23 agosto 1920.

<sup>186</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p.14; AICR, HAG 1/1920/463. Lettera di Hagan del 13 dicembre 1920. Con la partenza di O'Kelly da Roma l'attività propagandistica fu infatti lasciata nelle mani di Curran, in attesa dell'arrivo di un nuovo delegato.

<sup>187</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Lettera di O'Hegarty a O'Kelly del 23 agosto 1920.

<sup>188</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Estratto di una lettera da O'Kelly a O'Hegarty del 10 settembre 1920.

<sup>189</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di Gavan Duffy del 3 luglio 1920. In merito alle divergenze tra i due delegati cfr anche un documento del settembre 1919, DIFP, 1, doc 24. Nota di O'Kelly a Gavan Duffy del 3 settembre 1919.

<sup>190</sup> NAI, Personal sources, Gavan Duffy Papers, 1125/21. Lettera di O'Hegarty a Gavan Duffy del 15 gennaio 1921; DIFP, 1, doc 55. Report on Foreign Affairs, gennaio 1921. Non era comunque la prima volta che Gavan Duffy giungeva in Italia. Già nel maggio del 1920 si era recato a Roma per avere colloqui con alte personalità all'interno del Vaticano al fine di contrattaccare la propaganda e le pressioni degli inglesi sulla Curia che si stavano facendo particolarmente intense in concomitanza con l'imminente beatificazione di Oliver Plunkett. Cfr NAI, DFA, ES, Paris 1920. Rapporto di Gavan Duffy del 21 maggio 1920.

Il primo problema che si presentò al nuovo inviato fu ovviamente quello di stabilire buoni rapporti con la dirigenza dell'Irish College: Hagan era disposto ad assistere Gavan Duffy mettendo a disposizione la sua estesa rete di contatti per il bene della causa comune; questo non significava tuttavia che il rettore accettasse di buon grado la scelta del nuovo delegato nei confronti del quale manifestò, anche negli anni a venire, poca stima e sintonia personale<sup>191</sup>. La loro collaborazione non fu certo facilitata dal fatto che i due avessero visioni totalmente divergenti riguardo all'importanza che l'Italia avrebbe dovuto rivestire nella politica estera dell'Irlanda. Per Hagan, la penisola doveva rappresentare il fulcro dell'azione politica del governo sul continente poiché Roma, per la presenza della Santa Sede, era il centro più adatto per lo svolgimento di un'attività diplomatica e propagandistica di livello internazionale<sup>192</sup>. All'opposto Gavan Duffy era fautore della necessità di un riorientamento degli indirizzi di politica estera verso nuovi interlocutori rappresentati dalle potenze 'emergenti' di Stati Uniti, Germania e Russia. La possibilità di coltivare, anche in un'ottica di lungo periodo, un'alleanza con l'Italia e con gli altri paesi latini presentava infatti a suo parere forti elementi di criticità, a causa sia delle tradizionali inimicizie esistenti tra le nazioni mediterranee, sia soprattutto della loro debolezza politica ed economica, in quanto paesi in evidente fase di declino. Inoltre sebbene Francia, Italia e Spagna si stessero dimostrando le nazioni più favorevoli all'indipendenza irlandese, i rispettivi governi erano fortemente influenzati dall'ascendente britannico<sup>193</sup>.

Ad ogni modo, a dispetto delle critiche mosse dal rettore di portare avanti un'azione poco energica<sup>194</sup>, Gavan Duffy e la moglie Margaret, coinvolta in prima persona nell'attività della delegazione<sup>195</sup>, tentarono in effetti di promuovere fin dal loro arrivo nella capitale uno schema d'iniziativa di più ampio respiro e dalla maggiore sistematicità rispetto alle precedenti. I numerosi interventi ideati non si svilupparono esclusivamente sul piano politico e pubblicistico, ma furono diretti anche ad una più generale promozione culturale dell'Irlanda, nell'intento di stimolare la conoscenza del patrimonio dell'isola, in un quadro in cui si ribadisse il carattere completamente autonomo e peculiare della tradizione celtica rispetto a quella anglosassone. In quest'ottica devono essere lette ad esempio le proposte di creazione, con l'ausilio delle comunità di religiosi irlandesi, di un istituto di cultura e di una sezione irlandese-

<sup>191</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 79.

<sup>192</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Paris 1921. Estratto di una lettera di O'Kelly a De Valera del 29 gennaio 1921.

<sup>193</sup> Tali indicazioni per una ridefinizione degli indirizzi di politica estera pare essere state condivise anche da De Valera, che tuttavia riteneva prematuro affrontare simili aspetti prima di giungere ad una sistemazione definitiva della questione irlandese. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy dell'11 marzo 1921. Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Dispaccio del DFA a Gavan Duffy del 4 aprile 1921.

<sup>194</sup> Cfr D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 79.

<sup>195</sup> La partecipazione di una donna all'attività diplomatica, seppur non frequente, non era inusuale. Alcune figure femminili contribuirono con un apporto fondamentale alla costruzione del servizio diplomatico negli anni della Guerra d'Indipendenza. Le donne venivano nominate in particolar modo in virtù delle loro conoscenze linguistiche e spesso fornirono un ausilio importante all'attività di propaganda. Si veda M. Kennedy, "It is a Disadvantage to be Represented by a Woman": the Experience of Women in the Irish Diplomatic Service, «Irish Studies in International Affairs», 13, 2002, pp. 215-235.

se nella Biblioteca vaticana<sup>196</sup>. Quest'ultimo progetto, in particolare, nascondeva importanti implicazioni politiche: la creazione di una voluminosa e completa raccolta di testi sui vari aspetti della cultura nazionale oltre a rappresentare un veicolo per riaffermare la profonda distanza tra le radici culturali irlandesi e quelle inglesi, diventava un ulteriore banco di prova per mostrare la capacità della Repubblica di agire di fatto come uno stato sovrano, in grado di attuare delle iniziative volte anche allo sviluppo intellettuale della nazione e alla promozione della cultura nazionale all'estero<sup>197</sup>. L'attività di animazione e scambio culturale rivolta all'Italia non fu tuttavia confinata esclusivamente alla penisola, ma venne incoraggiata anche in Irlanda. Su suggerimento di uno dei sostenitori italiani, si cominciò infatti a ipotizzare l'organizzazione di una celebrazione a Dublino in occasione del sesto centenario dantesco. Un simile evento, sapientemente pubblicizzato sulla stampa della penisola, poteva infatti risultare un utile strumento a stimolare l'interesse dell'opinione pubblica italiana sull'Irlanda<sup>198</sup>. Nel dicembre 1921, con il patrocinio di un ancora formalmente illegittimo Minister of Fine Arts, fu dunque tenuta una sontuosa cerimonia nella prestigiosa sede della Mansion House, a cui venne invitato anche il console De Nadamlenzky. L'invito creò un certo imbarazzo nelle autorità italiane che, alla richiesta da parte del console di direttive, si espressero in maniera nettamente negativa riguardo ad una sua partecipazione<sup>199</sup>.

I coniugi Gavan Duffy suggerirono inoltre al dipartimento l'affiancamento della loro attività con una strategia diplomatica di concerto in patria: venne proposto di ravvivare le relazioni con lo stesso De Nadamlenzky e con il console statunitense a Dublino che, essendo stato per vari anni in incarico a Firenze, possedeva numerose entrate in Italia<sup>200</sup>; un'ipotesi che fu tuttavia scartata dal dipartimento, dato l'orientamento critico assunto in varie occasioni dal funzionario americano nei confronti del movimento nazionalista<sup>201</sup>.

Contestualmente i Gavan Duffy si adoperarono per rendere la nuova rappresentanza del governo repubblicano un punto di riferimento per la comunità irlandese

<sup>196</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Nota di O'Hegarty a De Valera del 8 marzo 1921.

<sup>197</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera a Hagan del 28 febbraio 1921, lettera di Hagan del 25 marzo 1921.

<sup>198</sup> NAI, DFA, ES, Paris 1921. Lettera di O'Kelly a De Valera del 24 febbraio 1921.

<sup>199</sup> ASMAE, AL, b. 512. Biglietto d'invito del Minister Fine Arts; lettera di De Nadamlenzky all'ambasciatore a Londra De Martino del 19 novembre 1921 e lettera a De Nadamlenzky (presumibilmente di De Martino) del 21 novembre 1921. Al fine tuttavia di fornire una risposta il più possibile cortese agli irlandesi, venne proposto di giustificare il diniego all'invito con un'improvvisa missione nella capitale britannica che avrebbe costretto il console a lasciare Dublino.

<sup>200</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Mairéad Gavan Duffy a O'Hegarty del 18 febbraio 1921. Nel documento la signora Gavan Duffy sottolineava inoltre la possibilità di sfruttare qualsiasi forma d'intercessione da parte delle consorti dei rappresentanti italiano e statunitense a Dublino.

<sup>201</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Dispaccio del DFA a Mairéad Gavan Duffy del 8 marzo 1921. Sembra che il console americano avesse espresso dure critiche circa la condotta, a sua detta oltranzista, assunta dal Sinn Féin nella primavera del 1921, quando pare fosse stata manifestata una maggiore disponibilità da parte del governo di Londra ad avviare trattative che aveva portato ad un alleggerimento della coercizione esercitata dalle autorità inglesi nell'isola; alleggerimento che tuttavia, secondo gli irlandesi, non si era verificato nei fatti. Secondo i funzionari del DFA, inoltre, la moglie del console era molto vicina alla consorte di Macready, comandante in capo delle truppe britanniche in Irlanda.



residente nella penisola. Si procedette ad un consolidamento della presenza e dei compiti della delegazione, attraverso l'individuazione di una sede appropriata ad una rappresentanza diplomatica e il conferimento all'inviato del potere di espletare alcuni compiti amministrativi di regola attribuiti agli uffici diplomatici che, seppur in un quadro di funzionalità limitate obbligato dal mancato riconoscimento da parte del Quirinale, rappresentava un tramite per esibire la capacità dell'esecutivo di svolgere tutte le funzioni regolarmente espresse da un governo indipendente<sup>202</sup>.

Gavan Duffy si preoccupò poi di rinsaldare i rapporti con la stampa, la politica italiana e le gerarchie vaticane, nella speranza di sfruttare l'onda lunga del consenso ottenuto dalle numerose iniziative e dalla campagna pubblicitaria dei mesi precedenti. Nonostante non si fosse placata l'avversione per la 'perfida Albione', una sorta di timore reverenziale nei confronti della potenza britannica continuava infatti a dominare la classe dirigente italiana<sup>203</sup>. Era in primo luogo necessario assicurarsi che i circoli politici e giornalistici ricevessero in maniera sistematica informazioni sull'evolversi del conflitto nell'isola, che riflettessero però la prospettiva irlandese. Il governo di Londra infatti censurava e manipolava continuamente le notizie, come riconobbe anche il console De Nadamlenzky, che riferì al proprio ministero della difficoltà di divulgare informazioni oggettive sui violenti disordini dell'isola visto che le autorità militari proibivano categoricamente ai corrispondenti stranieri di pubblicare articoli che potessero essere interpretati come simpatizzati con le tendenze dei ribelli<sup>204</sup>. Le testate italiane rischiavano inoltre di mancare di obiettività perché tendevano a reperire informazioni o dalle principali agenzie di stampa straniera, come *Havas* e *Reuters*, che propendevano per la posizione britannica, o dai propri corrispondenti a Londra, che ottenevano però gli aggiornamenti per lo più da fonti governative inglesi<sup>205</sup>. Gavan Duffy aveva preso quindi contatti con il direttore della *Stefani*, il quale aveva accettato di pubblicare informazioni fornite dagli irlandesi, opponendosi però a che il rappresentante repubblicano nella capitale britannica, Art O'Bráin, incontrasse di persona il corrispondente dell'agenzia, per evitare che quest'ultimo venisse compromesso dai contatti con gli irlandesi<sup>206</sup>. Il governo nazionalista irlandese aveva inoltre cercato di fare fronte a tale situazione (che non ri-

<sup>202</sup> La delegazione poteva ad esempio emettere passaporti della Repubblica e si decise di incaricare Gavan Duffy di compilare un censimento dei connazionali residenti in Italia. Sotto quest'ultimo aspetto, è interessante il fatto che si prevedessero due diversi criteri di organizzazione dei registri, distinguendo in base a coloro che chiedevano la nazionalità irlandese o, in alternativa, la cittadinanza della Repubblica irlandese. NAI, Personal sources, Gavan Duffy Papers, 1125/5. Rapporti di Gavan Duffy del 12 e 24 giugno 1921. Cfr anche Stannous, *Notes from Rome*, «The Catholic Bulletin», 11, 8 agosto 1921.

<sup>203</sup> Cfr NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8429/26. Lettera dell'11 febbraio 1921.

<sup>204</sup> ASMAE, AL, b. 512, fsc. rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 6 maggio 1921. Anche uno dei giornalisti italiani all'estero, con cui Hagan era in contatto, aveva ammesso che alcuni suoi articoli sulla questione irlandese erano stati censurati in Italia, mentre altri erano stati rifiutati dalla Reuter per una pubblicazione in Gran Bretagna. NLI, BMH, WS 687, Michael Curran, pp. 494-95.

<sup>205</sup> Cfr DIFP, 1, doc 27. Dáil Éireann Report on Foreign Affairs presented by Count George Plunkett, 27 ottobre 1919; NAI, DFA, ES, Paris 1920. Nota di Gavan Duffy del 5 maggio 1920; D. Keogh, *Ireland: the Department*, cit., p. 276.

<sup>206</sup> Una decisione senz'altro suggerita anche dal fatto che l'agenzia stava ricevendo da un po' di tempo laute sovvenzioni dal governo britannico. Cfr A. Salvadori, cit., pp. 113-4.

guardava peraltro solo l'Italia) inviando regolarmente all'estero l'*Irish Bulletin*, principale strumento di propaganda delle forze repubblicane, in maniera da assicurarsi che l'opinione pubblica internazionale potesse ricevere informazioni sugli avvenimenti dell'isola non mediate dalla propaganda britannica<sup>207</sup>. Le gravi difficoltà di comunicazioni tra il continente e l'Irlanda e la strettissima censura stavano però rendendo difficoltosa la diffusione del *Bulletin* all'estero. Venne dunque deciso di sopperire all'inconveniente attraverso la costituzione di uffici stampa in alcune capitali europee: Gavan Duffy organizzò quello di Roma che, oltre alla rassegna della stampa italiana e all'attività di contropropaganda, iniziò a redigere un bollettino mensile in italiano da distribuire regolarmente all'establishment della penisola<sup>208</sup>. Lo scopo dell'*Italian Bulletin*, impostato sulla falsariga del corrispettivo irlandese, era di fornire ai circoli politici e ecclesiastici continui aggiornamenti sulle evoluzioni del conflitto, opportunamente adattati alle richieste e agli interessi del pubblico italiano. Seppur impegnativa in termini sia organizzativi che finanziari, l'iniziativa permetteva di risolvere uno dei maggiori ostacoli alla propaganda nazionalista: anche per i giornalisti che si dimostravano più collaborativi diventava infatti impossibile la pubblicazione di articoli che rivelassero il punto di vista irlandese sul conflitto senza fonti appropriate. L'uscita del primo numero sortì un certo interesse tra le redazioni, che cominciarono a pubblicare regolarmente stralci del bollettino. L'idea quindi incontrò la soddisfazione sia dalla comunità irlandese che del governo<sup>209</sup>.

Parallelamente, alla ricerca di sodalizi antibritannici che potessero rafforzare la posizione irlandese sia nella penisola che in patria, Gavan Duffy non solo continuò a intrecciare rapporti con i movimenti nazionalisti che, come i kemalisti e gli egiziani, erano presenti nella capitale italiana<sup>210</sup>, ma propose al governo di valutare anche l'opportunità di riallacciare i contatti con D'Annunzio. Nonostante il naufragio dell'impresa di Fiume e il fallimento della Lega dei Popoli Oppressi (a cui, come già rilevato, gli irlandesi avevano fornito un sostegno peraltro vago e poco convinto) e a dispetto del fatto che Gavan Duffy considerasse il Vate «un brillante farabutto»<sup>211</sup>, il

<sup>207</sup> Sull'*Irish Bulletin*, K. Inoue, *Propaganda II: Propaganda of Dáil Éireann, 1919-21*, in J. Augesteijn (ed), *The Irish Revolution, 1913-23*, Palgrave, Houndmills 2002, pp. 87-102.

<sup>208</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Dispaccio del DFA a Gavan Duffy del 8 aprile 1921.

<sup>209</sup> Basti pensare che le pubblicazioni iniziali avevano una cadenza quindicinale, ma l'obiettivo era di giungere a una periodicità quotidiana. Fu prevista una tiratura di circa ottocento copie da diffondere tra prelati e uomini politici e una doppia modalità di distribuzione: mentre le redazioni dei principali giornali avrebbero avuto i bollettini non appena stampati, le copie destinate all'establishment sarebbero state raccolte in collezioni mensili. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 28 maggio e del 6 giugno 1921.

<sup>210</sup> Venne infatti nuovamente proposta agli irlandesi la creazione di un'alleanza in funzione antibritannica. I kemalisti in particolare insisterono per la concretizzazione di un simile accordo principalmente nella speranza, secondo Gavan Duffy, di ottenere attraverso il governo di Dublino un intervento a loro favore da parte della comunità irlandese-statunitense. Negli Stati Uniti, l'opinione pubblica era infatti piuttosto ostile ai kemalisti a causa della questione armena (NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 10 gennaio 1921). A proposito del ruolo delle rappresentanze dei movimenti nazionalisti mediorientali a Roma e dei contatti di tali delegazioni con i principali partiti politici italiani (relazioni peraltro instaurate seguendo percorsi del tutto simili a quello di O'Kelly e Gavan Duffy) si veda M. Tedeschini Lalli, cit., pp. 599-624.

<sup>211</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 13 aprile 1921.

poeta continuava ad essere una figura popolare nel paese il cui sostegno poteva certo alienare quello di altre componenti politiche, ma rappresentava comunque, secondo il rappresentante irlandese, una valida opzione per rafforzare la posizione irlandese nei circoli romani, tanto garantendo canali di visibilità alternativi, quanto rendendo il profilo politico del governo repubblicano maggiormente degno di attenzione agli occhi delle istituzioni italiane. Gavan Duffy suggerì, se si fosse optato per incoraggiare un'alleanza con D'Annunzio, di inviare un invito ufficiale al poeta da parte del Dáil a compiere una visita in Irlanda. A Dublino però il suggerimento venne considerato assolutamente irricevibile<sup>212</sup>. In effetti, la proposta di un rilancio dei rapporti con il Vate appare oggi piuttosto debole e anacronistica, alla luce del fatto che nei mesi successivi al fallimento dell'impresa di Fiume D'Annunzio visse una fase di allontanamento dalla vita politica, principio del progressivo declino del successo della sua figura<sup>213</sup>.

Decisiva per i nazionalisti irlandesi continuò però ad essere soprattutto l'alleanza col mondo cattolico. La sollecitudine di Mauri e del Partito Popolare nel promuovere iniziative in favore dell'Irlanda trovò infatti una nuova importante concretizzazione nel marzo 1921, proprio a pochi giorni di distanza dall'arrivo di Gavan Duffy in Italia. Per dare seguito al successo ottenuto dalle iniziative organizzate nei mesi precedenti e per favorire probabilmente una mobilitazione dell'opinione pubblica in attesa che le mozioni presentate dal partito e dai socialisti fossero votate a Montecitorio, il deputato cattolico si adoperò per il coordinamento di un ciclo di manifestazioni che si sarebbero tenute a Roma, Napoli, Torino e in altri capoluoghi nel febbraio del 1921, poco dopo cioè la riapertura dei lavori della Camera dei deputati<sup>214</sup>. La preparazione dell'evento nella capitale, alla cui ideazione fu dedicata particolare cura e attenzione procedendo di concerto con l'Irish College, fu comunque piuttosto problematica<sup>215</sup>. Immaginando infatti una sicura reazione da parte delle autorità britanniche e di riflesso anche di quelle italiane, Mauri propose l'utilizzo di un piccolo espediente: grazie alla connivenza della FUCI, che nei mesi precedenti aveva espresso una posizione nettamente critica verso la condotta del governo di Londra in Irlanda, il patrocinio ufficiale dell'evento fu affidato ad un'associazione secondaria, il Circolo universitario cattolico romano, in maniera da ridurre le possibilità di

<sup>212</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy dell'11 marzo 1921 e dispaccio del DFA a Gavan Duffy del 4 aprile 1921.

<sup>213</sup> Cfr R. De Felice, *D'Annunzio politico*, cit., pp. 162 e ss.

<sup>214</sup> AICR, HAG 1/1920/498. Lettera di Mauri a Hagan del 31 dicembre 1920. L'iniziativa incontrò non poche difficoltà: a Savona, ad esempio, il raduno organizzato dalla sezione locale del PPI venne vietato dalla Prefettura, «poiché [...] poteva risolversi in una manifestazione ostile al Governo Inglese e poteva d'altronde dar luogo ad incidenti fra socialisti e popolari con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico». Lo stesso Mauri intervenne chiedendo al sottosegretario agli Interni spiegazioni circa le motivazioni dell'intervento del Prefetto. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione di Pubblica Sicurezza, Aff. gen. e ris., (1921), b. 10. Telegramma del Prefetto di Genova del 18 febbraio 1921.

<sup>215</sup> Per un dettagliato resoconto dell'evento e della sua preparazione rimandiamo a NAI, BMH, WS 687, Michael Curran, pp. 525-532. L'Irish College fornì tra l'altro un proprio contributo finanziario all'evento, AICR, HAG 1/1921/143. Mentre per la collaborazione del governo repubblicano cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Mairéad Gavan Duffy a O'Hegarty del 18 febbraio 1921.

mettere in allarme l'ambasciata britannica<sup>216</sup>. Lo stratagemma non ebbe però l'effetto sperato: ben presto la rappresentanza inglese tentò di bloccare l'incontro facendo pressioni sulle autorità italiane che con un deciso ostruzionismo riuscirono a far posporre di varie settimane l'incontro<sup>217</sup>. Il 13 marzo 1921 tuttavia il prestigioso teatro romano Eliseo ospitò un grande raduno pubblico a cui presero parte alcune tra le figure di maggior spicco del Partito Popolare e delle principali organizzazioni cattoliche. L'orazione di apertura venne tenuta dal presidente del Circolo universitario romano, Lodovico Montini, fratello del futuro Paolo VI. Gli onorevoli Egilberto Martire, Guido Miglioli e Pietro Borromeo furono, insieme a Mauri e Gavan Duffy, i relatori principali della manifestazione. Terminato l'incontro, venne inoltre organizzato un corteo per le strade di Roma dal teatro fino alla chiesa di Sant'Agata dei Goti, dove i manifestanti poterono rendere omaggio alle spoglie di Daniel O'Connell. La dimostrazione, che ebbe un discreto seguito di pubblico e una certa ricaduta mediatica nella stampa, poté dunque essere considerata un successo in quanto prova del crescente sostegno che la causa irlandese stava ottenendo nel mondo cattolico<sup>218</sup>. Si poteva inoltre sperare che essa avrebbe prodotto riflessi positivi sull'attitudine della Curia pontificia verso il movimento nazionalista<sup>219</sup>. La buona riuscita della manifestazione dell'Eliseo era l'ulteriore dimostrazione che la strategia propagandistica adottata in Italia dagli irlandesi stava dando frutti.

Dopo poco più di un mese dall'incontro dell'Eliseo, i repubblicani irlandesi furono pronti a realizzare un nuovo progetto: sull'onda del sostegno che la causa aveva riscontrato nell'opinione pubblica europea, il Dáil Éireann aveva infatti deciso di far pervenire alle assemblee parlamentari delle principali nazioni europee un documento in cui venivano delineate e chiarite le motivazioni a fondamento della lotta del popolo irlandese contro la dominazione britannica<sup>220</sup>. Tuttavia la divulgazione

<sup>216</sup> Per l'occasione venne istituito un Comitato Giovanile Universitario "Pro Irlanda Libera" e fu distribuita una raccolta di documenti dal titolo "Per l'Irlanda libera", con la prefazione del deputato e noto giornalista Egilberto Martire. ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, 1921, b.10. E. Martire, *Per l'Irlanda libera*, Roma, s.d.

<sup>217</sup> Curran riporta che: «Lurid pictures were presented to the police of the grave political consequences that would follow connivance at this toleration of Irish revolutionaries». Pare inoltre che gli inglesi avessero cercato di coinvolgere il Vaticano, attraverso l'intervento del cardinale Gasquet, affinché la Segreteria di Stato e il Cardinale Vicario di Roma ostacolassero l'iniziativa. NAI, BMH, WS 687, Michael Curran, p. 526. Cfr anche UCDA, O'Malley Papers, P 17b/117, O'Malley Notebooks. The Irish cause pleaded in Rome e NLI, Art Ó Briain Papers, MS 8429/26. Lettera del 11 febbraio 1921.

<sup>218</sup> Nutrita fu inoltre la presenza di esponenti di numerose organizzazioni politiche e sindacali cattoliche, di consiglieri comunali e provinciali e professori della Reale Università di Roma. Anche De Gasperi prese parte all'incontro, mentre Sturzo, il sottosegretario alle Finanze Giovan Battista Bertone e Giovanni Gronchi inviarono dei messaggi di augurio e sostegno alla causa irlandese di cui venne data lettura durante l'evento. Secondo le autorità italiane, alla manifestazione parteciparono più di 500 persone. ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati (1921), b. 10. Fonogramma della Questura di Roma del 13 marzo 1921. Per i resoconti sulla stampa, «La Stampa», 14 marzo 1921; «Il Corriere d'Italia», 15 marzo 1921.

<sup>219</sup> NAI, BMH, WS 687, Michael Curran, p. 531.

<sup>220</sup> Sul documento intitolato "An address to the representatives of foreign nations. Adopted at the January session of Dáil Éireann 1921" cfr UCDA, De Valera Papers, P 150/1349, contenente copia in italiano del documento. Si veda anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 19 maggio 1921 e del 28 maggio 1921.

del testo alle istituzioni italiane venne bloccata dalle elezioni politiche del maggio 1921. Gavan Duffy ne attese con grande interesse gli esiti, quali importanti indicatori dell'entità del sostegno che la propria causa avrebbe potuto trovare nella nuova compagine parlamentare<sup>221</sup>. Dopodiché, una volta ricomposte le camere, il rappresentante irlandese si attivò per organizzare la presentazione del documento, ottenendo da Mauri, nominato per un breve periodo nel giugno-luglio 1921 alla vicepresidenza della Camera, l'assicurazione di esporre il testo di persona a Montecitorio. L'iniziativa dovette tuttavia essere rimandata *sine die* a causa dell'insorgere della crisi ministeriale che condusse nel luglio alla caduta dell'esecutivo Giolitti. Vero è che la contestuale apertura di canali di dialogo tra Dublino e Londra, conseguente alla stipula della tregua, indusse comunque Gavan Duffy a ritenere più opportuno evitare la divulgazione del documento che, legittimando la lotta ad oltranza contro l'oppressore britannico, sarebbe risultato controproducente all'immagine dei nazionalisti irlandesi di fronte all'opinione pubblica internazionale<sup>222</sup>.

### 13. Verso la pace anglo-irlandese

Con l'apertura dei colloqui di pace, l'attività dei rappresentanti repubblicani all'estero divenne particolarmente delicata: poco fiduciosi che la proposta di trattative di Londra fosse seria, gli irlandesi sapevano di dover continuare a portare a proprio favore la stampa internazionale, a evitare inopportune fughe di notizie sull'andamento dei negoziati e ad anticipare i prevedibili attacchi della propaganda britannica. Il governo repubblicano cominciò poi a delineare una strategia di ripiego da attuarsi sul piano internazionale in caso di fallimento delle negoziazioni: fu vagliata l'ipotesi di procedere simultaneamente alla richiesta di riconoscimento ufficiale ai governi di vari paesi. Si prospettava quindi uno sforzo politico e propagandistico poderoso per gli inviati all'estero: era basilare che tutto il personale diplomatico fosse pronto ad intervenire. Ben presto si rese però necessario richiamare rapidamente in patria quei rappresentanti che erano congiuntamente anche membri del

<sup>221</sup> Gavan Duffy era convinto che gli equilibri esistenti all'interno del Parlamento si sarebbero considerevolmente modificati a seguito dell'imminente tornata elettorale, non più condizionata, come la precedente, dal voto di protesta nei confronti degli esiti del Trattato di Versailles, che aveva premiato la posizione neutralista assunta dai giolittiani allo scoppio del conflitto. Le condizioni del paese erano profondamente cambiate per il dilagare incontrollabile dei disordini sociali e per la consistente diffusione del movimento fascista che, come rilevava l'irlandese, apriva la questione di un possibile inserimento di elementi ultranazionalisti in Parlamento. Gavan Duffy prevedeva che il partito cattolico avrebbe sofferto una flessione di consensi, perché danneggiato dalla partecipazione al governo che lo aveva vincolato a condividere la responsabilità di un esecutivo debole e impopolare, ma che ciò non avrebbe indebolito il loro principale alleato perché il sistema proporzionale avrebbe garantito ai popolari un peso decisivo nella nuova assemblea. Si poteva dunque sperare che l'Irlanda avrebbe continuato ad incontrare un certo sostegno nel Parlamento italiano, visto che la maggior parte dei partiti dell'emiciclo si erano espressi a favore della causa irlandese. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Gavan Duffy del 13 aprile 1921.

<sup>222</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Dispaccio del DFA a Gavan Duffy del 8 marzo 1921; rapporti di Gavan Duffy del 30 giugno e 12 luglio 1921. BMH, WS 687, Michael Curran, p. 545 e ss.

Dáil e che dovevano quindi essere presenti per possibili consultazioni o per l'approvazione di un eventuale accordo<sup>223</sup>. Il rientro a Dublino di Gavan Duffy era poi indispensabile dal momento che il suo nome venne incluso tra i membri della delegazione che si sarebbe recata a Londra per portare avanti i negoziati. Nel settembre 1921 egli dovette dunque lasciare l'Italia. La notizia non fu accolta per nulla favorevolmente da Hagan<sup>224</sup>: nonostante le difficoltà nei rapporti personali con il rappresentante, è probabile che l'ecclesiastico comprendesse che le circostanze, particolarmente delicate data l'attesa degli esiti delle negoziazioni, richiedessero la presenza a Roma di una figura esperta e già conosciuta negli ambienti ufficiali.

In Italia, l'avvio delle trattative di pace tra le due fazioni aveva incontrato il plauso di tutta la stampa e anche le testate con orientamenti filo-britannici avevano assunto un atteggiamento più benevolo nei confronti del nazionalismo irlandese. Per questo, secondo gli irlandesi, la propaganda organizzata dai rappresentanti del governo di Sua Maestà nella capitale italiana si stava facendo ancora più agguerrita: nel corso dei mesi cominciarono a circolare voci contraddittorie riguardo all'andamento dei negoziati e notizie che puntavano a minare la credibilità dei repubblicani<sup>225</sup>. Per Hagan, simili dicerie erano state intenzionalmente alimentate dalle autorità britanniche «to showing how generous the English are and how “incontenabili” [italiano nel testo] we must be by nature. I am sorry to say the desired effect is being produced»<sup>226</sup>. Pare inoltre che i rappresentanti britannici stessero facendo pressioni sul Quirinale per ottenere un miglioramento nei toni della stampa e che l'ambasciatore italiano a Londra avesse convocato, su richiesta del Foreign Office, i corrispondenti delle principali testate nazionali con il medesimo intento<sup>227</sup>.

Con la partenza di Gavan Duffy, il governo autorizzò la nomina come suo sostituto a Roma del conte Patrick O'Byrne<sup>228</sup>, scelta condizionata in maniera determinante dal lignaggio nobile, considerato indispensabile garanzia d'inclusione nei circoli diplomatici italiani e vaticani<sup>229</sup>. Il nuovo rappresentante avrebbe raggiunto la capitale entro la fine dell'anno; nel frattempo l'attività della delegazione venne lasciata nelle mani della signora Gavan Duffy e di Hales, con la proverbiale assistenza di Hagan e Curran. Tuttavia, proprio in quei mesi di transizione, s'insinuarono dei dissapori nel sodalizio tra il rettore e il governo repubblicano: alcuni episodi, primo

<sup>223</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Dispacci di Griffith a Gavan Duffy del 3 e 4 agosto 1921.

<sup>224</sup> UCDA, Gavan Duffy Papers, P 152/172. Lettera di Hagan a Gavan Duffy del 9 settembre 1921.

<sup>225</sup> Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di De Valera a Hagan del 31 ottobre 1921.

<sup>226</sup> UCDA, Gavan Duffy Papers, P 152/172. Lettera di Hagan a Gavan Duffy del 9 settembre 1921.

<sup>227</sup> Durante tale incontro l'ambasciatore avrebbe ammesso che il governo italiano era intenzionato a evitare motivi di frizione con Downing Street, di cui stava cercando l'appoggio per la sistemazione della questione albanese e da cui chiaramente non ci si poteva aspettare aiuto se la stampa nazionale non si fosse dimostrata più benevola sulla questione irlandese. NAI, DFA, ES, Paris 1921. Estratto di un rapporto di O'Kelly del 12 ottobre 1921. Sulle preoccupazioni britanniche circa gli articoli che venivano pubblicati sui giornali italiani cfr PRO 395/351. Rapporti del conte De Salis del 2 novembre 1921 e 2 dicembre 1921.

<sup>228</sup> Si confronti anche NAI, Dáil Éireann (d'ora in poi DE), 5/22. Lettere di Brennan al dipartimento delle Finanze del 10 e del 14 novembre 1921 e NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Minuta del DFA a Mairéad Gavan Duffy del 20 settembre 1921. La nomina venne ufficializzata dal dipartimento degli Esteri il 23 settembre 1921. La signora Gavan Duffy lasciò Roma il 26 novembre 1921.

<sup>229</sup> D. Keogh, *Ireland: the Department of Foreign Affairs*, cit., p. 280.

fra tutti l'essere venuto a conoscenza solo ufficiosamente dell'imminente invio di O'Byrne a Roma, avevano oltremodo seccato Hagan che, in una dura lettera inviata a De Valera, lamentò che l'esecutivo non gli riconoscesse sufficiente fiducia e considerazione nonostante la dedizione e l'impegno con cui si era dedicato alla difesa della causa repubblicana. La sua sensazione era che a Dublino si fosse ora deciso di escluderlo completamente dalla definizione degli indirizzi futuri da seguire nella penisola. Per questo il rettore minacciò la fine di qualsiasi forma di cooperazione con i futuri rappresentanti irlandesi a Roma<sup>230</sup>. La reazione di Hagan preoccupò talmente Margaret Gavan Duffy da decidere di scrivere rapidamente a De Valera e a Griffith, all'epoca ministro degli Esteri, sollecitando un loro diretto intervento per appianare il dissidio: la possibilità che il rettore ponesse fine alla sua indispensabile collaborazione sarebbe risultata deleteria per qualsiasi futura azione diplomatica in Italia, poiché Hagan rappresentava di fatto il perno centrale della strategia irlandese a Roma, «the one man who has saved the situation here over and over again»<sup>231</sup>. Attraverso l'intervento dei due leader, la rottura dell'idillio tra Hagan e il governo irlandese fu, per il momento, scongiurata, ma i rapporti con il rettore erano destinati a subire presto una nuova, ben più profonda incrinatura.

La nomina di O'Byrne innescò immediatamente la preoccupata reazione del governo italiano, messo al corrente dell'accaduto dal console De Nadamlenzky<sup>232</sup>. L'ambasciatore a Londra De Martino ebbe un colloquio a tale proposito con Lord Curzon al fine di conoscere la posizione del Foreign Office. Le parole del Foreign Secretary non lasciarono spazio a dubbi: egli dichiarò di «considerare impossibile che il Governo italiano alleato e amico riceva l'inviato di uno Stato che non ha esistenza e la cui unione col Regno Unito è incompatibile con le sue rivendicazioni d'indipendenza<sup>233</sup>». L'ambasciatore informò dunque il ministero di aver rassicurato gli inglesi «che naturalmente qualunque passo [...] del Governo Repubblicano non sarebbe preso in considerazione<sup>234</sup>». De Nadamlenzky ebbe tuttavia modo di tranquillizzare i suoi superiori a Roma confermando che le autorità irlandesi non avevano intenzione di procedere a una richiesta formale per l'accreditamento di un rappresentante al Quirinale e che il nuovo delegato era stato inviato per sostituire Gavan Duffy nello svolgimento dell'attività propagandistica<sup>235</sup>.

<sup>230</sup> AICR, HAG 1/1921/519. Lettera di Hagan dell'11 ottobre 1921.

<sup>231</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettere di Mairéad Gavan Duffy a Arthur Griffith e De Valera dell'11 ottobre 1921; NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di De Valera a Hagan del 31 ottobre 1921 e lettera di Mairéad Gavan Duffy a Griffith del 22 ottobre 1921.

<sup>232</sup> ASMAE, AL, b. 512, fsc. rapporti politici – Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky al Ministero Affari Esteri del 10 novembre 1921.

<sup>233</sup> Ivi. Telegrammi di De Martino al Ministero degli Affari Esteri del 15 novembre 1921.

<sup>234</sup> De Martino venne inoltre a conoscenza, attraverso vari colloqui con i funzionari del Foreign Office, che le autorità britanniche erano già al corrente della questione. Fu informato che gli irlandesi avevano già compiuto tentativi analoghi in Francia e Argentina senza nessun successo. ASMAE, AL, b. 512, fsc. rapporti politici – Gran Bretagna. Telegrammi di De Martino al Ministero degli Affari Esteri del 15 e del 17 novembre 1921 e telexpresso dal Ministero degli Affari Esteri a consolato di Dublino del 29 novembre 1921.

<sup>235</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporto di De Nadamlenzky a De Martino del 19 novembre 1921.

## Ai confini d'Europa

Non appena giunto a Roma, O'Byrne dovette apprestarsi alla possibilità di dover mettere in atto un'intensa campagna propagandistica: i negoziati con Londra erano giunti ad una fase critica e, in caso di fallimento, egli avrebbe dovuto prepararsi a presentare nel più breve tempo possibile al governo italiano un resoconto completo sullo stato dell'isola<sup>236</sup>. Ma il 6 dicembre 1921 la stampa di tutto il mondo annunciava la firma del trattato. La guerra con la Gran Bretagna era finita, ma la pace per il popolo irlandese era ancora lontana.

<sup>236</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Minuta del DFA a O'Byrne del 1 dicembre 1921.



## Capitolo 2

### Gli anni della ‘benevola indifferenza’

#### 1. Dalla Repubblica irlandese all’Irish Free State

La stipula del Trattato anglo-irlandese aveva lasciato molti quesiti insoluti e numerose aspettative disattese. L’Irlanda era diventata uno Stato autonomo, ottenendo il diritto ad autogovernarsi, ma era pur sempre rimasta all’interno dell’Impero e il sogno di una Repubblica irlandese indipendente era andato, per il momento, infranto. Il mantenimento della pratica del giuramento alla Corona britannica divenne il simbolo di una dominazione dalla quale, allo stato dei fatti, non ci si era completamente affrancati. Gli accordi inoltre prevedevano il riconoscimento del carattere unitario della nazione irlandese, ma paradossalmente concedevano alle sei contee dell’Ulster (Londonderry, Atrim, Down, Armagh, Tyrone e Fermanagh) il diritto di scegliere liberamente se far parte o meno del neonato Irish Free State, sancendo l’insanabile frattura tra un’Irlanda del Nord e una del Sud<sup>1</sup>.

A dispetto di ciò, la maggioranza dell’opinione pubblica, stanca degli anni di guerra, sembrava aver accolto con sollievo la conclusione del conflitto; lo stesso non poteva dirsi della classe politica né tantomeno dei membri dell’IRA. I leader più rappresentativi del nazionalismo irlandese avevano visioni opposte del patto: Griffith e Collins, che erano stati tra i membri della delegazione di plenipotenziari a firmare il Trattato e ne sostenevano la validità, enfatizzavano il carattere provvisorio della soluzione, considerandola un primo traguardo dal quale avviarsi verso un graduale raggiungimento della piena indipendenza; De Valera, che non si era recato a Londra per partecipare ai negoziati, aveva da subito contestato animosamente le clausole dell’accordo, giudicando una sconfessione dell’ideale repubblicano a cui tanti uomini e donne avevano immolato la propria esistenza. Comprensibile dunque il completo sbandamento delle fila nazionaliste, la cui frattura sembrava ormai inevitabile.

Al momento dell’apertura dei dibattiti sulla ratifica del documento, il Dáil Éireann fu animato da vivaci e intense discussioni che portarono, seppur con estre-

<sup>1</sup> Il Parlamento dell’Ulster respinse infatti l’ipotesi di unificazione del territorio nazionale sotto un’unica amministrazione. Venne dunque decretata, ai sensi del Trattato, la costituzione di una Boundary Commission, composta dai rappresentanti dei governi di Belfast e Dublino e presieduta da un funzionario di nomina britannica, per stabilire dettagliatamente i confini tra nord e sud del paese sulla base della volontà espressa dalla popolazione attraverso un referendum e di una valutazione generale di carattere geografico ed economico. R. Kee, cit., pp. 160-1.

ma difficoltà e con una stretta maggioranza, all'approvazione dell'accordo da parte dell'assemblea<sup>2</sup>. De Valera, in segno di dissenso, decise di lasciare la presidenza del Dáil, che fu affidata ad Arthur Griffith, e di riunire sotto la sua guida i membri del Sinn Féin contrari al patto. Anche l'unità dell'IRA si frantumò rapidamente: parte delle forze cominciarono a convogliare nelle fila del nuovo esercito statale mentre altri, che costituivano per lo più la maggioranza, si riorganizzarono a formare una nuova forza militare, i cosiddetti Irregulars, con l'intento di opporsi all'attuazione delle clausole del Trattato e alla formazione del nuovo Stato irlandese.

Con la ratifica si avviò inoltre l'intricata fase di transizione istituzionale: ai sensi dell'accordo, si stabiliva la ricomposizione dell'unica assemblea considerata legittima dal governo britannico, la House of Commons of Southern Ireland<sup>3</sup>. Questa venne incaricata di nominare un organo esecutivo provvisorio (Provisional Government) a cui le autorità britanniche avrebbero trasferito i pieni poteri ed il controllo sull'amministrazione statale procedendo, per la prima volta da secoli, al ritiro delle truppe dal suolo irlandese. Una volta nominato il Provisional Government, la cui guida fu affidata a Michael Collins, la House of Commons si sarebbe sciolta e sarebbe stata indetta una consultazione elettorale per l'istituzione di una nuova assemblea parlamentare con funzioni costituenti (Third Dáil) che entro un anno dalla firma del Trattato avrebbe dovuto emanare un nuovo testo costituzionale. La Costituzione dell'Irish Free State, oltre a garantire l'implementazione del Trattato e a decretare *de iure* la nascita dello Stato Libero d'Irlanda, avrebbe stabilito il nuovo assetto istituzionale del paese (venne poi prevista la formazione di un Parlamento bicamerale (*Oireachtas*) composto da una camera bassa (*Dáil*) e una alta (*Seanad*)). Il governo provvisorio avrebbe invece trasferito automaticamente i propri poteri al nuovo esecutivo dello Stato Libero (Executive Council).

I disordini cominciarono tuttavia ad estendersi in tutto il paese. Fin dalla primavera del 1922 in Ulster gli scontri tra cattolici e protestanti divennero sempre più cruenti e fecero precipitare le contee del Nord in uno stato di completa anarchia. Anche nell'Irlanda meridionale il clima si fece estremamente teso. La situazione, già di per sé caotica, era ulteriormente complicata dalla composita articolazione interna delle fazioni contendenti, divise tra gli elementi più radicali e i fautori di una linea più moderata. Nell'aprile, gli Irregulars, guidati da Rory O'Connor e Liam Mellows, occuparono l'edificio delle Four Courts a Dublino, sede dell'amministrazione giudiziaria e degli archivi, dove rimasero asserragliati per mesi, nell'intento di attaccare uno dei centri nevralgici del potere del nuovo Stato. Nel giugno 1922 si tennero in-

<sup>2</sup> L'accordo venne approvato il 7 gennaio 1922 con soli 64 voti a favore contro 57. Come mette in evidenza lo storico Joseph Lee: «The debate exposed not only the intensity of the passions, and the occasional nobility of purpose, but the viciousness of personal animosities, and the mediocrity of mind of many deputies. The narrowness of the majority in favour of the Treaty hardly reflected public opinion at that stage. The majority in the country was already significantly larger than the majority in the Dáil». J.J. Lee, *Ireland*, cit., p. 54.

<sup>3</sup> Con l'emanazione del Government of Ireland Act del 1920, il governo britannico aveva infatti stabilito l'istituzione di due assemblee rappresentative autonome per il nord e il sud dell'Irlanda. Le elezioni si erano tenute nel 1921, ma la House of Commons of Southern Ireland non funzionò mai, perché sostituita nei fatti dal (Second) Dáil repubblicano.

tanto le prime elezioni dell'Irlanda libera, attraverso le quali si sarebbe rivelato in maniera esplicita l'orientamento della popolazione riguardo al Trattato: la vittoria della fazione di Griffith e Collins rappresentò un'implicita approvazione degli irlandesi all'accordo siglato con la Gran Bretagna<sup>4</sup>. Forte della vittoria elettorale, il 28 giugno il neoeletto esecutivo inviò l'esercito regolare, con alla testa lo stesso Collins, a sedare la rivolta delle Four Courts: l'edificio venne bombardato incessantemente per due giorni fino a che gli oppositori non furono costretti ad arrendersi. Era stato soprattutto il timore che, con il perdurare dei disordini, il governo britannico potesse decidere un nuovo intervento militare nel paese ad indurre le autorità irlandesi a misure così drastiche<sup>5</sup>; tuttavia, invece di risolvere definitivamente la situazione, il provvedimento contribuì ad esacerbare ulteriormente gli animi e risultò un potente catalizzatore allo scoppio della guerra civile. Gli scontri armati tra esercito regolare e ribelli si andarono moltiplicando, rendendo il paese ingovernabile.

Le condizioni divennero particolarmente gravi dall'agosto del 1922, uno dei mesi più drammatici della storia d'Irlanda: il fondatore del Sinn Féin, Arthur Griffith, morì improvvisamente d'infarto; a distanza di pochi giorni, Michael Collins venne ucciso da un gruppo di combattenti dell'IRA che fino a qualche mese prima erano stati suoi fedeli soldati. In poche settimane l'Irlanda aveva perso due delle figure più emblematiche della propria battaglia contro il dominio britannico, oltre che le principali cariche istituzionali del paese. La guida del Provisional Government e del Dáil venne dunque affidata a William Thomas Cosgrave. Di minor carisma rispetto ai predecessori, ma dalla notevole esperienza politica e dalle solide credenziali democratiche, Cosgrave si troverà a guidare le sorti del paese per il successivo decennio alla testa di una nuova formazione politica, il Cumann na nGaedheal<sup>6</sup>.

L'esecutivo procedette all'introduzione di una legislazione di emergenza e di una serie di misure draconiane, decretando l'esecuzione per direttissima di numerosi esponenti di spicco delle forze di opposizione. La 'politica delle esecuzioni' concorse a scatenare una spirale di odio e di ritorsioni da parte degli Irregulars, determi-

<sup>4</sup> Cfr M. Gallagher (ed), *Irish Elections 1922-44: Results and Analysis*, PSAI Press, Limerick 1993, pp.1-2.

<sup>5</sup> Nel giugno venne ucciso a Londra da alcuni membri dell'IRA Sir Henry Wilson, ex capo dell'Imperial General Staff e consigliere militare del governo dell'Ulster. Lloyd George cominciò quindi a fare decise pressioni sul Provisional Government affinché venissero prese misure risolutive per sedare la rivolta delle Four Courts, minacciando in caso contrario di inviare nuovamente le proprie truppe a ristabilire l'ordine nel paese. J.J. Lee, *Ireland*, cit., p. 62.

<sup>6</sup> Cosgrave era uno dei politici di maggior esperienza all'interno del Sinn Féin di cui era membro fin dal 1905. Aveva partecipato alla Easter Rising e durante la Guerra d'Indipendenza era stato membro del gabinetto repubblicano come ministro del Governo Locale. Dopo la firma del Trattato, Cosgrave fu fra i deputati a schierarsi a favore della sua ratifica e partecipò al Provisional Government mantenendo sempre lo stesso portafoglio, a cui successivamente venne aggiunta la nomina a ministro delle Finanze. Nell'aprile del 1923, egli decise di riorganizzare le forze favorevoli al Trattato intorno ad un nuovo partito politico, il Cumann na nGaedheal (Società Gaelica). La nuova formazione, che negli anni Trenta si trasformerà nel Fine Gael, dominerà la scena politica irlandese fino ai giorni nostri, divenendo, insieme al Fianna Fáil creato da De Valera nel 1926, l'altro protagonista del bipartitismo irlandese. Cfr W. Moss, *Irish Political Parties in the Irish Free State*, AMS Press, New York 1968; M. Gallagher, J. Coakley (eds), *Politics in the Republic of Ireland*, Routledge, London 2003.

nando la militarizzazione su vasta scala dello scontro politico<sup>7</sup>. Invece di disgregare il fronte repubblicano, i provvedimenti repressivi contribuirono al contrario a ricompattarlo sotto la leadership di De Valera che, con il sostegno dell'IRA, ricostituì il disciolto governo della Repubblica d'Irlanda, centro di potere alternativo allo Stato Libero.

A dispetto di ogni previsione, nel dicembre 1922, ad un anno preciso dalla firma del Trattato, la nuova Costituzione irlandese entrò ufficialmente in vigore, decretando formalmente la nascita dell'Irish Free State (*Saostát Éireann*). Il conflitto continuava però ad infuriare in tutto il paese, causando gravi perdite ad entrambi gli schieramenti. Nel maggio 1923, le forze antitrattato furono alla fine costrette ad accettare una tregua. Non per questo le istanze indipendentiste avevano perso il largo seguito precedentemente riscontrato nella popolazione: le elezioni generali dell'agosto 1923, che videro comunque la vittoria del Cumann na nGaedheal, decretarono infatti un importante successo per i repubblicani che, a dispetto di ogni previsione, riuscirono ad incrementare il proprio sostegno elettorale, raggiungendo il controllo di ben un terzo dell'assemblea rappresentativa. Data la pregiudiziale antimonarchica e la volontà di non riconoscere la legittimità dell'Irish Free State, il partito decise però di continuare ad astenersi dal prendere parte all'assemblea legislativa, determinando una rilevante anomalia istituzionale che durerà fino al 1927<sup>8</sup>.

## **2. La transizione istituzionale irlandese e la crisi del sistema di rappresentanza all'estero**

La complessa fase di transizione istituzionale e la profonda frattura che aveva diviso il mondo politico e l'opinione pubblica irlandese ebbero degli immediati riflessi anche sul servizio diplomatico, così faticosamente costruito solo qualche anno prima. Il compito di traghettare il dipartimento degli Esteri verso la formazione dell'Irish Free State venne affidato a George Gavan Duffy, nominato ministro nel gennaio 1922: all'ex inviato del governo repubblicano a Roma spettò il difficile incarico di mantenere compatto il corpo di rappresentanza all'estero fino al momento in cui, in caso di accettazione del Trattato da parte dell'elettorato, si fosse innescato il processo di creazione di un nuovo apparato istituzionale<sup>9</sup>. Purtroppo, il clima di

<sup>7</sup> Tra questi nel novembre venne ucciso Erskine Childers, una delle personalità di maggior rilievo all'interno del gruppo di oppositori del Trattato. Successivamente furono condannati a morte senza un regolare processo altri comandanti dell'esercito irregolare, come i leader della resistenza delle Four Courts, Rory O'Connor e Liam Mellows. La loro esecuzione era stata decretata dal governo come rappresaglia all'uccisione da parte dell'IRA del deputato Sean Hales, fratello di Donal, seguita al proclama dei ribelli in cui essi minacciavano di attentare alla vita di tutti i membri del Parlamento che, come Sean Hales appunto, avevano votato a favore dei decreti di emergenza emessi dal governo.

<sup>8</sup> R. Kee, cit., p. 172 e ss.

<sup>9</sup> Secondo alcuni storici, Gavan Duffy deve essere considerato una delle figure politiche più notevoli del periodo: nei pochi mesi in cui rimase alla guida del dipartimento degli Esteri, egli riuscì a impostare le linee guida per lo sviluppo del servizio diplomatico irlandese, evitandone il completo dissolvimento, e a fissare i presupposti dei nuovi indirizzi di politica estera; contribuì inoltre in maniera determinante a porre le basi per la creazione di un corpo diplomatico professionalizzato e indipendente. Per il peso che

acredine e di reciproche recriminazioni che stava caratterizzando la vita pubblica irlandese si propagò anche tra gli inviati all'estero che, essendo per la maggior parte anche membri del Dáil Éireann, furono chiamati a esprimersi riguardo alla ratifica del Trattato. Molti scelsero di votare a sfavore dell'accordo e si rifiutarono di continuare ad esercitare le proprie mansioni alle dipendenze del nuovo governo di cui non riconoscevano la legittimità<sup>10</sup>. La conseguente disarticolazione del servizio diplomatico avveniva dunque in un momento in cui l'instaurazione dello Stato Libero avrebbe potuto aprire la strada a nuove prospettive nello sviluppo dei rapporti politici, culturali ed economici con l'estero. La formazione di un'entità statale con una fisionomia autonoma, seppur nel quadro del Commonwealth britannico, avrebbe permesso al paese di assumere un proprio profilo nel sistema internazionale, rendendo finalmente possibile il riconoscimento da parte degli altri stati dell'esistenza di una nazione irlandese. Inoltre, se la principale argomentazione formulata a sostegno del Trattato da Collins e dalla sua fazione si fondava sul concetto che l'accordo con la Gran Bretagna rappresentasse solo un mezzo funzionale al raggiungimento della completa indipendenza attraverso tappe progressive ('freedom to achieve freedom'<sup>11</sup>), si può comprendere come le relazioni internazionali costituissero un terreno privilegiato attraverso cui affermare gradualmente l'autonomia irlandese. Non a caso, uno dei principali obiettivi dei primi anni di vita dell'Irish Free State fu quello di dimostrare come, pur avendo assunto lo status di dominion, l'Irlanda non fosse indissolubilmente vincolata al governo britannico per quel che concerneva le relazioni con l'estero, ma possedesse degli ampi spazi di autonomia nell'elaborazione dei propri indirizzi di politica internazionale<sup>12</sup>.

In continuità con le linee sviluppate negli anni precedenti, Roma conservò una posizione centrale nella strategia del nuovo esecutivo irlandese nella fase di transizione dalla firma del Trattato alla definitiva instaurazione dello Stato Libero e Patrick O'Byrne garantì il regolare svolgimento dell'attività della sede nella capitale italiana. La sua posizione risulta piuttosto interessante alla luce delle divisioni che emersero all'interno del personale diplomatico: schieratosi contro l'accordo con la Gran Bretagna, il conte decise, a differenza di molti suoi colleghi, di mantenere comunque temporaneamente il proprio incarico alle dipendenze del governo provvisorio<sup>13</sup>. Il desiderio di sottrarsi alle lotte intestine, un senso crescente di disaffezione per la politica causato dalla progressiva degenerazione della situazione in patria («I think I told you several times party politics are very distasteful to me and I wish to

le elaborazioni di Gavan Duffy ebbero sugli sviluppi successivi della politica estera dell'Irish Free State cfr D.W. Harkness, *The Restless Dominion, The Irish Free State and the British Commonwealth of Nations, 1921-31*, Gill&Macmillan, Dublin 1969, pp. 31-33; M. Kennedy, *Publishing*, cit., p. 110; D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 10 e ss; Id., *Ireland and the Vatican*, cit., p. 10.

<sup>10</sup> Sulla questione cfr soprattutto M. Kennedy, *Civil Servants*, cit.

<sup>11</sup> P. Keatinge, *A Place among Nations. Issues of Irish Foreign Policy*, Institute of Public Administration, Dublin 1973, p. 62.

<sup>12</sup> C. C. O'Brien, *Ireland in International Affairs*, in O. Dudley Edwards (ed), *Conor Cruise O'Brien introduces Ireland*, Andre Deutsch Ltd, London 1969, p. 106.

<sup>13</sup> Cfr AICR, HAG 1/1922/53. Lettera di Curran del 21 gennaio 1922. O'Byrne sarebbe infatti dovuto rimanere in Italia al massimo sei mesi in Italia. Cfr NAI, DFA, Embassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Lettera di O'Byrne a Brennan del 28 novembre 1922.

keep out of them entirely if I can»<sup>14</sup>) e la convinzione che il suo mandato sarebbe stato di breve periodo furono probabilmente i fattori che spinsero O'Byrne ad accettare il prolungamento del proprio ufficio, nell'interesse generale e comunque con l'assicurazione di non venire obbligato a condurre attività propagandistica contro le forze anti-trattato («I hope, however, I shall not be called on to do active propaganda here against the anti-Treaty side. It would make the retention of my post here impossible, for I would, in such a case, have to do violence to my private opinions, - a thing I could not conscientiously do»<sup>15</sup>). Per il dipartimento degli Esteri, il mantenimento in carica del conte costituiva d'altronde l'opzione più sensata: il desiderio di O'Byrne di mantenere un atteggiamento imparziale riguardo alle dispute interne era perfettamente appropriato alla linea che il dipartimento degli Esteri aveva deciso di adottare, impartendo precise disposizioni affinché gli inviati all'estero si astenessero dall'esprimere commenti sulla questione del Trattato<sup>16</sup>.

Alla fine il conte rimase a Roma per un intero anno<sup>17</sup>, durante il quale si dedicò principalmente ad indurre la Santa Sede all'apertura di relazioni ufficiali con lo Stato Libero. Fin dai mesi immediatamente successivi alla stipula del Trattato in effetti il dipartimento degli Esteri diresse notevoli sforzi in tal senso: ottenere la nomina di un rappresentante accreditato presso la Santa Sede, oltre a garantire maggiore credito a livello internazionale, avrebbe costituito un indiscusso successo diplomatico dalla particolare valenza simbolica e dalle rilevanti ricadute in politica interna. Con la morte di Benedetto XV e l'ascesa al soglio pontificio di Pio XI nel gennaio 1922, nacque inoltre la speranza che il nuovo Papa potesse mostrarsi maggiormente favorevole ad un riconoscimento dell'Irish Free State. Sebbene la Segreteria di Stato sembrasse ben disposta all'apertura di relazioni diplomatiche con l'Irlanda, la Santa Sede continuò però ad assumere un atteggiamento chiaramente dilatorio sulla questione<sup>18</sup>. In primo luogo, dato che ci si trovava in un momento di passaggio di poteri in Vaticano, non era appropriato che il governo irlandese avviasse un procedimento così delicato. Un ulteriore impedimento era rappresentato poi da Londra: secondo O'Byrne l'atteggiamento della Santa Sede continuava ad essere profondamente condizionato dal desiderio di evitare l'insorgere di tensioni con la Gran Bretagna. Il go-

<sup>14</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne del 7 luglio 1922. Si veda anche la lettera inviata sempre a Gavan Duffy in cui il conte sosterrà di essere stato costretto a presentarsi alle successive elezioni generali del 1922 dai suoi colleghi di partito, che avevano stigmatizzato un suo eventuale rifiuto come «unpatriotic». Egli confessò di sperare di non venire rieletto e di non voler far parte del nuovo Parlamento: i suoi auspici furono in effetti esauditi. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettere di O'Byrne del 4 febbraio e del 21 giugno 1922.

<sup>15</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di O'Byrne del 30 giugno 1922, cfr anche il rapporto del 1 luglio 1922.

<sup>16</sup> P. Keatinge, *The Formative Years*, cit., p. 61. Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Foreign Office Memorandum n° 1, 25 gennaio 1922. Cfr anche DIFP, 1, doc 299. Memorandum by George Gavan Duffy del 21 giugno 1922.

<sup>17</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Scambio di lettere tra O'Byrne e Brennan del 25 novembre e 1 dicembre 1922.

<sup>18</sup> Per un'analisi approfondita dell'attività svolta in quei mesi dai vertici governativi e dalla gerarchia ecclesiastica irlandese nei confronti del Vaticano si veda D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 82 e ss. Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto del 23 febbraio 1922 e lettera di Gavan Duffy del 15 marzo 1922.

verno inglese avrebbe sicuramente sollevato forti obiezioni all'avvio di relazioni diplomatiche autonome da parte dell'Irish Free State, dal momento che una simile iniziativa, seppur non esclusa a priori dalle prerogative dei Dominions, avrebbe rappresentato una profonda lesione all'unità imperiale. Però a Londra si stava discutendo la questione della Palestina ed era dunque necessario per il Vaticano garantirsi un sostegno del governo britannico per ottenere un'adequata sistemazione della questione dei 'Luoghi Santi'<sup>19</sup>.

D'altra parte anche per il governo irlandese sarebbe stato controproducente far nascere frizione con Downing Street data la fase particolarmente delicata dei rapporti tra i due paesi. Inoltre l'apertura di rapporti ufficiali con la Santa Sede poteva trasformarsi in un'arma a doppio taglio poiché avrebbe implicato la nomina di un nunzio apostolico a Dublino, ipotesi che era assolutamente osteggiata dai vescovi irlandesi: per quanto il governo fosse ansioso di ottenere un rappresentante accreditato presso il Vaticano, non poteva tuttavia permettersi di perdere il sostegno della chiesa nazionale<sup>20</sup>.

Il principale impedimento a ogni iniziativa di Dublino continuava comunque ad essere la precaria situazione politica interna, che costituiva un elemento di estrema criticità per l'instaurazione di relazioni diplomatiche con altri paesi poiché non assicurava l'opportuna garanzia di continuità istituzionale. Era in effetti improbabile che qualche cancelleria si mostrasse disponibile a riconoscere uno Stato che nel giro di breve tempo poteva nuovamente cessare di esistere<sup>21</sup>. Tuttavia instaurare rapporti bilaterali con almeno uno Stato era un'esigenza veramente pressante per il nuovo governo dello Stato Libero. Per questo non si esclude la possibilità di compiere dei passi anche verso il governo italiano. Già agli inizi del 1922, riprendendo le fila di un discorso già avviato negli anni precedenti, il dipartimento degli Esteri esaminò l'ipotesi di istituire un'ulteriore delegazione, a fianco di quella per la Santa Sede, che si occupasse di gestire i rapporti esclusivamente con lo Stato italiano<sup>22</sup>: per rag-

<sup>19</sup> DIFP, 1, doc 315. Rapporto di Walshe a Consgrave del 14 agosto 1922.

<sup>20</sup> Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 86 e 110. Si confronti inoltre sulla questione AICR, HAG 1/1922/88. Lettera di Hagan all'arcivescovo Byrne del 7 febbraio 1922. L'arcivescovo era assolutamente contrario non solo all'invio di un Nunzio apostolico a Dublino, ma anche alla presenza di un rappresentante irlandese a Roma: «The Irish College is, in my opinion, the proper mechanism for dealing with Roman authorities. [...] It appears to me the less the laity have to say to ecclesiastical matters the better». D. Keogh, *Vatican*, cit., pp. 86 e 110.

<sup>21</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 23 febbraio 1922.

<sup>22</sup> La questione era infatti già stata discussa agli inizi del 1921. De Valera aveva però alcune riserve sulla creazione di una doppia rappresentanza, temendo soprattutto l'insorgere di conflitti di competenze tra i due inviati. Neppure O'Kelly e Hagan, consultati sull'argomento, si erano espressi favorevolmente a una simile prospettiva. In particolare, il rettore riteneva che, per un'azione efficace in Vaticano, fosse più opportuno convincere l'episcopato irlandese a inviare con urgenza un vescovo o un arcivescovo per un lungo periodo a Roma con il compito di contrattaccare l'influenza esercitata dalla lobby britannica visto, tra l'altro, che nessun membro della gerarchia irlandese era riuscito a entrare a far parte della Curia nel 1920-21. Quando la faccenda venne discussa nuovamente agli inizi del 1921, si pensò di mandare a Roma il conte George Noble Plunkett che, durante la sua giovinezza, aveva speso molti anni in Italia, dove nel 1877 era stato nominato Conte Papale da Leone XIII. Plunkett possedeva numerose entrate nelle alte gerarchie vaticane e aveva già svolto il ruolo d'intermediario tra il Pontefice e il governo repubblicano in occasione della beatificazione di Oliver Plunkett. L'ipotesi fu poi accantonata. Cfr DIFP, 1, doc 66. Lettera di De Valera a Gavan Duffy del 10 marzo 1921; NAI, DFA, ES, Paris 1921. Estratto di

giungere un appropriato livello di credibilità, la gestione dei rapporti con la cancelleria pontificia e con il Quirinale non poteva essere affidata allo stesso rappresentante, tanto più che dai vertici vaticani erano giunti precisi segnali che una simile ipotesi sarebbe risultata assolutamente sgradita<sup>23</sup>. Purtroppo, anche la continua instabilità politica italiana non permetteva di compiere tentativi concreti: nel corso del 1922 si avvicendarono tre esecutivi (Bonomi, Facta, Mussolini) e di fatto solo l'affermazione al potere del fascismo nell'ottobre con la 'marcia su Roma' garantì una definitiva continuità istituzionale nel paese. Data la problematica situazione interna, difficilmente le autorità italiane avrebbero preso in seria considerazione l'apertura di rapporti con l'Irlanda. Venne dunque deciso di posporre la questione fino al superamento della fase di transizione politica di entrambi i paesi<sup>24</sup>.

### 3. La guerra civile irlandese vista dall'Italia

A prescindere dal traballante quadro politico, l'immagine degli avvenimenti irlandesi che la diplomazia italiana stava comunicando al ministero degli Esteri non avrebbe del resto invogliato le autorità a valutare concretamente l'apertura di relazioni ufficiali con Dublino. Già nelle ultime settimane del dicembre 1921, mentre la vicenda sembrava ormai in via di pacifica conclusione, De Nadamlenzky riportava di come in Irlanda si stesse profilando una profonda spaccatura nella classe politica: gli sterili dibattiti che animavano il Dáil stavano minando la credibilità dei dirigenti repubblicani e, da più parti ormai, si cominciava a ritenere che il paese non fosse capace di autogovernarsi<sup>25</sup>. Con il passare dei mesi i rappresentanti italiani a Dublino e Londra continuarono a descrivere la preoccupante degenerazione del contesto irlandese con un senso di crescente sgomento: le condizioni dell'isola si erano talmente aggravate da essere paragonate dai funzionari italiani alle atroci pagine del Terrore giacobino. Si stava soprattutto delineando l'allarmante eventualità che gli avvenimenti potessero sfociare in una rivoluzione comunista; un'inquietante involuzione che la Gran Bretagna non avrebbe potuto accettare ai propri confini<sup>26</sup>. La guerra ci-

una lettera di O'Kelly a De Valera del 29 gennaio 1921; estratti di una lettera di O'Kelly del 1 aprile 1921 e di un rapporto di O'Kelly del 13 aprile 1921. Sulla figura di George Noble Plunkett, P. O'Farrell, cit.

<sup>23</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Gavan Duffy a Hagan del 16 gennaio 1922 e rapporto a Gavan Duffy del 28 febbraio 1922; DIFP, 1, doc 299. Memorandum di George Gavan Duffy del 21 giugno 1922.

<sup>24</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 22 febbraio 1922 e lettera di Gavan Duffy a Hagan del 15 marzo 1922.

<sup>25</sup> ASMAE, AL, b. 512, fsc. Rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporti di De Nadamlenzky del 10 e 23 dicembre 1921.

<sup>26</sup> «Per unanime consenso [delle due fazioni] in Irlanda vi è un caos sanguinario, un bolscevismo feroce e distruttore quale nemmeno la Russia ha sperimentato, una minoranza armata e terroristica guidata da un fanatico creolo-irlandese, il De Valera, che vuole imporre all'isola il terrore rosso, la Repubblica e la separazione completa dall'Inghilterra». ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1194. Rapporto da Londra del 4 giugno 1922. Abbiamo in precedenza ricordato come, fin dalle sue origini, il Sinn Féin venisse accusato di essere un movimento filo-bolscevico.



vile era una pazzia completamente insensata<sup>27</sup>, la cui inaudita brutalità e le cui origini apparivano assurde e assolutamente indecifrabile («Vi è un detto in Inghilterra che tre sono i paradossi che non potranno mai essere capiti: la Trinità, la Donna e l'Irlanda... L'Irlanda è l'eccezione a tutte le regole»<sup>28</sup>).

Per quanto riguarda invece l'opinione pubblica italiana, alla notizia della firma del Trattato a Londra, un coro unanime si sollevò nel rallegrarsi della fine del conflitto irlandese e della 'liberazione' dell'Irlanda: mentre in Parlamento vennero espresse le felicitazioni della Camera dei deputati<sup>29</sup>, sulla stampa si elogiava l'accordo come una soluzione convincente per una disputa secolare<sup>30</sup>. Si può dunque immaginare il disappunto della stampa alla notizia della progressiva recrudescenza dello scontro: di fronte alla consapevolezza che gli irlandesi non avrebbero accettato di buon grado le condizioni previste dagli accordi con Londra, l'atteggiamento benevolo dei mesi precedenti si mutò rapidamente in un orientamento poco amichevole e in una progressiva perdita d'interesse per l'argomento<sup>31</sup>. Si commentava gli avvenimenti dell'isola con graffiante sarcasmo e insofferenza, se non con accenni di derisione, ben lontani dall'epica esaltazione della lotta antibritannica di poco tempo prima. Un'inversione di tendenza che caratterizzò trasversalmente i giudizi della quasi totalità della stampa italiana, con una gamma di sfumature che andava dai toni più veementi di fogli come *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero* e *Il Corriere della Sera*<sup>32</sup>, agli accenti più controllati de *La Tribuna* e delle testate cattoliche<sup>33</sup>.

Particolarmente eclatante fu il cambio di rotta de *Il Popolo d'Italia*, che si mostrò da subito apertamente ostile all'esitazione della classe politica irlandese di fronte alla ratifica del Trattato. Il progressivo riaffermarsi dei disordini diventava per il giornale la prova dell'evidente incapacità degli irlandesi di potersi meritare la libertà tanto desiderata. Ciò che mancava a questo popolo era evidentemente il senso dell'autorità come strumento di libertà che gli italiani invece, grazie al fascismo, avevano raggiunto. Perché allora non intravedere proprio in questa nuova formula di

<sup>27</sup> Cfr ASMAE, AP, Gran Bretagna, b. 1195. Rapporti di De Nadamlenzky del 3 maggio e 13 luglio 1922.

<sup>28</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1194. Rapporto da Londra del 4 giugno 1922.

<sup>29</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 8 dicembre 1921. Le felicitazioni per la pace irlandese vennero espresse alla Camera dall'onorevole del PPI Cavazzoni, alle cui dichiarazioni si associarono immediatamente i deputati fascisti, democratico-sociali, comunisti, repubblicani, nazionalista e lo stesso Mauri, a nome del governo. Tuttavia la questione irlandese divenne soprattutto occasione di bagarre sulle questioni nazionali. Si veda a questo proposito il commento sarcastico dell'*Avanti!* sull'episodio, «Avanti!», 9 dicembre 1921.

<sup>30</sup> Per tutti cfr «Il Secolo», 8 dicembre 1921. Cfr anche *La Stampa* che definisce l'accordo «liberale e generoso». M. Prati, *L'Inghilterra liberata*, «La Stampa», 8 dicembre 1921.

<sup>31</sup> Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettere a Gavan Duffy del 19 e 24 luglio 1922.

<sup>32</sup> Che *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero* e *Il Corriere della Sera* avessero assunto l'orientamento più critico nei confronti della situazione irlandese venne comunque rilevato anche da Michael Curran (cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Curran a Gavan Duffy del 11 gennaio 1922).

<sup>33</sup> Poco dopo la stipula del Trattato, le testate cattoliche sottolinearono come la pacificazione dell'Irlanda rappresentasse un importante fattore di crescita morale dell'impero britannico e di diffusione in esso dei valori del cattolicesimo. Con il passare dei mesi tuttavia, nelle rare occasioni in cui si trattavano i problemi irlandesi, l'attenzione di questi giornali si concentrò sulle violente persecuzioni religiose compiute dai protestanti dell'Ulster. Cfr «Il Corriere d'Italia», 11 gennaio 1922 e «L'Osservatore romano», 24 agosto 1922.

organizzazione politica, economica e sociale una panacea anche per le endemiche criticità irlandesi<sup>34</sup>? L'attenzione del quotidiano fascista per la situazione dell'isola andò in ogni caso progressivamente esaurendosi: sull'irrisolto problema era opportuno sorvolare adesso che la politica estera mussoliniana cominciava a mostrare chiari segni di apertura in favore di un'alleanza anglo-italiana e la questione irlandese perdeva perciò di efficacia come elemento propagandistico antibritannico<sup>35</sup>.

L'opinione de *Il Popolo d'Italia* era tuttavia condivisa da molte testate. In generale non si capiva perché parte della leadership nazionalista avesse assunto posizioni così intransigenti, se non addirittura fanatiche, rispetto ad un accordo che prevedeva delle clausole di subordinazione in fondo piuttosto esigue. Era opinione diffusa che gli irlandesi avessero acquisito il diritto all'autogoverno prima di essere effettivamente pronti ad esercitarlo<sup>36</sup>. Lo scoppio dei disordini tra protestanti e cattolici nell'Ulster e tra le varie fazioni politiche nel Sud era poi guardato con riprovazione e inquietudine e veniva giudicato un epilogo assai deludente di una lotta eroica per l'indipendenza<sup>37</sup>. In alcune testate si sottolineava adesso come i movimenti indipendentisti interni all'impero britannico rappresentassero una minaccia per gli equilibri del sistema mondiale<sup>38</sup>: il riconoscimento della piena indipendenza a simili paesi non solo non avrebbe costituito una garanzia per il loro ordine interno (ed il caso dell'Irlanda appariva sotto questo aspetto particolarmente esemplificativo), ma non sarebbe stato neppure auspicabile per l'armonia internazionale. L'impero britannico rappresentava infatti un importante fattore di stabilità, la cui disarticolazione avrebbe reso più elevato il rischio di un collasso generalizzato. Era in sostanza conveniente che questi paesi rimanessero integrati nel sistema imperiale per il bene delle loro popolazioni e dell'ordine globale<sup>39</sup>.

Insomma, per gran parte della stampa italiana la questione irlandese era diventata un «miscuglio di farsa, di commedia e di dramma» che continuava ad affliggere l'Europa dalla fine della Prima guerra mondiale e che non si sapeva più se ammirare o compiangere<sup>40</sup>. I leader politici del Sinn Féin venivano spesso giudicati irresoluti o irresponsabili. Emerse comunque una tendenza a individuare una netta distinzione tra i vecchi combattenti per l'indipendenza, la cui eredità era ora assunta dai capi

<sup>34</sup> «Il Popolo d'Italia», 14 febbraio 1922; C. Pellizzi, *Cose d'Irlanda e d'altrove*, «Il Popolo d'Italia», 6 gennaio 1923. Anche De Nadamlenzky in un rapporto inviato al nuovo ministro degli esteri Mussolini poche settimane dopo la 'marcia su Roma' scrisse: «È naturale che in questi circoli il trionfo del fascismo in Italia abbia destato un interesse enorme, come forse in pochi paesi. Molti vedono in un partito simile la salvezza dell'Irlanda». ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1995. Rapporto di De Nadamlenzky del 11 novembre 1922.

<sup>35</sup> E. Di Nolfo, *Mussolini*, cit., p. 33 e ss. A tale proposito si veda anche C. Pellizzi, *Pro e contro una alleanza italo-inglese*, «Il Popolo d'Italia», 7 giugno 1922.

<sup>36</sup> Cfr G. Calza Bedolo, *L'implacabile martirio dell'Irlanda*, «Il Giornale d'Italia», 5 maggio 1922.

<sup>37</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 23 febbraio 1922.

<sup>38</sup> Si veda un interessante editoriale pubblicato nel febbraio del 1922 da *Il Corriere della Sera* in cui si formulava una decisa critica ai movimenti nazionalisti di Egitto, India e Irlanda. «Il Corriere della Sera», 15 febbraio 1922.

<sup>39</sup> Su quest'aspetto cfr anche «Il Secolo», 8 dicembre 1921; «La Tribuna», 27 giugno 1922; G. Calza Bedolo, *L'implacabile martirio dell'Irlanda*, «Il Giornale d'Italia», 5 maggio 1922.

<sup>40</sup> G. Calza Bedolo, *L'implacabile martirio dell'Irlanda*, «Il Giornale d'Italia», 5 maggio 1922; Id., *Corriere londinese. La tragicommedia dell'Irlanda*, «Il Giornale d'Italia», 19 luglio 1922.

dello Stato Libero, e i nuovi ribelli: i primi avevano lottato contro la Gran Bretagna con il sostegno della nazione e adesso si dimostravano pronti a sacrificare le proprie opinioni personali alla concordia nazionale; i secondi erano una «squallida accozzaglia» di fanatici turbolenti, «animali nocivi» sprezzanti della legge, completamente isolati dal resto del paese che, con ogni mezzo costituzionale, si era invece espresso a favore della pace<sup>41</sup>. Il mancato rispetto del principio di legalità e il perseverare ostinato in una causa palesemente contraria ai desideri della popolazione rappresentavano agli occhi dell'opinione pubblica italiana gli elementi di maggior discredito della fazione anti-trattato<sup>42</sup>. Le misure repressive adottate dal governo irlandese contro gli insorti, sia nell'episodio delle Four Courts che nei mesi successivi, incontrarono quindi la piena comprensione della stampa della penisola, dove tra l'altro il problema del mantenimento nell'ordine era particolarmente sentito in quegli anni di continui scontri politici e sociali<sup>43</sup>.

Di fronte a simili umori, il compito di O'Byrne non si dimostrava affatto semplice: dovendo mantenere un atteggiamento il più possibile elusivo riguardo alle vicende politiche interne, era arduo rispondere efficacemente alle richieste di chiarimenti e informazioni provenienti dai circoli politici e giornalistici romani<sup>44</sup>. Venne dunque ripresa la pubblicazione dell'*Italian Bulletin*, per fornire alle redazioni dei giornali fonti alternative a quelle delle agenzie e della stampa britannica. Ma le numerose restrizioni imposte dal dipartimento degli Esteri alle tematiche che potevano essere discusse pubblicamente, le difficoltà nel ricevere notizie aggiornate dall'Irlanda e la mancata conoscenza della lingua italiana da parte del conte rappresentarono degli ostacoli significativi per l'organizzazione della propaganda<sup>45</sup>. O'Byrne ritenne dunque più opportuno concentrare la propria attività nello sviluppo delle relazioni sociali con l'establishment, approfittando dalla rete di conoscenze già

<sup>41</sup> Cfr per tutti «Il Corriere della Sera», 5 e 8 gennaio 1922 e 28 agosto 1923 e «La Stampa», 24 agosto, 2 luglio e 25 novembre 1922. A tale proposito appare interessante confrontare anche i rapporti inviati da De Nadamlenzky al ministero in cui De Valera veniva giudicato un fanatico idealista, mentre Collins e Griffith uomini dalle indiscutibili virtù politiche (tra gli altri, ASMAE, AL, b. 512, fsc. Rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto del 23 dicembre 1921; ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna e Irlanda. Rapporto del 4 gennaio 1922; ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1195. Rapporto del 3 luglio 1922). A quest'attitudine più generale faceva però eccezione *La Tribuna* che pur dando il proprio appoggio a Collins e Griffith, affermava di riconoscere a De Valera rispetto e comprensione. G. Puccio, *La nuova Irlanda in gestazione*, «La Tribuna», 31 gennaio 1922 e cfr «La Tribuna», 21 dicembre 1921.

<sup>42</sup> Cfr «Il Messaggero», 5 e 8 gennaio 1922; G. Calza Bedolo, *Corriere londinese. La tragicommedia dell'Irlanda*, «Il Giornale d'Italia», 19 luglio 1922; «Il Corriere della Sera», 5 gennaio 1922.

<sup>43</sup> Il governo irlandese era molto impensierito dalla possibilità che l'opinione pubblica internazionale si scagliasse contro l'assunzione della linea dura e che le altre nazioni cominciasse a guardare con favore a un nuovo intervento militare britannico per ristabilire la pace. Secondo O'Byrne l'opinione pubblica italiana era al momento piuttosto irritata con la Gran Bretagna per il fallimento dei colloqui di Schanzer a Londra, di conseguenza difficilmente la stampa avrebbe portato degli espliciti attacchi contro il governo irlandese per sostenere invece un nuovo coinvolgimento militare inglese. NAI, DFA, Rome 1921-23. Rapporti di O'Byrne del 16 e 17 luglio 1922. Sui colloqui di Londra, L. Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra, 1918-1922. Sfide e problemi*, «Italia Contemporanea», 256-257, dicembre 2009.

<sup>44</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 23 febbraio 1922.

<sup>45</sup> Cfr DIFP, 1, doc 299. Memorandum by George Gavan Duffy, 21 giugno 1922; NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporti di O'Byrne del 4 febbraio e 10 luglio 1922

costruita da Gavan Duffy durante i mesi di permanenza a Roma<sup>46</sup>: vennero ad esempio recuperati i contatti con il Partito Popolare<sup>47</sup>, furono organizzati alcuni incontri con esponenti del governo e, attraverso Ernesto Bonaiuti e il politico e giornalista Andrea Torre, con la redazione del quotidiano amendoliano *Il Mondo*<sup>48</sup>. Comprensibilmente, sembra fossero invece venuti meno i legami con nazionalisti e fascisti.

Ad eccezione delle iniziative rivolte al Vaticano, l'attività svolta dal conte assunse per la verità un profilo di scarso rilievo, tanto che Gavan Duffy si lamentò con O'Byrne del fatto che gli interventi propagandistici avrebbero dovuto essere più energici<sup>49</sup>. Vero è che la posizione dei diplomatici in quel frangente era piuttosto problematica: la precarietà e la complessità della situazione istituzionale contribuivano a produrre grande confusione nella definizione dei compiti e degli obiettivi che i rappresentanti avrebbero dovuto perseguire. Gavan Duffy non poteva infatti dettare una linea ben precisa riguardo agli indirizzi di politica estera dato il carattere transitorio dell'esecutivo di cui faceva parte. La funzione degli inviati rimasti in carica era poi limitata alla gestione della fase di transizione, fino al momento in cui, con la sistemazione istituzionale dello Stato Libero, si sarebbe probabilmente proceduto alla nomina di nuovi rappresentanti<sup>50</sup>. Inoltre in conseguenza del mutamento della situazione politica interna fu necessaria un'immediata revisione degli obiettivi e del *modus operandi* degli agenti all'estero: l'attività di O'Byrne e dei suoi colleghi doveva rimanere necessariamente circoscritta all'estensione delle pubbliche relazioni e alla continuazione dell'attività pubblicistica. Anche in quest'ambito furono tuttavia imposte severe restrizioni poiché dal dipartimento degli Esteri venne ovviamente impartita la direttiva di accantonare l'organizzazione della propaganda contro la Gran Bretagna, fino a qualche mese prima obiettivo principale dell'attività degli in-

<sup>46</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-3. Rapporto di O'Byrne del 14 luglio 1922 e memo di Gavan Duffy a O'Byrne del 22 febbraio 1922. Gavan Duffy invitò ad esempio O'Byrne a prendere contatto con i rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede della Baviera, la quale era riuscita ad ottenere l'istituzione di una propria delegazione in Vaticano in quanto regione cattolica in un paese a maggioranza protestante. Il caso bavarese rappresentava dunque un precedente interessante per il governo irlandese. NAI, DFA, ES, Rome 1921-3. Lettera di Gavan Duffy a O'Byrne del 15 marzo 1922.

<sup>47</sup> Nella primavera del 1922 il governo di Dublino ricevette una lettera inviata da Sturzo a Collins riguardante un'iniziativa che il politico italiano proponeva di organizzare in occasione della conferenza di Genova (l'episodio fu tra l'altro fonte di un qualche disagio per il governo di Dublino che si trovò in imbarazzo nell'avere una corrispondenza diretta con un esponente di un partito politico straniero). Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-3. Minuta di Collins del 28 aprile 1922 e lettera di Sturzo a Collins del 28 aprile 1922.

<sup>48</sup> Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Bonaiuti del 29 [aprile] 1922 e rapporti di O'Byrne del 22 aprile e 13 giugno 1922; NAI, DFA, Embassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 19 giugno 1922. Anche i rapporti con la redazione de *Il Mondo* non furono comunque particolarmente fruttuosi in termini propagandistici. Il giornale si dichiarava disponibile a pubblicare articoli sull'Irlanda dal profilo culturale ma non politico, per il timore secondo O'Byrne di assumere una linea antibritannica contraria al generale orientamento del governo italiano. Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporti di O'Byrne 17 aprile e del 22 giugno 1922.

<sup>49</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Nota di Gavan Duffy del 30 maggio e cfr anche lettera di O'Byrne del 15 giugno 1922.

<sup>50</sup> Sulla questione della posizione transitoria degli inviati in questi mesi cfr M. Kennedy, *Publishing*, cit., p. 109.

viati all'estero<sup>51</sup>. Si può comprendere dunque che la necessità di mantenersi entro margini di manovra così limitati non poteva che rendere assai poco incisive le iniziative sviluppate dal conte nel corso del suo mandato. Per di più simili difficoltà spinsero O'Byrne a decidere di non avviare nessun tentativo di approccio nei confronti del governo italiano, preferendo attenersi strettamente ai termini del proprio mandato, che prevedeva lo svolgimento dell'attività 'diplomatica' esclusivamente presso la Santa Sede<sup>52</sup>.

Giunti quindi all'estate del 1922 le sollecitazioni nei confronti dei circoli vaticani erano risultate palesemente inefficaci, mentre sui tentativi di ottenere un accreditamento diplomatico da parte del Quirinale si era scelto di soprassedere. L'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana era piuttosto ostile e l'attività propagandistica stentava a decollare, tra gli innumerevoli freni imposti dall'alto e la misurata intraprendenza del conte. O'Byrne si trovò poi a dover affrontare un ulteriore ostacolo: John Hagan. Dopo i motivi di disaccordo sorti alla fine dell'anno precedente con il governo repubblicano, non appena ottenuta la guida del dipartimento degli Esteri, Gavan Duffy aveva voluto mostrare al rettore una chiara volontà di riconciliazione. Il neoministro sapeva per esperienza quanto fosse importante garantirsi il sostegno dell'Irish College. D'altra parte, benché i rapporti tra Hagan e Gavan Duffy non fossero mai stati particolarmente idilliaci, è probabile che la nomina alla guida del dipartimento di una figura che aveva avuto conoscenza diretta delle dinamiche dei circoli romani non fosse completamente sgradita alla dirigenza del collegio<sup>53</sup>. A differenza della maggior parte dei membri della gerarchia ecclesiastica, Hagan aveva comunque deciso di schierarsi risolutamente contro il Trattato, mantenendo strettissimi contatti con gli esponenti più in vista della fazione repubblicana<sup>54</sup>. Nonostante ciò, l'Irish College continuò per qualche mese a fornire assistenza e consulenza al governo repubblicano e al suo inviato, impegnandosi a mantenere ufficialmente una posizione d'imparzialità, nella speranza forse che, a dispetto delle differenti visioni politiche, una collaborazione tra le due fazioni fosse ancora possibile per il bene della nazione<sup>55</sup>. Tuttavia, già nel corso della primavera-estate del 1922, i rapporti tra Hagan e O'Byrne divennero problematici e, sebbene quest'ultimo avesse in effetti espresso una posizione politica affine a quella del rettore riguardo alla questione del Trattato, si verificò un progressivo deterioramento nelle loro relazioni personali<sup>56</sup>. L'ala repubblicana era comprensibilmente ostile alla linea di condotta che

<sup>51</sup> P. Keating, *The Formative Years*, cit., p. 61.

<sup>52</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 22 febbraio 1922.

<sup>53</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Curran a Gavan Duffy del 11 gennaio 1922, cfr anche estratto da una lettera di O'Byrne del 3 febbraio 1922.

<sup>54</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 80-101.

<sup>55</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne a Gavan Duffy del 23 febbraio 1922.

<sup>56</sup> Vari furono probabilmente i motivi alla base di simili incomprensioni: sicuramente l'allontanamento (forzato o meno) di Sean T. O'Kelly dal servizio diplomatico perché appartenente alla fazione anti-trattato, pesò sui rapporti del rettore con il dipartimento degli Esteri e, in seconda battuta, con O'Byrne. Hagan esprime il proprio disappunto per l'atteggiamento assunto dal dipartimento degli Esteri a proposito del licenziamento dell'inviato e per una serie di articoli che erano apparsi sui giornali nazionali e che avevano il chiaro intento di screditare l'amico. Poco dopo, si verificò un altro episodio che fu motivo di tensione, questa volta direttamente tra il conte e il rettore: O'Byrne aveva deciso di organizzare un

O'Byrne aveva deciso di seguire: egli era probabilmente considerato eccessivamente moderato nelle sue posizioni politiche o, più probabilmente, veniva visto come un 'traditore' della causa<sup>57</sup>.

Il conte riferì a Gavan Duffy dell'enorme difficoltà di districarsi nel dedalo dei complessi equilibri interni alla comunità ecclesiastica irlandese di Roma:

My post here is not a bed of roses and my position is rendered extremely difficult by the unreasonableness of the Rector. That is the mildest word I can use. I do my best to keep on the best terms [...] but I can see I am not persona grata. However I think that outside Sean T.[O'Kelly] any envoy you sent here would be treated the same<sup>58</sup>.

Simili divergenze rivelavano i forti limiti della posizione dell'inviato irlandese nella capitale italiana: era difficile pensare di prescindere dall'appoggio di Hagan, che con la sua autorevolezza riusciva a influenzare l'opinione di larghi settori dei circoli ecclesiastici e laici nella città. Solo colmando il deficit di autorità, ottenendo ad esempio un accreditamento ufficiale da parte della Santa Sede o del Quirinale e riuscendo a stabilire autonomamente contatti personali all'interno dei circoli romani, i futuri rappresentanti irlandesi potevano sperare di affrancarsi definitivamente dall'appoggio del collegio. Per quanto il rettore mantenesse ufficialmente un atteggiamento d'imparzialità, le sue convinzioni politiche stavano rendendo una collaborazione col dipartimento degli Esteri palesemente impraticabile. Dati gli innumerevoli ostacoli, ogni ulteriore iniziativa da parte del dipartimento degli esteri in Italia subì dunque una progressiva battuta d'arresto<sup>59</sup>.

#### 4. La chiusura della delegazione romana

Dalla seconda metà del 1922, anche a causa di queste difficoltà, le iniziative irlandesi nella capitale italiana andarono progressivamente esaurendosi<sup>60</sup>: una volta accantonata l'attività di pressione verso la Santa Sede e la propaganda contro la Gran Bretagna, i compiti che rimanevano da svolgere all'inviato nella penisola erano

ricevimento ufficiale a cui desiderava invitare i membri dell'intera comunità irlandese di Roma, per introdurre la delegazione nella città. Tuttavia esisteva una fortissima inimicizia tra gli Irish Christian Brothers e l'Irish College. Curran chiarì all'inviato che una partecipazione degli 'avversari' al ricevimento sarebbe stata considerata una palese 'dichiarazione di guerra' nei confronti dell'Irish College. O'Byrne si trovò quindi nell'imbarazzante posizione di non poter invitare il superiore dei Christian Brothers, padre Costen, per assecondare Hagan, nella consapevolezza di non potersi permettere di perdere il suo appoggio. Cfr NAI, DFA, Rome 1921-23. Lettere di O'Byrne a Gavan Duffy del 7 e 10 aprile 1922; nota di Gavan Duffy a O'Byrne del 3 aprile 1922; rapporti del 27 maggio, 10 giugno e 21 giugno 1922.

<sup>57</sup> È probabile che i repubblicani avessero alcune aspettative riguardo alla posizione di O'Byrne a Roma. O'Kelly si era ad esempio espresso in termini molto positivi del conte, presentandolo a Hagan come persona di fiducia. Dovettero essere dunque seriamente infastiditi dalla decisione di O'Byrne di mantenere un atteggiamento neutrale: in una lettera a Ó Briain, Hagan definì ad esempio il conte «uno spaventoso fallimento». Citato in D. Keogh, *The Vatican*, op. cit., p. 107. Cfr anche AICR, HAG 1/1922/581. Lettera di Ó Briain del 21 dicembre 1922; HAG 1/1922/51. Lettera di O'Kelly del 20 gennaio 1922.

<sup>58</sup> NAI, DFA, Rome 1921-23. Lettera di O'Byrne del 21 giugno 1922.

<sup>59</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 11.

<sup>60</sup> *Ibid.*

comunque decisamente superflui. Alcuni importanti avvicendamenti si erano inoltre verificati ai vertici del dipartimento, che nel frattempo aveva cambiato la denominazione in Department of External Affairs (DEA): nel luglio, Gavan Duffy decise di presentare le proprie dimissioni e venne sostituito da Desmond FitzGerald<sup>61</sup>. Contestualmente anche il primo segretario Robert Brennan aveva scelto di lasciare il suo incarico per passare all'ala antitratato: al suo posto venne nominato Joseph Walshe che diverrà, per i successivi venti anni, il *deus ex machina* della politica estera irlandese<sup>62</sup>.

Tra i rilevanti contraccolpi che tali cambiamenti ebbero sugli indirizzi del dipartimento vi fu la decisione di procedere alla chiusura della rappresentanza nella capitale italiana<sup>63</sup>. Cominciarono in effetti a nascere forti dubbi sull'utilità di mantenere operativo l'ufficio di Roma. Nell'ottobre del 1922 poi O'Byrne volle dimettere l'incarico, nell'incapacità forse di superare la contraddizione di fondo esistente tra il suo ruolo e le sue convinzioni politiche, ma anche alla luce del fatto che il suo mandato era durato ben oltre il previsto<sup>64</sup>. Fino ai primi mesi del 1923 però il governo irlandese non fu in grado di sviluppare una linea precisa riguardo alle sorti della sede romana: Hagan interpretava l'ostinazione di Dublino nel rifuggire, contro ogni evidenza, la chiusura della delegazione in Italia come il sintomo dell'affanno con cui l'esecutivo stava cercando di ottenere almeno un diplomatico accreditato in qualche cancelleria<sup>65</sup>. Dopo le dimissioni di O'Byrne venne infatti valutata la possibilità di designare un nuovo rappresentante, sir Osmonde Esmonde<sup>66</sup>. In quelle settimane,

<sup>61</sup> Gavan Duffy presentò le dimissioni perché in dissenso con il testo della nuova Costituzione redatta dal Provisional Government. L'episodio è rivelatore delle forti divergenze sorte anche all'interno della compagine governativa in relazione all'assetto istituzionale che l'Irlanda avrebbe dovuto adottare, soprattutto per quanto riguardava la definizione delle relazioni con la Corona britannica. Gavan Duffy venne sostituito da Arthur Griffith al quale, al momento della morte nell'agosto, successe appunto Desmond FitzGerald. D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 15 e 91.

<sup>62</sup> A proposito della figura di Joseph Walshe si veda: D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe, Secretary, Department of Foreign Affairs, 1922-46*, «Irish Studies in International Affairs», 3, 2, 1990, pp. 59-80; M. Kennedy, «Nobody Knows and Ever Shall Know from Me That I Have Written It»: *Joseph Walshe, Eamon De Valera and the Execution of Irish Foreign Policy, 1932-8*, «Irish Studies in International Affairs», 14, 2003, pp. 165-183; A. Nolan, *Joseph Walshe. Irish Foreign Policy, 1922-45*, Mercier Press, Cork 2008.

<sup>63</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 85.

<sup>64</sup> Tali ipotesi sarebbero confermate oltre che dagli scambi di lettere tra il conte e l'ex segretario del dipartimento Brennan, anche da un intervento dello stesso ministro FitzGerald al Dáil durante il quale, interrogato sulle sorti della delegazione italiana, ammise che: «we had two representatives in Italy. One represented trade [Hales], the other the country generally [O'Byrne]. The man who represented the country generally was an avowed adherent of the internal enemies of this State, but was a thoroughly honest man. He resigned as he could not act in accordance with his conscience for the State. The other man was not an avowed adherent of the enemies of this State, and was not an honest man. When we find he was dishonest he ceased to represent us». Dáil Debates, 3, 25 giugno 1923; NAI, DFA, Embassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Lettera di O'Byrne a Brennan del 28 novembre 1922.

<sup>65</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 108.

<sup>66</sup> Esmonde aveva già ricoperto in altre occasioni il ruolo d'inviato all'estero (era in precedenza stato a Madrid, dopo aver compiuto una missione in Australia e Nuova Zelanda) e soprattutto era in possesso di un titolo nobiliare. DIFP, 1, doc 277. Dáil Report on Foreign Affairs, 26 aprile 1922; NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Nota del 4 dicembre 1922; NLI, Austin Stack Papers, MS 17,080. Memorandum a De Valera del 17 gennaio 1923. Sulla nomina imminente di Esmonde a Roma cfr anche NAI, DFA, Em-

cominciarono dunque a circolare nella stampa voci insistenti di un prossimo avvio di relazioni diplomatiche tra l'Irish Free State e la Santa Sede<sup>67</sup>. La notizia attrasse l'attenzione del ministero degli Esteri italiano, il quale interrogò in proposito De Nadamlenzky, che solo pochi mesi prima aveva scritto ai superiori di ritenere che «visto che lo Statuto Irlandese non concede al Libero Stato Irlandese il diritto di nominare rappresentanti con carattere diplomatico all'estero, [...] gli irlandesi rinunceranno d'ora in poi alla nomina di simili 'envoies'»<sup>68</sup>. Il console rassicurò tuttavia i superiori che, nonostante l'assegnazione fosse data per certa dai giornali, la questione di un rappresentante dello Stato Libero a Roma non sembrava affatto risolta in via definitiva e che, in ogni caso, l'attività di un eventuale nuovo delegato sarebbe stata limitata alla richiesta di accreditamento esclusivamente presso la Santa Sede<sup>69</sup>.

In effetti, il governo irlandese accantonò ben presto la nomina di Esmonde e optò per inviare il proprio rappresentante a Parigi Sean Murphy a occuparsi della liquidazione dei beni della delegazione<sup>70</sup>. La mossa non significava tuttavia che si fosse presa una decisione definitiva sulla questione: fu infatti raccomandato al funzionario di agire con la massima discrezione, in maniera da non permettere la diffusione di voci riguardo né ad una chiusura definitiva della rappresentanza né ad una prossima nomina di un nuovo inviato<sup>71</sup>.

Infine, tra dubbi ed esitazioni, nel febbraio 1923 ci si risolse per decretare il 'verdetto' di chiusura della delegazione romana<sup>72</sup>. Fattore determinante per la scelta fu la penuria di risorse finanziarie del dipartimento degli Esteri, i cui stanziamenti erano in quegli anni estremamente limitati: divenendo indispensabile razionalizzare l'utilizzo dei fondi, si ritenne più opportuno allocare le risorse su altre sedi considerate più rilevanti<sup>73</sup>.

Anche la comunità religiosa irlandese a Roma si era espressa favorevolmente alla chiusura della delegazione, ritenendo superfluo mantenere un inviato nella città.

bassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Scambio di lettere tra O'Byrne e Brennan del 1 e 4 dicembre 1922; NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Scambio di lettere tra O'Byrne e Brennan del 25 novembre e 1 dicembre 1922.

<sup>67</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 108.

<sup>68</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna e Irlanda. Lettera di De Nadamlenzky al ministro degli Esteri del 10 ottobre 1922.

<sup>69</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Rapporto di Della Torretta a Mussolini del 21 gennaio 1923; ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Nota di De Nadamlenzky del 27 gennaio 1923.

<sup>70</sup> Cfr NAI, DFA, Embassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Scambio di lettere tra O'Byrne e Brennan del 1 e 4 dicembre 1922; NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Scambio di lettere tra O'Byrne e Brennan del 25 novembre e 1 dicembre 1922 e lettera a Murphy del 3 gennaio 1923.

<sup>71</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera a Murphy del 3 gennaio 1923.

<sup>72</sup> Ancora il 30 gennaio 1923, FitzGerald negò in un intervento al Dáil che la delegazione fosse stata chiusa, ma già nella prima settimana di gennaio la decisione era data per certa. Si veda AICR, HAG 1/1923/78. Lettera di Ó Briain a Hagan del 8 febbraio 1923. Cfr NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera a Sean Murphy del 3 gennaio 1923.

<sup>73</sup> Il dissesto finanziario irlandese si presentava spaventoso: il governo dello Stato Libero si trovò infatti a dover avviare il processo di state-building in un clima di guerra civile e in un paese le cui risorse erano state in larga misura depauperate dal conflitto contro la Gran Bretagna. Nel governo si fece comunque strada la tendenza a sottovalutare l'importanza del ministero degli Esteri, che quindi si vide ridurre fortemente i finanziamenti. D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 10. Cfr Dáil debates, vol. 3, 25 giugno 1923.



Hagan sosteneva invece che a incidere in maniera esiziale sulle sorti della delegazione fosse stata la consapevolezza che, senza il sostegno dell'Irish College, il governo non avrebbe potuto raggiungere grandi risultati nella capitale italiana: in un colloquio con Sean Murphy il rettore aveva infatti resa nota l'intenzione di concludere ogni collaborazione con il dipartimento e con i futuri rappresentanti inviati dallo Stato Libero a Roma<sup>74</sup>. Nonostante la parzialità dell'interpretazione, è indubbio tuttavia che la decisione del rettore avesse fatto perdere al governo un alleato che, per quanto scomodo, era assolutamente insostituibile. Il dipartimento degli Esteri decise alla fine di individuare una figura di riferimento a cui affidare il ruolo di portavoce informale del Free State. Durante l'estate del 1923 si cominciò a prendere in considerazione il nome del marchese MacSwiney, il membro laico più in vista della comunità irlandese residente nella capitale italiana, notoriamente un acceso sostenitore del governo dello Stato Libero. Sebbene Consgrave non avesse particolare fiducia nei suoi confronti, non potendo più contare sul sostegno di Hagan, era opportuno scegliere una persona che possedesse già una propria rete di conoscenze nella città e soprattutto nelle sfere vaticane: MacSwiney divenne perciò il rappresentante ufficioso dell'Irish Free State a Roma<sup>75</sup>.

## 5. Le missioni irlandesi in Italia

La decisione di chiudere a tempo indefinito la delegazione romana era un chiaro segnale che, dopo l'evidente riluttanza della Santa Sede a riconoscere ufficialmente lo Stato Libero, la penisola italiana avesse perso l'importanza che gli era stata riconosciuta in passato: gli obiettivi prioritari del governo irlandese erano ora diventati la Società delle Nazioni, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia<sup>76</sup>. In concreto, s'impose progressivamente lo schema proposto da George Gavan Duffy fin dagli anni della Guerra d'Indipendenza per un nuovo svolgimento della politica estera, che accantonasse l'interesse per i paesi dell'Europa mediterranea a favore delle potenze emergenti<sup>77</sup>.

A dispetto di ciò, l'anno 1923 può in effetti essere fissato come il punto di massimo sviluppo delle relazioni italo-irlandesi per l'intero decennio, in virtù delle due

<sup>74</sup> AICR, HAG 1/1923/86. Lettera a Ó Briain del 13 febbraio 1923. Per il punto di vista della gerarchia irlandese sulla questione si veda D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 101 e ss e NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Sean Murphy del 8 febbraio 1923.

<sup>75</sup> Le opinioni sul marchese erano assai discordanti: mentre Sean Murphy riteneva che MacSwiney godesse di una buona reputazione in Vaticano, dove sembrava avere numerose entrate, Hagan lo giudicava un ciarlatano e la moglie di O'Kelly lo definiva un «vecchio sporco imbroglione». NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di Sean Murphy del 8 febbraio 1923; AICR, HAG 1/1923/455. Lettera di Cait Ó Ceallaigh del 2 settembre 1923; D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 107-8 e 121.

<sup>76</sup> DIFP, 1, doc 299. Memorandum di George Gavan Duffy, 21 giugno 1922; D. Keogh, *Ireland*, cit., p. 279.

<sup>77</sup> In effetti i suggerimenti stilati dal politico irlandese già agli inizi del 1921 per stimolare un orientamento innovativo della politica estera irlandese verso le potenze emergenti e soprattutto verso la Società delle Nazioni [*supra*], anticiperanno di fatto la direzione che lo Stato Libero imprime alle relazioni internazionali nel corso del primo decennio della sua esistenza.

importanti missioni diplomatiche organizzate dall'amministrazione di Dublino nella penisola: era la prima volta che le autorità irlandesi potevano stabilire liberamente contatti con il governo italiano.

Alla fine di aprile, il ministro degli Esteri FitzGerald e il sottosegretario Walshe si recarono in visita a Roma. Lo scopo della missione era di fare pressioni sul Vaticano affinché venisse ordinato il rientro del rappresentante che il Pontefice aveva deciso di inviare nei mesi precedenti in Irlanda per tentare una mediazione tra le fazioni contendenti<sup>78</sup>. Venne tuttavia colta l'occasione per organizzare un incontro anche con le autorità italiane. La missione fu condotta in veste non ufficiale e in maniera da non far coincidere inopportuno la presenza dei rappresentanti irlandesi a Roma col viaggio dei reali britannici, che di lì a pochi giorni sarebbero giunti nella capitale italiana. I due irlandesi ebbero un colloquio con il Segretario generale del ministero degli Esteri Salvatore Contarini, il quale chiese chiarimenti sull'andamento dei rapporti anglo-irlandesi e si augurò che si potesse procedere alla costruzione di relazioni cordiali tra Roma e Dublino<sup>79</sup>.

Simili auspici trovarono una parziale realizzazione nel settembre dello stesso anno, quando una delegazione di ministri irlandesi, guidata dallo stesso Consgrave, si recò in visita ufficiale in Italia per prendere parte alle celebrazioni del tredicesimo centenario del missionario irlandese San Colombano a Bobbio<sup>80</sup>. Il viaggio ebbe un elevato valore simbolico e politico per lo Stato Libero in quanto prima missione ufficiale di un governo autonomo irlandese all'estero: la solennità dell'evento fu testimoniata dalla trionfale accoglienza che le autorità italiane riconobbero alla delegazione. La stampa italiana dette ampio risalto all'evento ed in particolare *Il Popolo d'Italia* volle sottolineare come proprio l'Italia fascista avesse favorito l'organizzazione di «un avvenimento destinato ad avere profonda ripercussione in

<sup>78</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 117-8. Nei primi mesi del 1923, nell'intento di mediare tra le fazioni avversarie, il Vaticano aveva deciso di inviare in Irlanda una delegazione guidata da mons. Salvatore Luzio: l'iniziativa fu immediatamente interpretata nell'isola come una pericolosa premessa alla nomina di un nunzio apostolico. L'incarico papale venne dunque accolto freddamente sia dalle gerarchie ecclesiastiche che dalle autorità: anche il governo era infatti preoccupato di questa intromissione della Santa Sede, in un momento tra l'altro in cui le forze repubblicane sembravano sull'orlo di una capitolazione. La questione venne messa in luce anche dal console italiano, che rivelò di aver percepito tra i circoli laici irlandesi «un certo risentimento» per la decisione del Pontefice. Lo stesso Luzio confessò con dispiacere a De Nadamlenzky che il suo tentativo di mediazione fosse risultato un completo fallimento e di come egli sentisse di essersi «cacciato in un ginepraio». Dopo qualche mese infatti il governo di Dublino decise di mettere assolutamente la parola fine su quella che veniva considerata una 'pantomima diplomatica'. Per questo furono inviate a Roma due delegazioni, la prima guidata da Sean Murphy e la seconda, appunto, dal ministro FitzGerald. D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 112 e 118; ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporti di De Nadamlenzky del 24 marzo e 20 aprile 1923. Si confronti anche DIFP, 2, doc 73. Report on mission to Rome by Sean Murphy, 26 aprile 1923.

<sup>79</sup> DIFP, 2, doc 79. Report on mission to Rome by Joseph Walshe, 9 maggio 1923. Dei colloqui tra il ministro degli Esteri irlandese e Contarini non si fece alcun cenno nei quotidiani italiani. La delegazione ripartì per Dublino il medesimo giorno in cui i sovrani britannici giunsero in Italia.

<sup>80</sup> Insieme al Primo ministro fecero parte della delegazione il ministro degli Esteri FitzGerald e quello dell'Istruzione Eoin MacNeill. Una lettera inviata proprio da quest'ultimo alla moglie Agnes rappresenta un interessante resoconto sulla missione e un'intensa testimonianza del fascino esercitato dalla penisola sugli irlandesi. DIFP, 2, doc 115. Lettera di MacNeill alla moglie del 6 settembre 1923.

un lontano paese d'Europa»<sup>81</sup>. D'altronde lo stesso Consgrave e i ministri irlandesi manifestarono pubblicamente, sia in Italia che in patria, il proprio entusiasmo per la calorosa accoglienza ricevuta, esprimendo grande ammirazione per l'efficienza delle autorità italiane ed esaltando in più occasioni le doti di Mussolini<sup>82</sup>. La circostanza divenne inoltre un'imperdibile chance propagandistica per il governo irlandese: poche settimane prima del viaggio a Bobbio si era tenuta una consultazione elettorale che aveva chiarito i nuovi equilibri tra le varie forze politiche dopo la fine della guerra civile, riconfermando solidamente al potere il Cumann na nGaedheal. La missione in Italia, data anche la particolare ufficialità che le fu attribuita, divenne dunque un'occasione per dimostrare, agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, che l'Irlanda era ormai un paese pacificato e che le sue sorti non avrebbero più destato preoccupazioni al mondo<sup>83</sup>.

Anche il console De Nadamlenzky confermò che le celebrazioni avessero suscitato «un'impressione profonda in tutta l'Irlanda», tramutandosi in un'importante occasione per rinsaldare il legame dell'isola con l'Italia e porre i presupposti per la creazione di relazioni «più intime ed amichevoli»<sup>84</sup>. A dispetto delle manifestazioni di simpatia promosse dalle autorità fasciste a scopo prevalentemente propagandistico, il governo italiano assunse invece negli anni a venire un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Irish Free State; un'ambiguità che faceva da riflesso all'impronta altalenante impressa da Mussolini alle relazioni con la Gran Bretagna. L'assunzione da parte del duce della guida del ministero degli Esteri, nell'ottobre del 1922, non comportò in effetti un immediato mutamento negli indirizzi di politica estera; si rese anzi palese la volontà di garantire una continuità con il più tradizionale orientamento di collaborazione con Londra assunto dai governi precedenti<sup>85</sup>. La ricomposizione della disputa anglo-irlandese offriva certamente maggiori spazi di manovra all'avvio di contatti più stretti con l'Irish Free State, ma la questione irlandese nel suo complesso, con i nodi ancora aperti legati all'Ulster, continuava a rappresentare un capitolo 'scomodo' della politica britannica. Per il fascismo al potere, delineare i propri rapporti con lo Stato Libero significava prima di tutto non compromettere i solidi legami con Londra.

Tale orientamento venne perfettamente esemplificato in un contributo pubblicato su *Il Popolo d'Italia* dall'intellettuale fascista Camillo Pellizzi nelle settimane

<sup>81</sup> Cfr *Il Popolo d'Italia*, 4 settembre 1923. Si veda anche *Il Corriere della Sera* e *La Stampa* del medesimo giorno.

<sup>82</sup> Si vedano a tale proposito le dichiarazioni rilasciate da Consgrave e FitzGerald. «*Il Popolo d'Italia*», 4 settembre 1923.

<sup>83</sup> Cfr «*Il Corriere della Sera*», 4 settembre 1923. Sulle elezioni M. Gallagher (ed.), *Irish Elections*, cit., p. 23-4.

<sup>84</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Rapporto del 21 settembre 1923.

<sup>85</sup> Tale tendenza fu confermata dalla nomina ad ambasciatore a Londra del marchese Della Torretta, già ministro degli Esteri del governo Bonomi e figura molto vicina a Contarini. R. Moscati, *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini - Corfù*, in A. Torre et al., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Edizioni Radiotelevisione Italiana, Torino 1963, p. 80. Si veda anche R. Moscati, *La politica estera del fascismo. L'esordio del primo ministero Mussolini*, «Studi politici», 2, 1-2, marzo-agosto 1953, pp. 400-426.

successive alle celebrazioni di San Colombano<sup>86</sup>. Abbiamo detto dell'evidente inversione di tendenza compiuta dall'organo di stampa fascista rispetto agli articoli appassionatamente filo-irlandesi pubblicati nel 1920-1. Ora, superato il momento di biasimo per l'ostinazione con cui gli irlandesi continuavano a disturbare l'ordine internazionale e con un governo 'amico' dell'Inghilterra a guidare il paese, l'atteggiamento fascista poteva nuovamente trasformarsi: il conflitto anglo-irlandese era diventato una «lotta del giusto contro il giusto» («Se l'Irlanda ha combattuto per la sua nazionalità, l'Inghilterra ha combattuto per una vitale questione di sicurezza») e la cooperazione tra i due paesi era considerata la strada senza dubbi più utile per «ragioni economiche, strategiche, storiche»<sup>87</sup>. Il governo italiano poteva adesso manifestare apertamente la propria simpatia per entrambi i versanti del canale di San Giorgio (in fondo, «si può benissimo essere amici di due nemici»<sup>88</sup>), ma con una puntualizzazione: «È ben inteso, né [gli irlandesi] chiedono né vorremmo noi accordare un qualsiasi anche indiretto aiuto contro l'Inghilterra alla quale noi siamo legati da doveri e necessità di natura superiore»<sup>89</sup>.

L'articolo è dunque una palese dimostrazione della volontà dei fascisti di mantenere un'inclinazione di equidistanza tra Londra e Dublino (seppur con un evidente sbilanciamento a favore della prima) e della maniera, a tratti ossequiosa, con cui il fascismo voleva ribadire in questo periodo il desiderio di mantenere fede all'amicizia con la Gran Bretagna<sup>90</sup>.

Dopo il climax raggiunto nel 1923, le relazioni tra Roma e Dublino andarono dunque progressivamente assestandosi su un orientamento di 'distaccata empatia': i contatti tra i due governi subirono una fase di sostanziale raffreddamento e furono limitati ad alcune sporadiche occasioni. Nell'ottobre del 1925 Consgrove tornò in Italia alla testa dell'Irish National Pilgrimage organizzato per prendere parte alle celebrazioni del Giubileo. Nel 1928 inoltre il capo della polizia irlandese Eoin O'Duffy guidò una delegazione della forza pubblica in visita in Italia. In questa occasione O'Duffy incontrò la calorosa accoglienza del duce, con cui ebbe un colloquio che, come vedremo, avrà delle ripercussioni significative nella storia politica d'Irlanda.

## 6. La 'Voce' italiana del repubblicanesimo irlandese

Nell'autunno del 1922 si era aperta una nuova fase della guerra civile irlandese. Mentre il Parlamento provvisorio approvava la nuova Costituzione decretando la nascita *de iure* dell'Irish Free State, il conflitto continuava ad infiammare l'isola. La drammaticità della situazione aveva reso necessaria al governo l'adozione di pesanti

<sup>86</sup> L'articolo è il resoconto di un viaggio compiuto da Pellizzi nell'isola durante il quale pare aver avuto un incontro anche con il ministro degli Esteri FitzGerald. C. Pellizzi, *L'Isola del Trifoglio*, «Il Popolo d'Italia», 23 agosto 1923.

<sup>87</sup> C. Pellizzi, *L'Isola del Trifoglio*, «Il Popolo d'Italia», 23 agosto 1923.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> R. Moscati, *Gli esordi*, cit., pp. 83-4.

provvedimenti repressivi e i repubblicani avevano risposto con la creazione di un'autorità politica e militare alternativa a quella dello Stato Libero. Seppur con gravi difficoltà, l'esecutivo devaleriano cercò di funzionare in tutto e per tutto come un vero e proprio governo legittimo. Per questo venne deciso di mantenere in vita anche il sistema degli inviati all'estero, creando un servizio diplomatico parallelo a quello dell'Irish Free State. L'esiguità dei fondi a disposizione del governo clandestino di De Valera rendeva tuttavia necessaria una riorganizzazione del sistema di rappresentanza su scala notevolmente ridotta rispetto al passato. Vennero dunque selezionati i paesi in cui si ritenne indispensabile mantenere dei propri agenti: accanto a Stati Uniti e Gran Bretagna, anche Francia e Italia furono individuati come i centri nevralgici per condurre un'azione politica e propagandistica ora rivolta non più solo contro l'Inghilterra, ma anche contro lo Stato Libero<sup>91</sup>.

Nel caso italiano, fu lo stesso De Valera ad adoperarsi in ogni modo per garantire la presenza di un proprio inviato nella penisola, che egli percepiva come «[a] country of growing importance»<sup>92</sup>. Della nomina di un rappresentante a Roma l'esecutivo devaleriano cominciò però a parlare in maniera più definita solo dagli inizi del 1923<sup>93</sup>. I repubblicani avevano probabilmente intenzione di approfittare del momento di esitazione dell'Irish Free State riguardo al futuro della delegazione romana. Anche Hagan conveniva sull'opportunità di possedere una figura di riferimento a Roma «to counteract the present policy of silence and hostility which has been allowed to grow up for the past year»<sup>94</sup>. De Valera sperava in effetti che O'Byrne potesse rimanere nella capitale italiana come rappresentante del suo governo, reclamando in nome della Repubblica la sede della rappresentanza. Di fronte al rifiuto del conte, risultò abbastanza naturale che la scelta ricadesse su Hales<sup>95</sup>.

Dopo la fine della Guerra d'Indipendenza, Hales aveva continuato per alcuni mesi a svolgere le funzioni di agente commerciale del governo a Genova, ma ben presto si era schierato a favore dell'ala repubblicana, divenendo anzi accesa ostile allo Stato Libero. Negli anni precedenti, aveva comunque dimostrato di pos-

<sup>91</sup> La questione del riconoscimento internazionale della Repubblica irlandese continuava a rappresentare uno dei capisaldi del programma del partito di De Valera. Fu lo stesso leader, il quale dimostrerà sempre uno spiccato interesse per la politica internazionale, a volere ad ogni costo che l'esecutivo nominasse dei propri rappresentanti in altre nazioni, nonostante le forti resistenze provenienti dagli altri membri del gabinetto e a dispetto dell'evidente scarsità di risorse finanziarie. Cfr NLI, Austin Stack Papers, MS 17,080. Memo di De Valera al ministro delle Finanze del 19 dicembre 1922, memo di De Valera a Ó Briain del 20 dicembre 1922 e memo di Ó Briain a De Valera del 12 gennaio 1923.

<sup>92</sup> UCDA, De Valera Papers, P 150/1774. Lettera di De Valera a Hales del 20 giugno 1923. Cfr anche AICR, HAG 1/1922/31. Lettera di De Valera a Hagan del 13 gennaio 1922.

<sup>93</sup> Tuttavia un primo tentativo di missione 'diplomatica' dei repubblicani irlandesi in Italia fu organizzato già nell'inverno precedente: nel dicembre del 1922 Conn Murphy e Arthur Clery si recarono a Roma in rappresentanza dell'ala antitirattato per presentare al Pontefice un documento in cui si chiedeva un intervento del Vaticano per obbligare la gerarchia irlandese, schieratasi a maggioranza a fianco del governo dello Stato Libero, a mantenere una posizione neutrale rispetto alle questioni politiche interne. I due delegati ottennero un colloquio con Pio XI e con il cardinale Gasparri. D. Keogh, *The Vatican*, cit., pp. 105-6.

<sup>94</sup> AICR, HAG 1/1923/95. Lettera di Hagan a Ó Briain del 19 febbraio 1923.

<sup>95</sup> AICR, HAG 1/1923/11. Lettera di Ó Briain a Hagan del 4 gennaio 1923; HAG 1/1923/95. Lettera di Hagan a Ó Briain del 19 febbraio 1923.

sedere spiccate doti di pubblicista e di essere un instancabile promotore della causa indipendentista. Si optò dunque per il suo trasferimento a Roma, dove avrebbe agito sotto la supervisione dei vertici dell'Irish College. Come in precedenza, Hales si dedicò con decisione, e per lo più con notevoli sacrifici economici personali, nella campagna in favore dell'ala repubblicana, mantenendosi in stretto contatto con De Valera e il quartier generale di Dublino, ma continuando ad agire con un ampissimo margine di discrezionalità<sup>96</sup>.

L'irlandese trovò però nella penisola un solo interlocutore disponibile a fiancheggiarlo nella sua 'guerra' propagandistica: *La Voce Repubblicana*<sup>97</sup>. Agli inizi del 1922 il quotidiano aveva espresso solo vagamente la propria simpatia per la fazione guidata da De Valera, biasimando la ratifica da parte del Dáil Éireann dell'accordo con Londra, sulla cui legittimità venivano sollevati vaghi sospetti «di influenze esterne e corruttrici», ovviamente britanniche<sup>98</sup>. Fu tuttavia soprattutto la famosa battaglia delle Four Courts ad attirare nuovamente l'attenzione della testata sulla questione irlandese, spingendo la direzione a pubblicare lunghi approfondimenti sulla vicenda e a schierarsi sempre più decisamente a sostegno dei ribelli<sup>99</sup>.

È indubbio che il progressivo allineamento della testata fosse stato in prima istanza stimolato da un rilancio da parte di Hales dei contatti con i vertici del quotidiano e del Partito repubblicano; un'alleanza suggellata dalla sua partecipazione al XVI Congresso Nazionale Repubblicano tenutosi nel dicembre del 1922<sup>100</sup>. Nei mesi successivi, Hales iniziò a pubblicare e ispirare un numero sempre maggiore di contributi<sup>101</sup>. Dalle colonne del quotidiano i funzionari dell'Irish Free State venivano

<sup>96</sup> Sia Hagan che De Valera avevano un'ottima opinione del lavoro di Hales. Era invece soprattutto Austin Stack, segretario del Sinn Féin, a sollevare le maggiori perplessità sulla sua nomina a Roma: pur riconoscendo al console indiscusse doti di pubblicista, riteneva che Hales non possedesse sufficienti prudenza e tatto. UCDA, De Valera Papers, P 150/1731. Lettera di Hales a De Valera del 3 settembre 1924; P 150/1774. Memo di De Valera ad Hales del 13 febbraio, 8 aprile, 31 maggio 1923. NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di O'Byrne del 23 febbraio 1922; Embassy, Holy See, Irish Delegation, 1922, box 2/306/5. Lettera di Hales a O'Byrne del 24 marzo 1922. AICR, HAG 1/1923/95. Lettera di Hagan a Ó Briain del 19 febbraio 1923. NLI, Austin Stack Papers, MS 17,080. Memo a De Valera del 17 gennaio 1923 e memo di De Valera al ministero delle Finanze del 19 dicembre 1922.

<sup>97</sup> Sebbene anche socialisti e comunisti avessero espresso il loro sostegno all'ala devaleriana, l'*Avanti!* e l'*Ordine Nuovo* si occuparono sporadicamente della guerra civile irlandese e solo per dimostrare come i disordini nell'isola fossero la prova della prossima disgregazione dell'imperialismo britannico (per i socialisti) e dell'imminente inizio di una rivoluzione bolscevica (per i comunisti).

<sup>98</sup> «La Voce Repubblicana», 10 gennaio 1922.

<sup>99</sup> Si veda ad esempio i numerosi articoli e aggiornamenti pubblicati dalla testata tra il giugno e il luglio 1922.

<sup>100</sup> Cfr «La Voce Repubblicana», 19 dicembre 1922; «La Svegilia Repubblicana», 24 dicembre 1922. La questione della partecipazione di Hales al congresso repubblicano fu affrontata anche dai vertici irlandesi. De Valera si dimostrò favorevole all'iniziativa purché fosse ben chiaro che attraverso tale intervento il governo repubblicano facesse appello al sostegno di tutto il popolo italiano e non solo ad una parte di esso. NLI, Austin Stack Papers, MS 17,080. Memorandum di De Valera a Ó Briain del 20 dicembre 1922.

<sup>101</sup> L'esposizione in vari articoli di argomentazioni e tematiche particolarmente insolite, oltre che l'uso sempre più frequente di una retorica estremamente ridondante, piuttosto tipica dello stile adottato da Hales anche nelle precedenti pubblicazioni, indurrebbe a riconoscere nell'irlandese il principale ispiratore, se non addirittura autore occulto, della maggior parte dei pezzi pubblicati in quei mesi. Cfr «La Voce

descritti come spregevoli agenti al soldo della Gran Bretagna, se non addirittura come una «accolita di belve umane» priva di scrupoli e pronta, per interesse o ambizione, a tradire il giuramento alla Repubblica: grazie al loro voltafaccia, la Gran Bretagna era riuscita a realizzare l'obiettivo di soggiogare l'Irlanda, fallito per tanti anni<sup>102</sup>. Ciò che non era stato ottenuto con la violenza, veniva adesso conseguito dagli inglesi con la strategia del *divide et impera*, piantando il seme della discordia nel paese, attraverso la corruzione «degli incoscienti che si prestarono all'assassinio dei fratelli»<sup>103</sup>. Le truppe governative venivano infatti paragonate per violenza ai Black and Tans e il Free State era chiamato, con un gioco di parole, *Freak State*, Stato pazzo<sup>104</sup>. All'opposto, le forze contrarie al Trattato erano rappresentate come giovani valorosi sprezzanti del pericolo, paladini dal volto umano, dediti ad una causa che «circonfusa dal martirio, pregna di sacrificio crea attorno alla loro falange una aureola di gloria che darà immancabilmente in un prossimo domani i suoi frutti»<sup>105</sup>; per questo gli irlandesi dovevano essere presi ad esempio da tutta la gioventù repubblicana del mondo<sup>106</sup>.

Lo scopo di Hales era ovviamente quello di avvicinare l'opinione pubblica italiana alla causa repubblicana, chiarendo attraverso la testata il punto di vista della propria fazione sul significato del Trattato e sugli sviluppi politici interni. Egli cercò in primo luogo di enfatizzare l'evoluzione avvenuta nel carattere della lotta irlandese: non più scontro di fanatismi religiosi, come si pensava in generale e come gli inglesi volevano far credere, ma conflitto di natura politica e sociale<sup>107</sup>. Hales mirò inoltre a confutare l'idea che la fazione contraria al Trattato mancasse del consenso popolare e puntò a sostenere che si stesse verificando un calo di consenso del governo dell'Irish Free State dovuto alla progressiva presa di coscienza della popolazione che lo Stato Libero, dovendo fondare il proprio dominio esclusivamente sulla coercizione, sarebbe stato per sempre dipendente dall'appoggio militare e finanziario britannico. Accettare passivamente il Trattato avrebbe dunque significato il progressivo annichilimento dei lunghi tentativi di rivitalizzazione politica e culturale della nazione gaelica<sup>108</sup>. Dalle colonne de *La Voce Repubblicana* veniva inoltre compiuta una pesante requisitoria contro «la vergognosa congiura del silenzio che *tutta* [corsi-vo nel testo] la stampa scrupolosamente osserva sulle vessazioni che lo Stato Libero

Repubblicana», 15 dicembre 1922, 11 marzo, 23 marzo, 8 aprile, 24 maggio, 21 agosto, 13 novembre 1923.

<sup>102</sup> «La Voce Repubblicana», 29 novembre 1922, 6 gennaio, 6 ottobre 1923.

<sup>103</sup> «La Voce Repubblicana», 12 gennaio 1923.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> «La Voce Repubblicana», 6 gennaio e 8 febbraio 1923.

<sup>106</sup> «La Voce Repubblicana», 12 gennaio 1923. Particolare attenzione era riservata anche al ruolo delle donne nella lotta contro lo Stato Libero, che venivano rappresentate come eroine, disposte anche a subire l'inumano trattamento che, si sosteneva, il governo irlandese riservava loro nelle carceri, pur di lottare per la libertà della propria patria. Cfr «La Voce Repubblicana», 31 gennaio, 8 aprile, 11 aprile, 22 maggio, 23 maggio 1923.

<sup>107</sup> «La Voce Repubblicana», 16 ottobre 1923. Si veda anche Paolo Moretti, *Il Movimento Repubblicano in Irlanda*, «Almanacco Repubblicano», 3, 1924, pp. 92-100.

<sup>108</sup> «La Voce Repubblicana», 29 novembre 1922 e 5 aprile 1923.

compie in Irlanda»<sup>109</sup>. In un lungo articolo, che Hales scrisse con lo pseudonimo di Wolfe Tone, padre del repubblicanesimo irlandese, veniva criticato con veemenza l'atteggiamento completamente indifferente assunto dalla maggioranza degli italiani nei confronti della guerra civile che stava devastando l'isola. Il suo intento era soprattutto persuadere il pubblico che le evoluzioni politiche dell'Irlanda avrebbero potuto avere importanti implicazioni per l'Italia, in particolare in caso di un conflitto armato con la Gran Bretagna nel Mediterraneo: gli italiani dovevano rendersi conto che in tale ipotesi lo Stato Libero, succube di Londra, si sarebbe sicuramente schierato contro Roma; era perciò nel loro interesse sostenere la causa repubblicana irlandese, aiutando a contrastare l'intensa campagna propagandistica organizzata dall'Inghilterra, cosicché, in caso di trionfo delle forze anti-trattato, l'Italia si sarebbe assicurata per il futuro il sicuro appoggio non solo della Repubblica, ma di tutta la popolazione irlandese residente in America<sup>110</sup>.

Tuttavia la guerra civile si rivelò una *débaclé* per le forze repubblicane. Nonostante la capitolazione, Hales continuò per tutto il 1923 un'intensa opera di propaganda su *La Voce Repubblicana*. Parallelamente sperò di ravvivare le vecchie relazioni con i fascisti, ora al potere: nonostante l'orientamento ostile della stampa di partito, i repubblicani irlandesi, per qualche ragione, non avevano perso la speranza di ottenere ancora una volta il sostegno di Mussolini<sup>111</sup>. In verità, il governo del duce si dimostrò assai meno indulgente delle precedenti amministrazioni liberali nei confronti dell'attività del rappresentante dell'esecutivo repubblicano in Italia. Hales fu infatti sottoposto ad un controllo più serrato: nel maggio 1923 la prefettura di Genova non esitò a emanare arbitrariamente nei suoi confronti un provvedimento detentivo in corrispondenza della visita ufficiale dei sovrani britannici a Roma; episodio che si verificò nuovamente nel settembre 1923 in occasione dell'arrivo in Italia dei rappresentanti del governo irlandese per le celebrazioni di San Colombano<sup>112</sup>. Una simile decisione era ovviamente un chiaro riflesso della «politica di estrema docilità»

<sup>109</sup> Paolo Moretti, *Il Movimento Repubblicano in Irlanda*, «Almanacco Repubblicano», 3, 1924 pp. 92-100. Cfr anche «La Voce Repubblicana», 5 dicembre 1922 e 11 aprile 1923.

<sup>110</sup> W. Tone [D. Hales], *Italia e Irlanda*, «La Voce Repubblicana», 26 gennaio 1923. L'articolo venne esaminato anche dal console De Nadamlenzky, che ebbe occasione di leggerlo nella versione ripubblicata in Irlanda dalla testata *War News*. A suo parere il contributo si dimostrava molto interessante in quanto esemplificativo della mentalità dei repubblicani irlandesi riguardo ad ogni atteggiamento ostile espresso nei loro confronti, nel caso specifico da parte di settori della stampa italiana: per De Nadamlenzky l'articolo era la prova di come i repubblicani non mettessero assolutamente in discussione il proprio punto di vista e di come essi si dimostrassero incapaci di accettare critiche nei confronti delle proprie argomentazioni, tanto da ricondurre ogni forma di dissenso espresso anche dalle opinioni pubbliche di altri paesi a pressioni politiche esercitate del governo britannico. ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna. Rapporto del 14 febbraio 1923.

<sup>111</sup> Nel marzo del 1923, a seguito dell'arresto da parte delle autorità dello Stato Libero di De Valera, venne infatti indirizzato a Mussolini un telegramma chiedendo la sua intercessione presso il governo britannico in favore della liberazione del leader e di altri prigionieri. La richiesta, su consiglio anche delle rappresentanze diplomatiche di Londra e Dublino, non venne assolutamente accolta. ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Telegramma di Kerney (rappresentante repubblicano a Parigi) a Mussolini; telegramma dell'ambasciatore Della Torretta al ministero del 18 marzo 1923; relazione di Ottaviani a Mussolini del 22 marzo 1923. ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252.

<sup>112</sup> AICR, HAG 1/1923/253. Lettera di O'Connell a Hagan del 11 maggio 1923; HAG 1/1923/450. Lettera di Hales a Curran del 30 agosto 1923.



e dell'atteggiamento di «condiscendenza anche formale nei confronti dell'Inghilterra» assunta dal governo italiano in conseguenza della fase di particolare intesa tra Roma e Londra della primavera del 1923 e consacrata proprio dal viaggio dei reali inglesi nella penisola<sup>113</sup>. Lo spiacevole episodio ebbe tuttavia alcune ripercussioni vantaggiose per i repubblicani irlandesi, potendo essere sfruttato per scopi propagandistici<sup>114</sup>: l'arresto di Hales riuscì infatti, seppur tangenzialmente, a riportare l'attenzione della stampa e del mondo politico italiano sull'Irlanda<sup>115</sup>. Grazie ai sostenitori del Partito repubblicano, l'accaduto venne infatti discusso alla Camera, dove il deputato Giovanni Conti (importante esponente del partito e primo direttore de *La Voce Repubblicana* tra 1921 e 1922) presentò un'interrogazione per chiedere maggiori delucidazioni al governo sull'accaduto<sup>116</sup>.

Nonostante simili incidenti, negli anni successivi Hales continuò a perseverare nella convinzione che un riavvicinamento ai fascisti fosse comunque possibile, soprattutto approfittando dell'improvviso squarcio apertosi nell'idillio tra Roma e Londra con la crisi di Corfù; raffreddamento che durò per un lungo periodo, anche dopo la soluzione diplomatica della controversia. Le tensioni tra Italia e Gran Bretagna non furono poi smorzate dall'avvento al potere nel gennaio 1924 del governo MacDonald, primo esecutivo laburista, a cui il duce cominciò a guardare con non poca avversione<sup>117</sup>. I toni assunti dalle dichiarazioni di Mussolini in quei mesi facevano sperare a Hales che il fascismo avesse recuperato l'antica vocazione anti-britannica, un'ipotesi che avrebbe aperto nuove occasioni di incontrare il sostegno del fascismo, secondo il tradizionale paradigma per cui 'England's difficulty is Ireland's opportunity'<sup>118</sup>. Dagli inizi del 1924, Hales cominciò perciò a ritenere più conveniente prendere le distanze dai repubblicani italiani, limitando la pubblicazione di articoli su *La Voce Repubblicana*, la cui posizione era divenuta palesemente antifascista (e in alcune occasioni pure filo-britannica)<sup>119</sup>. Anche la crisi innescatasi do-

<sup>113</sup> R. Moscati, *Gli esordi*, cit., p. 84.

<sup>114</sup> De Valera inviò una lettera ufficiale a Mussolini, lamentando il trattamento riservato a Hales dalle autorità italiane, particolarmente deplorabile soprattutto in considerazione del fatto che «Irish republicans, and the Irish people in general, have always been most friendly towards the people and Government of free Italy [...]. We feel intensely what appears to us to be a wanton affront timed to synchronise with the visit of the British Monarch to your country». ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Lettera di De Valera del 24 maggio 1923.

<sup>115</sup> Furono soprattutto le testate genovesi, come *Il Cittadino*, a deplorare l'atteggiamento delle autorità. Si veda tuttavia anche «La Svegilia Repubblicana», 26 maggio 1923.

<sup>116</sup> L'interrogazione venne presentata nella seduta del 28 maggio 1923. All'interpellanza rispose il sottosegretario all'Interno Finzi, il quale indicò la motivazione del fermo nel fatto che Hales voleva recarsi a Roma senza dare spiegazioni sulle motivazioni del viaggio e in coincidenza con quello dei sovrani. «La Stampa», 29 maggio 1923. Cfr ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Interrogazione n° 374; AICR, HAG 1/1923/253. Lettera di O'Connell a Hagan del 11 maggio 1923; NAI, Dep of Taoiseach, S/3114.

<sup>117</sup> R. Moscati, *Gli esordi*, cit., p. 84 e ss.; E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana*, cit., p. 108.

<sup>118</sup> AICR, HAG 1/1926/366. Lettera di Hales del 22 agosto 1926. Si veda anche HAG 1/1926/348. Lettera di Hales del 14 agosto 1926.

<sup>119</sup> AICR, HAG 1/1924/95. Lettera di Hales del 28 febbraio 1924; HAG 1/1924/95. Lettera di Hales del 28 febbraio 1924. A proposito dell'orientamento antifascista del Partito Repubblicano e del suo organo cfr S. Fedele, cit.

po delitto Matteotti, rendendo la situazione politica italiana nuovamente imprevedibile, confermò comunque a Hales la necessità di mantenere un atteggiamento il più possibile sfumato, nonostante egli ritenesse poco probabile il verificarsi della caduta dell'esecutivo Mussolini<sup>120</sup>. L'irlandese era assolutamente sicuro che, a dispetto dell'andamento altalenante della politica italiana nei confronti della Gran Bretagna, Mussolini fosse personalmente un acceso nemico dell'Inghilterra e che per questo egli avrebbe prima o poi rivolto nuovamente l'attenzione all'Irlanda. Un'illusione che fu presto delusa: già dalla seconda metà del 1924, dopo il ritorno al potere dei conservatori con Baldwin, la diplomazia italiana volle rilanciare i rapporti con Londra e «l'Inghilterra diventò allora il punto di riferimento fondamentale dell'azione diplomatica italiana»<sup>121</sup>. Ma Hales continuò a non scoraggiarsi e a guardare con speranza a ogni momento di tensione che si riaccendeva tra l'Italia e la Gran Bretagna: il risveglio nella penisola, soprattutto dal 1926, di una sorta di 'irredentismo mediterraneo' fece ad esempio rinascere l'aspettativa di un imminente scontro diretto tra i due paesi, da cui il repubblicanesimo irlandese doveva essere pronto a trarre i maggiori vantaggi<sup>122</sup>.

La caparbietà con cui Hales guardava a Mussolini per un appoggio al repubblicanesimo irlandese era forse influenzata da una certa ammirazione personale che l'irlandese cominciò a palesare per l'operato del governo fascista, nonostante la sua evidente deriva antidemocratica, come sembrerebbe dimostrare la corrispondenza con Hagan. In quanto fervente cattolico, Hales aveva apprezzato i provvedimenti contro la massoneria, che considerava un cancro da estirpare anche in Irlanda («If I had power in Ireland I wouldn't leave a single specimen of this fell plant so diligently cultivated by England, fattening on Irish soil, I would root them out and utterly destroy them»<sup>123</sup>) e si dichiarava favorevole alle limitazioni della libertà di stampa imposte dal regime: simili disposizioni avrebbero anzi potuto essere applicate anche in patria dove la stampa irlandese filo-britannica stava facendo un grave danno all'unità del paese. Come aveva fatto Mussolini, per l'interesse della nazione il futuro governo repubblicano avrebbe dovuto emanare una legislazione sulla base della quale le testate che avessero pubblicato articoli o notizie in qualsiasi modo pregiudizievoli alla libertà irlandese dovevano venire soppresse o sottoposte a una direzione di sicura fede nazionalista<sup>124</sup>.

Hagan non sembrava condividere la visione di Hales riguardo all'attitudine del fascismo nei confronti dell'Irlanda; riteneva piuttosto che Mussolini non fosse sufficientemente indipendente dal sostegno britannico per schierarsi definitivamente con-

<sup>120</sup> AICR, HAG 1/1924/298. Lettera di Hales del 30 giugno 1924. Proprio in quei mesi comunque il duce non fece alcuna dichiarazione sulla politica estera, rendendo difficile agli osservatori stabilire quale indirizzo sarebbe stato assunto per il futuro. E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana*, cit., p. 104.

<sup>121</sup> R. Moscati, *Gli esordi*, cit., p. 91; cfr anche G. Salvemini, *Mussolini diplomatico, 1922-32*, Bari, Laterza, 1952, p. 93 e ss.

<sup>122</sup> AICR, HAG 1/1926/366. Lettera di Hales del 22 agosto 1926. Sulla rinascita dell' 'irredentismo' mediterraneo fascista, si pensi in particolare al viaggio in Libia compiuto da Mussolini nell'aprile 1926, in occasione del quale il duce dichiarò: «siamo un popolo Mediterraneo il cui destino è sempre stato e continuerà ad essere legato al Mediterraneo». R. Moscati, *Gli esordi*, cit., pp. 96 e 102.

<sup>123</sup> AICR, HAG 1/1926/366. Lettera di Hales del 22 agosto 1926.

<sup>124</sup> AICR, HAG 1/1929/149. Lettera di Hales del 29 marzo 1929.

tro Londra. Il rettore era estremamente scettico sulla possibilità di trovare un sostegno nel governo fascista; lamentava anzi il fatto che la stampa non si fosse mai dimostrata così indifferente, se non persino ostile, alla situazione irlandese quanto dall'avvento al potere del regime e si diceva convinto che le autorità avessero impartito specifiche direttive ai giornali di non sostenere in alcun modo l'idea di un'Irlanda completamente indipendente dalla Gran Bretagna. Il rettore guardava con molta apprensione al progressivo isolamento a cui gli irlandesi in generale, e la fazione contraria al trattato in particolare, era stata relegata in Italia: le rivendicazioni indipendentiste infatti avevano perso anche il tradizionale sostegno dai circoli cattolici<sup>125</sup>. Secondo Hagan, difficilmente si poteva sperare di attivare nuovamente l'interesse delle altre nazioni sul fatto che la questione dell'isola fosse tutt'altro che risolta; era purtroppo necessario tenere costantemente presente un'amara realtà, «that politicians will take an interest in us only when we are likely to be useful to them or to serve their turn»<sup>126</sup>.

Un simile disincanto condizionò profondamente il rettore, che dopo la conclusione della guerra civile e la sconfitta del progetto repubblicano, pur non modificando i propri orientamenti politici, cominciò progressivamente a ricondurre la funzione dell'Irish College al suo più tradizionale ruolo di portavoce dell'episcopato irlandese presso la gerarchia vaticana. Egli continuò comunque a mantenere amichevoli rapporti con i leader repubblicani, in particolare con la famiglia O'Kelly, e contribuì sicuramente ad incoraggiare De Valera all'inserimento delle forze anti-trattato nel sistema istituzionale: nel 1926 infatti, dopo aver tentato inutilmente di convincere la dirigenza del Sinn Féin che la politica astensionista non avrebbe prodotto risultati, De Valera decise di fondare un nuovo partito, il Fianna Fáil (I soldati del destino), con cui egli tornerà al governo del paese nel 1932<sup>127</sup>. Hagan non poté tuttavia rallegrarsi dell'affermazione al potere del leader repubblicano: morì a Roma nel 1930<sup>128</sup>.

<sup>125</sup> AICR, HAG 1/1925/101. Lettera di Hagan a Hales del 27 febbraio 1925. Hagan scrisse in proposito ad Hales: «To my mind no Catholic paper can be relied on long, for the simple reason that English influences can be exercised too easily through Card Gasparri and other channels, with the help of a little English gold now and then which is always acceptable to starting Catholic papers. [...] About Sturzo I do not know what to think. Anything I know of him would point to the conclusion that he has no love for England, but that like Mussolini he finds in politic to play up to the English gallery». In effetti dal 1923 il Partito Popolare era divenuto sostenitore della necessità di una collaborazione dell'Italia con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che venivano ritenute le uniche potenze seriamente interessate a procedere ad una ricostruzione dell'economia europea e al mantenimento della pace. G. Gualerzi, cit., pp. 57-8.

<sup>126</sup> AICR, HAG 1/1925/101. Lettera di Hagan a Hales del 27 febbraio 1925.

<sup>127</sup> Da tempo si stavano verificando grandi mutamenti all'interno del fronte repubblicano. De Valera era ormai consapevole che perseverare nella linea astensionista per ribadire l'illegittimità dell'Irish Free State stesse divenendo una strategia sterile. Cominciò dunque a ritenere che i repubblicani dovessero iniziare ad agire sul terreno parlamentare per cercare di portare concretamente avanti il proprio progetto politico, il rischio sarebbe stato altrimenti una progressiva marginalizzazione. Tuttavia all'interno del partito non tutti erano d'accordo con una simile inversione di tendenza, che avrebbe determinato la rottura del fronte repubblicano, decretando appunto la fine della collaborazione con l'IRA. Nel 1926 si giunse dunque alla scissione del Sinn Féin e alla fondazione del Fianna Fáil. Dopo l'inaspettato successo elettorale, De Valera sarebbe stato costretto per entrare in Parlamento a dichiarare fedeltà alla Corona britannica. Egli decise allora di adottare un semplice escamotage: al momento del giuramento, non poggiò la mano sulla Bibbia. Con questo stratagemma il leader repubblicano poté essere ammesso come

Anche il coinvolgimento di Hales si esaurì a poco a poco: l'irlandese continuò la propria attività di propaganda, ma solo sporadicamente e comunque in completa autonomia da Dublino. Fallito ogni tentativo di ottenere un sostegno nel regime italiano, Hales si trovò completamente marginalizzato: il suo repubblicanesimo intransigente lo aveva portato a divenire uno strenuo oppositore della linea più moderata assunta da De Valera, al quale non perdonò mai di avere rotto l'unità del Sinn Féin attraverso la creazione del suo nuovo partito<sup>129</sup>. Era ormai terminata l'era degli intrighi irlandesi a Roma.

## 7. Italiani in Irlanda: De Nadamlenzky e il Fascio di Dublino

La comunità di emigranti italiani in Irlanda non era molto numerosa; nel corso degli anni Venti non superava i cinquecento membri, per lo più concentrati nell'area metropolitana di Dublino. La colonia era formata quasi esclusivamente da famiglie di ceti medio-basso e la maggior parte dei suoi componenti si era dedicata allo sviluppo di esercizi commerciali, principalmente connessi alla vendita di generi alimentari<sup>130</sup>. A dispetto delle dimensioni piuttosto esigue, la comunità subì nel corso dei primi anni Venti un certo sviluppo in termini sia d'iniziative che di organizzazione, grazie al dinamismo di De Nadamlenzky, il cui operato, seppur tra luci e ombre, risultò comunque il più incisivo dell'intero decennio.

Il funzionario si trovò a sovrintendere alla comunità nella fase estremamente problematica che si aprì in seguito alla stipula del trattato anglo-irlandese: in quegli anni la situazione più critica fu quella della colonia di Belfast. Già dalla fine del 1921, con l'avvio dei colloqui di pace con la Gran Bretagna, il livello di tensione in Ulster si era innalzato vertiginosamente. I protestanti, timorosi delle ricadute che gli accordi tra Londra e il Sinn Féin avrebbero potuto avere sugli equilibri di potere nell'isola, cominciarono a scatenare una campagna di violenza diffusa e indiscriminata contro la popolazione cattolica<sup>131</sup>. Anche gli italiani residenti nella città si trovarono loro malgrado ad essere coinvolti<sup>132</sup>. I più colpiti furono soprattutto i com-

membro del Dáil, senza però contravvenire di fatto ai suoi principi repubblicani. Cfr M. Manning, *Irish Political Parties. An Introduction*, Gill & Macmillan, Dublin 1972, pp. 34-62. R. Kee, cit., 474 e ss.

<sup>128</sup> D. Keogh, *The Vatican*, cit., p. 123 e ss.

<sup>129</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 217.

<sup>130</sup> Cfr C. La Malfa, *Italians in Ireland*, s.e., Dublin 2005; Sul numero di italiani residenti in Irlanda, la loro dislocazione e l'organizzazione della colonia cfr ASMAE, AL, b. 713, fasc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 29 marzo 1930 e rapporto di Vattani del 16 aprile 1930. Si veda anche C. Baldoli, *I Fasci in Gran Bretagna*, in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 53.

<sup>131</sup> R. Kee, cit., p. 164.

<sup>132</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporto del 6 maggio 1921; ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1192. Rapporto del 28 agosto 1920. Già durante la Guerra d'Indipendenza la comunità italiana di Belfast era stata oggetto di alcuni attacchi da parte dei protestanti. In quegli stessi anni anche la popolazione italiana nell'Irlanda del Sud ebbe alcuni problemi con i Black and Tans, ma dalla firma del Trattato non fu ovviamente più sottoposta a persecuzioni di carattere religioso. La notizia venne riportata anche da *Il Corriere della Sera* del 21 marzo 1922.

mercanti che si videro i negozi distrutti dalla furia degli ‘orangisti’<sup>133</sup>. L’ambasciata a Londra decise quindi di fare pressioni sul Foreign Office allo scopo di indurre le autorità dell’Irlanda del Nord a prendere provvedimenti per garantire una protezione più efficace ai cittadini italiani, ma i funzionari britannici confermarono che la situazione era completamente fuori controllo e che il governo nordirlandese non sarebbe stato in grado di intervenire in alcun modo<sup>134</sup>. L’ambasciatore De Martino decise quindi di inviare direttamente De Nadamlenzky a Belfast. In realtà il console si era già in precedenza appellato alle autorità dell’Ulster affinché venisse salvaguardata l’incolumità delle persone e dei beni degli italiani, ma le assicurazioni fatte erano rimaste lettera morta<sup>135</sup>. Egli ebbe dunque un nuovo colloquio con il Primo ministro, Sir James Craig, e con il ministro dell’Interno. Facendo leva sulla cattiva impressione che simili disordini avrebbero potuto generare nell’opinione pubblica italiana e sull’obbligo internazionale di ogni governo di proteggere le vite e le proprietà degli stranieri, De Nadamlenzky riuscì a strappare una promessa d’intervento. Craig s’impegnò inoltre a garantire un indennizzo per coloro i quali avessero subito danni e a condannare gli attacchi contro la popolazione straniera in un discorso ufficiale, che tuttavia non venne mai tenuto. Il console ebbe poi un incontro con i membri della colonia ai quali raccomandò caldamente di mantenersi estranei alle faziosità e di non rispondere alle provocazioni per evitare tensioni con le autorità locali<sup>136</sup>. In un primo momento la mediazione di De Nadamlenzky parve aver raggiunto gli obiettivi desiderati<sup>137</sup>: nelle aggressioni successive gli italiani furono infatti risparmiati<sup>138</sup>. Tuttavia ben presto divenne evidente che l’intervento del funzionario non fosse stato sufficiente: nel maggio, in una fase di particolare recrudescenza degli scontri tra cattolici e protestanti, tre italiani rimasero uccisi. De Nadamlenzky fu dunque costretto a fare nuove decise pressioni sulle autorità nordirlandesi, senza tuttavia alcun successo<sup>139</sup>. Egli chiese dunque all’ambasciatore De Martino di intervenire ancora una volta presso il Foreign Office<sup>140</sup>. Venne anche deciso, su proposta di un membro

<sup>133</sup> ASMAE, AL, b. 512, fsc. Rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto del 3 dicembre 1921; AP, Gran Bretagna, b. 1195. Rapporto del 14 gennaio 1922. Con il termine orangisti si indicava originariamente i membri dell’Orange Order, confraternita fondata alla fine del XVIII secolo per tutelare gli interessi dei protestanti irlandesi delle classi più agiate contro i cattolici. L’organizzazione venne creata in particolare in opposizione alla Society of United Irishmen, associazione di orientamento liberale fondata dal protestante Wolfe Tone per favorire la concordia tra le comunità cattolica e protestante attraverso l’allargamento dei diritti politici anche alla popolazione cattolica e la formazione di un Parlamento irlandese autonomo dal controllo britannico. La denominazione dell’Orange Order voleva richiamare l’affermazione al potere in Gran Bretagna della dinastia protestante di Guglielmo d’Orange con la Glorious Revolution del 1688 e soprattutto la vittoria di re Guglielmo nella Battaglia di Boyne a seguito della quale, sconfiggendo il cattolico Giacomo II, divenne anche sovrano d’Irlanda. La celebrazione della battaglia, organizzata il 12 luglio di ogni anno, ha tutt’oggi una rilevanza centrale nel folklore dell’Ulster protestante.

<sup>134</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1194. Telegramma di De Martino del 8 gennaio 1922.

<sup>135</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna e Irlanda. Rapporto del 10 gennaio 1922.

<sup>136</sup> ASMAE, AP, Gran Bretagna, b. 1195. Rapporto del 14 gennaio 1922.

<sup>137</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna ed Irlanda. Rapporti del 21 gennaio e 24 aprile 1922.

<sup>138</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna ed Irlanda. Rapporto del 20 febbraio 1922.

<sup>139</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna ed Irlanda. Rapporto del 9 giugno 1922.

<sup>140</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto del 21 giugno 1922.

della comunità stessa, di far pubblicare un articolo sulle principali testate irlandesi attraverso cui rendere nota la totale estraneità degli italiani rispetto ai conflitti che dividevano il paese<sup>141</sup>. Nei mesi successivi furono poi avviati i procedimenti legali per ottenere i risarcimenti promessi dal gabinetto di Belfast. Tuttavia gli indennizzi risultarono di gran lunga inferiori al pattuito, circostanza che determinò l'emergere di un diffuso malessere all'interno della colonia e di polemiche contro i funzionari diplomatici, accusati di non aver mostrato sufficiente zelo nella tutela degli interessi della comunità<sup>142</sup>.

A dispetto degli esiti parzialmente fallimentari di tale intervento, nel corso del suo mandato De Nadamlenzky si dedicò con energia e impegno alla realizzazione di alcuni progetti rivolti alla colonia italiana, nell'intento non solo di rafforzare i legami al suo interno, ma soprattutto di mantenere vivi i vincoli con la madrepatria. Nel dicembre 1923, a concretizzazione di un progetto avviato già in anni precedenti dal console, venne ad esempio inaugurata a Belfast la prima scuola italiana d'Irlanda, al quale fece seguito dopo poco quella di Dublino<sup>143</sup>. Parallelamente, il funzionario si occupò di incoraggiare i contatti politici, economici e culturali con le nuove autorità dello Stato Libero<sup>144</sup>. De Nadamlenzky era infatti estremamente fiducioso che, nonostante le enormi difficoltà che si presentavano al governo irlandese dopo il raggiungimento dell'autonomia, l'Irish Free State sarebbe giunto al più presto ad una stabilizzazione sia politica che economico-finanziaria. Si sarebbe potuto allora approfittare della fluidità del momento per rafforzare le relazioni tra i due paesi, facendo leva sull'evidente simpatia per l'Italia che, a suo dire, gli stava garantendo un trattamento di particolare favore da parte delle autorità irlandesi<sup>145</sup>.

Tuttavia il funzionario incontrò un serio ostacolo alla sua intraprendenza nell'atteggiamento poco incoraggiante di Roma. Pur non dimostrandosi contrarie di principio all'instaurazione di più solidi rapporti con l'Irish Free State, le autorità italiane manifestarono costantemente un'evidente circospezione nei propri contatti con l'Irlanda: se da una parte il governo sembrava desideroso di sfruttare le possibilità

<sup>141</sup> ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna ed Irlanda. Note del 24 luglio e del 16 agosto 1922.

<sup>142</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto del 20 giugno 1923.

<sup>143</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera del 30 novembre e del 7 dicembre 1923. Il progetto ebbe un discreto successo. La Scuola del Littorio, aperta solo ai figli dei membri della comunità italiana, aveva essenzialmente il compito di rinsaldare il legame tra le nuove generazioni di italiani nati in Irlanda e la madrepatria, mantenendo vivo il sentimento di italianità all'interno della colonia e facendo conoscere la lingua e la cultura del paese d'origine. Mentre al momento della sua formazione, l'istituto veniva solo frequentato da una decina di alunni, alla fine degli anni Venti essi erano aumentati a circa una cinquantina. Cfr ASMAE, AL, b. 713, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 29 marzo 1930.

<sup>144</sup> Nella primavera del 1923 il console tentò ad esempio la creazione di una società italo-irlandese allo scopo di promuovere le relazioni culturali tra i due paesi. Pare che tale progetto fosse sostenuto da alcune personalità influenti dell'establishment irlandese e che in esso fosse stato coinvolto anche Camillo Pellizzi. ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera del 13 giugno e del 31 agosto 1923. Si confronti anche la lettera di Janet Trevelyan (segretaria della *British-Italian League* e moglie dello storico George Trevelyan) in ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera del 19 giugno 1923.

<sup>145</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto del 24 novembre 1923; ASMAE, AP (1919-30), b. 1195. Rapporti del 16 aprile e 6 ottobre 1922; ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Rapporto del 21 settembre 1923; cfr anche ASMAE, AL, b. 512, fsc. Rapporti politici-Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 7 dicembre 1921.

commerciali che il nuovo status dell'isola poteva offrire, dall'altra si voleva assolutamente evitare di stringere legami che avrebbero potuto condizionare in maniera negativa il buon andamento della ben più importante amicizia con la potenza britannica. In generale il ministero degli Esteri tese a circoscrivere l'attività del funzionario e ad assumere un orientamento poco propositivo, facendo di fatto subordinare le proprie iniziative all'osservazione delle linee assunte in merito dagli altri governi<sup>146</sup>. Un episodio emblematico dell'atteggiamento oltremodo attendista del governo si verificò al momento in cui l'esecutivo irlandese dette notizia, attraverso una lettera inviata alle cancellerie europee, dell'instaurazione ufficiale dell'Irish Free State<sup>147</sup>: a Roma si preferì non rispondere alla comunicazione, in attesa di sapere come pensavano di comportarsi in proposito gli altri paesi. Dopo più di un mese dalla ricezione della missiva di Consgrave, il governo italiano non si era ancora espresso<sup>148</sup>. De Nadamlenzky si lamentò con i superiori della situazione imbarazzante:

Colgo l'occasione per informare che ufficialmente la mia posizione non è ancora chiarita. Mentre i miei colleghi francesi ed americani hanno potuto presentarsi al Presidente del Libero Stato, latori della risposta del loro Governo alla comunicazione ufficiale concernente la costituzione del Libero Stato [...], io non ho potuto ancora fare tanto. Non è mia la colpa, se anche in questa occasione noi siamo gli ultimi. Privatamente le mie relazioni coi singoli membri del Governo sono ottime, è fuori dubbio però che la mancata risposta del nostro Governo ha fatto una penosa impressione, tantopiù che le simpatie per il nostro Paese sono vivissime<sup>149</sup>.

Il console manifestava dunque una certa insofferenza per lo scarso dinamismo dei superiori, dato che l'Italia, pur partendo avvantaggiata rispetto ad altri paesi per le simpatie riscontrate nella classe dirigente irlandese, era in qualsiasi iniziativa superata dalle altre potenze: mentre Stati Uniti, Germania e Francia si adoperavano a stabilire solide relazioni soprattutto economiche con Dublino, l'atteggiamento attendista di Roma precludeva di fatto ogni possibilità di sfruttare anche le opportunità commerciali che si stavano aprendo nel paese.

Lo spiccato interesse di De Nadamlenzky per le prospettive commerciali che l'Irlanda sembrava poter offrire fu all'origine di un'ambigua collaborazione tra il funzionario e una figura alquanto equivoca della comunità italiana, Antonio Radoa-

<sup>146</sup> Si vedano anche gli ammonimenti rivolti a De Nadamlenzky dall'ambasciata di Londra per l'eccessiva solerzia con cui promuoveva le sue iniziative: «Alla S.V. Illma non sfuggirà che il nuovo stato di cose in codesta isola, solo da poco iniziatosi, richiede è vero la nostra maggiore attenzione, ma pure un'attenta cautela». ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Nota a De Nadamlenzky dall'ambasciata a Londra del 21 agosto 1923.

<sup>147</sup> ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196. Lettera di Consgrave a Mussolini del 6 dicembre 1922.

<sup>148</sup> Cfr ASMAE, AL, b. 531, fsc. Gran Bretagna ed Irlanda. Lettera di De Nadamlenzky del 12 dicembre 1922 e b. 552, fsc. Irlanda. Lettera di De Nadamlenzky del 18 gennaio 1923. Per la verità in ASMAE, AP (1919-30), Gran Bretagna, b. 1196 è presente una lettera scritta da Mussolini in risposta alla missiva di Consgrave e datata 23 dicembre 1922, ma è probabile che il governo italiano avesse preferito ritardarne la consegna.

<sup>149</sup> AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera di De Nadamlenzky del 18 gennaio 1923

ni<sup>150</sup>. La vera natura dei rapporti tra i due risulta effettivamente poco chiara: giunto in Irlanda nel 1922 Radoani aveva creato una società, la Irish-Italian Trading Company, con l'intento di promuovere il commercio tra i due paesi e favorire l'inserimento dei prodotti italiani nel mercato irlandese<sup>151</sup>. Grazie all'aiuto di De Nadamlenzky, egli riuscì a stabilire numerosi contatti con esponenti dell'establishment politico-economico irlandese e ad ottenere alcune importanti commesse dal governo di Dublino<sup>152</sup>. L'attività della Irish-Italian Trading Company era connessa principalmente al settore meccanico-automobilistico, intorno a cui si sviluppava il maggiore volume di affari tra i due paesi. La ditta era infatti divenuta l'agente commerciale per l'Irlanda della *Lancia* e di altre importanti case produttrici, posizione che aveva di gran lunga beneficiato l'attività di Radoani, data la sempre più frequente propensione del governo irlandese a entrare in contatto direttamente con gli agenti commerciali delle case produttrici straniere in loco. De Nadamlenzky aveva ripetutamente tentato di ribadire senza successo al ministero la convenienza di spingere le imprese italiane a nominare propri rappresentanti nell'isola per evitare che «i vantaggi che possono seguire per il nostro commercio d'esportazione vadano perduti a favore di altre nazioni che sanno approfittare del momento opportuno»<sup>153</sup>. Per questo, la costituzione della Irish-Italian Trading Company doveva essere apparsa al console un'importante occasione: Radoani e De Nadamlenzky s'impegnarono a convincere le autorità di Roma ad intercedere affinché le principali industrie nazionali del settore designassero la compagnia come proprio agente commerciale, con l'obiettivo di trasformare l'impresa nell'intermediario esclusivo di tutte le contrattazioni commerciali avviate dai produttori italiani con lo stato irlandese<sup>154</sup>.

<sup>150</sup> Radoani era in effetti un faccendiere ed un profittatore: fuggito da Parigi per non essere arrestato per truffa, era giunto in Irlanda nel 1922. Secondo le informazioni raccolte dall'autorità di Pubblica Sicurezza, durante il suo soggiorno nell'isola compì numerosi raggiri a carico sia di italiani che di irlandesi, a cui, tra l'altro, si presentava come un amico personale di Mussolini. ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, cat. A1, 1942, b. 95, Radoani Antonio.

<sup>151</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto del 10 febbraio 1923. La mancanza di fonti in proposito rende difficile la ricostruzione delle motivazioni alla base di una simile collaborazione tra De Nadamlenzky e Radoani. L'interesse spiccato del console per il faccendiere fu forse dovuto ad una disinteressata volontà di De Nadamlenzky di incoraggiare il più possibile gli scambi commerciali tra l'Italia e Irlanda. Tuttavia nel corso degli anni successivi emersero alcune accuse nei confronti del funzionario di essere legato all'iniziativa per interessi personali. Tale accusa non ebbe comunque seguito. ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, cat. A1, 1942, b. 95, Radoani Antonio.

<sup>152</sup> Cfr ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera di De Nadamlenzky a De Martino del 6 giugno 1923. Venne ad esempio stipulato un accordo per la fornitura di apparecchi aeronautici italiani all'esercito irlandese che, secondo De Nadamlenzky, era stata ottenuta grazie alle buone entrate costruite da lui e da Radoani con i membri del governo. In seguito venne avviata un'altra iniziativa per la creazione di una linea aerea diretta tra i due paesi. ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporti del 10 febbraio 1923 e del 26 maggio 1923; ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc 9.6.2, Propaganda in Gran Bretagna ed Irlanda. Rapporto del 7 novembre 1923 (probabilmente di Camillo Pellizzi). Cfr anche NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Di Nola a O'Byrne del 22 luglio 1922.

<sup>153</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto dei De Nadamlenzky del 10 febbraio 1923.

<sup>154</sup> ASMAE, AC (d'ora in poi AC) (1924-26), Irlanda. Rapporti di De Nadamlenzky del 24 gennaio, 3 aprile e 19 maggio 1924. Sulla questione si veda inoltre ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporti di De Nadamlenzky del 30 gennaio e del 21 aprile 1923.



Radoani era dunque ben presto divenuto una figura influente all'interno della colonia italiana. Verso la fine del 1923 tuttavia i rapporti tra il faccendiere e De Nadamlenzky andarono incrinandosi rovinosamente a causa di incomprensioni politico-ideologiche. Radoani era infatti stato nominato anche fiduciario del Fascio di Dublino<sup>155</sup>. La formazione del primo Fascio nella capitale irlandese risale al periodo a cavallo tra la fine del 1922 e gli inizi del 1923<sup>156</sup>, in un momento in cui, con l'ascesa al potere di Mussolini, si ebbe un proliferare di simili organizzazioni in molte comunità di italiani all'estero<sup>157</sup>. La sezione faceva capo alla direzione dei Fasci di Gran Bretagna ed Irlanda, istituita sotto la guida di Camillo Pellizzi nel dicembre del 1922<sup>158</sup>. Nonostante il numero estremamente ridotto dei suoi membri<sup>159</sup>, il Fascio di Dublino venne articolato secondo una struttura complessa, prevedendo anche la costituzione di organizzazioni collaterali, quali il dopolavoro e i gruppi giovanili. Inoltre, a dispetto delle limitate possibilità di sviluppo dell'organizzazione, Radoani decise di creare un'altra sede a Belfast<sup>160</sup>. Comprensibilmente l'iniziativa non venne accolta con favore da parte delle autorità irlandesi, che tuttavia mantennero un atteggiamento tollerante<sup>161</sup>.

Sebbene De Nadamlenzky avesse fornito il proprio sostegno all'organizzazione<sup>162</sup>, iniziarono a nascere sempre più forti contrasti tra il funzionario e i fascisti della colonia italiana: dissapori che furono in parte senz'altro generati dalla sconveniente abitudine di Radoani di stabilire autonomamente contatti con personalità in vista sia dei circoli governativi che dell'opposizione repubblicana, pre-

<sup>155</sup> ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, cat. A1, 1942, b. 95, Radoani Antonio

<sup>156</sup> Cfr Archivio Fondazione Ugo Spirito, Fondo Camillo Pellizzi, Serie V, busta 27, fsc. 27. Lettera di De Nadamlenzky a Pellizzi del 15 giugno 1923.

<sup>157</sup> Cfr L. De Caprariis, "Fascism for Export"? *The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, «Journal of Contemporary History», 35, 2, April 2000, p. 157. A proposito dell'organizzazione dei Fasci all'Estero si veda anche E. Santarelli, *Ricerche sul fascismo*, Argalia, Urbino 1971, pp. 105-132 e E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, «Storia Contemporanea», 26, 6, 1995, pp. 897-956.

<sup>158</sup> R. Suzzi Valli, *Il Fascio italiano a Londra. L'attività politica di Camillo Pellizzi*, «Storia Contemporanea», 26, 6, 1995, p. 976. Per l'organizzazione dei Fasci in Gran Bretagna si veda anche C. Baldoli, *I Fasci italiani all'estero e l'educazione degli italiani in Gran Bretagna*, «Studi emigrazione», 26, 134, 1999, pp. 243-280.

<sup>159</sup> Le stime del 1930 parlano di trentacinque iscritti. Per la storia del Fascio di Dublino cfr ASMAE, AL, b. 713, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 29 marzo 1930.

<sup>160</sup> C. Pellizzi, *L'Isola del Trifoglio*, Il Popolo d'Italia, 23 agosto 1923.

<sup>161</sup> Il Fascio di Dublino continuò la sua attività fino alla Seconda guerra mondiale. Nel corso dei vent'anni della sua esistenza, le autorità irlandesi non condussero nessuna forma di protesta contro l'organizzazione. Tuttavia nel 1944, quando ormai il fascismo non era più al potere in Italia, Walshe volle esprimere al nuovo Incaricato d'affari della legazione, il barone Confalonieri, l'estremo disappunto per l'attività condotta dal Fascio e per il comportamento dei membri della comunità italiana che, pur essendo considerati cittadini irlandesi a tutti gli effetti, non avevano tentato di integrarsi e, anzi, erano stati indotti dai funzionari diplomatici italiani a mantenere stretti legami con la patria d'origine: una situazione che era divenuta con il passare degli anni fonte d'imbarazzo per lo Stato e che Walshe chiedeva al nuovo rappresentante non si venisse a ripetere in futuro. Cfr NAI, Department of Taoiseach, TAOIS S4229. Italian Emigration; NAI, DFA, A 63. Estratto da una nota di J.P. Walshe del 25 ottobre 1944.

<sup>162</sup> C. Pellizzi, *L'Isola del Trifoglio*, «Il Popolo d'Italia», 23 agosto 1923.

sentandosi come il rappresentante non ufficiale del governo fascista<sup>163</sup>, ma che devono comunque essere inquadrati in un generale clima di conflittualità generatosi tra il corpo diplomatico e i Fasci all'Estero. Direttamente dipendente dal partito fascista, l'organizzazione era concepita come uno strumento attraverso cui il PNF tentava di allargare la propria influenza alla definizione della politica estera italiana, con l'intento di conferirle un'impostazione più marcatamente ideologica<sup>164</sup>. Intorno al 1923, la concorrenzialità tra i Fasci all'Estero e la diplomazia ufficiale esplose in maniera evidente: Bastianini, direttore generale dell'organizzazione, cominciò a presentare al duce ripetute lamentele riguardo all'atteggiamento poco collaborativo dimostrato dai funzionari del ministero. A suo dire, il corpo diplomatico, in quanto espressione della classe dirigente tradizionale, era pervaso da un latente antifascismo e per questa ragione tentava in ogni modo di ostacolare l'attività dei Fasci, per evitare di venire sottoposto ad ulteriori forme di controllo. Gli episodi di dissidi tra i funzionari statali e i rappresentanti fascisti all'estero divennero di conseguenza sempre più frequenti<sup>165</sup>. Particolarmente sintomatico del clima di tensione scatenatosi risulta il resoconto, inviato da Pellizzi a Mussolini, di una riunione organizzata a Londra dal direttorio regionale dei Fasci di Gran Bretagna ed Irlanda. Nel documento, i fascisti lamentavano lo scarso sostegno ottenuto dal personale diplomatico per l'organizzazione di un'intensa attività propagandistica, tesa a contrastare la campagna anti-italiana avviata dalla stampa inglese dopo la crisi di Corfù. Secondo i membri del direttorio, poco collaborative si erano dimostrate in particolare le sedi diplomatiche di Londra e, appunto, Dublino, dove, si diceva, i funzionari avevano addirittura tentato di ostacolare ogni iniziativa promossa dai fascisti<sup>166</sup>. È alquanto verosimile che tali accuse fossero state ispirate da Radoani, anch'egli membro dell'organo direttivo di Londra<sup>167</sup>. È inoltre plausibile che l'attacco a De Nadamlenzky fosse motivato in realtà da interessi personali, che il faccendiere cercò di assecondare giovandosi del clima di scontro politico-ideologico. Spalleggiato dal fiduciario del PNF

<sup>163</sup> Particolarmente interessante è il resoconto di un incontro dell'italiano con Molly Childers, moglie di Erskine Childers, uno dei capi repubblicani condannati a morte dal governo dello Stato Libero durante la guerra civile (cfr *supra*), di cui ella riportò i dettagli a De Valera. Durante il colloquio, l'italiano mise al corrente la donna dei propri interessi commerciali nel paese e del suo impegno nella promozione di più strette relazioni economiche tra l'Italia e l'Irlanda. Inoltre si fece portavoce, di dubbia legittimità, di una serie d'informazioni di cui Radoani sostenne essere a conoscenza in quanto amico intimo del duce, riguardo al desiderio di Mussolini di aiutare la causa repubblicana irlandese in funzione antibritannica; un progetto su cui tuttavia il capo del fascismo sarebbe stato costretto a soprassedere a causa della dipendenza dell'Italia dagli approvvigionamenti di carbone britannico. UCDA, De Valera Papers, P 150/1794. Lettera di Molly Childers a De Valera del 27 febbraio 1923; P 150/1794. Lettera di De Valera del 28 febbraio 1923.

<sup>164</sup> L. De Caprariis, cit., p. 151.

<sup>165</sup> Ivi, p. 165. Basti pensare che tra i postulati istitutivi del Fascio di Londra vi fosse di «stabilire dei veri e propri Consolati per la protezione legale ed extra-legale di tutti gli italiani, specialmente coloro che siano salariati da Impresari stranieri». R. Suzzi Valli, *Il Fascio italiano a Londra*, cit., p. 962. Sulla questione del difficile rapporto tra la dirigenza dei Fasci all'estero ed il personale consolare, che veniva dai primi accusato di «sabotare la difesa dell'italianità», si veda anche M. Donosti, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, ed. Leonardo, Roma 1945, p. 20.

<sup>166</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc 9.6.2, Propaganda in Gran Bretagna ed Irlanda. Lettera di Pellizzi a Mussolini del 7 novembre 1923.

<sup>167</sup> ASMAE, AP (1919-31), Irlanda, b. 1252. Lettera di Bastianini del 7 dicembre 1923.

a Dublino, l'ingegnere Antonio Lago<sup>168</sup>, Radoani diffamò il console anche con i membri della colonia italiana, per far sorgere ulteriori lamentele e venne addirittura progettata una 'spedizione punitiva' contro il funzionario<sup>169</sup>. De Nadamlenzky, informato della questione dallo stesso Pellizzi (evidentemente in disaccordo con il piano dei suoi fiduciari in Irlanda), scrisse in proposito:

Le dirò francamente che sono dispiacente che questo atto "magnifico", dopo quello che ho fatto e detto per il Fascio di Dublino, non abbia avuto luogo, perché così avrei avuto la possibilità di smascherare il lavoro "sporco" di certi individui, che in facci[a] mi dicono una cosa, e dietro le mie spalle cercano di mettere la colonia contro di me<sup>170</sup>.

Secondo De Nadamlenzky inoltre per colpa della scarsa affidabilità dei dirigenti («che del Fascio ne capiscono tanto quanto del cinese») alcuni membri della colonia avevano preferito non far parte dell'organizzazione nonostante il loro credo fascista<sup>171</sup>.

Non contenti, Lago e Radoani provarono a screditare il console anche di fronte ai vertici del partito e del regime, nell'intento probabilmente di ottenerne il trasferimento: allontanare De Nadamlenzky da Dublino significava prima di tutto estrometterlo dai propri affari. Approfittando della loro posizione e dei contatti costruiti grazie all'aiuto del funzionario, i due stavano infatti tentando di avviare autonomamente una serie d'iniziativa commerciali con le autorità irlandesi<sup>172</sup>: ad insaputa di De Nadamlenzky e anzi in concorrenza con un suo progetto<sup>173</sup>, i fascisti avevano cercato di organizzare una missione di esperti del governo irlandese in Italia, «per studiare i problemi di forniture italiane al loro paese ed in realtà tutto ciò che può aprire i mercati irlandesi a prodotti italiani»<sup>174</sup>. Una simile iniziativa avrebbe potuto rappresentare per l'organizzazione dei Fasci all'Estero un'irrinunciabile occasione di soste-

<sup>168</sup> Lago era tra i fondatori del Fascio di Londra e membro del primo direttorio. L'ingegnere era stato capitano degli Arditi ed era un fascista della prima ora, essendosi iscritto al Fascio di Bergamo sin dal 1919. Nel 1923 venne inoltre scelto dal regime come accompagnatore di Consgrave e degli altri ministri durante il soggiorno in Italia in occasione delle celebrazioni di San Colombano. Nel 1928 Lago assumerà inoltre la direzione dei Fasci d'Inghilterra e d'Irlanda. R. Suzzi Valli, *Il Fascio italiano a Londra*, cit., p. 961 e ss.; «Il Popolo d'Italia», 4 settembre 1923.

<sup>169</sup> Archivio Fondazione Ugo Spirito, Fondo Camillo Pellizzi, Serie V, busta 27, fsc. 27. Lettera di De Nadamlenzky a Pellizzi del 31 dicembre 1923.

<sup>170</sup> *Ibid.*

<sup>171</sup> *Ibid.*

<sup>172</sup> ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Rapporto di De Nadamlenzky del 5 gennaio 1924.

<sup>173</sup> Pare infatti che De Nadamlenzky stesse conducendo contemporaneamente un'iniziativa simile che riguardava la visita di una commissione di esperti dello Stato Maggiore irlandese ai principali stabilimenti industriali e alle più importanti istituzioni militari italiane. Lo scopo della missione sarebbe stato quello studiare le questioni concernenti le forniture militari italiane all'Irlanda. De Nadamlenzky comunque cercò di minare la credibilità dell'iniziativa dei concorrenti fascisti scrivendo all'ambasciatore a Londra: «Mi permetta di rilevare che da quanto ho potuto accertare negli ultimi tempi, i rapporti di carattere commerciale fatti dal Radoani, devono essere letti con molte cautele – la fantasia del Radoani in questo riguardo essendo illimitata». ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Lettera dell'ambasciatore di Londra del 24 dicembre 1923 e lettere di De Nadamlenzky del 5 gennaio e 7 febbraio 1924.

<sup>174</sup> ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Lettera di Bastianini a Mussolini del 7 dicembre 1923.

tuirsi di fatto al corpo diplomatico. Per questo Bastianini, informato del proposito, cercò di indurre il duce, allora alla guida del dicastero degli Esteri, ad intercedere direttamente a favore del progetto, presentando il piano come un sicuro successo<sup>175</sup>. Stimolando un intervento personale di Mussolini, Bastianini puntava con tutta probabilità ad aggirare eventuali tentativi di boicottaggio da parte dei funzionari di Palazzo Chigi. Parallelamente la dirigenza dei Fasci di Gran Bretagna e Irlanda cercò di convincere i vertici del regime che per attribuire ai contatti con le autorità dello Stato Libero un carattere di più basso profilo e di minore ufficialità fosse auspicabile sia in ambito propagandistico che economico passare il testimone ai rappresentanti fascisti<sup>176</sup>. Affinché il duce fosse più facilmente mosso a perorare la causa dei fascisti di Dublino, Lago ebbe un colloquio con lo stesso Mussolini nell'intento di screditare De Nadamlenzky<sup>177</sup>. Il console venne accusato di non godere del necessario prestigio presso le autorità locali e di essere in cattivi rapporti con gran parte della colonia italiana. Si sostenne inoltre che il funzionario avesse apertamente favorito un'azienda commerciale nella quale egli avrebbe avuto interessi finanziari personali<sup>178</sup>. Ma soprattutto furono sollevati seri dubbi sulla sua lealtà alla patria: secondo Lago, De Nadamlenzky, che era stato precedentemente membro del servizio diplomatico dell'impero asburgico, si sarebbe dimostrato «troppo devoto alla causa austriaca»<sup>179</sup> e avrebbe assunto un atteggiamento poco patriottico e non concorde con le linee impostate dal governo.

Mussolini interpellò quindi l'ambasciatore a Londra sulla questione, ma Della Torretta difese il funzionario, esprimendo anzi notevoli elogi riguardo alla sua competenza e all'attività svolta. In particolar modo il diplomatico esaltò il grande impegno prodigato da De Nadamlenzky nello sviluppo delle relazioni culturali e commerciali tra i due paesi. Nonostante i rilievi positivi comunicati dall'ambasciatore, il duce sembrò però attribuire maggiore credito alle accuse mosse dai funzionari fascisti, decidendo di assecondare le loro richieste e ordinando a De Nadamlenzky di fornire tutto il suo appoggio all'iniziativa di Radoani e Lago. Il complotto ordito dai due ottenne un completo successo quando nella primavera 1924 il console venne obbligato a terminare il suo incarico e fu collocato a riposo<sup>180</sup>. Ufficialmente la disposizione era stata assunta per ragioni generali di servizio, tuttavia, secondo De

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc 9.6.2, Propaganda in Gran Bretagna ed Irlanda. Rapporto del 7 novembre 1923 (probabilmente di Camillo Pellizzi); ASMAE, AC (1924-26), pos. 3, Irlanda. Copia di telegramma da Pellizzi a Bastianini del 7 maggio 1924.

<sup>177</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Lettera di Bastianini a Mussolini del 25 agosto 1924.

<sup>178</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Lettera di De Nadamlenzky del 28 maggio 1924.

<sup>179</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Nota del ministero Affari Esteri senza data né firma. Cfr anche lettera di Bastianini a Mussolini del 25 agosto 1924.

<sup>180</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Lettera di Della Torretta a Mussolini del 29 gennaio 1924, lettera a Contarini del 28 maggio 1924 e telegramma dell'ufficio personale del Ministero del 16 aprile 1924; ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Telegramma di Mussolini a De Nadamlenzky del 30 gennaio 1924. Sull'apprezzamento da parte dell'ambasciatore per le iniziative promosse dal console cfr anche ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Lettera a De Nadamlenzky (presumibilmente da Della Torretta) del 24 febbraio 1923.

Nadamlenzky, essa era «da attribuirsi a considerazioni di carattere politico»<sup>181</sup>: si spiegherebbe dunque perché il duce, nonostante le perplessità manifestate da altri membri del governo sulla decisione, avesse preteso fermamente che il provvedimento di collocamento a riposo non venisse revocato<sup>182</sup>. Le considerazioni ideologiche avevano evidentemente prevalso sull'effettivo grado di efficienza del funzionario. Tuttavia le accuse a danno di De Nadamlenzky risultarono presumibilmente infondate, vista la rapida decisione di un suo reintegro nel servizio diplomatico seppur in un'altra sede<sup>183</sup>.

A Dublino fu allora inviato un reggente, Pietro De Gasperi, al quale fu affidato il gravoso compito di riportare l'ordine nella colonia italiana, sistemare i rapporti con le autorità irlandesi ed evitare che le imbarazzanti macchinazioni di Radoani divenissero di dominio pubblico<sup>184</sup>. L'aspetto più sgradevole della vicenda era che un truffatore fosse riuscito, grazie alla mediazione della rappresentanza consolare italiana, ad entrare in affari con il governo irlandese. Pochi mesi dopo, Radoani, sotto indagine da parte delle autorità irlandesi per numerose truffe, fuggì dall'isola<sup>185</sup>.

## 8. L'attività diplomatica italiana nella seconda metà degli anni Venti

Dopo l'allontanamento di De Nadamlenzky, i brevi accenni di vitalità che l'attività italiana aveva toccato grazie all'attivismo del console andarono spegnendosi. Da Palazzo Chigi non si pensava evidentemente a rilanciare il profilo della delegazione dopo le imbarazzanti vicende di quegli anni, tanto che non ci si preoccupò di garantire una continuità nella sua guida, in cui si avvicendarono quattro funziona-

<sup>181</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Telegramma di Mussolini all'Ambasciata di Londra del 23 aprile 1924. Cfr anche nella stessa collocazione il telegramma di De Nadamlenzky del 18 aprile 1924.

<sup>182</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky. Nota dell'8 marzo 1924. Il ministro delle Finanze sollevò alcune obiezioni sul provvedimento, permettendosi di rilevare l'inutilità di pagare la pensione ad un funzionario chiaramente in grado di prestare ancora servizio. Tuttavia il duce si dimostrò irremovibile nella sua decisione: «nessuno potrà costringermi a valermi dell'opera [di funzionari] quando io ho ragione di non farlo». Ivi. Lettera di Mussolini al ministro delle Finanze de 6 maggio 1924.

<sup>183</sup> Dopo pochi mesi, De Nadamlenzky venne infatti nominato nuovamente console a Nairobi. ASMAE, Archivio del personale, serie I, pacco 17, fsc I-D-40, De Nadamlenzky; cfr Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, Torino, Paravia, s.d.

<sup>184</sup> Sull'intera vicenda si confronti i documenti contenuti in ASMAE, AL, b. 583, fsc. Irlanda.

<sup>185</sup> Cfr ASMAE, AL, b. 583, fsc. Irlanda. Lettera di De Gasperi a Preziosi (incaricato d'affari presso l'ambasciata a Londra) del 1 ottobre 1924 e rapporto di De Gasperi a Preziosi del 29 ottobre 1924. Tornato in Italia, nel 1925 Radoani fu condannato nuovamente per truffa. L'anno successivo fu poi ascoltato dalle autorità come informatore in merito al fallito attentato a Mussolini compiuto dalla cinquantenne irlandese Violet Gibson. Radoani accusò anche Hales di essere coinvolto nella vicenda e arrivò a sostenere che, dato l'orientamento nazionalista della famiglia della Gibson e della presenza del fratello nella capitale francese, era probabile che il complotto fosse stato ordito dagli estremisti irlandesi in collaborazione con i fuoriusciti italiani a Parigi. Ovviamente tali rivelazioni risultarono completamente prive di fondamento. Cfr ACS, Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Affari generali e riservati, cat. A1, 1942, b. 95, Radoani Antonio.

ri nel giro di poco tempo<sup>186</sup>; né tantomeno si volle tenere conto delle indicazioni del funzionario circa l'opportunità di approfondire le relazioni tra i due paesi, approfittando della progressiva stabilizzazione dell'Irish Free State. Il paese non presentava particolari attrattive per Roma ed era una nazione di secondo rango, al di fuori delle tradizionali zone d'interesse italiane. Per di più la situazione politica dell'isola, in cui stavano cominciando ad affacciarsi nuove incognite, non incoraggiava l'individuazione di una linea di condotta più definita: l'ordine interno non era stato ancora del tutto stabilito, l'IRA continua a rappresentare una minaccia per la sicurezza dello Stato, come divenne evidente nel 1927 con l'assassinio dell'importante esponente del Cumann na nGaedheal Kevin O'Higgins, vice-presidente del Consiglio e Minister for Justice. Nello stesso anno poi la nuova formazione di De Valera aveva partecipato per la prima volta alle elezioni generali, ottenendo un successo eclatante che permise di raggiungere pressoché il medesimo livello di consenso del partito di Consgrave. Il Fianna Fáil si affacciava tuttavia alle istituzioni dello Stato Libero latore di istanze di una radicale riforma politico-istituzionale: la strada verso la Repubblica era nuovamente aperta<sup>187</sup>.

I progetti italiani per l'Irlanda continuavano insomma ad essere sfumati o piuttosto inesistenti. Esisteva poi probabilmente una più generale tendenza nei circoli diplomatici a trascurare il ruolo dell'Irlanda nelle relazioni internazionali: in un rapporto del gennaio 1930, il funzionario in carica all'epoca, Guglielmo Silenzi<sup>188</sup> rilevò che durante un colloquio con il nunzio apostolico Paschal Robinson, entrambi avessero convenuto «sull'importanza molto relativa che [le rappresentanze diplomatiche estere in Irlanda] possono avere dal punto di vista politico». Il monsignore aveva anzi aggiunto di non cogliere «la necessità e lo scopo immediato della sua nomina, “tranne forse”, aggiunse, sorridendo, “quello di avere dei grattacapi”»<sup>189</sup>.

Anche nella controparte irlandese comunque il desiderio di intrattenere relazioni con il governo di Roma sembrava essersi sensibilmente affievolito, sebbene gli anni Venti si stessero trasformando in un decennio decisivo per l'inserimento del paese nel contesto internazionale. Fin dalla sua costituzione infatti l'Irish Free State procedette in maniera graduale all'ottenimento di un maggior livello di autonomia all'interno del Commonwealth. La progressiva costruzione di relazioni bilaterali con i più importanti paesi permise allo Stato Libero di trasformarsi nel giro di pochi anni in una delle principali nazioni 'minori' facenti parte del sistema internazionale. Un primo importante successo venne ad esempio raggiunto nel 1923 con l'ingresso dell'Irlanda nella Società delle Nazioni. Dal 1927 in poi, Dublino cominciò ad aprire le porte ai rappresentanti degli stati esteri attraverso l'avvio di relazioni diplomati-

<sup>186</sup> Pietro De Gasperi rimase in carica dal giugno 1924 all'agosto 1926; venne poi sostituito da Guglielmo Silenzi (agosto 1926-aprile 1930), da Mario Vattani (aprile 1930-agosto 1930) e infine da Piero Toni (agosto 1930- settembre 1931). Cfr Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, cit. e ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252; AL, bb. 594, 615, 713.

<sup>187</sup> Sulle evoluzioni dell'Irlanda nel corso del decennio cfr M. Farrell, J. Knirck, C. Meehan (eds), *A Formative Decade: Ireland in the 1920s*, Irish Academic Press, Sallins 2015.

<sup>188</sup> Silenzi fu in carica a Dublino dal 1926 fino alla prima metà del 1930. Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico*, cit.

<sup>189</sup> ASMAE, AL, b. 713, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 28 gennaio 1930.

che con le principali potenze (Stati Uniti, Vaticano, Francia e Germania). Fondamentali furono inoltre le conquiste ottenute nella struttura costituzionale del Commonwealth: con lo Statuto di Westminster del 1931 si giunse ad un'istituzionalizzazione di parte delle evoluzioni a cui l'impero britannico era stato sottoposto fin dagli inizi del XIX secolo, determinando la rottura degli ultimi vincoli legislativi che univano i dominions alla Gran Bretagna e portando a una più chiara definizione della natura dei rapporti che intercorrevano tra i paesi membri dell'organizzazione<sup>190</sup>. Alla fine di dieci anni di governo del Cumann na nGaedheal, Cosgrave era dunque riuscito ad ottenere, seguendo l'approccio gradualistico impostato da Collins, una maggiore libertà per il proprio paese: l'Irlanda era sempre legata a Londra, ma erano gli irlandesi a governarla.

A dispetto dell'impegno profuso da Dublino nello sviluppo dei rapporti diplomatici, il versante delle relazioni con l'Italia fu all'opposto caratterizzato da una sostanziale noncuranza. Il grave dissesto finanziario dello Stato Libero veniva addotto a principale giustificazione del continuo rinvio del progetto di apertura di una delegazione presso il Quirinale<sup>191</sup>. Tuttavia si può ipotizzare che, fino al 1929, il governo irlandese avesse subito anche i condizionamenti del non facile svolgimento dei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano: considerando la straordinaria attenzione riservata dagli irlandesi agli umori papali, è probabile che si preferisse procedere con particolare prudenza all'avvio di rapporti ufficiali con il governo di Roma, procrastinando una mossa che poteva risultare sgradita alla cancelleria vaticana.

La stipula dei Patti Lateranensi eliminava un freno ad un possibile avvicinamento tra l'Italia e l'Irlanda, ma non risolveva di certo il problema delle fragili finanze di Dublino: nel settembre 1930 infatti il ministro degli Esteri, Patrick McGilligan<sup>192</sup>, in una lettera inviata a Mussolini per rendere nota la soddisfazione dello Stato Libero per la nomina alla guida del consolato generale di Piero Toni, un funzionario di grado superiore rispetto ai predecessori, precisò che la difficile situazione finanziaria del paese non avrebbe consentito a breve la creazione di una delegazione a Roma, auspicando che simili ostacoli non rappresentassero comunque un impedimento allo sviluppo di relazioni più strette tra i due paesi attraverso canali alternativi<sup>193</sup>. I Patti Lateranensi contribuirono anche a rafforzare l'interesse irlandese per l'Italia. Secon-

<sup>190</sup> Cfr anche P. Keatinge, *The Formulation*, cit., pp. 15-17; M. Kennedy, *The Irish Free State and the League of Nations, 1922-32: The Wider Implications*, «Irish Studies in International Affairs», 3, 4, 1992, p. 22; D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., pp. 23-33; D. McMahon, *Ireland and the Empire-commonwealth, 1900-48*, in J. M. Brown, W.M. Roger Louis (eds), *The Oxford History of the British Empire. The Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1999, p. 156.

<sup>191</sup> La questione riemerse più volte nel corso del decennio anche sulla stampa irlandese che in varie occasioni annunciò un'imminente apertura della delegazione dello Stato Libero presso il Quirinale. Cfr ASMAE, AL, b. 713, fsc. Irlanda. Rapporti di Silenzi del 29 marzo 1930, di Vattani del 23 giugno 1930, di Toni del 14 agosto 1930; ASMAE, AP (1919-30), Irlanda, b. 1252. Nota di Toni del 10 ottobre 1930.

<sup>192</sup> Nel 1927 FitzGerald lasciò la carica di ministro degli Affari Esteri che venne affidata a Kevin O'Higgins, che fu però ucciso il mese successivo. Dopo un periodo di transizione durante il quale Cosgrave mantenne *ad interim* il portafoglio, nell'ottobre dello stesso anno il dipartimento passò a Patrick McGilligan, che rimase in carica fino all'avvento del governo De Valera nel 1932.

<sup>193</sup> ASMAE, AL, b. 741, fsc. Irlanda. Rapporto di Piero Toni del 19 settembre 1931; ASMAE, Archivio del Gabinetto del Ministro, gab. 387, b. 704. Lettera di McGilligan a Mussolini del 26 settembre 1930.

do Toni, il grande successo ottenuto dal regime nel giungere alla soluzione dell'annosa 'questione romana' aveva trasformato profondamente il modo di vedere l'Italia fascista nell'isola:

Mentre sino a qualche anno addietro Roma significava per l'Irlanda esclusivamente il Vaticano, che era per gli irlandesi l'espressione di tutta l'isola nostra [sic], oggi Roma si è affermata in Irlanda come la Capitale del Regno d'Italia cui la Santa Sede deve tutta la riconoscenza di una sincera, cordiale e perfetta ospitalità<sup>194</sup>.

Per la stampa cattolica, che seguì ovviamente con viva attenzione l'avvenimento, la firma dell'accordo rappresentava l'avvio di una nuova era della storia italiana e un'importante garanzia al libero esercizio del mandato divino del Pontefice, impossibile in caso di soggezione ad un altro potere temporale. L'evento divenne inoltre un'occasione per esaltare il lavoro svolto dal fascismo nella crescita del paese, ma soprattutto nella lotta contro l'anticlericalismo massonico e la dilagante laicizzazione della società italiana avviatasi dopo l'Unità<sup>195</sup>.

Nonostante l'amicizia tra i due popoli potesse apparire alla fine degli anni Venti più solida che in precedenza<sup>196</sup>, i problemi finanziari irlandesi da una parte e un più evidente disinteresse italiano dall'altra, cristallizzarono le relazioni diplomatiche tra Roma e Dublino fino a quando, negli anni Trenta, nuove variabili contribuirono a produrre profondi cambiamenti nel modo in cui le due nazioni cominciarono ad intendersi reciprocamente.

## 9. Le relazioni commerciali italo-irlandesi

Un percorso parzialmente differente seguì invece l'andamento dei rapporti commerciali tra i due paesi, intorno al quale si concentrò, seppur in maniera timida e oscillante, l'interesse di entrambe le cancellerie. A dispetto dei brevi spazi di confronto politico-diplomatico che si succedettero nel corso del decennio, durante gli anni Venti si assistette invece ad un'evidente convergenza di interessi, da parte sia italiana che irlandese, verso un consolidamento delle relazioni commerciali.

Per il governo di Dublino la necessità di colmare il dissesto finanziario ed economico del paese rappresentò la principale difficoltà dei primi anni di vita. Garantire la stabilità della nazione, evitandone la bancarotta, e creare un sistema economico solido e aperto agli scambi con l'estero permetteva di dar prova della credibilità dello Stato e significava un ulteriore passo verso un crescente livello di autonomia: l'Irlanda possedeva dal punto di vista economico una posizione vulnerabile, essendo strutturalmente dipendente dal mercato britannico. La possibilità di concludere auto-

<sup>194</sup> ASMAE, AL, b. 741, fsc. Irlanda. Rapporto di Piero Toni del 19 settembre 1931. Cfr anche ASMAE, AL, b. 713, fsc. Irlanda. Rapporto di Piero Toni del 28 ottobre 1930.

<sup>195</sup> *The Catholic Bulletin*, 19, 3, marzo 1929. *The Irish Catholic*, 16 febbraio 1929. Sull'orientamento irlandese riguardo ai Patti lateranensi cfr M. Phelan, *Irish responses to Fascist Italy, 1919-1932*, PhD thesis, National University of Ireland, December 2012.

<sup>196</sup> ASMAE, AL, b. 741, fsc. Irlanda. Rapporto di Piero Toni del 19 settembre 1931.



nomamente nuovi trattati commerciali assumeva dunque un importante rilievo politico, diventando un tramite per affrancarsi dai vincoli con l'Inghilterra<sup>197</sup>.

Anche dal punto di vista italiano la formazione dell'Irish Free State poteva tramutarsi in un'occasione per individuare nuovi sbocchi commerciali. Un primo impulso in tal senso provenne da De Nadamlenzky: fu soprattutto il console a cercare, fin dai mesi precedenti alla firma del Trattato anglo-irlandese, di attirare l'attenzione del governo sulle opportunità che tale mercato poteva fornire all'Italia<sup>198</sup>. Come già sottolineato, il funzionario dimostrò uno spiccato interesse per le questioni commerciali e si prodigò con particolare zelo nella costruzione di più strette relazioni economiche tra i due paesi<sup>199</sup>. Già nel dicembre 1920, a poche settimane dal suo insediamento in Irlanda, il console fece presente ai superiori che, nell'ipotesi in cui l'isola avesse raggiunto la sua indipendenza, l'economia del paese avrebbe avuto uno slancio senza pari, da tempo pianificato dal governo repubblicano attraverso l'elaborazione di un vasto programma per lo sviluppo economico-finanziario<sup>200</sup>. Il Sinn Féin avrebbe sicuramente avviato anche in questo settore un processo di emancipazione attraverso l'individuazione di partner commerciali alternativi per boicottare gli scambi con l'Inghilterra<sup>201</sup>. In tal caso l'Italia sarebbe stata facilitata dalle simpatie che gli irlandesi nutrivano nei suoi confronti. Secondo De Nadamlenzky in sostanza il momento si dimostrava «psicologicamente propizio per creare le basi di una forte esportazione dal Regno». Inoltre il mercato irlandese poteva divenire un'importante valvola di sfogo per la forza lavoro italiana<sup>202</sup>. Il console propose di avviare immediatamente colloqui informali con i dirigenti irlandesi affinché, al momento in cui si fosse giunti ad una definitiva sistemazione politica, fossero già poste le basi per eventuali intese<sup>203</sup>. Anzi, nel tentativo di accelerare l'ipotesi, nell'autunno del 1921 De Nadamlenzky cominciò a intraprendere i primi approcci, in via privata e confidenziale, con la Camera di commercio di Dublino e con i dirigenti del Sinn Féin<sup>204</sup>. Parallelamente il diplomatico tentò di dar vita ad una rete di contatti tra gli esportatori italiani e i circoli irlandesi. Suggerì inoltre che, nel caso fosse stato deciso di tentare una penetrazione commerciale in Irlanda, il governo si sarebbe dovuto

<sup>197</sup> G. Keown, cit., p. 33; P. Bew, *Ireland*, cit., p. 444; ASMAE, AL, b. 636, fsc. Irlanda. Rapporto del console Silenzi del 29 settembre 1927. Si delineò in effetti uno stretto legame tra politica estera e commerciale, tanto che all'interno dell'esecutivo e del Dáil si svilupparono correnti d'opinione che concepivano gli affari esteri solo come uno strumento per lo sviluppo dei commerci. Piuttosto illuminante per comprendere l'approccio di questa parte della classe dirigente nei confronti della politica estera risulta una frase rivolta da un esponente politico a Gavan Duffy: «Foreign Affairs! Why, once the Treaty is through, all the foreign affairs we will want will be trade». Dáil debates, 3, 25 June 1923.

<sup>198</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporto del 1 ottobre 1921.

<sup>199</sup> Cfr in particolare ASMAE, AL, b. 512. Rapporti del 1 e 11 ottobre e del 7 dicembre 1921.

<sup>200</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporti di De Nadamlenzky al ministero del 27 febbraio e 18 maggio 1921 e rapporto di De Nadamlenzky al Commissariato Generale dell'Emigrazione del 1 ottobre 1921.

<sup>201</sup> Tale ipotesi venne confermata a De Nadamlenzky dallo stesso ministro del Commercio repubblicano. ASMAE, AL, b. 512. Rapporto di De Nadamlenzky del 11 ottobre 1921.

<sup>202</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporto di De Nadamlenzky al Commissariato Generale dell'Emigrazione del 1 ottobre 1921.

<sup>203</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporto di De Nadamlenzky del 11 ottobre 1921.

<sup>204</sup> ASMAE, AL, b. 512. Rapporti di De Nadamlenzky del 27 febbraio e 29 aprile 1921 e De Nadamlenzky al Commissariato Generale dell'Emigrazione del 1 ottobre 1921.

muovere in due direzioni: favorire l'apertura di una linea di navigazione diretta tra i due paesi, che avrebbe abbattuto i costi di trasporto delle merci evitando il transito per i porti inglesi, e organizzare un'intensa campagna di promozione dei prodotti nazionali nell'isola<sup>205</sup>.

Con la stipula del trattato anglo-irlandese l'ipotesi di rafforzare le relazioni commerciali con l'Irlanda si fece più interessante e concretizzabile agli occhi del governo italiano. Già durante il febbraio del 1922 infatti il ministero del Tesoro cominciò a vagliare l'ipotesi di nominare nei principali centri dell'isola nuovi agenti commerciali di nazionalità irlandese in sostituzione a quelli britannici. Venne deciso inoltre di incoraggiare le Camere di commercio e le principali istituzioni commerciali nazionali a stabilire i presupposti per intensificare gli scambi tra i due stati<sup>206</sup>. L'iniziativa fu molto apprezzata dalle autorità di Dublino<sup>207</sup> ed ebbe anche una qualche risonanza nella stampa italiana: nel luglio 1922 apparve, ad esempio, su *L'Osservatore Romano* un entusiastico articolo sugli incentivi che il governo italiano stava offrendo alla promozione dei rapporti commerciali con l'Irlanda<sup>208</sup>.

Una chiara attestazione della crescita d'interesse per simili prospettive fu la decisione del governo di Roma di intrattenere, per la prima volta, rapporti diretti con il rappresentante irlandese nella città. O'Byrne cominciò ad essere interrogato dalle autorità per ricevere informazioni sul mercato irlandese ed ebbe un colloquio con il ministro del Commercio, Teofilo Rossi, che espresse l'auspicio di un rafforzamento dei legami economici tra i due paesi attraverso la stipula di un nuovo trattato<sup>209</sup>. La questione iniziò dunque ad essere sviluppata in via preliminare attraverso una serie di incontri tra il conte e il funzionario del ministero dell'Industria e del Commercio, Angelo Di Nola<sup>210</sup>, nel corso dei quali si cominciò a stabilire quali fossero i prodotti maggiormente richiesti dal mercato irlandese e in che misura il governo di Dublino sarebbe stato disposto a fissare un sistema tariffario favorevole all'ingresso delle merci italiane nell'isola<sup>211</sup>. Successivamente, con l'instaurazione *de iure* dell'Irish Free State, la possibilità di stipulare un trattato commerciale venne presa in esame da entrambe le parti con maggior sollecitudine. È interessante infatti notare che proprio durante il primo incontro tra una delegazione irlandese e i rappresentanti del governo italiano, quello avvenuto a Roma nella primavera del 1923 tra Contarini e la rappresentanza guidata da FitzGerald, il Segretario Generale del ministero degli Esteri avesse colto l'occasione per accennare all'opportunità di concludere al più pre-

<sup>205</sup> A questo proposito pare che De Nadamlenzky stesse già cercando di organizzare una mostra per promuovere i principali prodotti italiani sul mercato irlandese. ASMAE, AL, b. 512. Rapporto di De Nadamlenzky al Commissariato Generale dell'Emigrazione del 1 ottobre 1921 e rapporto al ministero del 11 ottobre 1921.

<sup>206</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto del ministro del Tesoro del 23 febbraio 1922.

<sup>207</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporto di O'Byrne del 23 febbraio 1922.

<sup>208</sup> «L'Osservatore Romano», 10-11 luglio 1922.

<sup>209</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera a Gavan Duffy del 13 giugno 1922 e rapporto di O'Byrne del 1 luglio 1922.

<sup>210</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Rapporti di O'Byrne a Gavan Duffy del 1 luglio e del 1 novembre 1922.

<sup>211</sup> NAI, DFA, ES, Rome 1921-23. Lettera di Di Nola del 22 luglio 1922 e lettera di O'Byrne del 21 agosto 1922.

sto una nuova convenzione commerciale, la prima stipulata direttamente tra i governi dei due paesi, quale passaggio preliminare per l'instaurazione di più solide relazioni<sup>212</sup>.

La decisione dei vertici di Palazzo Chigi di ribadire durante l'incontro, almeno in via di principio, la propria disponibilità a favorire gli scambi diretti tra i due paesi potrebbe essere riconducibile ad una discussione che, proprio nelle settimane precedenti all'incontro, si era aperta sull'argomento tra vari ministeri. Nella marzo del 1923 infatti il governo di Dublino aveva deciso di decretare l'applicazione di un regime doganale preferenziale ai prodotti inglesi, in ottemperanza al Trattato del 1921. L'occasione permise a De Nadamlenzky di sottolineare che, se negli anni precedenti l'Irlanda era stata ovviamente vincolata agli accordi stipulati dal governo di Sua Maestà, e nel caso italiano a un trattato del 1883, con la formazione dell'Irish Free State Dublino avrebbe avuto per la prima volta la possibilità di concludere convenzioni commerciali con altri paesi, in maniera autonoma dalla Gran Bretagna<sup>213</sup>. Il diplomatico suggerì dunque la possibilità di fare pressioni sul governo irlandese affinché venisse applicato anche alle merci italiane un regime tariffario preferenziale, favorendo in cambio facilitazioni per l'esportazione di alcuni prodotti irlandesi in Italia. La questione poteva essere di particolare interesse per il settore industriale nazionale che, a detta del console, aveva raggiunto buoni livelli di esportazione nell'isola<sup>214</sup>. Tale ipotesi sollevò un nutrito scambio di opinioni che coinvolse i ministeri di Finanza, Commercio e Agricoltura. Il ministro delle Finanze si espresse a sfavore della proposta, sostenendo la sostanziale insussistenza di presupposti che avrebbero permesso all'Italia di chiedere a Dublino il riconoscimento di un regime tariffario simile a quello britannico<sup>215</sup>. Più propenso a sostenere l'idea di De Nadamlenzky fu invece il ministero per l'Industria e il Commercio, in virtù del fatto che gli interessi italiani in Irlanda fossero prevalentemente legati al settore industriale. Il ministero dell'Agricoltura si dichiarò infatti completamente disinteressato alla questione<sup>216</sup>. Alla fine prevalse la cautela: come in altre occasioni, fu deciso di rinviare la questione in attesa di valutare la condotta assunta dalle altre nazioni. Si giudicava inoltre prematura qualsiasi azione rivolta a stabilire accordi tariffari con l'Irlanda, in virtù del fatto che il governo irlandese non sembrava aver elaborato un indirizzo

<sup>212</sup> DIFP, 2, doc 79. Report on mission to Rome by Joseph Walshe, 9 maggio 1923.

<sup>213</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 29 marzo 1923.

<sup>214</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 29 marzo 1923; ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto di De Nadamlenzky del 21 aprile 1923.

<sup>215</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto del ministro delle Finanze del 6 maggio 1923. Secondo il Ministro infatti la proposta di De Nadamlenzky di chiedere al governo irlandese l'estensione ai prodotti italiani delle tariffe preferenziali concesse alla Gran Bretagna non sarebbe stata giuridicamente fondata. Anche l'ambasciata di Londra condivise la posizione del ministro. ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Telespresso del ministero degli Affari Esteri del 24 agosto 1923.

<sup>216</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Nota del ministro per l'Industria e il Commercio del 20 aprile 1923; rapporto di De Nadamlenzky del 29 marzo 1923 e telegramma del ministro dell'Agricoltura del 14 maggio 1923.

preciso in materia di politica commerciale<sup>217</sup>. A prescindere dai termini della questione, era evidente che quella di De Nadamlenzky volesse soprattutto essere un'esortazione al governo a giocare d'anticipo rispetto alle altre potenze, considerando anche che la firma di un accordo avrebbe rappresentato una valida occasione per un consolidamento dei rapporti non solo commerciali ma anche politici tra l'Irish Free State e lo Stato italiano:

Se gli altri Stati non intendono trattare questo problema, e se il Governo irlandese volesse da parte sua fare i passi per addivenire ad un accordo commerciale e economico col regno, chiedendo la denuncia del trattato del 1883, io non vedo perché non si dovrebbe facilitare lo smercio dei nostri prodotti e l'importazione in Italia dei prodotti irlandesi. Considerando le vive simpatie che il nostro paese gode attualmente in Irlanda, ho l'impressione che si dovrebbe prendere in considerazione anche questo momento psicologico, che potrà rendere più facile la realizzazione di un sano programma economico<sup>218</sup>.

La questione non venne in ogni caso lasciata cadere e fu ancora sollevata agli inizi del 1924, questa volta da parte irlandese. De Nadamlenzky venne dunque contattato informalmente da un rappresentante delle autorità per sondare la disponibilità di Roma<sup>219</sup>. D'altra parte, come il console italiano aveva avuto modo di mettere in risalto, la necessità di giungere a una sistemazione dei rapporti commerciali tra i due paesi stava diventando improrogabile, soprattutto per gli interessi italiani<sup>220</sup>. La possibilità di intensificare le relazioni economiche con l'Irlanda venne presa allora nuovamente in considerazione dal governo di Roma, soprattutto dopo che anche l'ambasciatore a Londra si era espresso con Mussolini in favore dell'ipotesi<sup>221</sup>. Alla fine comunque, in virtù soprattutto della complessità della situazione politica irlandese e ritenendo che la questione non fosse prioritaria per gli interessi economici italiani, le autorità italiane decisero di soprassedere<sup>222</sup>.

Fu dunque il governo irlandese a decidere, solo però alla fine del 1926, di procedere alla denuncia del trattato del 1883, come passo preliminare alla stipula di una nuova convenzione che sistemasse in via definitiva i rapporti commerciali tra i due paesi<sup>223</sup>; una mossa dettata dalla considerazione che il flusso di scambi tra Irlanda e Italia fosse essenzialmente sbilanciato: l'Italia sembrava aver trovato nell'isola un mercato lucrativo in cui allocare i propri prodotti, aumentando considerevolmente il

<sup>217</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto del ministro delle Finanze del 6 maggio 1923; telesspresso del ministero degli Esteri del 3 giugno 1923; nota del ministero delle Finanze del 16 giugno 1923.

<sup>218</sup> ASMAE, AC (1919-23), Gran Bretagna. Rapporto di De Nadamlenzky del 13 giugno 1923.

<sup>219</sup> ASMAE, AC (1924-26), Irlanda. Rapporto di De Nadamlenzky del 24 gennaio 1924.

<sup>220</sup> ASMAE, AL, b. 552, fsc. Irlanda. Rapporto del 26 dicembre 1923; ASMAE, AC (1924-26), Irlanda. Rapporto di De Nadamlenzky del 24 gennaio 1924.

<sup>221</sup> ASMAE, AC (1924-26), Irlanda. Minuta di Mussolini del 12 aprile 1924 e rapporto di Della Torretta del 10 maggio 1924.

<sup>222</sup> ASMAE, AC (1924-26), Irlanda. Telegramma del ministero per l'Industria e il Commercio del 26 luglio 1924; telegramma di Mussolini del 11 agosto 1924.

<sup>223</sup> La questione venne discussa nell'Executive Council nel dicembre 1926. Si veda NAI, Department of Taoiseach, S 5237.

volume delle proprie esportazioni, ma si limitava a importare solo una quantità esigua di merci irlandesi<sup>224</sup>. Denunciando il trattato esistente e minacciando di acquistare da altri paesi i prodotti generalmente provenienti dal mercato italiano, il governo di Dublino sperava di spingere Roma a stabilire un nuovo accordo con clausole più vantaggiose<sup>225</sup>. Una volta compiuto l'atto ufficiale nel luglio del 1927 la situazione tuttavia subì nuovamente una lunga fase di stallo: gli italiani preferirono sempre osservare l'orientamento delle altre potenze, soprattutto della Francia con cui il governo di Dublino aveva in corso trattative da vari anni, per stabilire in maniera più chiara quali vantaggi l'Italia avrebbe potuto ottenere da un accordo<sup>226</sup>. Inoltre le nuove variabili della politica irlandese non favorivano l'avvio di negoziazioni: un eventuale avvento al potere di De Valera, che alla fine degli anni Venti appariva sempre più verosimile, avrebbe probabilmente determinato una profonda inversione di tendenza negli indirizzi di politica economica di Dublino, dato che l'introduzione di un rigoroso sistema protezionistico rappresentava uno dei capisaldi del suo programma. Di conseguenza da Roma si decise di attendere gli eventuali sviluppi politici<sup>227</sup>.

Ad ogni modo, anche il governo irlandese, dopo lo slancio iniziale, stava dimostrando una generale tendenza a dilazionare la stipula di accordi commerciali<sup>228</sup>. Una lungaggine dovuta secondo il console Silenzi al fatto che:

La politica finanziaria di questo Governo, specie per quanto riguarda i rapporti con l'estero, si svolge senza alcuna precisa direttiva, data specialmente la mancanza di uomini capaci in tale materia e le grandi preoccupazioni delle lotte politiche interne, che fanno passare tutte le altre questioni, anche di una certa importanza, in seconda linea<sup>229</sup>.

Dall'aprile del 1928 tuttavia l'accordo, denunciato l'anno precedente, non sarebbe stato più in vigore. In mancanza delle tempistiche necessarie per stipulare una nuova convenzione si propose in un primo momento l'adozione di un *modus vivendi* provvisorio, ma successivamente si preferì semplicemente prorogare il trattato esistente<sup>230</sup>.

Nonostante dunque esistesse da entrambe le parti un certo interesse per il rafforzamento dei legami economici, essi furono fortemente ostacolati da una serie di fat-

<sup>224</sup> Il volume delle importazioni dall'Italia si aggravava, nel triennio 1924-1926, intorno ai seguenti valori: 1924, 73.358 sterline; 1925, 82.362 sterline; gennaio-giugno 1926, 55.686 sterline. La discrepanza con i livelli di esportazioni verso la penisola risulta in effetti notevole: 1924, 5.635 sterline; 1925, 6.415 sterline; gennaio-giugno 1926, 1.105 sterline. NAI, Department of Taoiseach, S 5237. Memorandum del 27 settembre 1926.

<sup>225</sup> NAI, Department of Taoiseach, S 5237. Memorandum del 27 settembre 1926.

<sup>226</sup> ASMAE, AL, b. 636, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 19 luglio 1927.

<sup>227</sup> ASMAE, AL, b. 636, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 29 settembre 1927.

<sup>228</sup> Anche le trattative avviate con la Francia durarono infatti alcuni anni. ASMAE, AL, b. 662, fsc. Irlanda. Rapporto del console Silenzi del 28 febbraio 1928; DIFP, 3, doc 142. Extract from a memorandum by the Department of Industry and Commerce on commercial treaty policy, 14 maggio 1928.

<sup>229</sup> ASMAE, AL, b. 662, fsc. Irlanda. Rapporto di Silenzi del 28 febbraio 1928.

<sup>230</sup> ASMAE, AL, b. 662, fsc. Irlanda. Rapporti di Silenzi del 28 febbraio e del 5 aprile 1928. Cfr anche ASMAE, AL, b 802, fsc. Irlanda. Telespresso di Suvich del 7 febbraio 1935.

## Ai confini d'Europa

tori: sul versante irlandese la precaria situazione politica e una certa mancanza di progettualità economica del governo rese sempre più timidi i tentativi di costruire nuovi rapporti commerciali con altre nazione<sup>231</sup>; da parte italiana invece si manifestò un evidente deficit di risolutezza che, a dispetto delle buone condizioni di partenza che si sarebbero potute incontrare nel mercato irlandese, fece sfumare ogni possibilità di cogliere interessanti occasioni. Vantaggi che furono invece sfruttati dall'intraprendenza di altre potenze, come la Francia e soprattutto la Germania, che diverrà dalla seconda metà degli anni Venti la principale partner commerciale e finanziaria dell'isola dopo la Gran Bretagna.

<sup>231</sup> Cfr P. Bew, cit., p. 448.

## Capitolo 3

### Il fascio littorio e l'isola di smeraldo

#### 1. 'Età De Valera' e la diplomazia italiana

Gli inizi degli anni Trenta coincisero con l'avvio di una nuova fase storica della politica irlandese. Le elezioni generali del febbraio 1932 portarono alla prima schiacciante vittoria del Fianna Fáil: dieci anni all'opposizione e finalmente De Valera poteva riprendere in mano la guida del paese<sup>1</sup>. La transizione di governo fu però accolta in maniera tutt'altro che pacifica: si verificò infatti una recrudescenza delle tensioni politiche e sociali nel paese. Intorno alla figura del leader repubblicano si andarono catalizzando l'odio e i timori di quelle categorie che, per interesse o ideologia, non condividevano la politica 'estremista' del Fianna Fáil e temevano che il nuovo governo potesse offrire una sponda ai desideri dell'IRA di avviare una resa dei conti contro chi, legato alla precedente amministrazione, veniva considerato un traditore della causa repubblicana. Vecchi rancori che si fondevano con la preoccupazione, influenzata dalla cultura e dalla politica europea di quegli anni, che il radicale programma politico devaleriano nascondesse i presupposti per una rivoluzione comunista. Simili inquietudini furono alimentate anche dalla decisione del governo di revocare la 'Legge di pubblica sicurezza' che, introdotta nel 1931 dal governo del Cumann na nGaedheal, aveva determinato un giro di vite nei confronti dell'IRA e di altre organizzazioni accusate di comunismo<sup>2</sup>. L'abrogazione del provvedimento, che

<sup>1</sup> Per una sintesi sulle evoluzioni politiche irlandesi dei primi anni Trenta rinviamo a J. Augusteijn (ed.), *Ireland in the 1930s. A new perspective*, Four Courts, Dublin 1999; F. Munger, *The Legitimacy of Opposition: the Change of Government in Ireland in 1932*, SAGE, London 1975; F. MacManus (ed.), *The Years of the Great Test, 1922-39*, Mercier Press, Dublin 1967; J.P. O'Carroll, J.A. Murphy, *De Valera and his times*, Cork University Press, Cork 1983; J.J. Lee, *Ireland*, cit., pp. 175-271; D. Keogh, A. McCarthy, *Twentieth-Century Ireland: Revolution and State Building*, Gill & Macmillan, Dublin 2005, pp. 61 e ss. Si veda anche D. Gwynn, *The Challenge to De Valera*, «Current History», 39, 3, December 1933, pp. 315-322.

<sup>2</sup> La 'Red Scare', ossia i timori per la diffusione dell'ideologia comunista, rappresenta una delle principali chiavi di lettura per comprendere le forti tensioni politiche che caratterizzarono l'Irlanda dei primi anni Trenta. Intorno al 1931 cominciarono a nascere nelle autorità irlandesi serie preoccupazioni circa il rapido propagarsi delle idee comuniste nel paese. Si guardava con particolare apprensione all'emergere all'interno dell'IRA di correnti che presentavano un orientamento socialisteggiante e che, si riteneva, stessero prendendo il sopravvento all'interno dell'organizzazione. Proprio nel 1931 nacque in effetti da una scissione delle correnti di sinistra interne all'Irish Republican Army, il Saor Éire. Di orientamento

negli intenti del nuovo esecutivo doveva invece stimolare l'Irish Republican Army a condurre la propria azione nell'alveo della legalità, sembrò confermare la convinzione dell'opposizione che il Fianna Fáil fosse uno strumento nelle mani delle organizzazioni dell'estremismo repubblicano. Il clima divenne talmente incandescente da far presagire lo scoppio di una nuova guerra civile che avrebbe fatto ripiombare l'Irlanda nel caos<sup>3</sup>.

Non appena giunto al potere, De Valera cominciò comunque con solerzia ad implementare il proprio programma politico che prevedeva una serie di provvedimenti radicali: riforme sociali, decentramento amministrativo, sviluppo del settore industriale nazionale attraverso l'introduzione di misure protezionistiche, abolizione e redistribuzione a braccianti e piccoli agricoltori delle grandi proprietà terriere, cancellazione del pagamento delle Land Annuities (imposte terriere che venivano versate annualmente al governo britannico, ai sensi del Trattato del 1921, come risarcimento dei prestiti concessi dalla fine del XIX secolo ai fittavoli irlandesi per l'acquisto delle terre) e, soprattutto, soppressione dei vincoli costituzionali che mantenevano lo Stato Libero d'Irlanda ancora legato alla monarchia britannica.

Nel corso del decennio De Valera procedette gradualmente, ma in maniera risoluta, alla eliminazione di tutti i vincoli legislativi che legavano ancora l'Irlanda alla Gran Bretagna: già nel 1933 emendò la Costituzione dell'Irish Free State, eliminando l'obbligo per ogni membro del Dáil di prestare giuramento alla Corona. Ma fu soprattutto la decisione di non versare agli inglesi le Land Annuities, provocando lo scoppio della cosiddetta 'guerra economica' con la Gran Bretagna (che si protrasse fino al 1938), ad avere gli effetti più dirompenti sul sistema irlandese. I provvedimenti economici previsti dal nuovo esecutivo avrebbero leso seriamente gli interessi della grande proprietà terriera, che rappresentava la base elettorale privilegiata del Cumann na nGaedheal.

Anche nell'ambito delle relazioni internazionali, i riflessi dell'affermazione del Fianna Fáil al potere furono notevoli, determinando l'affacciarsi di un nuovo corso di politica estera: in primo luogo il neoelitto Primo ministro, che aveva sempre dimostrato una particolare predilezione per gli affari internazionali, decise di assumere anche la conduzione del Department of External Affairs (DEA) per ottenere un controllo più diretto sugli indirizzi del dipartimento. De Valera intravedeva infatti nella politica estera un ulteriore canale per procedere, con un approccio ora non più drastico ma gradualistico, al distacco dalla Gran Bretagna e dall'impero e alla progres-

socialisteggiante, l'organizzazione proponeva una commistione tra aspirazioni irridentiste ed istanze di egualitarismo sociale. La gerarchia ecclesiastica irlandese cominciò ad accusare il movimento di comunismo e denunciò ufficialmente l'organizzazione con una pastorale, spingendo di fatto il governo del Cumann na nGaedheal a dichiarare il Saor Éire fuori legge attraverso l'emanazione della Legge di pubblica sicurezza. Anche il Fianna Fáil comunque veniva accusato di avere un orientamento 'cripto-socialista'. Cfr D. Keogh, *De Valera, the Catholic Church and the "Red Scare", 1931-1932*, in J.P. O'Carroll, J.A. Murphy, *De Valera and his times*, cit., pp. 134-159; M. Cronin, *The Blueshirts and the Irish Free State, 1932-1935: the nature of socialist republican and governmental opposition*, in T. Kirk, A. McClegott (eds), *Opposing Fascism*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 86-7; E. O'Halpin, *Defending Ireland. The Irish State and its enemies since 1922*, Oxford University Press, Oxford 2002, pp. 77 e ss.; R. Kee, cit., p. 174.

<sup>3</sup>J. Lee, *Ireland*, cit., pp. 175 e ss.



siva trasformazione del paese in una Repubblica<sup>4</sup>. È facile comprendere perché l'ascesa del partito del leader repubblicano fosse guardata con preoccupazione da Londra, dove si temeva l'attuazione da parte del nuovo esecutivo di un'imminente inversione di tendenza nei rapporti anglo-irlandesi che i governi del Cumann na nGaedheal avevano diretto ad una progressiva distensione. Certamente, l'avvio della 'guerra economica' sembrò confermare i più cupi presentimenti britannici.

In generale tuttavia gli anni Trenta, con De Valera alla guida del dipartimento degli Esteri, si trasformarono per l'Irlanda in un momento di particolare slancio e visibilità sul palcoscenico internazionale, con rilevanti riflessi anche nell'ambito dei rapporti italo-irlandesi. Il leader nazionalista non trascurava infatti l'importante posizione di Roma nei giochi internazionali, recuperando parzialmente l'orientamento sviluppato fin dagli anni della Guerra d'Indipendenza. Non casualmente dunque in uno dei suoi primi viaggi ufficiali, organizzato nel maggio-giugno 1933, De Valera decise di recarsi con il vicepresidente Sean T. O'Kelly nella penisola. In effetti, l'obiettivo prioritario della missione era allontanare la diffidenza con cui la Santa Sede guardava all'avvento al potere del Fianna Fáil, a causa delle voci di un suo presunto orientamento comunista; De Valera colse però l'occasione per cominciare ad intrattenere relazioni anche con il Governo italiano. Venne dunque organizzato un colloquio con Mussolini e Vittorio Emanuele III, dal quale il Primo ministro irlandese uscì favorevolmente colpito<sup>5</sup>. Per il giornale cattolico *The Catholic Bulletin* la visita di De Valera in Italia fu un vero trionfo e la stampa fascista pubblicò commenti favorevoli sull'avvenimento<sup>6</sup>. La missione di De Valera contribuì efficacemente a scacciare l'apprensione con cui anche a Roma, come nelle principali capitali europee, si era guardato alla formazione del nuovo governo e a mitigare l'immagine del leader irlandese come di un fanatico sanguinario e irresponsabile, che aveva dominato le colonne di tanti giornali italiani durante il periodo della guerra civile.

In verità, già da qualche tempo, il corpo diplomatico italiano trasmetteva nei rapporti al ministero degli Esteri un'impressione tutt'altro che negativa di quest'uomo singolare e carismatico. Il console Alessandro Mariani, giunto a Dublino agli inizi del 1932<sup>7</sup>, rivelava ad esempio che, contrariamente a quanto comunemente sostenuto dalla stampa, l'azione politica di De Valera non fosse assolutamente dominata da un'intransigenza fine a sé stessa, ma fosse diretta alla realizzazione di un più ampio disegno politico, volto ad accelerare il processo di creazione di uno stato indipendente<sup>8</sup>. A suo parere, il Premier irlandese stava anzi dimostrando di possedere «una mentalità realistica e un intelletto sottile, per quanto difettose possano essere le sue costruzioni politiche»<sup>9</sup>. Mariani era invece critico nei confronti del

<sup>4</sup> Cfr D. Ferriter, cit., pp. 367-9.

<sup>5</sup> D. Keogh, *Ireland and the Vatican*, cit., pp. 103-9; UCDA, P150/2260. Handwritten notes by Eamon de Valera on his trip to Rome, 27 May 1933.

<sup>6</sup> «The Catholic Bulletin», 23, 7, luglio 1933. Cfr anche «Il Popolo d'Italia», 1 giugno 1933; «Il Corriere della Sera», 27 maggio 1933.

<sup>7</sup> Cfr Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, cit.

<sup>8</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 1, 1932, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 24 novembre 1932. Cfr anche ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, 1933, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 23 agosto 1933.

<sup>9</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 1, 1932, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 24 novembre 1932.

Cumann na nGaedheal che, fondando la propria linea politica su una sterile campagna denigratoria contro la persona di De Valera, aveva contribuito ad alimentare una deplorable e pericolosa psicosi nazionale<sup>10</sup>.

Dino Grandi, all'epoca ambasciatore a Londra, percepiva invece nella figura del leader repubblicano un'insolita combinazione di realismo e idealità:

Questo spagnuolo nato a New York, che ha abbracciato con tanto ardore la causa della patria materna sì da divenirne il vessillifero e il propugnatore, ha, anche da rivoluzionario militante, accoppiato all'ardore e alla suggestiva ingenuità dell'apostolato, un certo opportunismo politico e un freddo calcolo da professore di matematica, confermando anche nella sua vita pubblica le differenti qualità provenienti dalla sua diversa origine e dalla sua preparazione giovanile<sup>11</sup>.

Il gerarca non era certo un ammiratore del progetto politico devaleriano che appariva ai suoi occhi «piuttosto utopistico, avventuroso ed insicuro», sebbene non avulso dalla realtà nazionale<sup>12</sup>. Grandi individuava invece in Consgrave la figura portatrice di un programma pratico e pacifico, ma doveva ammettere che proprio tale realismo rappresentasse al contempo il principale pregio e il maggior limite del Cumann na nGaedheal, dato l'elevato valore che l'elemento idealistico aveva nella cultura irlandese<sup>13</sup>.

A dispetto di valutazioni spesso divergenti, i rapporti dei due diplomatici rivelano come entrambi condividessero una simile percezione delle dinamiche politiche e socio-economiche irlandesi a cui attribuivano un carattere sostanzialmente anacronistico. Mariani interpretava ad esempio le evoluzioni che i rapporti anglo-irlandesi stavano subendo nel corso dei primi anni Trenta alla luce del permanere nella società irlandese «di una mentalità celtica prenormanna che sopravvivendo alla razza influenza per una specie di mimetismo ambientale anche l'elemento anglo-irlandese, tantoché il pensiero corre sovente a certe indimenticabili pagine del "De bello gallico"»<sup>14</sup>. Grandi riscontrava invece nel progetto di riforma del sistema economico elaborato dal Fianna Fáil un'aderenza ai modelli di economia medievale e fisiocratica: un programma fondato su una concezione dirigista dell'economia e su uno schema di diffusione della piccola proprietà ed impresa che non appariva tuttavia né utopistico né inopportuno, se inserito nel contesto di una realtà economica irlandese che, con qualche piccola eccezione, era assimilabile a «quella pre-esistente nei paesi europei alla cosiddetta rivoluzione industriale della fine del XVIII secolo»<sup>15</sup>.

A dispetto della percezione che i funzionari italiani avevano della società irlandese come avulsa dalla contemporaneità, la profonda cesura rappresentata dall'affermazione al potere di De Valera e gli indubbi progressi che l'Irlanda aveva compiuto già negli anni Venti per inserirsi nel sistema di relazioni internazionali ri-

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 13 gennaio 1933.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 9 gennaio 1933.

<sup>15</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 13 gennaio 1933.

chiedevano una profonda revisione degli indirizzi assunti fino a quel momento da Palazzo Chigi. D'altra parte la particolare fluidità della situazione politica interna dell'isola e l'emergere prepotente del nuovo movimento vagamente fascisteggiante delle Blueshirts stavano rappresentando un forte richiamo per le velleità di espansionismo ideologico del regime, contribuendo a favorire un risveglio di interesse da parte degli italiani nei confronti dell'Irlanda e compensando in larga misura la limitata attrattiva in termini politici o economici che il paese offriva a Roma.

## 2. Storia di un 'fascismo' irlandese

Una settimana prima delle elezioni politiche del febbraio del 1932 un gruppo di ex-ufficiali dell'Esercito costituì la Army Comrades Association (ACA)<sup>16</sup>. L'obiettivo prioritario dell'organizzazione, definito solo vagamente, era la tutela degli interessi dei veterani delle forze armate che si sentivano messi sotto attacco dal nuovo governo. L'associazione si professava completamente apolitica, nonostante il suo elemento caratterizzante fosse in effetti la strenua opposizione a De Valera e all'Irish Republican Army: la maggior parte degli iscritti all'ACA avevano servito nell'esercito durante la guerra civile e avevano mantenuto la vecchia animosità nei confronti di coloro che erano stati fino a poco tempo prima i nemici da combattere, gli oppositori dello Stato.

Sebbene la sua nascita e i suoi primi sviluppi fossero passati praticamente inosservati, nel giro di pochi mesi l'Army Comrades Association riuscì ad aprire un numero strabiliante di sezioni: alla fine del 1932, con i suoi tremila iscritti, l'associazione poteva essere considerata una nuova, apprezzabile forza su scala nazionale. L'ACA era riuscita a convogliare un bacino sempre più ampio di sostegno facendo leva sulle preoccupazioni di quei settori della società maggiormente avversi alle politiche del governo del Fianna Fáil: il sospetto che l'IRA e De Valera avessero intenzione di avviare la resa dei conti della guerra civile e la convinzione che il comunismo stesse guadagnando terreno nel paese erano percepite come minacce drammaticamente reali.

Il rapido innalzarsi della tensione politica favorì poi una repentina trasformazione dei tratti dell'organizzazione che assunse un'impostazione più marcatamente marziale: fu istituita una forza paramilitare utilizzata come servizio d'ordine ausiliario durante i raduni politici e venne introdotta una retorica militaresca attraverso slogan, canzoni, un saluto e un'uniforme blu, colore di San Patrizio. Nacquero le Blueshirts. Di lì a poco cominciarono a piovere contro l'organizzazione le prime accuse di fascismo. In realtà l'Army Comrades Association non aveva ancora sviluppato un progetto politico organico né tantomeno un impianto dottrinale: le istanze che promuoveva e l'aspetto marziale avevano un'origine tutta irlandese ed erano sostanzialmente riconducibili ai vecchi rancori e alla militarizzazione della società, portato

<sup>16</sup> Per un'analisi dettagliata della storia delle Blueshirts rimandiamo alle due opere principali sul tema, M. Manning, *The Blueshirts. Un fascismo irlandese?*, Pellicani, Roma 1998 e M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, Four Courts Press, Dublin 1997.

degli anni della Guerra d'Indipendenza e soprattutto dalla guerra civile. In effetti però nel giro di poco più di un anno la fisionomia dell'ACA era cambiata in maniera evidente: la formazione aveva assunto un volto sempre più aggressivo e alla individuazione della violenza come strumento di azione politica si era affiancata l'adozione di una retorica non dissimile da quella fascista<sup>17</sup>.

È in questo frangente che le sorti dell'ACA si incontrarono con quelle di Eoin O'Duffy, il cui nome rimarrà indissolubilmente legato alle Blueshirts. Il Generale O'Duffy era una figura molto conosciuta nel paese: durante la Guerra d'Indipendenza aveva ottenuto la carica di vice-Capo di Stato Maggiore al fianco di Michael Collins; successivamente, con la nascita dell'Irish Free State, era stato nominato Capo della polizia, distinguendosi come figura energica e indipendente<sup>18</sup>. Nel febbraio 1933 il governo aveva però deciso di sollevare il Generale dal suo incarico. Il provvedimento aveva suscitato numerose critiche soprattutto da parte dei partiti di opposizione, che ravvisarono nella decisione un'ulteriore prova del desiderio del nuovo esecutivo di avviare un'epurazione dell'apparato statale, sotto i condizionamenti provenienti dall'IRA. Divenuto la vittima dell'iniquità e della faziosità del governo del Fianna Fáil e dati i suoi trascorsi nelle Forze Armate, O'Duffy appariva la figura più appropriata per diventare il leader dell'Army Comrades Association, di cui assunse la guida nel luglio del 1933<sup>19</sup>.

Egli infuse immediatamente nell'associazione il suo spirito energico e le sue capacità organizzative: contestualmente alla sua nomina, fu infatti emanato un nuovo statuto che indicava le trasformazioni nella struttura e negli obiettivi del movimento, andando a modificarne profondamente i caratteri. Le Blueshirts avrebbero assunto un volto nuovo, ma anche un nuovo nome: l'Army Comrades Association diventò la National Guard<sup>20</sup>. Da questo momento in poi l'organizzazione avrebbe cambiato per ben altre due volte la propria denominazione per sfuggire ai provvedimenti di proscrizione del governo, divenendo la Young Ireland Association e la League of

<sup>17</sup> Le motivazioni che spinsero la dirigenza a stabilire l'adozione della camicia azzurra furono ufficialmente la necessità di introdurre dei segni distintivi che permettessero ai membri di riconoscersi tra loro durante gli scontri con gli avversari e tentare di favorire l'emergere di un più forte spirito di cameratismo tra i militanti. I vertici del movimento si adoperarono dunque per smentire categoricamente ogni possibile accusa di influenza fascista. Cfr M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 90 e ss.

<sup>18</sup> O'Duffy era molto rinomato anche per il suo impegno nel campo sportivo come figura di spicco della Gaelic Athletic Association (organizzazione tutt'ora esistente dedita alla promozione degli sport gaelici) e della National Athletic and Cycling Association. Il Generale aveva infatti diretto con successo la squadra irlandese ai giochi olimpici di Los Angeles del 1932. Per una biografia dettagliata si veda F. McGarry, *Eoin O'Duffy. A self-made hero*, Oxford University Press, Oxford 2005. Per l'attività di O'Duffy come Capo della Polizia (Garda Commissioner) si veda anche C. Brady, *Guardians of Peace*, Gill and Macmillan, Dublin 1974, pp. 71-88.

<sup>19</sup> Avendo ricoperto la carica di Capo della polizia sotto la precedente amministrazione, il Governo non aveva piena fiducia nella sua fedeltà. O'Duffy era un personaggio decisamente scomodo anche per la sua condotta molto indipendente e a tratti imprevedibile. Inoltre era inviso all'IRA che da tempo chiedeva la sua sostituzione. M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 101 e ss.

<sup>20</sup> Cfr *Constitution of the National Guard*, «The Blueshirt», 1, 1, 15 agosto 1933. Interessante il dettaglio che, sulla base della nuova costituzione, l'organizzazione si impegnava a contrastare ogni controllo o influenza straniera negli affari nazionali: previsione che si rivelerà ironicamente dissonante rispetto alla condotta che O'Duffy deciderà di seguire successivamente.

Youth. Si volle inoltre porre le basi per l'elaborazione di un più complesso impianto politico-ideologico, il cui fulcro era la previsione, inclusa nella nuova costituzione, di un progetto di riforma del sistema socio-economico in senso corporativo<sup>21</sup>.

Proprio in quegli anni era sorto nel paese un ampio dibattito teorico intorno al tema del 'vocazionalismo', ossia di un modello di riorganizzazione della vita politica, sociale ed economica su basi professionali. Era stata soprattutto la pubblicazione nel 1931 dell'Enciclica di Pio XI, *Quadragesimo Anno*, a risvegliare nel paese un forte interesse intorno ai progetti di riforma sociale su basi corporative proposti dalla Chiesa e a fornire un potente stimolo allo sviluppo di un pensiero e di un movimento sociale cattolico, fino ad allora di fatto inesistente nel paese. L'impressione diffusa che il discorso politico della classe dirigente non fosse ormai capace di rispondere concretamente alle esigenze della nazione, unita ad un più generale senso di sfiducia nei confronti della democrazia parlamentare, facevano intravedere nel documento papale e nella proposta di una 'terza via' tra capitalismo e comunismo il punto di partenza per un profondo rinnovamento delle relazioni tra stato e individuo, per una riorganizzazione più armonica dei rapporti tra le componenti sociali e per una rigenerazione della nazione attraverso la sua metamorfosi in una società cristiana<sup>22</sup>.

La consapevolezza che fosse necessario fornire alle Blueshirts una piattaforma politica e programmatica più articolata e convincente spinse dunque O'Duffy a lasciare largo spazio all'elaborazione dottrinale incoraggiando la partecipazione al movimento di numerosi intellettuali di spessore<sup>23</sup>. Parallelamente il Generale favorì un consolidamento delle pratiche liturgiche già precedentemente adottate: fu ad esempio introdotto il saluto *Hoch O'Duffy*, vagamente evocativo del ben più famoso *Heil Hitler*<sup>24</sup>. Simili manifestazioni esteriori di un avvicinamento al fascismo non corrispondevano tuttavia ad un'adesione organica della leadership delle Camicie Azzurre alla nuova ideologia continentale<sup>25</sup>. Con l'esclusione di alcuni elementi, la

<sup>21</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 112-3.

<sup>22</sup> In proposito si veda K. Mullarkey, *Ireland, the Pope and Vocationalism: the impact of the encyclical Quadragesimo Anno*, in J. Augusteijn (ed.), *Ireland in the 1930s*, cit., pp. 96-116; J. Lee, *Aspects of Corporatist Thought in Ireland: the Commission on Vocational Organisation, 1939-43*, in A. Consgrave, D. McCartney (eds), *Studies in Irish History. Presented to R. Dudley Edwards*, University College of Dublin, Dublin 1979, pp. 324-346; E. Broderick, *The Corporate Labour Policy of Fine Gael, 1934*, «Irish Historical Studies», 29, 113, May 1994, pp. 88-99; M. Cronin, "Putting New Wine into Old Bottles": *The Irish Right and the Embrace of European Social Thinking in the Early 1930s*, «European History Quarterly», 27, 1, 1997, pp. 93-125.

<sup>23</sup> M. Cronin, "Putting New Wine into Old Bottles", cit., pp. 96-7. Le figure che svilupparono la maggiore influenza sulle Blueshirts furono Michael Tierney e James Hogan, professori all'University College of Dublin e all'University College of Cork, Ernest Blythe, ministro dei governi Consgrave, e Desmond FitzGerald, ex-Director of Propaganda durante la Guerra d'Indipendenza (vedi *infra*). Tra coloro che pur attratti dalle idee promosse all'interno delle Blueshirts non vi aderirono direttamente si annovera anche il poeta W.B. Yeats che, dopo un breve periodo di esaltazione per il movimento durante il quale compose anche l'inno dell'organizzazione, decise di prendere le distanze. Cfr anche E. Cullingford, *Yeats, Ireland and Fascism*, Macmillan, London 1981.

<sup>24</sup> M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, cit., p. 21.

<sup>25</sup> Proprio intorno alla questione se le Blueshirts siano da considerarsi un movimento fascista è sorto nel corso degli anni un ampio dibattito storiografico. Oltre ai già ampiamente citati volumi di Cronin e Manning (in cui rimandiamo in particolare all'introduzione all'edizione italiana scritta da Marco Tarchi) rinviamo a J.J. Lee, *Ireland*, cit., p. 181; P. Bew, E. Hazelkorn, H. Patterson, *The Dynamics of Irish*

maggior parte della dirigenza non era particolarmente attratta dal modello fascista: se si eccettua un comune sentimento anti-comunista, che poteva far guardare con vaga simpatia ai nuovi regimi europei, i leader dell'organizzazione erano rimasti per lo più legati alle tematiche tradizionali – opposizione a De Valera, guerra economica, lotta all'IRA – che ritenevano essere più aderenti agli interessi immediati del paese e dell'elettorato. Anche nel gruppo di teorici vicini al movimento d'altronde l'influenza del modello corporativo di stampo fascista era piuttosto ridotta<sup>26</sup>.

Certamente, O'Duffy era sedotto dall'esempio fascista: già dal 1928, anno in cui aveva compiuto un viaggio a Roma in qualità di Capo della Polizia dell'Irish Free State, egli era stato probabilmente conquistato dall'idea di progresso e ordine che il regime propagandava ed era rimasto affascinato dalla figura carismatica di Mussolini<sup>27</sup>. O'Duffy, uomo d'azione dal limitato spessore intellettuale, rientrava perfettamente in quella categoria di «caperozzolo qualsiasi» in «fregola autoritaria», individuata sarcasticamente anni dopo da Bottai<sup>28</sup>. Probabilmente l'attrazione provata dal Generale nei confronti del fascismo fu più di natura istintiva ed emotiva che non legata ad una precisa progettualità politica: a sedurre l'irlandese erano soprattutto gli aspetti iconografici e, a dispetto della sua convinta adesione ai progetti di riforma corporativa, si può ritenere che egli non avesse ben presenti i cardini ideologici del fascismo<sup>29</sup>. In effetti le dichiarazioni fatte da O'Duffy fin dal momento della sua nomina alla guida della Camicie Azzurre si erano dimostrate sempre piuttosto controverse: a parziali ammissioni sull'influenza che l'ideologia fascista esercitava soprattutto sui progetti di riforma del sistema parlamentare e alle frequenti attestazioni di stima nei confronti di Mussolini si alternavano continue ritrattazioni riguardo al carattere fascista del movimento. Definendo ad esempio gli obiettivi politici dell'organizzazione, O'Duffy aveva espresso pubblicamente la volontà delle Blueshirts di giungere ad un superamento del parlamentarismo, procedendo alla sua sostituzione con un sistema di rappresentanza su base professionale, che egli sosteneva però essere riconducibile all'antico modello di governo gaelico e non all'esempio italiano. Le accuse di essere un movimento fascista erano infatti diventate sempre più insistenti e rischiavano di alienare una larga fetta del sostegno dell'opinione pubblica, tradizionalmente piuttosto avversa alle novità provenienti dall'estero. Il Generale era quindi costretto a negare ripetutamente ogni influenza di tale ideologia

*Politics*, Lawrence & Wishart, London 1989, p. 65; E. Rumpf, A.C. Hepburn, *Nationalism and Socialism*, Liverpool University Press, Liverpool 1977; C. G. Webber, *The British Isles*, in D. Muhlberger (ed.), *The Social Basis of European Fascist Movements*, Croom Helm, London 1987; M. Cronin, *The Blueshirt Movement, 1932-5: Ireland's Fascists?*, «Journal of Contemporary History», 30, 1995, pp. 311-332.

<sup>26</sup> Cfr M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 281 e ss.

<sup>27</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 148; M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 275.

<sup>28</sup> G. Bottai, *Vent'anni e un giorno*, Garzanti, Milano 1949, p. 56; cfr anche F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 268.

<sup>29</sup> La ricostruzione delle idee politiche di O'Duffy risulta piuttosto difficoltosa a causa della scarsa disponibilità di fonti provenienti dall'archivio personale. Secondo Manning ad esempio non esisterebbe prova che O'Duffy fosse interessato a qualsiasi dottrina politica prima del 1933. M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 169, 211 e 275; M. Cronin, *The Blueshirt Movement*, cit., p. 318.

sul movimento e a ribadire che esso fosse esclusivamente il prodotto delle esigenze e delle condizioni nazionali<sup>30</sup>.

In sostanza, la sensazione che, al di là delle smentite pubbliche, le Camicie Azzurre intendessero sovvertire il sistema costituzionale ed instaurare una dittatura fascista cominciò ad essere diffusa<sup>31</sup>. Un sospetto che parve trovare conferma nell'agosto 1933, quando il Generale sembrò sul punto di mettere in atto un colpo di stato. O'Duffy aveva infatti dichiarato di voler organizzare una grande parata nelle strade di Dublino in occasione della tradizionale commemorazione in onore delle tre figure simbolo delle forze sostenitrici del Trattato Arthur Griffith, Michael Collins e Kevin O'Higgins<sup>32</sup>. Aveva poi affermato che trentamila camicie azzurre sarebbero state pronte a scendere in piazza. Un simile progetto di 'marcia su Dublino', che richiamava alla mente la ben più famosa 'marcia su Roma', unito alle dichiarazioni del Generale in odore di fascismo, fecero nascere nel governo seri timori che la parata potesse nascondere un tentativo golpista<sup>33</sup>. Venne allora deciso di proibire la manifestazione, ma, non potendo prevedere la reazione di O'Duffy, le autorità predisposero per il giorno della parata uno schieramento di forze senza precedenti tra le strade della città e a difesa degli edifici governativi. Il Generale decise alla fine di abbandonare i propri intenti (golpisti o meno) e richiamare gli uomini. Tuttavia nelle settimane che seguirono i comizi del movimento furono vietati e venne dichiarata la prima messa al bando delle Blueshirts<sup>34</sup>.

### 3. Le Camicie Azzurre e il fascismo italiano

Nel novembre del 1932, a vari mesi dalla sua costituzione, il console Mariani liquidava sbrigativamente l'Army Comrades Association come un esperimento «cartaceo» e «di assai discutibile opportunità politica» per l'opposizione antidevaleria-

<sup>30</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 117-8 e 125. Cfr anche «The Blueshirt», 5 agosto 1933.

<sup>31</sup> Si veda a tale proposito anche un lungo articolo pubblicato nell'organo del movimento in cui vengono tessute le lodi di Mussolini, «a man of vision» che era riuscito a contrastare nel proprio paese la «bestia del comunismo». Viene individuata inoltre una stretta correlazione tra le condizioni dell'Italia nell'immediato dopoguerra e quelle dell'Irlanda contemporanea e tra la figura del Duce e quella di O'Duffy: «When patriotic men come forward to defend their country they are viewed with suspicion and efforts are made to bring them into disrepute with the people». «The Blueshirt», 12 agosto 1933.

<sup>32</sup> Cfr «The Blueshirt», 12 agosto 1933.

<sup>33</sup> M. Manning, cit., p. 125 e ss.; M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, cit., pp. 17-8 e 22. È stata largamente dibattuta dalla storiografia la questione se O'Duffy avesse concretamente intenzione di compiere un colpo di stato in occasione della cosiddetta 'marcia di Dublino'. La maggior parte degli studiosi tende a escludere una simile ipotesi. Secondo Manning ad esempio, O'Duffy avrebbe inteso sfruttare l'occasione della parata, che era stata in effetti una consuetudine annuale durante i governi del Cumann na nGaedheal, per fornire una prova della forza del movimento. Cfr M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 128; D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., pp. 43 e ss; J.M. Regan, *The Irish Counter-Revolution 1921-1936. Treatyite Politics and Settlement in Independent Ireland*, Gill & Macmillan, Dublin 1999, p. 336.

<sup>34</sup> La seconda messa al bando dell'organizzazione avverrà nel dicembre 1933. M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, cit., pp. 17-8. Sui problemi di ordine pubblico e le Blueshirts cfr anche C. Brady, cit., pp. 202 e ss.

na<sup>35</sup>. La nascita dell'associazione era passata pressoché ignorata anche alla diplomazia italiana e successivamente, nonostante l'assunzione di una liturgia marcatamente affine al modello fascista e i continui richiami al corporativismo (che avevano però cominciato ad attrarre l'attenzione della stampa della penisola<sup>36</sup>), Mariani continuava a sollecitare cautela nello stabilire una diretta corrispondenza ideologica con l'esperienza italiana. Secondo il console, le Blueshirts rappresentavano indubbiamente un fattore inedito e decisivo nella vita politica irlandese, ma l'emulazione dei tratti estetici del fascismo aveva un carattere puramente formale e strumentale, derubricabile ad una «messa in scena pseudo-fascista»<sup>37</sup>: l'adozione di elementi liturgici assimilabili a quelli fascisti e le frequenti esternazioni di O'Duffy sul corporativismo erano il frutto di un mero calcolo politico, il prodotto di «un processo imitativo dovuto ad impulso ed iniziativa personale»<sup>38</sup> che permetteva al Generale di incrementare la propria popolarità, contribuendo a dissimulare, sotto la patina del ritualismo e delle enunciazioni, la sostanziale vacuità del suo programma<sup>39</sup>. Per Mariani, il fenomeno delle Camicie Azzurre doveva essere interpretato in un'ottica storicistica, in termini di ciclico manifestarsi di una tendenza al personalismo e all'antagonismo clanico (riscontrabile nel caso specifico nel progressivo strutturarsi del sistema politico secondo i tratti di un dualismo incentrato sulle figure del Generale e di De Valera) che, pur rivelandosi in forme differenti, sembrava rappresentare una dinamica costante alla luce della quale decodificare il mondo politico irlandese<sup>40</sup>. Sulla base di tale valutazione, non si doveva quindi parlare nel caso delle Blueshirts di fascismo, quanto di 'duffismo'<sup>41</sup>. Il fatto che O'Duffy, pur possedendo chiare doti organizzative, dimostrasse limitate capacità politiche faceva poi supporre che difficilmente il movimento sarebbe giunto entro breve al potere. In più occasioni, secondo l'italiano, O'Duffy aveva dato prova di poca serietà, impulsività e diletterantismo, aspetti a cui si aggiungevano i forti limiti del suo programma politico, privo di elementi costruttivi e ancorato ad un unico obiettivo, la caduta del governo De Valera<sup>42</sup>. Mariani avvertiva dunque che:

Per quanto per ovvie ragioni il nuovo movimento 'fascista' irlandese sia specialmente interessante nei riguardi del nostro paese e vada quindi seguito attentamente e per

<sup>35</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 1, fsc. 1932, sf Rapporti politici. Rapporto del 24 novembre 1932.

<sup>36</sup> Cfr *Il Fascismo in Irlanda ed in Inghilterra*, «Ottobre», 1-31 agosto 1933; *Fascismo in Irlanda?*, «Ottobre», 16-30 novembre 1933; *Il programma del fascismo irlandese*, «Universalità fascista», 1, 1934. Particolare attenzione nella stampa italiana ottenne la 'marcia su Dublino': si vedano ad esempio gli articoli pubblicati in corrispondenza dell'episodio (in particolare tra i giorni 11 e 19 agosto 1933) su *Il Popolo d'Italia*, ma anche su *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*.

<sup>37</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 9 settembre 1933, cfr anche rapporti del 21 luglio, 11 agosto, 6 settembre 1933.

<sup>38</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 6 settembre 1933.

<sup>39</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporti del 15 agosto e 9 settembre 1933.

<sup>40</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporti del 11 e del 15 agosto 1933.

<sup>41</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 6 settembre 1933.

<sup>42</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporti del 15 agosto, 9 e 24 settembre 1933.



quanto siano note le simpatie del Generale O'Duffy, non certo dell'ultima ora, per l'Italia, per il fascismo e per il suo capo, non parmi fuor di luogo accogliere, almeno per ora, le sue manifestazioni con una certa prudente riserva. Altro sono le buone intenzioni e le belle frasi ed altro il concretare e realizzare. A questa riserva mi sento indotto tanto più considerando la natura irlandese e questo clima morale e storico che ha sempre nutrito il personalismo e l'antagonismo di clan sotto fallaci parvenze<sup>43</sup>.

Mariani era poi scettico sulla possibilità di vedere concretizzato un progetto fascista in Irlanda: sicuramente le difficoltà che il sistema politico ed economico irlandese stava vivendo, inasprite dal progressivo inserimento delle dinamiche della depressione mondiale, avrebbero potuto rappresentare una precondizione favorevole a rendere l'opinione pubblica più recettiva di fronte ad una proposta di stampo fascista; era tuttavia da escludersi che una simile ipotesi si potesse concretizzare attraverso il movimento di O'Duffy<sup>44</sup>. Paradossalmente, secondo Mariani, era invece De Valera a suscitare nelle masse «una energia fascista»<sup>45</sup>: il console individuava infatti nella sua figura di leader carismatico dall'acclarato spessore politico e nel suo programma ultranazionalista ed irredentista i tratti di un ipotetico movimento fascista irlandese. Nelle fila del Fianna Fáil esistevano poi le più solide, seppur sotterranee, simpatie nei confronti dell'Italia: dunque, «se O'Duffy non gli avesse guastato le uova nel paniere, un movimento fascista avrebbe forse potuto capeggiarlo lui stesso [De Valera] e lui più e meglio di ogni altro»<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporti del 15 agosto 1933.

<sup>44</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporti del 15 agosto, del 6 settembre e del 29 novembre 1933.

<sup>45</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 23 agosto 1933. Interessante risulta a questo proposito un articolo del 1929 del giornale *The Star*, organo vicino alle posizioni del Fianna Fáil, in cui viene proposta una valutazione sulla figura di De Valera i cui termini sono in effetti del tutto simili a quelli utilizzati da Mariani, seppur l'intento fosse di giungere a conclusioni diametralmente opposte. Nel brano, riportato nell'opera di Bew, Hazelkorn e Patterson a dimostrazione dell'attrattiva che la retorica fascista esercitò anche sul pubblico irlandese, si ridicolizzava infatti l'idea che il leader repubblicano potesse essere un Mussolini irlandese, «not because it would be a bad thing but because de Valera lacked the "spiritual resources"». P. Bew, E. Hazelkorn, H. Patterson, cit., p. 65.

<sup>46</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 29 novembre 1933. La questione viene riproposta ed approfondita in uno degli ultimi rapporti inviati da Mariani al ministero poco prima della sua sostituzione. Egli stabilisce un'analogia tra quelli che individua come i tre elementi costitutivi del programma di De Valera (l'elemento religioso, quello «socialistico» e quello nazionalista) e gli aspetti fondanti del fascismo, giungendo alla valutazione conclusiva che «coloro quindi che hanno cercato il "fascismo irlandese" sotto le camicie azzurre di quel "miles gloriosus" che appare il Generale O'Duffy, cui la stampa inglese continua per ovvie ragioni a fare la maggior pubblicità, avrebbero potuto invece con maggior profitto cercarlo nel campo opposto. Il "fascismo irlandese" è dall'altra riva. Là è lo spirito e la sostanza di esso sotto forma diversa». La considerazione di Mariani sulla maggiore vicinanza di una figura come quella di De Valera al fascismo non era in effetti priva di fondamento. Per comprendere questo aspetto rimandiamo alla riflessione elaborata in tempi più recenti dallo storico Joseph Lee, il quale sostiene che il Fianna Fáil presentasse in effetti degli elementi molto più vicini al fascismo delle Blueshirts, soprattutto nella sua retorica nazionalista e in alcuni aspetti del suo progetto di trasformazione del sistema economico in senso autarchico. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf. Rapporti politici. Rapporto del 8 gennaio 1934; J.J. Lee, *Ireland*, cit., p. 182 e ss.

Sulla questione dell'interpretazione della natura delle Blueshirts iniziarono tuttavia ad affiorare significative divergenze tra Mariani e Grandi. Le valutazioni 'disfattiste' del console non convincevano per nulla il gerarca, che cominciò a tratteggiare nei suoi rapporti al ministero degli Esteri un'immagine ben diversa del movimento. Grandi era diventato un convinto sostenitore della natura fascista delle Camicie Azzurre<sup>47</sup>. Seppur ancora ad un livello embrionale di sviluppo, le Blueshirts avanzavano, a suo parere, una proposta politica rivoluzionaria dal carattere inequivocabilmente fascista poiché mirante all'attuazione di un progetto totalitario e possedevano inoltre i tratti tipici dell'anti-partito<sup>48</sup>. Al contrario di Mariani, l'ambasciatore intravedeva serie probabilità di successo dell'organizzazione: la repentina crescita del movimento di O'Duffy e il contestuale tentativo di formazione di un partito fascista dell'Ulster, filiazione del movimento della British Union of Fascists di Oswald Mosley, erano per Grandi la prova che esistessero nel paese i presupposti per l'emergere del fenomeno fascista e che, soprattutto, «in Irlanda [...] si intende[sse] fare del Fascismo»<sup>49</sup>.

Gli sviluppi dello scenario politico irlandese sembravano d'altra parte confermare la tesi del gerarca: nel settembre 1933, il progressivo stringersi del giro di vite da parte delle autorità dopo il minacciato tentativo di 'marcia su Dublino' spinse le Blueshirts a formare una coalizione con gli altri partiti dell'opposizione antidevaleriana, il Cumann na nGaedheal e il Centre Party: nacque il Fine Gael (o United Ireland Party) che divenne il secondo partito nel paese, con serie possibilità di alternanza al governo<sup>50</sup>. L'alleanza con le forze conservatrici avrebbe fornito alle Camicie Azzurre un paravento dietro cui celarsi dagli attacchi del governo; per il Cumann na nGaedheal invece il sodalizio con O'Duffy era una strada per rivitalizzare il partito non più in grado di produrre una leadership e delle idee che si potessero opporre in maniera credibile al programma del Fianna Fáil e al carisma di De Valera<sup>51</sup>. Per questo, nonostante il Cumann na nGaedheal e il Centre Party fossero partiti saldamente vincolati ai valori della democrazia e del legalitarismo e avessero un orienta-

<sup>47</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 30 agosto 1933. Nel medesimo rapporto, al fine di avvalorare la propria tesi, Grandi proponeva una panoramica delle interpretazioni fornite dalla stampa britannica di vario orientamento, che si dimostrava compattamente concorde nel riconoscere la fisionomia e le tendenze fasciste dell'organizzazione di O'Duffy. Pare che in effetti i giornali inglesi dedicassero particolare attenzione alla vicenda delle Blueshirts: la formazione di un movimento filofascista e l'emergere di un alto livello di tensione politica venivano indicati quali indici dell'elevata instabilità del paese e della possibilità di un'imminente caduta del governo De Valera, la cui permanenza al potere era fonte ovviamente di non poca apprensione per Londra. È comprensibile dunque che la posizione di molte testate britanniche si dimostrasse, fin dalla formazione del movimento, piuttosto benevola nei confronti delle Blueshirts, molto più di quanto non lo fossero verso la loro controparte britannica, le Blackshirts di Mosley. Cfr anche ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Rapporti politici. Telespresso del 18 gennaio 1934.

<sup>48</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 30 agosto e 18 settembre 1933.

<sup>49</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto del 21 settembre 1933.

<sup>50</sup> Cfr M. Farrell, *From Cumann na nGaedheal to Fine Gael: the Foundation of the United Ireland Party in September 1933*, «Éire-Ireland», 49, 3-4, 2014, pp. 143-71; M. Gallagher, *Political Parties of the Republic of Ireland*, Manchester, Manchester University Press, 1985, pp. 41-67.

<sup>51</sup> Cfr M. Cronin, "Putting New Wine into Old Bottles", cit., p. 93.

mento moderato rispetto alle principali tematiche economiche e sociali, O'Duffy ottenne da essi la leadership della coalizione, la garanzia che le Blueshirts potessero mantenere piena autonomia all'interno del gruppo e l'inclusione dei progetti di riforma corporativa tra i principali obiettivi della Fine Gael<sup>52</sup>. Gli equilibri di potere si profilavano quindi a netto vantaggio del Generale e delle Camicie Azzurre, che divennero l'organizzazione di maggior forza all'interno della coalizione<sup>53</sup>.

Riguardo alle prospettive di evoluzione degli equilibri interni a tale alleanza, Grandi e Mariani prevedevano di nuovo sviluppi completamente antitetici: mentre il console riteneva che il movimento delle Blueshirts sarebbe stato progressivamente assorbito nella coalizione di forze tradizionali, l'ambasciatore sosteneva al contrario che si stesse compiendo un processo di 'fascistizzazione' degli altri partiti più che una 'democratizzazione' di O'Duffy, teoria che la nomina del Generale a leader della coalizione e il mantenimento della struttura di stampo fascista delle Camicie Azzurre sembravano avvalorare<sup>54</sup>.

La giustificazione del particolare slancio con cui Grandi difendeva il carattere fascista delle Blueshirts, nonostante le decise perplessità del funzionario di Dublino, può essere individuata nel rilievo che, dal punto di vista italiano, poteva avere una politica di incoraggiamento e sostegno ai movimenti pseudo-fascisti sorti nelle isole britanniche, come strategia alternativa per «portare l'attacco ideologico nel cuore [...] della liberaldemocrazia europea»<sup>55</sup>. Inoltre, nell'ottica di un progetto politico mirante a trasformare il fascismo nell'ideologia dominante in Europa e nel mondo, si può ipotizzare che Grandi non sottovalutasse la possibilità di sfruttare anche le Blueshirts come tramite per permettere la diffusione delle idee fasciste nell'impero

<sup>52</sup> Il programma del Fine Gael rappresentò in sostanza il primo tentativo di un partito politico irlandese di propugnare forme di corporativismo, seppur ancora in embrione. Le motivazioni che spinsero il Generale a promuovere la dottrina corporativa erano di diversa natura: da una parte la generica attrazione che esercitava sul politico irlandese il modello fascista, dall'altra le pressioni sviluppate da un gruppo di intellettuali vicini alla dirigenza del partito che individuavano nel corporativismo, seppur di stampo cattolico, la soluzione ai problemi politici, economici e sociali dell'isola. Bisogna tuttavia aggiungere che l'assunzione di un progetto così radicale fosse individuato come uno strumento per allargare il proprio consenso al proletariato approfittando della sostanziale debolezza del movimento laburista irlandese. Si può anche ipotizzare che l'accettazione da parte dell'intera coalizione del progetto corporativo fosse in parte dettata da analoghe valutazioni politico-elettorali. Cfr M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 113 e 142 e E. Broderick, *The Corporate Labour Policy of Fine Gael*, cit., p. 89.

<sup>53</sup> Il periodo successivo all'adesione al Fine Gael rappresentò per il movimento il momento di maggiore successo in termini di partecipazione. Le Camicie Azzurre cominciano infatti a ottenere anche il sostegno degli agricoltori, la categoria produttiva maggiormente colpita dalla guerra economica avviata da De Valera. La stima dei livelli di adesione al movimento risulta piuttosto complessa data la scarsità di fonti documentarie. Secondo alcuni storici il picco di adesioni sarebbe stato raggiunto nel corso del 1933 con 100.000 membri. Secondo altri invece l'apice delle fortune delle Blueshirts sarebbe stata la primavera-estate del 1934 quando, in corrispondenza di una fase di particolare effervescenza dell'attività del movimento, gli iscritti passarono da 38.000 a 48.000. M. Cronin, *The Blueshirt and Irish Politics*, cit., pp. 113-120.

<sup>54</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fasc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto di Mariani del 4 settembre 1933 (oggetto: situazione politica dello Stato Libero – fascismo (?) irlandese); telegramma di Grandi del 4 settembre 1933 e rapporto di Grandi del 18 settembre 1933.

<sup>55</sup> P. Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 227.

britannico<sup>56</sup>. Va anche aggiunto che l'entusiastica difesa della natura fascista delle Camice Azzurre non fosse del tutto disinteressata: Grandi spalleggiava le ambizioni internazionaliste del regime nei paesi sotto la sua giurisdizione soprattutto per rilanciare la propria carriera politica mettendo a tacere le critiche dei suoi detrattori<sup>57</sup>.

Si può facilmente comprendere dunque il disappunto di Grandi di fronte alle valutazioni pessimiste sul movimento di O'Duffy che Mariani continuava a ribadire tenacemente nei propri rapporti al ministero<sup>58</sup>. Il gerarca decise addirittura di lamentarsi del disfattismo del console direttamente con Mussolini:

Lo sviluppo degli avvenimenti in Irlanda continua ad essere motivo di interesse soprattutto dal punto di vista dell'universalismo fascista. Ho richiamato ad una più esatta comprensione della situazione il nostro Console Generale a Dublino, perché questo nostro funzionario non mostra (lo desumo dalla lettura dei suoi rapporti che invia al Ministero e di cui Tu avrai preso visione) di avere capito quello che sta accadendo in Irlanda [...]<sup>59</sup>.

L'impossibilità di giungere ad un giudizio univoco sulla natura delle Camice Azzurre fu probabilmente la causa della sospensione di qualsiasi iniziativa italiana nei confronti del movimento. Assicurarsi che le Blueshirts fossero un'organizzazione seriamente ispirata alla dottrina fascista e un interlocutore affidabile e meritevole di attenzione da parte del regime rappresentava un presupposto indispensabile all'avvio di qualsiasi forma d'intervento. Per questo le autorità italiane rimasero per molti mesi senza una linea d'azione chiara riguardo all'opportunità di stringere relazioni con O'Duffy; per lo meno, fino all'estate del 1934.

<sup>56</sup> A tale proposito si veda un rapporto di Grandi del 30 agosto 1933 in cui si fa cenno a «i caratteri intrinseci di questo movimento [le Blueshirts] nel quadro dell'universalismo della Rivoluzione Fascista». Si può inoltre ipotizzare che Grandi avesse presente la possibilità di sfruttare i legami esistenti tra la madrepatria e le comunità della diaspora irlandese negli Stati Uniti e negli altri paesi del Commonwealth.

<sup>57</sup> P. Nello, cit., pp. 226-30 e 237. Sul ruolo che l'ambasciatore stava contestualmente svolgendo nel tentativo di stabilire fitte relazioni tra il regime e la British Union of Fascists di Mosley si veda anche C. Baldoli, *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg, Oxford 2003; C. Chini, *Fascismo britannico e fascismo italiano. La British Union of Fascists, Oswald Mosley e i finanziamenti stranieri*, «Contemporanea», 11, 3, luglio 2008, pp. 433-458.

<sup>58</sup> Facciamo in particolare riferimento a un rapporto del 4 settembre 1933 in cui Mariani, probabilmente a causa della divergenza con Grandi, tentò di riaffermare caparbiamente al ministero le considerazioni precedentemente espresse riguardo alle Blueshirts, suffragandole con una serie di argomentazioni che appaiono specificatamente tese a scardinare punto per punto la posizione assunta dall'ambasciatore: «Non parmi tuttavia superfluo insistere su alcuni punti: 1) la situazione nello Stato Libero non è quella che tendenzialmente viene tendenziosamente raffigurata a Londra; 2) Non vi è materia d'allarme in quanto che non siamo alla vigilia né di un colpo di stato, né della guerra civile o della rivoluzione; 3) se l'abito non fa il monaco e la camicia nera non fa il fascista, tanto meno lo fa quella azzurra, specialmente se irlandese. Dell'esistenza di un fascismo irlandese ci siamo qui accorti soltanto dai resoconti della stampa». ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1933, sf Rapporti politici. Rapporto di Mariani del 4 settembre 1933 (oggetto: situazione politica dello Stato Libero – fascismo (?) irlandese).

<sup>59</sup> ACS, Carte Grandi, busta 1, fsc. 11. Lettera del 23 settembre 1933.

#### 4. Premesse di un'alleanza

Dal gennaio 1934 cominciarono però a verificarsi le condizioni per un progressivo avvicinamento italiano alle Blueshirts. Mariani venne sostituito con un altro funzionario, Romano Lodi Fè<sup>60</sup>, che fin dai primi mesi del suo incarico si dimostrò un convinto assertore della necessità di avviare più stretti contatti con il movimento di O'Duffy. Il nuovo console riteneva che, a prescindere dalle concrete possibilità di affermazione al potere del movimento e dalle valutazioni sulla sua natura, fosse opportuno per il regime coltivarne l'interesse dimostrato per la dottrina fascista. Il diplomatico incoraggiava dunque i propri superiori a considerare il movimento di O'Duffy un interlocutore serio e a ritenere che la sua apertura al fascismo italiano, attestata dall'adozione delle teorie corporative, avrebbe plausibilmente favorito un progressivo avvicinamento dell'organizzazione all'esempio di Roma<sup>61</sup>.

La questione continuò ad essere lasciata ancora in sospeso dal governo italiano per vari mesi durante i quali il console non ricevette alcuna direttiva riguardo allo sviluppo di rapporti con le Blueshirts<sup>62</sup>, ma l'affinità dei giudizi del nuovo console con quelli di Grandi spinse probabilmente il regime a voler approfondire la conoscenza del movimento irlandese. Si optò allora per sfruttare la mediazione dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma<sup>63</sup> (che all'epoca stavano inviando emissari in tutta Europa in cerca di adesioni al progetto di un'internazionale fascista) per avviare i contatti con l'organizzazione in maniera il più possibile discreta e informale, evitando il coinvolgimento diretto della rappresentanza diplomatica: in effetti tra i paesi dell'Europa occidentale visitati dagli emissari dei CAUR, l'Irlanda fu l'unica nazione in cui i comitati riuscirono ad ottenere dal regime una discreta libertà d'azione<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> Mariani ottenne la nomina di ministro plenipotenziario in Paraguay. Non è stato tuttavia possibile stabilire quanto sulla decisione abbiano pesato le divergenze con Grandi, inducendo forse il ministero a intervenire secondo una logica di *'promoveatur ut amoveatur'*. Cfr Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura Apostolica Dublino, b. 15. Lettera di Mariani a Paschal Robinson del 30 gennaio 1934; ASMAE, AL, b. 838, fsc. Irlanda. Lettera di De Valera del 22 dicembre 1933.

<sup>61</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 17 febbraio 1934; ASMAE, AL, b. 838, fsc. Irlanda. Rapporto del 15 maggio 1934; ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934. Lodi Fè liquidava infatti le dichiarazioni pubbliche in cui il Generale negava la natura fascista del movimento come affermazioni puramente strumentali, dettate dall'esigenza di evitare di incorrere in un'accusa di emulazione di una realtà straniera, che, in un paese fortemente nazionalista come l'Irlanda, avrebbe alienato una larga fetta del sostegno elettorale. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del Rapporto del 22 giugno del 1934 dal ministero degli Esteri alla direzione generale di Pubblica Sicurezza.

<sup>62</sup> Cfr ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. "Relazione sulla missione in Irlanda compiuta, per incarico del Presidente dei CAUR, dal dott. Gomez Homen (8-15 luglio 1934)", par. 15.

<sup>63</sup> I Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma erano un'organizzazione fondata nel 1933 nell'intento di promuovere il progetto d'internazionalizzazione del fascismo. Una delle funzioni primarie dei Comitati, alla cui guida fu nominato Eugenio Coselschi, era di stabilire contatti con i vari movimenti filofascisti europei e selezionare quelli che si dimostravano gli interlocutori più affidabili.

<sup>64</sup> M. Cuzzi, *L'Internazionale delle Camicie Nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma, 1933-1939*, Mursia, Milano 2005, p. 124.

Il primo agente a giungere sull'isola fu Nicola Pascazio, nel febbraio 1934<sup>65</sup>. Dai suoi colloqui con la dirigenza del movimento emersero alcuni dati rilevanti. In primo luogo O'Duffy e gli altri leader delle Blueshirts confermarono a Pascazio l'intenzione di giungere al potere per vie costituzionali («Si mostrano convinti che, a simiglianza dell'Italia, una dittatura dev'essere l'espressione della volontà plebiscitaria di tutto il popolo»<sup>66</sup>). Tuttavia essi dichiararono apertamente di essere pronti, nel caso in cui il governo avesse tentato di paralizzare il movimento, ad attaccare il potere con la forza. Gli irlandesi approfittarono anzi dell'occasione per sondare la disponibilità degli italiani a fornire materiale bellico all'organizzazione. La risposta dell'emissario fu ovviamente vaga ed elusiva: Pascazio liquidò la questione come troppo prematura per essere oggetto di discussione. L'episodio risulta di interesse quale attestazione del fatto che la leadership delle Blueshirts, nonostante le reiterate assicurazioni pubbliche, non avesse escluso l'attuazione di un progetto golpista: sebbene il Fine Gael si fosse dichiarato ostile a qualsiasi forma di dittatura e i partner della coalizione, nella speranza di compiere una normalizzazione delle Camicie Azzurre in un quadro di opposizione costituzionale, avessero ottenuto da O'Duffy l'impegno ad accantonare ogni suo proposito antidemocratico in cambio della leadership del nuovo partito, proprio la posizione di preminenza che gli era stata riconosciuta aveva evidentemente indotto il Generale a non abbandonare i suoi progetti originari<sup>67</sup>; come riferiva Pascazio: «insomma, mentre O'Duffy dice alla folla dei suoi partigiani politici “We do not believe in dictatorship” [...] dichiara d'altro canto nettamente la sua fede corporativa. [...] O'Duffy dà una botta al cerchio parlamentare, una al cerchio corporativo ma, si sappia, ha una voglia matta di fare il dittatore»<sup>68</sup>.

Pascazio approfittò inoltre dei colloqui con gli esponenti più in vista delle Blueshirts per stabilire se esistessero gli estremi per un concreto inserimento delle Camicie Azzurre nella sfera d'influenza italiana e per un loro coinvolgimento nei progetti per la creazione di un'internazionale fascista. L'emissario cercò di incoraggiare il desiderio manifestato da O'Duffy e da altri dirigenti di approfondire la conoscenza dell'ideologia fascista: consegnò ad esempio al Generale la traduzione di un discorso di Mussolini, iniziativa che pare aver influenzato le dichiarazioni di convinta adesione al modello corporativo italiano espresse dall'irlandese durante il primo con-

<sup>65</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. “Relazione sulla missione in Irlanda di Nicola Pascazio - febbraio-marzo 1934”. Giovane giornalista, Pascazio si dedicò con dinamismo all'attività di propaganda estera del fascismo, collaborando frequentemente con riviste come *Antieuropa* e *Ottobre*. Divenuto collaboratore dei CAUR, egli fu inviato da Coselschi in numerose missioni esplorative. Successivamente allo scioglimento dell'organizzazione, cooperò con il ministero della Stampa e della Propaganda. Cfr ACS, Minculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., NUPIE, b. 31. Nicola Pascazio. Sulla missione in Irlanda si veda anche N. Pascazio, *La rivoluzione d'Irlanda e l'Impero britannico*, Nuova Europa, Roma 1934.

<sup>66</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 13.

<sup>67</sup> M. Manning, cit., p. 142.

<sup>68</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 34, cfr anche pp. 14 e 19.

gresso del Fine Gael del febbraio 1934<sup>69</sup>. Era dunque chiaro che l'alleanza con i partiti conservatori, così come le continue ritrattazioni del Generale riguardo al fascismo, fossero puramente strumentali, ma necessarie, secondo l'inviato dei CAUR, ad evitare un intervento delle autorità sull'organizzazione. La partecipazione al Fine Gael offriva invece alle Blueshirts maggiori possibilità di giungere al potere ed avviare a quel punto un processo di trasformazione del paese in senso fascista. L'italiano cercò ovviamente di coinvolgere il Generale nei progetti internazionalisti del regime, strappando a O'Duffy una prima adesione delle Camicie Azzurre ai Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma<sup>70</sup>.

Nel resoconto conclusivo della missione, Pascazio si sentiva dunque di poter sostenere che:

Alla luce di questi fatti sarebbe volersi bendare gli occhi o covare una idiosincrasia per i nuovi movimenti patriottici, se si insistesse nel negare importanza di carattere nazionale all'azione squisitamente parlamentare e liberale di O'Duffy quale presidente della coalizione United Ireland Party e all'azione squisitamente fascista di O'Duffy quale "Director-General" della Lega della Giovinezza. [...] La piattaforma parlamentaristica [...] non è che una pedana la quale permetterà a O'Duffy di fare passi da gigante<sup>71</sup>.

Pur non dimostrando alcun dubbio sulla volontà delle Camicie Azzurre di instaurare un regime mutuato dall'esempio italiano, Pascazio individuava tuttavia degli ostacoli oggettivi alla concretizzazione di un progetto corporativo, date le disastrose condizioni dell'economia irlandese che non avrebbero permesso realisticamente di imbarcarsi nel breve periodo in nuovi esperimenti.

Nel luglio successivo, i CAUR inviarono in Irlanda Pier Filippo Gomez Homen<sup>72</sup>, con il compito di consolidare i contatti con O'Duffy e tentare di accelerare l'adesione del movimento al progetto internazionalista, in previsione di una sua concretizzazione entro pochi mesi. Gomez si dimostrò tuttavia più cauto rispetto al collega nella valutazione della natura delle Blueshirts. Egli riteneva che le Camicie Azzurre fossero «una versione borghese, liberale insomma, del fermento anti istituzionale che percorre il partito [Fianna Fáil]: ma è già qualche cosa di fronte ad un mondo politico che vive in assoluto distacco dall'Europa continentale»<sup>73</sup>. Partendo dal fatto incontestabile che il movimento irlandese, come molti altri in Europa, avesse

<sup>69</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, pp.16-7 e 33-4. A proposito dei temi trattati durante il congresso e delle dichiarazioni sul corporativismo, «The Blueshirts», 6 ottobre 1934.

<sup>70</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f.1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 17.

<sup>71</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f.1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 32.

<sup>72</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen. Fascista della prima ora, Gomez fu vice-Podestà della città di Firenze tra l'ottobre del 1933 e il gennaio del 1936, quando lasciò la carica per partire volontario per l'Etiopia. Cfr ACS, Ministero dell'Interno, Dir. Gen. P.S., Fascicoli personali, 1927-44. Pier Filippo Gomez Homen; Comune di Firenze, *Rassegna del Comune*, 2, 10, ottobre 1933 e 1, 14, gennaio 1936.

<sup>73</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 6.

subito l'ascendente del modello italiano, la questione, sottolineava acutamente l'agente dei CAUR, era allora stabilire fino a che punto esso potesse risultare concretamente permeabile dall'ideologia fascista. Secondo Gomez era evidente che fino al momento in cui le Blueshirts fossero rimaste nel Fine Gael le possibilità sarebbero state piuttosto scarse<sup>74</sup>. Tuttavia se si fosse verificata una scissione all'interno della coalizione, si poteva pensare che «una [...] azione continuata di chiarimento e consiglio presso O'Duffy e presso i Capi della Lega [...] potrebbe permettere di portare il movimento irlandese nell'ambito di un fascismo genuino [...]»<sup>75</sup>. Inoltre la presenza in Irlanda di condizioni non dissimili da quelle che avevano favorito in Italia l'avvento del fascismo avrebbe reso più naturale l'adattamento dell'ideologia fascista all'ambiente irlandese, permettendo un livello di penetrazione ben più profondo di quello raggiungibile in qualsiasi altra nazione europea<sup>76</sup>.

L'aspetto che destava invece maggiore preoccupazione a Gomez era il forte ascendente esercitato su O'Duffy dal nazismo<sup>77</sup>. Un'inclinazione che preoccupava anche i membri della dirigenza del movimento più marcatamente filo-italiani: essi accolsero quindi favorevolmente l'ipotesi che dall'Italia venisse inviato una sorta di consigliere politico che potesse guidare il Generale in un avvicinamento al fascismo, consci tra l'altro che il movimento, non potendo basare il proprio programma esclusivamente sulla lotta contro De Valera, avrebbe dovuto assumere un orientamento più definito e un progetto politico maggiormente articolato<sup>78</sup>. Evidentemente quindi sulla questione dell'orientamento che il movimento avrebbe dovuto assumere riguardo ai due modelli continentali non esisteva una visione univoca all'interno della leadership.

Gomez cercò di persuadere O'Duffy della validità superiore del modello fascista: oltre che sulla maggior solidità e compiutezza del regime mussoliniano, egli puntò opportunamente l'attenzione sulla questione religiosa e sul controverso atteggiamento assunto da Hitler nei confronti dei cattolici, ben consapevole di toccare in questo modo un tasto su cui gli irlandesi si dimostravano particolarmente sensibili. L'agente dei CAUR riuscì a convincere il Generale, seppur dopo qualche iniziale resistenza, a compiere un viaggio a Roma<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, parr. 6 e 7.

<sup>75</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 7.

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> Pare egli fosse stato in procinto di compiere un viaggio segreto in Germania poi bloccato dagli avvenimenti dalla 'Notte dei Lunghi Coltelli'. È difficile ritenere che O'Duffy avesse una visione chiara di quelle che fossero le profonde differenze tra nazismo e fascismo. Più probabilmente la sua supposta vicinanza al nazismo era condizionata dai legami storici esistenti tra il nazionalismo irlandese e la Germania. Le relazioni tra Germania e l'Irlanda infatti erano piuttosto intense sia a livello commerciale che culturale. Pare tuttavia che la vicenda della "Notte dei Lunghi Coltelli" avesse incrinato l'orientamento benevolo che l'opinione pubblica irlandese aveva sempre avuto nei confronti dei tedeschi. A proposito dell'influenza della Germania in Irlanda si veda ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, parr. 11 e 16.

<sup>78</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, parr. 12 e 13.

<sup>79</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 11.



Nonostante la diversa enfasi che i due emissari avevano posto nel giudicare la natura fascista delle Blueshirts, sia Gomez che Pascazio erano dunque giunti alla conclusione che fosse opportuno per il regime fiancheggiare il movimento di O'Duffy: non solo nel paese esistevano condizioni politiche, economiche e sociali particolarmente confacenti all'affermazione di un modello fascista, ma era soprattutto riscontrabile nel popolo irlandese una tendenza connaturata a preferire una forma di governo dittatoriale alla democrazia («In altri molti Stati di Europa i movimenti a tipo squadrista sono più direttamente imitati dal Fascismo, ma sono insieme meno profondamente naturalizzabili nell'ambiente politico nazionale: in Irlanda è alla rovescia: il 'mimetismo' delle Camicie Azzurre è dovuto all'ambiente nazionale, ma è per questo più profondo e insieme più coltivabile»<sup>80</sup>). La questione che più premeva risolvere agli italiani era tuttavia convincere il Generale a partecipare ai progetti universalistici ed evitare a qualsiasi costo uno slittamento del movimento nell'orbita nazista, nell'ottica della concorrenzialità innescatasi tra Germania e Italia per il controllo sui movimenti filofascisti europei<sup>81</sup>. Questa la ratio che spinse il regime, in Irlanda come in altri paesi europei, a garantire un proprio consistente appoggio a simili organizzazioni pur nella piena consapevolezza delle loro limitate capacità politiche.

## 5. Corteggiare O'Duffy

Accogliendo i suggerimenti dei due inviati, le autorità italiane si risolsero per avviare un'azione sistematica di sostegno alle Blueshirts, di cui venne incaricato Lodi Fè. Il console condivideva in linea di massima i giudizi e i consigli elaborati dagli agenti dei CAUR e in particolare da Gomez<sup>82</sup>. Le linee tracciate dai due inviati

<sup>80</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par 7. Pascazio si spingeva ad interpretare la crisi politica dell'Irish Free State come una contrapposizione di due dittature, tra le quali gli irlandesi erano chiamati a scegliere: una «dittatura democratica di De Valera» e una «dittatura fascista di O'Duffy». Nel suo libro sulla rivoluzione irlandese inoltre dedica ampio spazio a mostrare come l'Irlanda avesse sviluppato, seguendo un percorso completamente autonomo, una concezione del processo rivoluzionario «nazionale e razziale», ma soprattutto «come necessità ideale e perpetua», del tutto analoga a quella fascista. Anche secondo Lodi Fè poi «[...] questa gente, diversamente dalle folle continentali, non conosce la tendenza astratta democratica, il rancore invidioso di classe; ciò che cercano avidamente è una guida, un capo, peraltro liberamente scelto, al quale poter dedicare ubbidienza, devozione e rispetto». N. Pascazio, cit., pp. 14-5; ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, pp. 64-5.

<sup>81</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 16. Sui movimenti filofascisti sorti nel periodo tra le due guerre e per il progetto d'internazionalizzazione del fascismo si veda anche M. Bardèche, *I fascismi sconosciuti*, Edizioni del Borghese, Milano 1969; J. Stuart Woolf, *Il fascismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1975; E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Firenze 2000. R. Griffin (ed.), *International Fascism. Theories, Causes and New Consensus*, Arnold, London 1998.

<sup>82</sup> Come sottolineato da Cuzzi nel suo ampio lavoro sui CAUR, l'Irlanda fu una delle poche realtà in cui gli emissari dei Comitati incontrarono l'approvazione del rappresentante diplomatico. Lodi Fè si espresse in effetti in termini lusinghieri nei confronti dell'operato di Gomez; stima tra l'altro pienamente ricambiata. Cfr ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934 e ACS, Minculpop,

si dimostrarono anzi importanti punti di partenza per la sua successiva attività, che puntò a indottrinare O'Duffy sull'ideologia fascista e nel contempo a stigmatizzare ai suoi occhi il regime nazista. Lodi Fè confermava che nel breve periodo le possibilità di vittoria del Fine Gael, e quindi delle Camicie Azzurre, fossero piuttosto scarse: pur individuando forti limiti nel programma adottato dalla coalizione, il console sottolineava l'opportunità di fiancheggiare comunque le Blueshirts «al di fuori di ogni speculazione mirante all'utilizzazione di un partito amico al Governo [...], ma bensì per le ragioni ideali che devono sostenere il movimento fascista nel mondo»<sup>83</sup> e di avviare un'azione non solo di incoraggiamento e di guida, ma anche di introduzione alla conoscenza «dell'essenza, del carattere e delle forme stesse degli istituti fondamentali del regime fascista»<sup>84</sup>. Il console ribadiva inoltre che tale strategia, se condotta con accortezza, non avrebbe intaccato i rapporti tra l'Italia e l'Irish Free State – per lo più caratterizzati, per sua stessa ammissione, da «riserbo» e «indifferenza» – né messo in discussione l'«attenta deferenza» con cui l'Italia guardava alla Gran Bretagna, visto che le Blueshirts miravano a raggiungere un «amichevole regolamento di ogni vertenza anglo-irlandese»<sup>85</sup>.

La questione più delicata rimaneva il possibile avvicinamento delle Blueshirts all'orbita nazista. Secondo Lodi Fè il momento era opportuno per tentare di neutralizzare l'influenza nazista sulle Camicie Azzurre, sfruttando il generale raffreddamento nei rapporti con il Terzo Reich. Nonostante l'ascendente tedesco sul movimento fosse piuttosto rilevante, data la tradizionale vicinanza tra Irlanda e Germania, la linea assunta dal regime hitleriano nei confronti della Chiesa cattolica non trovava consenso nell'isola. Sotto questo aspetto, il governo di Roma era invece avvantaggiato dall'opera di conciliazione compiuta con i Patti Lateranensi, che era stata apprezzata dal cattolicissimo pubblico irlandese<sup>86</sup>: si poteva sperare dunque di condurre l'organizzazione sotto l'ascendente italiano e convincere O'Duffy a partecipare ai progetti internazionalisti del fascismo che avrebbero trovato di lì a pochi mesi una concretizzazione con il primo congresso dei CAUR nella cittadina svizzera di Montreux. Era però necessario muoversi con estrema discrezione per evitare che gli alleati di O'Duffy e soprattutto il governo irlandese venissero a conoscenza di simili contatti tra il rappresentante di una potenza straniera e un movimento politico. Come sottolineato da Lodi Fè: «Dacchè la nuova Sezione Propaganda dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo si interessa particolarmente alla vita ed agli sviluppi del partito delle Camicie azzurre le comunicazioni a Roma di questo Ufficio assumono carattere particolarmente riservato, poiché dimostrano che ho con i dirigenti di detto partito contatti frequenti, che gli presto assistenza morale, mentre per contro il

Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 15; M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit., p. 125.

<sup>83</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934

<sup>84</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934.

<sup>85</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934.

<sup>86</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934. Cfr anche ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen e ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137. Rapporto del 15 gennaio 1935.

Governo dello Stato Libero considera illegale la sua esistenza»<sup>87</sup>. I timori espressi da Lodi Fè spinsero dunque le autorità ad individuare canali alternativi, meno compromessi politicamente, per mantenere i contatti con O'Duffy, come il coinvolgimento del lettore di italiano in carica presso il Trinity College Filippo Donini<sup>88</sup>. Nominato fiduciario dei CAUR per l'Irlanda, Donini era anche stato incaricato di porre le basi per l'apertura di una sede dell'organizzazione sull'isola, ma aveva disatteso ogni aspettativa dopo essere fuggito da Dublino senza lasciare alcuna traccia<sup>89</sup>.

In breve tempo, Lodi Fè riuscì comunque ad esercitare una notevole influenza sul movimento<sup>90</sup>, complici la predisposizione personale di O'Duffy e gli sviluppi che si verificarono all'interno dell'organizzazione e della coalizione proprio nel corso dell'estate del 1934. Nel giugno si erano infatti tenute le elezioni amministrative, primo grande test elettorale per il Fine Gael. I risultati avevano però decretato una chiara sconfitta del partito e furono la prova lampante che, nonostante le difficoltà a cui il paese era stato condotto dai contrasti con la Gran Bretagna, la linea politica di De Valera continuasse ad incontrare consenso nella popolazione<sup>91</sup>. I mesi successivi alle elezioni amministrative si caratterizzarono per una fase di particolare crescita delle tensioni sociali: il deteriorarsi della situazione economica e il conseguente intensificarsi delle agitazioni nel mondo agricolo, che raggiunsero l'apice nell'autunno del 1934, produssero un innalzamento dei toni dello scontro<sup>92</sup>. Gli effetti della *débâcle* elettorale uniti all'infiammarsi del clima politico produssero dei mutamenti di equilibrio all'interno delle Camicie Azzurre portando le correnti più estremiste ad assumere il controllo dell'organizzazione.

L'affermazione dell'ala radicale alla guida del movimento avvantaggiò indubbiamente la meticolosa opera di fiancheggiamento attraverso cui Lodi Fè stava incoraggiando un progressivo consolidamento dell'orientamento fascista nella dirigenza delle Camicie Azzurre. I contatti con il rappresentante italiano ispirarono il crescente

<sup>87</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Telespresso di Lodi Fè al ministero degli Esteri del 5 settembre 1934.

<sup>88</sup> Scrive in proposito il console: «La situazione appunto perciò è divenuta alquanto delicata, tanto per le Camicie Azzurre rispetto ai suoi alleati, come pure per quanto concerne i miei rapporti con esse [...]. Se il Governo ed il partito di De Valera dovesse venire a conoscenza della nostra azione, sarebbe finita!». Altrove Lodi Fè ribadì con insistenza la questione: «Vorrei comunque che per ora i C.A.U.R. tenessero presente - e bisognerebbe se ne rendessero conto - che i dirigenti delle Camicie Azzurre sono disposti a sentirci e seguirci soltanto in quanto venga usata la massima discrezione da parte nostra e che a questa stessa condizione sarà probabilmente subordinata un'eventuale visita costi del loro Capo. Il che, pur rendendola così per noi meno interessante, non può invero sorprendere!». ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137. Lettera di Lodi Fè a De Peppo del 5 settembre 1934.

<sup>89</sup> Per questo nel settembre del 1934 Ciano propose a Parini la nomina di un altro lettore, «una persona che abbia entusiasmo ed iniziativa potrebbe a Dublino rendere utili servizi anche per i contatti ufficiosi con i partiti affini al Fascismo». ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, parr. 10, 13 e 14; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Appunto di Coselschi per Ciano del 31 marzo 1934 e nota di Ciano a Parini, Direttore generale dei Fasci all'Estero, del 15 settembre 1934.

<sup>90</sup> Si veda ad esempio ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fasc. 1934, sf Fascismo irlandese. Telegramma del 22 agosto 1934; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Rapporto del 15 gennaio 1935 e lettera di Lodi Fè a De Peppo del 5 settembre 1934.

<sup>91</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 175 e ss.

<sup>92</sup> J.M. Regan, cit., p. 361 e ss.

utilizzo di una retorica di stampo fascista nei discorsi di alcuni dirigenti e dello stesso O'Duffy dell'estate del 1934, ma soprattutto contribuirono in maniera decisiva a stimolare la presa di posizione del Generale in occasione del congresso annuale delle Blueshirts dell'agosto, durante il quale venne ribadita la piena adozione del progetto corporativo e si tentò di definire più chiaramente gli obiettivi politici del movimento, anche in rapporto alle altre forze della coalizione. In altri discorsi pubblici poi O'Duffy ed i suoi più stretti collaboratori moltiplicarono le intimidazioni verbali contro il Governo e il sistema democratico, minacciando l'utilizzo della forza per attaccare il potere<sup>93</sup>. Simili esternazioni erano un chiaro segnale che il Generale si fosse ormai convertito al modello e ai metodi fascisti e che desiderasse procedere ad una più decisa trasformazione delle Blueshirts e dell'intero Fine Gael in questo senso<sup>94</sup>. Non è un caso dunque che in questo periodo O'Duffy mostrasse un crescente interesse per le ipotesi di collaborazione con i movimenti fascisti europei. Egli riallacciò ad esempio i contatti già avviati nel 1933 con la British Union of Fascists<sup>95</sup>. Proprio nell'agosto 1934, attraverso la mediazione di Mosley, O'Duffy ebbe poi un incontro con Terje Ballsrud, leader delle Camicie grigie norvegesi, recatosi in quel periodo a Dublino<sup>96</sup>.

Sorprendentemente, i contatti tra O'Duffy e Mosley crearono un certo nervosismo negli italiani, non ancora del tutto sicuri della presa del proprio ascendente sulle Blueshirts. Si temeva infatti che il leader della British Union stesse già gravitando nella sfera di influenza tedesca (idea che sembrava confermata dalla sua decisione di

<sup>93</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., pp. 186 e ss.

<sup>94</sup> M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, cit., pp. 24-5.

<sup>95</sup> Tale avvicinamento era stato probabilmente strumentale agli ambiziosi progetti di Mosley di fascistizzare l'impero britannico. Dal 1933 il politico inglese si dedicò a istituire una sorta di federazione dei movimenti filofascisti dei principali paesi del Commonwealth; progetto che comprendeva ovviamente anche le Blueshirts. Obiettivo comune dei movimenti aderenti sarebbe stato quello di diffondere l'ideologia e il modello di stato fascista nell'impero. I contatti tra le Blueshirts e la BUF furono comunque piuttosto limitati. Un'alleanza tra il movimento di O'Duffy e quello di Mosley era in effetti impraticabile, data la sostanziale inconciliabilità degli obiettivi delle due organizzazioni: la prima mirante a costruire un'Irlanda unita e indipendente, la seconda dominata dal desiderio di garantire la coesione dell'impero sotto la guida di una Gran Bretagna fascista. Più intensi furono invece i rapporti costruiti da O'Duffy con le Ulster Blackshirts, movimento fondato intorno al 1933 come emanazione nordirlandese della BUF. Nel febbraio del 1935 O'Duffy creò anzi un'organizzazione denominata '32 Club', proprio allo scopo di promuovere un avvicinamento al movimento nordirlandese. L'incontro tra i due gruppi risultò tuttavia un completo fallimento. O'Duffy ebbe anche dei contatti con la sezione di Dublino lo sparuto gruppo dei British Fascists, sezione del movimento filo-fascista britannico sorto fin dagli anni Venti. McGarry, *Eoin O'Duffy*, pp. 264 e 279. Sui rapporti tra BUF e Blueshirts si veda R.M. Douglas, *The Swastika and the Shamrock: British Fascism and the Irish Question, 1918-1940*, «Albion», 29, 1, spring 1997, p. 71 e ss. Sui progetti di Mosley e i primi contatti con le Blueshirts cfr anche ACS, Carte Grandi, busta 1, fasc. 11. Lettera del 23 settembre 1933; National Archives London, PRO KV 3/53. Dattiloscritto intitolato "New Empire Union" del 14 febbraio 1934. *The New Empire Union. Australia and South Africa join with the B.U.F.*, in *The Letters of Lucifer and Leading Articles from "the Blackshirt"*, BUF publications, London 1933, pp. 71-2; «Il Corriere della Sera», 20 e 23 settembre 1933.

<sup>96</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 192; F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit. p. 264. Durante la sua visita a Dublino Ballsrud ebbe un incontro anche con Lodi Fè come sarebbe riportato dall'organo dell'IRA *An Phoblacht. Greyshirt Leader's Visit*, «An Phoblacht», 18 agosto 1934, citato in M. White, *The Greenshirts: Fascism in the Irish Free State, 1935-45*, tesi di dottorato, department of history Queen Mary University of London, 2004, p. 32.

non prendere parte alla riunione indetta dai CAUR a Montreux) e che il politico inglese potesse promuovere un avvicinamento delle Camicie Azzurre alla Germania. Un sospetto che venne accresciuto dalla titubanza di O'Duffy nel garantire la propria presenza al congresso dei CAUR, iniziativa sulla cui utilità evidentemente l'irlandese aveva ancora qualche perplessità<sup>97</sup>.

Tuttavia il rapido evolversi degli eventi stava volgendo di nuovo a favore dei piani italiani. L'atteggiamento assunto dal Generale era divenuto inaccettabile per il resto dei membri della coalizione, che facevano del rispetto della legalità uno dei capisaldi della propria politica: l'avventatezza delle sue prese di posizione pubbliche, mai concertate con il resto della dirigenza del Fine Gael, rendevano O'Duffy una mina vagante<sup>98</sup>. Certo, la scelta del Generale per la leadership del Fine Gael non era stata la più azzeccata: seppur dettata da opportunismo politico e elettorale, si era affidato la guida del secondo partito d'Irlanda ad un individuo che non aveva mai abbandonato l'accesa ostilità contro la classe politica tradizionale, che si considerava l' 'uomo del destino' investito di una missione salvifica (la rinascita della propria nazione) ed individuava proprio nel mondo politico e nella democrazia parlamentare un ostacolo da abbattere<sup>99</sup>.

La situazione subì una repentina evoluzione: la frattura all'interno della leadership del Fine Gael si consumò imprevedibilmente al momento in cui O'Duffy decise di presentare le proprie dimissioni dalla guida della coalizione<sup>100</sup>. Le scelte era stata una mossa tattica attraverso cui il Generale, sicuro che la richiesta sarebbe stata respinta, pensava di poter vedere rafforzata la propria posizione<sup>101</sup>. Al contrario delle previsioni, le dimissioni furono accettate e venne dichiarata la successione alla guida delle Blueshirts del Comandante Ned Cronin, fondatore della Army Comrades Association. La velocità con cui la crisi era stata risolta dimostrava che fosse presente all'interno del Fine Gael e nelle Blueshirts un dissenso serpeggiante per la maniera in cui O'Duffy stava gestendo la guida della coalizione e per il suo ormai evidente «flirtare con il fascismo»<sup>102</sup>. Tuttavia anche tra le correnti radicali delle Camicie Azzurre lo scontento per gli ostacoli che gli alleati frapponavano all'adozione delle teorie corporative era ormai diffuso, così come la consapevolezza che per perseguire i propri progetti fosse necessario uscire dalla coalizione<sup>103</sup>. Le dimissioni di O'Duffy fecero cadere le Blueshirts nel caos più completo. I membri dell'organizzazione cominciarono a dividersi in due fazioni tra i sostenitori del Generale e quelli di Cronin, che si dimostrò immediatamente in netto vantaggio nell'ottenere il sostegno degli aderenti.

<sup>97</sup> Cfr ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Rapporto del 15 gennaio 1935.

<sup>98</sup> A proposito delle dinamiche che si innescarono nella dirigenza nel corso di quelle settimane si veda anche J.M. Regan, cit., pp. 360-7.

<sup>99</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 212.

<sup>100</sup> Sulle dimissioni di O'Duffy si veda anche il pamphlet scritto da O'Duffy, *Why I Resigned from Fine Gael*, s.e., Dublin 1934. Cfr anche M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 201 e ss.

<sup>101</sup> J.M. Regan, cit., p. 367-8. Tale ipotesi sarebbe comunque confermata dalle fonti italiane, cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 26 settembre 1934.

<sup>102</sup> Cfr M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 230.

<sup>103</sup> Cfr ASMAE, AL, b. 838, fsc. Irlanda. Rapporto del 29 agosto 1934.

Lodi Fè era perfettamente consapevole che la situazione avrebbe potuto accelerare la realizzazione dei progetti italiani. Egli aveva infatti incoraggiato la dirigenza delle Blueshirts a «tentare di prevalere sulle altre frazioni e a segnare chiaramente un loro programma»<sup>104</sup>. Se fino ad allora O'Duffy aveva indugiato nell'adoptare definitivamente un programma fascista accettando le limitazioni poste dagli alleati era stato solo per la consapevolezza che una scissione avrebbe lasciato il movimento senza risorse finanziarie. La decisione del Generale di presentare le dimissioni era stata inconsulta, ma il console si era convinto che la spaccatura verificatasi all'interno del movimento avrebbe condotto il gruppo di O'Duffy a raggiungere un maggior livello di fascistizzazione, quale elemento di differenziazione dall'altra ala<sup>105</sup>. Anzi, Lodi Fè ipotizzava addirittura che la scissione del movimento di O'Duffy avrebbe potuto aprire la strada ad un'ulteriore interessante opzione, ossia un'alleanza tra De Valera ed il Generale. Il console riteneva infatti che esistessero vari elementi di convergenza tra il Fianna Fáil e le Blueshirts: un connubio tra i due vecchi nemici avrebbe allora certamente portato «all'adozione da parte irlandese se non di tutti, dei massimi postulati fascisti»<sup>106</sup>.

Nel novembre il Generale era ormai di fatto politicamente isolato. Era dunque il momento giusto per convincerlo ad attribuire alla propria politica futura un orientamento più decisamente filo-italiano: un'alleanza con l'Italia poteva rappresentare una valida alternativa per un suo rilancio politico. O'Duffy aveva d'altra parte già manifestato a Lodi Fè il desiderio di recarsi in Italia per approfondire la propria conoscenza del fascismo<sup>107</sup>: oltre all'attrattiva rappresentata dal modello fascista, la decisione rispondeva alla più stringente opportunità politica di trovare nuovi interlocutori per continuare la sua avventura.

Il momento non poteva essere più opportuno: di lì a poche settimane si sarebbe tenuto il congresso di Montreux e O'Duffy avrebbe potuto parteciparvi in qualità di rappresentante del 'fascismo irlandese'<sup>108</sup>. Il console, con il sostegno di alcuni membri dell'entourage di O'Duffy, convinse dunque il Generale a fare tappa, nel suo viaggio verso Roma, nella città svizzera<sup>109</sup>. A pochi giorni dall'importante riunione, Lodi Fè poteva informare orgogliosamente i suoi superiori che, grazie alla

<sup>104</sup> ASMAE, AL, b 838, fsc. Irlanda. Rapporto del 15 settembre 1934.

<sup>105</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 26 settembre 1934 e ASMAE, AL, b 838, fsc. Irlanda. Rapporto del 15 settembre 1934.

<sup>106</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 6 dicembre 1934.

<sup>107</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 26 settembre 1934.

<sup>108</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 6 dicembre 1934. Nelle settimane precedenti all'incontro di Montreux, gli italiani richiesero anche la partecipazione delle Camicie Azzurre di Cronin. A Roma non giunse nessuna risposta. In effetti la partecipazione del Generale al Congresso venne duramente criticata dalle colonne del *United Ireland* e indicata quale ulteriore prova che O'Duffy, nonostante le smentite, avesse concretamente aderito all'ideologia fascista: in questo modo si ribadiva la correttezza della decisione di estromettere il Generale dal Fine Gael. Cfr ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Telegrammi del 1 e 3 dicembre 1934.

<sup>109</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 26 settembre 1934.

propria azione, le Blueshirts era diventate «uno dei partiti che maggiormente hanno assunto in Europa il carattere, l'aspetto e l'organizzazione delle nostre Camicie Nere»<sup>110</sup>. Ma una volta in Svizzera, O'Duffy colse l'occasione per presenziare anche all'incontro dell'Azione internazionale dei nazionalismi, sponsorizzato dai nazisti in palese concorrenzialità con il congresso dei CAUR. Evidentemente il Generale non era ancora completamente immune al fascino tedesco<sup>111</sup>.

## 6. O'Duffy e l'Intesa del Fascismo Universale

O'Duffy aveva dunque lasciato l'Irlanda incerto se la strada da percorrere si sarebbe diretta verso la Germania o l'Italia. Le settimane a cavallo tra il 1934 e il 1935 divennero per il Generale l'occasione di sondare l'universo fascista nel tentativo di definire in maniera più chiara quale collocazione assumere all'interno delle sue molteplici declinazioni.

Il 16-17 dicembre 1934 si tenne il congresso organizzato dai CAUR, al quale presero parte i rappresentanti di quattordici movimenti europei di ispirazione fascista<sup>112</sup>. Lo scopo era creare, sotto l'egida di Roma, un centro di coordinamento dell'attività dei movimenti fascisti europei, nel comune intento di stabilire sul continente un «ordine nuovo capace di assicurare la giustizia sociale, il progresso e la collaborazione tra tutte le nazioni»<sup>113</sup>. Obiettivi condivisi delle organizzazioni aderenti all'iniziativa dovevano essere la formazione di un fronte di lotta contro l'avanzata del comunismo e la diffusione nei propri paesi della dottrina corporativa, adattata alle rispettive specificità nazionali, ma condizionata al rispetto di una piattaforma programmatica e ideologica unitaria ispirata esclusivamente alla Roma mussoliniana. Proprio nel corporativismo veniva infatti individuato lo strumento per giungere alla coesione di tutti i movimenti fascisti europei sotto un'unica bandiera. Questa la maschera ufficiale del congresso. Diverso invece il significato reale attribuito all'iniziativa dal regime mussoliniano, per cui l'internazionale fascista, le cui basi sarebbero state poste proprio durante l'incontro di Montreux, avrebbe invece costituito uno strumento di affermazione della propria egemonia sui movimenti filo-fascisti europei: l'internazionale doveva trasformarsi in un sistema di partiti e movimenti subordinati al PNF e al regime sia dal punto di vista politico-ideologico che finanziario. Non a caso dunque i grandi esclusi della riunione furono i rappresentanti

<sup>110</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fasc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 6 dicembre 1934.

<sup>111</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 275.

<sup>112</sup> Sul tema dell'internazionale fascista rinviamo a M. Ledeen, *L'Internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973; M. Cuzzi, *L'internazionale*, cit.; Id., *Antieuropa. Il fascismo universale di Mussolini*, M&B Publishing, Milano 2006; G. Longo, *I tentativi per la costituzione di una internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni*, «Storia Contemporanea», 27, 3, giugno 1996, pp. 475-576.

<sup>113</sup> La citazione è ripresa dallo Statuto dei CAUR e contenuta in A. Del Boca, M. Giovana, *I "figli del sole". Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 63. *Comités d'action pour l'universalité de Rome, Réunion de Montreux, 16-17 décembre 1934*, Bureau de presse des Comités d'action pour l'universalité de Rome, Roma [1935], p. 13.

del partito nazista. Durante i due giorni di dibattiti vennero toccate numerose tematiche. Oltre all'individuazione dei tratti essenziali della futura internazionale, il confronto fu incentrato sulla necessità di giungere ad una chiara definizione dei rapporti tra ideologia fascista e nazista, anche e soprattutto in rapporto alle questioni sollevate dall'adozione da parte del nazionalsocialismo delle teorie sulla superiorità razziale. L'impressione che emerse dalla riunione fu quella dell'imminente profilarsi tra i movimenti europei di una profonda spaccatura in un 'fascismo latino', che si era ormai chiaramente avvicinato all'orbita italiana, ed un 'fascismo nordico', che non poteva negare la propria affinità con la nuova ideologia del Terzo Reich in virtù soprattutto di una decisa adesione alle teorie razziste e antisemite<sup>114</sup>.

La partecipazione al congresso stimolò in O'Duffy un più deciso interesse per la prospettiva di un 'fascismo universale'. Il contributo del Generale al dibattito fu assai limitato, tuttavia l'irlandese si convinse rapidamente della validità del progetto italiano e, già durante la prima riunione, volle dissipare ogni titubanza riguardo alla sua piena adesione alla dottrina fascista, asserendo che il proprio movimento aveva ormai definitivamente accantonato tutti i principi liberali e si stava impegnando verso la messa in opera di un programma corporativo. In realtà le Blueshirts erano in piena crisi interna e O'Duffy non era neppure più il leader dell'organizzazione. Il Generale dichiarò inoltre di aver deciso di partecipare al congresso per trovare ispirazione nelle esperienze degli altri movimenti europei e per «trarre una lezione che ci aiuti a vincere le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo in Irlanda»<sup>115</sup>, ribadendo tuttavia la necessità di adattare le teorie corporative alle specificità nazionali e alla mentalità irlandese. Tratteggiò poi un parallelismo tra l'origine combattentista delle camicie nere italiane e quella delle Blueshirts e, rimarcando il carattere fortemente cattolico del movimento, ne indicò gli obiettivi principali nell'adozione di un sistema corporativo e nel raggiungimento della sovranità e dell'indipendenza nazionale. Pur ammettendo la carenza di un'elaborazione dottrinarica sistematica e accurata, O'Duffy assicurò che le Camicie Azzurre possedevano il requisito più importante, ossia la fede. Il Generale concluse poi il suo discorso con un lungo panegirico sulla figura di Mussolini, ricordando il grande debito che tutto il mondo aveva nei suoi confronti. Quando poi venne chiesto un suo intervento sulla questione razziale e sul problema dell'atteggiamento da assumere nei confronti delle comunità ebraiche nazionali, O'Duffy si limitò a dichiarare l'esiguità della componente giudaica nella società irlandese e la conseguente insussistenza del problema per quanto riguardava il proprio paese, assicurando comunque che l'adesione al suo movimento fosse aperta esclusivamente ai cristiani<sup>116</sup>.

I risultati complessivi ottenuti dalla discussione furono assai modesti. Venne però prevista la creazione di una commissione di coordinamento, sorta di segretariato

<sup>114</sup> M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit., p. 130 e ss; M. Ledeen, *L'Internazionale fascista*, cit., p. 155 e ss.

<sup>115</sup> *Comités d'action pour l'universalité de Rome*, cit., p. 62.

<sup>116</sup> *Comités d'action pour l'universalité de Rome*, cit., pp. 62-64 e 83. A dispetto di una certa diffusione anche in Irlanda delle teorie antisemite legate all'antigiudaismo di matrice cattolica e dell'esistenza di un dibattito sulla questione eugenetica, tali elementi non entrarono mai in maniera organica a far parte dell'agenda politica del movimento. Tuttavia pare che O'Duffy avesse maturato un orientamento razzista e antisemita. J.M. Regan, cit., p. 334.



generale dell'internazionale, deputata del compito di concertare un'attività centralizzata di propaganda da svilupparsi a livello europeo e di garantire la cooperazione tra i vari movimenti. Dopo il congresso di Montreux si tennero altre tre riunioni della commissione di coordinamento - Parigi (30 gennaio 1935), Amsterdam (29 marzo 1935) e Montreux (11 settembre 1935) -, incontri durante i quali si tentò di dare maggiore concretezza alle formulazioni elaborate durante il congresso.

O'Duffy, incluso tra i membri della commissione, fu sempre in prima linea nell'attività per l'organizzazione dell'internazionale. Il suo apporto ai lavori continuò però ad essere per la verità alquanto scarso, se si eccettua un ordine del giorno, «capolavoro di retorica e di stralunate considerazioni para-politiche»<sup>117</sup>, che il Generale presentò insieme a Marcel Bucard, leader del Parti Franciste, durante il primo incontro di Parigi e in cui venne espresso un appello alle giovani generazioni affinché si dedicassero alla lotta contro il materialismo, il capitalismo ed il paganesimo. Durante la riunione di Amsterdam poi O'Duffy sconfessò completamente la sua esperienza nel Fine Gael, dichiarando che fosse assolutamente necessario per i partiti fascisti evitare «[...] contatti con i partiti parlamentari. Noi abbiamo fatto questo errore. Siamo entrati per qualche tempo in un partito, ma è stato terribile»<sup>118</sup>.

L'irlandese si collocò su posizioni sempre più filo-italiane: inaspettatamente, divenne anzi l'elemento della commissione maggiormente ostile al nazismo. O'Duffy criticava apertamente il nazismo per l'atteggiamento assunto nei confronti della Chiesa cattolica. Pur ammettendo che, per il bene della collaborazione tra i fascismi, fosse auspicabile una partecipazione della Germania al 'fronte di Montreux', egli giunse addirittura a sostenere la necessità di subordinare il coinvolgimento tedesco all'internazionale ad una vera e propria conversione ideologica del nazionalsocialismo, che era da considerarsi secondo lui un 'falso fascismo'<sup>119</sup>.

Come previsto dagli italiani, la questione religiosa si era rivelata il fattore decisivo per la scelta di campo del Generale. Gli atti degli incontri rivelano quindi la ormai convinta alleanza di O'Duffy col regime fascista<sup>120</sup>. Le posizioni antitedesche espresse dal Generale si dimostrarono tuttavia ben presto anacronistiche rispetto all'orientamento che la dirigenza dei CAUR andò assumendo nel corso degli ultimi incontri della commissione: lo scoppio della guerra d'Etiopia e la recente inaugurazione della politica dei Fronti Popolari avevano favorito un avvicinamento tra Roma e Berlino. La necessità di assecondare il nuovo corso della politica estera mussoliniana, diretta ora ad un'intesa con la Germania, richiedeva dunque una significativa apertura al nazismo<sup>121</sup>.

<sup>117</sup> A. Del Boca, M. Giovana, cit., p. 71.

<sup>118</sup> G. Longo, cit., p. 516 [testo originale in francese].

<sup>119</sup> G. Longo, cit., p. 501. Tali posizioni vennero espresse in particolare durante le riunioni di Amsterdam (marzo 1935) e di Montreux (settembre 1935). Cfr M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit., pp. 157 e 178.

<sup>120</sup> Un'alleanza che O'Duffy pensò forse di approfondire fornendo agli italiani informazioni riguardo ai malumori che erano sorti nella commissione e causati dalla generalizzata sensazione che i delegati italiani tentassero di far prevalere la propria posizione, limitando il dibattito interno al gruppo su certi temi e mostrando poco spirito di conciliazione. ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Lettera di Lodi Fè a De Peppo del 20 agosto 1935.

<sup>121</sup> M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit. p. 212 e ss.

## 7. Il progetto corporativo di O'Duffy

Dopo la riunione di Montreux O'Duffy si recò come previsto in Italia<sup>122</sup>. A Roma ebbe un colloquio con Mussolini e partecipò, insieme ad altre personalità che avevano presenziato al Congresso di Montreux, ad una riunione per l'istituzione di un Centro Internazionale di Studi Corporativi<sup>123</sup>. L'organismo, indipendente dai CAUR, era invece legato al gruppo di *Italia e Fede*, organizzazione che, nell'ambito dei dibattiti relativi alla natura dello Stato corporativo, si faceva portatrice di quelle istanze interne al fascismo che volevano veder garantito il mantenimento in una forte impronta cattolica nello sviluppo di tale progetto<sup>124</sup>. Esaltato dall'incontro con il duce ed entusiasmato dalle grandi trasformazioni che il fascismo aveva compiuto nel paese, O'Duffy dichiarò una volta tornato in patria di essere sempre più convinto della validità del modello di organizzazione corporativa e decise di dedicarsi alla creazione di un nuovo partito dai tratti più marcatamente fascisti<sup>125</sup>. La decisione era diretta a confermare la ormai consolidata alleanza ideologica con Roma, opportunamente suggellata comunque dall'invio da parte delle autorità italiane di un contributo finanziario<sup>126</sup>. La scelta della tempistica non poteva essere più opportuna, date le recenti evoluzioni della posizione politica di O'Duffy e i gravi problemi economici che egli stava vivendo dopo la scissione delle Blueshirts, di cui gli italiani erano sicuramente a conoscenza. Contestualmente dunque al progredire del suo impegno nei progetti dell'internazionale fascista, il Generale cominciò a prodigarsi in patria per raggruppare la parte delle Blueshirts che era rimasta sotto il suo controllo in una nuova organizzazione dal profilo politico più radicale, nella speranza probabilmente di giungere un giorno a riunire di nuovo le Camicie Azzurre sotto la sua

<sup>122</sup> William Macaulay, ministro irlandese presso la Santa Sede, cercò di ottenere qualche informazione sulla riunione di Montreux e sul viaggio di O'Duffy a Roma, senza tuttavia alcun successo. Secondo il diplomatico infatti, i fascisti volevano mantenere il totale riserbo sulla presenza del Generale in Italia. NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Nota del 14 gennaio 1935.

<sup>123</sup> Pare che in quest'occasione Mussolini e O'Duffy abbiano parlato di alcune questioni relative alle politiche agricole e della necessità di favorire la tempra fisica del popolo come viatico per garantire il vigore della nazione. Il colloquio è riportato in «The Irish Press», 29th December 1934, citato in M. White, *The Greenshirts*, cit., p. 38. Si veda anche F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 275.

<sup>124</sup> Dato il sostegno che *Italia e Fede* godeva in Vaticano, i CAUR furono costretti ad accettare la convivenza, e la concorrenza, di tale organizzazione che non esitò a sfruttare i contatti internazionali stabiliti da Coselschi per promuovere la creazione di un'internazionale 'clerico-fascista'. M. Ledeen, *L'Internazionale fascista*, cit., pp. 168-9; M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit., pp. 294 e 297.

<sup>125</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 275. Cfr anche ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Rapporto del 15 gennaio 1935. A tale proposito si confrontino alcune dichiarazioni rilasciate da O'Duffy in Italia: «Mussolini ha profetizzato che fra dieci anni l'Europa sarà fascista o fascistizzata. L'Irlanda non attenderà tanto a lungo per entrare nei ranghi. Per la nazione irlandese non ci può essere altra scelta: o la decadenza nell'attuale disordine nella perenne lotta dei partiti, o la rinascita nel quadro di uno Stato forte, totalitario, fondato sulla collaborazione e sulla disciplina [...] Dalla Roma vaticana abbiamo tratto alimento per la nostra fede spirituale; dalla Roma mussoliniana noi trarremo materia per irrobustire la nostra fede politica.[...]». *Il programma del fascismo irlandese*, «Universalità Fascista», 1, 1934, p. 53-4.

<sup>126</sup> Nel gennaio del 1935 Suvich incaricò Lodi Fè di consegnare all'irlandese, nella massima segretezza, la somma di cinquantamila lire. ASMAE, Carte Dino Grandi, b. 41, fsc. 95. Lettere di Suvich indirizzate a Lodi Fè e Grandi del 19 e del 30 gennaio 1935.

leadership<sup>127</sup>. Il nuovo movimento, fondato nel giugno del 1935 col nome di National Corporate Party (NCP), rappresentò in effetti il tentativo più compiuto di O'Duffy di dare vita ad un'organizzazione politica concretamente permeata dai capisaldi dell'ideologia fascista<sup>128</sup>. Egli dava finalmente libero sfogo ai progetti originali: il programma prevedeva in sintesi l'abolizione del sistema partitico attraverso la costruzione di un stato corporativo, la riunificazione dell'Irlanda, l'instaurazione della Repubblica e la soppressione del comunismo e del capitalismo<sup>129</sup>.

In realtà il National Corporate Party presentò immediatamente forti limiti e profonde deficienze, largamente imputabili all'inattivismo di O'Duffy che, distratto dai suoi impegni internazionali, si prodigò in minima parte nello sviluppo dell'organizzazione e della sua agenda politica<sup>130</sup>. D'altro canto fu chiaro da subito che la frattura consumatasi in seno alla leadership delle Blueshirts avesse prodotto un diffuso disinteresse e una più generale disaffezione tra i membri, molti dei quali lasciarono definitivamente l'organizzazione<sup>131</sup>. Il National Corporate Party riuscì infatti ad ottenere poco più di ottanta adesioni<sup>132</sup>: un risultato decisamente misero rispetto ai numeri che le Camicie Azzurre avevano raggiunto all'apice del loro sviluppo. O'Duffy tentò anche di costruire un nuovo sistema di alleanze: attuando una completa inversione di tendenza rispetto all'orientamento degli anni precedenti, egli cominciò nel corso del 1935 (pare, soprattutto, su sollecitazione di Lodi Fè<sup>133</sup>) a corteggiare gli ambienti repubblicani sostenendo che i valori e la tradizione della Easter Rising rappresentassero i principi ispiratori anche del National Corporate Party. Il

<sup>127</sup> L'ipotesi era auspicata anche dagli italiani che, negli anni successivi alla scissione, continuarono a tenere sotto osservazione gli sviluppi del movimento di Cronin nell'eventualità che si presentassero le condizioni per una nuova fusione con O'Duffy. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936. Rapporto del 30 maggio 1936.

<sup>128</sup> Per un'analisi approfondita delle evoluzioni politiche del movimento si veda M. White, *The Green-shirts*, cit.

<sup>129</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 254. Cfr anche ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf Fascismo irlandese. Promemoria per la direzione generale degli Affari Politici del 9 luglio 1935.

<sup>130</sup> M. Manning, *The Blueshirts*, cit., p. 254; F. McGarry, *Irish Politics and the Spanish Civil War*, Cork University Press, Cork 1999, p. 23. White confuta invece questa tesi sostenendo che O'Duffy si fosse impegnato con energia per l'organizzazione del NCP, che dall'estate del 1935 cominciò in effetti a possedere «un piccolo ma attivo nucleo di aderenti». M. White, cit., p. 11. Cfr anche ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9.6. Rapporto del 9 marzo 1935; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Rapporto del 20 agosto 1935; ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf Rapporti politici. Rapporto del 16 marzo 1936.

<sup>131</sup> Dopo la scissione, le Camicie Azzurre ebbero infatti un crollo nelle adesioni, che si ridussero già nel settembre 1935 a poco più di 4.000 membri, dai 48.000 dell'agosto 1934. Ad un più generale clima di disaffezione si aggiunsero ulteriori fattori: il progressivo assestamento della situazione economica e la messa al bando dell'IRA nel giugno 1936 fecero venir meno lo scontento in quei settori della società che avevano rappresentato la principale sacca di consenso delle Camicie Azzurre. Le Blueshirts cominciarono dunque a essere progressivamente relegate ad una posizione di marginalità all'interno del Fine Gael. In effetti dal 1935 la distinzione esistente a livello organizzativo e politico tra le Camicie Azzurre e il Cumann na nGaedheal andò di fatto assottigliandosi. Si avviò dunque una fase di declino inarrestabile che portò nel 1937 al definitivo scioglimento del movimento. D. Thornley, *The Blueshirts*, in F. MacManus (ed.), cit., pp. 42-54; M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, cit., p. 115.

<sup>132</sup> M. Cronin, *Putting New Wine into Old Bottles*, cit., p. 120.

<sup>133</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, Irlanda 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporto del 28 aprile 1937.

Generale incoraggiò i membri dell'organizzazione ad accantonare le vecchie inimicizie e ad intrattenere rapporti cordiali con i repubblicani e cercò in varie occasioni di appoggiare le sedi locali dell'IRA per persuadere gli elementi più radicali a confluire nella sua organizzazione, senza tuttavia ottenere alcun successo<sup>134</sup>. Il ridotto seguito che O'Duffy era riuscito a raccogliere era dunque una prova evidente che i progetti di trasformazione dell'Irlanda in uno stato corporativo e fascista avessero scarsa presa nel paese.

## 8. L'azione italiana in Irlanda e la diplomazia culturale

Durante la prima metà degli anni Trenta, a fianco alla questione delle Camicie Azzurre, i funzionari italiani di stanza a Dublino furono impegnati nel tentativo di correggere il deficit di influenza che l'Italia soffriva nell'isola. Le principali concorrenti al prestigio italiano in Irlanda erano Germania e Francia. La prima aveva da tempo stabilito un rapporto privilegiato con il governo irlandese, in virtù del sostegno fornito ai ribelli della storica Easter Rising. La Germania era non a caso l'unica nazione a seguire ormai da anni, più precisamente già dagli inizi del primo conflitto mondiale, una deciso orientamento filo-irlandese. Un rapporto, quello tra Berlino e Dublino, consolidatosi nel corso degli anni Venti, attraverso la decisione di elevare al rango di legazione la rappresentanza tedesca nella capitale irlandese, e successivamente rafforzatosi con l'avvento al potere di De Valera: la guerra economica ingaggiata con la Gran Bretagna aveva infatti permesso alla Germania di avviare un'attenta penetrazione del mercato irlandese nel tentativo di sostituirsi progressivamente all'Inghilterra come principale partner commerciale del paese<sup>135</sup>. La strategia del governo francese aveva invece puntato a ravvivare i legami tra le due nazioni sia attraverso un ampio schema di promozione culturale sia alimentando strumentalmente l'interesse dei propri ceti intellettuali per la civiltà gaelica<sup>136</sup>. In sostanza dunque le due potenze europee avevano cominciato ad intensificare i contatti con l'Irlanda attraverso un'oculata campagna di infiltrazione economica e culturale che, alimentando l'interesse irlandese verso queste nazioni, puntava a far divenire Parigi

<sup>134</sup> McGarry rileva come tale strategia non fosse completamente priva di logica. A dispetto della forte animosità che aveva caratterizzato i rapporti tra le due organizzazioni negli anni precedenti, esistevano in realtà molti punti di contatto nelle loro posizioni politiche. Molti leader delle Blueshirts, a cominciare dallo stesso O'Duffy, erano ad esempio più vicini all'IRA che non al Fine Gael, essendo ultranazionalisti e irredentisti. Inoltre la scissione avvenuta nelle fila repubblicane del 1934, con l'allontanamento dell'ala socialisteeggiante, aveva prodotto un ulteriore appiattimento delle differenze tra i due gruppi. Anche gli osservatori italiani avevano percepito tale aspetto, riconoscendo l'esistenza di un denominatore comune tra le due organizzazioni nel carattere antibritannico e antimonarchico e nella comune ostilità nei confronti di De Valera e il Fianna Fáil. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf Rapporti politici. Rapporto del 16 marzo 1936; F. McGarry, *Irish Politics*, cit., pp. 20-22. Cfr anche M. White, cit., p. 89.

<sup>135</sup> Sui rapporti tra Germania e Irlanda cfr anche M. Kennedy, *Our Men in Berlin: Some Thoughts on Irish Diplomats in Germany, 1929-39*, «Irish Studies in International Affairs», 10, 1999, pp. 53-70.

<sup>136</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.1, 1932, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 20 luglio 1932; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 12; rapporto del 28 marzo 1932.

e Berlino i nuovi punti di riferimento nel paese, in previsione del raggiungimento della piena indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna. Cosicché agli inizi degli anni Trenta l'influenza francese e tedesca poteva dirsi già pienamente consolidata.

Stridente il contrasto con l'orientamento poco dinamico e irresoluto dell'Italia. Il governo italiano era l'unica delle principali cancellerie europee a non avere ancora avviato rapporti diplomatici diretti con lo Stato Libero e ad aver sviluppato solo modesti scambi commerciali con l'isola. Il campo d'azione per i funzionari consolari italiani era inoltre ulteriormente circoscritto dallo scarso profilo della rappresentanza, che rendeva poco autonoma l'attività diplomatica nei confronti delle autorità irlandesi. La concorrenza con le altre nazioni poteva dunque essere giocata prevalentemente sul piano propagandistico e culturale, ambiti peraltro largamente trascurati nel decennio precedente<sup>137</sup>. Il rafforzamento di simili legami rappresentava un percorso particolarmente confacente, poiché avrebbe permesso di consolidare gradualmente i rapporti con l'Irlanda senza tuttavia incidere sui legami con la Gran Bretagna. Già il console Mariani, lamentando la scarsa attenzione da parte dei ceti intellettuali italiani nei confronti dell'isola, sottolineava l'importanza dello sviluppo in patria di un dibattito intellettuale quale veicolo per l'esercizio di una maggiore influenza politica. Secondo il funzionario, Roma doveva guardare all'Irlanda con un'ottica più lungimirante, tenendo presente la possibilità che entro breve il paese avrebbe potuto tagliare i ponti con Londra<sup>138</sup>. Per questo era auspicabile allargare rapidamente la propria influenza approfittando del fatto che:

La benevola indifferenza per noi potrebbe trasformarsi in attiva simpatia, specie considerando le non scarse affinità di carattere e di temperamento e non dimenticando che l'Irlanda, paese di martiri della causa nazionale e rinnegati, come fu definita da un uomo politico irlandese, ha scritto di recente e sta scrivendo pagine che ricordano non poco quelle del nostro Risorgimento<sup>139</sup>.

L'esigenza di individuare direttive più precise e assumere dei provvedimenti maggiormente funzionali a colmare il calo di prestigio subito dall'Italia rispetto alle altre potenze venne rivelata non solo dal successore di Mariani, Lodi Fè, ma anche dai due inviati dei CAUR. Insieme all'intento prioritario di prendere contatto con il movimento di O'Duffy, le missioni di Pascazio e Gomez mostrarono infatti un ulteriore profilo di carattere più strettamente politico-diplomatico. Durante le settimane di soggiorno in Irlanda i due emissari ebbero modo di intrattenere relazioni anche con alcuni esponenti di spicco dell'establishment governativo (tra cui lo stesso De Valera) e della gerarchia ecclesiastica<sup>140</sup>. Pascazio parve ricevere un'impressione eccezionalmente favorevole dall'incontro con il Premier irlandese, in cui riconobbe

<sup>137</sup> A proposito dell'organizzazione dell'attività di propaganda italiana all'estero in epoca fascista si veda B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-34)*, in «Studi Storici», anno 43, n° 2, aprile-giugno 2002, pp. 477-520.

<sup>138</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.1, 1932, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 28 marzo 1932.

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 9 e relazione di Pascazio, p. 46 e ss. Per un resoconto del colloquio con De Valera si confronti anche N. Pascazio, cit., pp. 108 e ss.

il vero dittatore d'Irlanda, «prigioniero dei suoi principi liberali e democratici; ma con frequenti professioni di fede per il governo autoritario e per il regime proconsolare»<sup>141</sup>.

I contorni sfumati della dinamiche politiche irlandesi rendevano tuttavia arduo agli italiani la definizione degli indirizzi per la propria condotta nel paese, sollevando una chiara incognita:

Sul dilemma, se all'Italia convenga un'Irlanda secessionista e indipendente, però repubblicana e antifascista, maglia strappata alla rete dell'Impero, reso quindi più debole; - oppure un'Irlanda fascista ma pronuba dell'impero [...], è una scelta che spetta al genio luminoso di Chi ci guida [...]. Evidentemente con una Irlanda autarchica, freccia nel fianco dell'Impero, diminuirebbe la resistenza britannica, aumenterebbero le probabilità e le speranze di allargare il nostro respiro nel mondo; si toccherebbe una meta di realismo politico puro e semplice. Con un'Irlanda fascista, o quasi, il nostro prestigio salirebbe più in alto; l'espansione della Rivoluzione di Mussolini riceverebbe un altro solenne attestato - dall'Estremo Nord celtico questa volta - della sua potenza di dilatazione e originalità<sup>142</sup>.

Parrebbe dunque che le due missioni dei 'cauristi' rispondessero ad una precisa volontà di Roma di ottenere una visione d'insieme della realtà irlandese che permettesse di precisare indicazioni funzionali alla definizione dell'orientamento da assumere nei confronti delle autorità di Dublino o di eventuali partner alternativi. I viaggi di Pascazio e Gomez in Irlanda acquistano dunque particolare significato se interpretati come tentativi di diplomazia parallela tesi a valutare quale strada risultasse più vantaggiosa all'Italia tra il consolidamento di amichevoli rapporti con il governo irlandese o l'affiancamento di un movimento politico straniero per perseguire i propri progetti di universalizzazione del fascismo. Una convenienza che doveva tuttavia essere stabilita principalmente sulla base di come le due opzioni avrebbero inciso nei rapporti italo-irlandesi: è evidente che ogni valutazione riguardo alla linea di condotta da assumere in Irlanda fosse per l'Italia precipuamente subordinata, e strumentale, agli indirizzi che si decideva di imprimere ai rapporti con Londra<sup>143</sup>. A dispetto degli sforzi irlandesi di farsi percepire dalle altre nazioni come un'entità autonoma, era chiaro che per le autorità italiane l'Irish Free State continuasse a mantenere una posizione di sostanziale subalternità e dipendenza rispetto all'Inghilterra.

Il carattere 'diplomatico' dell'incarico dei delegati dei CAUR è ulteriormente desumibile dalle conclusioni e dai suggerimenti stilati a compimento delle rispettive missioni che, indicativamente, si concentrano sull'elaborazione di proposte finalizzate ad un consolidamento delle relazioni politiche con l'Irish Free State<sup>144</sup>; una

<sup>141</sup> N. Pascazio, cit., p. 108.

<sup>142</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Relazione di Pascazio, pp. 55-6.

<sup>143</sup> Cfr anche le considerazioni espresse da Lodi Fè in ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del 20 luglio 1934.

<sup>144</sup> Si vedano le due relazioni redatte dell'Ufficio stampa del Capo del governo (una del 15 settembre 1934, l'altra senza data) in merito alle conclusioni espresse da Pascazio e Gomez in ACS, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934.

normalizzazione resa plausibile, secondo i funzionari italiani, dal fatto che Londra mostrava segni di un completo disinteresse per ciò che le potenze ex-alleate potevano compiere a Dublino («Tutto quel che succede in Irlanda è per gli inglesi roba da indigeni: fino a che resta nel perimetro dell'Isola affettano di ignorarlo»<sup>145</sup>).

L'aspetto maggiormente problematico della posizione italiana nel paese era invece rappresentato dal fatto che «rispetto alle altre potenze europee l'Italia ha degli handicaps anche di impianto: [...] la Germania gode di una situazione privilegiata per le ragioni già dette; la Francia esercita il consueto ascendente culturale, specie sui circoli dell'avanguardia artistica»<sup>146</sup>. Si consigliava dunque di innalzare al più presto il grado della rappresentanza e di vagliare la possibilità di rafforzare le relazioni commerciali, sul modello percorso dalle principali potenze europee, approfittando della contesa economica sorta tra l'Irlanda e la Gran Bretagna<sup>147</sup>. Sulla scorta di ciò che era stato messo in rilievo precedentemente dal console Mariani, anche Pascasio concordava sulla necessità di infittire gli scambi intellettuali tra i due paesi, attraverso un ampio schema di promozione della cultura italiana, soprattutto nella sua declinazione fascista, che potesse sopperire alla scarsissima conoscenza che gli irlandesi avevano della penisola, a dispetto del forte interesse da loro sempre dimostrato. Si sottolineava ad esempio la completa latitanza dell'Italia nell'attività di propaganda culturale, turistica e politica<sup>148</sup>.

La necessità di porre in essere una linea di condotta che puntasse all'ottenimento di una maggiore influenza politico-diplomatica attraverso l'elemento culturale venne percepito anche da Lodi Fè, che indirizzò la propria attività allo sviluppo di un'intensa campagna propagandistica, attraverso una massiccia distribuzione di materiale riguardante l'Italia, le evoluzioni del regime e più in generale la cultura italiana. Egli adottò una strategia a più livelli, che prevedeva una variazione di registro espressivo a seconda dei destinatari delle pubblicazioni: da un'accattivante semplicità per la popolazione ad una fisionomia più tecnica per la classe dirigente. Tre i temi dominanti sui cui il console volle concentrare la propaganda: l'apologia del duce, la politica agraria del regime e il forte richiamo alla romanità dell'ideologia fascista, soggetto che si confaceva particolarmente all'attaccamento degli irlandesi per la Città Eterna. Quest'ultimo aspetto in special modo veniva indicato da Lodi Fè come la tematica dal più elevato effetto persuasivo e di conseguenza come lo strumento più appropriato per superare la scarsa attrattiva che il fascismo esercitava nell'isola. Far conoscere la veste innovativa che il regime si impegnava a donare alla sua capitale permetteva di attirare maggiore attenzione e consenso a favore del nuovo volto dell'Italia fascista:

È certo [...] che le simpatie coscienti per quello che l'Italia di oggi significa non sono molte, ma vi è tra gli irlandesi una generale spontanea simpatia inconscia, per cui il nome di Roma suona caro a tutti gli orecchi. [...] Quindi attraverso la rappresentazione ed i riferimenti a Roma bisogna portare lo spirito di questa gente verso l'Italia

<sup>145</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par. 8.

<sup>146</sup> Ivi, par 15.

<sup>147</sup> N. Pascasio, cit., p. 66.

<sup>148</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascasio, p. 66 e ss.

nuova. È ovvio perciò che le pubblicazioni più adatte per questa sede saranno quelle riferentisi alla città eterna e ai suoi sviluppi<sup>149</sup>.

Molteplici le direzioni che potevano essere seguite a tal fine: veniva suggerito di coinvolgere il segretario del nunzio apostolico, di origine italiana, con il Trinity College e con gli uffici organizzatori dei pellegrinaggi, in maniera da coniugare l'interesse per la Roma cattolica e quella fascista; si proponeva inoltre la creazione di una libreria italiana per favorire una penetrazione linguistica oltre che culturale, da alimentare anche attraverso la stipula di accordi con le principali istituzioni educative del paese per l'organizzazione di scambi di studenti<sup>150</sup>.

I perni della propaganda italiana dovevano essere Roma e le affinità tra il fascismo ed il cattolicesimo. Come aveva messo in rilievo anche Gomez: «che l'Italia si faccia sentire al di là della cerchia della rappresentanza ufficiale è indispensabile. Oggi l'unico coefficiente favorevole della posizione italiana in Irlanda è il cattolicesimo: ma è un coefficiente di cui non abbiamo saputo servirci»<sup>151</sup>. Egli esortava dunque ad «appoggiarsi alla falsariga della fede religiosa che è comune all'Irlanda e all'Italia, e sottolineare per gli irlandesi autorevoli che vengono in pellegrinaggio a Roma l'importanza che il fascismo attribuisce e al fatto cattolicesimo e al fatto unità religiosa d'una Nazione, all'opposto di altre nazioni che non si sono peritate di tentare le vie anacronistiche di un neo-paganesimo e di un neo-protestantismo»<sup>152</sup>.

La necessità di favorire una crescita della presenza italiana nell'isola risultava in sostanza correlata a un problema di prestigio internazionale: l'Italia non poteva avere nel paese uno status politico-diplomatico inferiore a quello di altre nazioni («non è consono ai nostri interessi morali sempre crescenti»<sup>153</sup>) soprattutto in una sede come Dublino che poteva rappresentare un centro nevralgico per l'estensione della propria influenza verso i paesi del Commonwealth e gli Stati Uniti, oltre che un canale alternativo di contatto con il Foreign Office<sup>154</sup>.

Giunti alla metà degli anni Trenta però lo schema sviluppato dai rappresentanti italiani non trovò ancora una sponda nel ministero degli Esteri: come vedremo, si dovrà infatti attendere la fine del decennio per giungere all'avvio di relazioni diplomatiche ufficiali tra i due paesi.

<sup>149</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Telespresso di Lodi Fè del 18 giugno 1934. Cfr anche f. 2, Irlanda 1935, sf invio pubblicazioni in Irlanda.

<sup>150</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, pp. 66 e ss.

<sup>151</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par 14.

<sup>152</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Gomez Homen, par 16.

<sup>153</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 66.

<sup>154</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, f. 1, Irlanda 1934. Relazione di Pascazio, p. 66.



## Capitolo 4

### Verso la Seconda Guerra Mondiale

#### 1. 'The first of the small nations': l'Irlanda di fronte alla controversia italo-etioptica

L'aggressione dell'Abissinia fu il primo segno tangibile della volontà di Mussolini di imprimere un nuovo corso alla politica estera italiana, indirizzata ora ad affermare concretamente 'la nuova grandezza' di Roma e le vecchie ambizioni espansionistiche. Nel dicembre 1934, l'incidente di Ual-Ual aveva dato inizio alla crisi. Ci vollero tuttavia alcuni mesi prima che la contesa giungesse ad un'effettiva internazionalizzazione. Il governo di Addis Abeba aveva cercato invano di attivare la Società delle Nazioni, nell'intento di adire una procedura arbitrale, appellandosi all'applicazione delle clausole del Patto Societario. Emerse da parte dell'organizzazione un'evidente riluttanza, principalmente alimentata da Gran Bretagna e Francia, ad occuparsi della questione: un atteggiamento che, unito all'orientamento apparentemente possibilista assunto dal ministro degli Esteri francese Pierre Laval nei colloqui col duce del gennaio 1935, fece ritenere al governo italiano che esistesse un generale, tacito, consenso alla concretizzazione delle proprie aspirazioni africane. Solo dal settembre del 1935 si ottenne un serio coinvolgimento della SdN nella disputa: dopo la crisi mancese del 1931, la contesa italo-abissina cominciava a sollevare nuovamente, e con maggior forza, inquietanti quesiti circa la sopravvivenza del sistema di Versailles ed il futuro stesso della Società delle Nazioni<sup>1</sup>.

L'ipotesi di un atto di forza di Roma in Africa veniva guardato con notevole apprensione da parte degli stati membri, soprattutto tra le nazioni 'minori', non solo per l'iniuità di una simile azione prevaricatoria, ma soprattutto per le ripercussioni che si potevano produrre nei precari equilibri europei<sup>2</sup>. Emerse ben presto una chiara difformità di approccio tra le grandi potenze e le nazioni minori su come affrontare

<sup>1</sup> Cfr E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 183-4 e R. Mori, *L'Impresa etiopica e le sue ripercussioni internazionali*, in A. Torre et al. (a cura di), *La politica estera italiana*, cit., pp.159-187.

<sup>2</sup> Come riporta Francis T. Cremins, rappresentante irlandese alla SdN: «it is feared, for example, that Italian difficulties and new interests may result in Germany having a free hand in Austria, notwithstanding the present Italian assertions in this matter, and it is even considered possible that Japan may take advantage of troubled conditions in Europe to proceed with her designs against China, or even against Russia». DIFP, 4, doc 269. Estratto da una lettera a Joseph Walshe del 23 luglio 1935.

il problema: mentre Francia e Gran Bretagna cercavano di risolvere la contesa secondo una logica di prevalenza dei propri interessi coloniali e delle dinamiche di equilibri internazionali, gli altri stati membri non potevano far altro che attestarsi su una strenua difesa della Società delle Nazioni.

Questo valse in particolar modo per l'Irlanda. Fin dal suo ingresso nella SdN, l'azione irlandese a Ginevra era stata diretta a favorire un graduale rafforzamento del peso delle nazioni minori nel consesso internazionale<sup>3</sup>. La difesa di un paese inerme come l'Abissinia assumeva un'importante connotazione ideologica, data la forte analogia con la lotta dell'isola contro l'imperialismo britannico. Soprattutto, però, il governo irlandese era consapevole che una risposta esitante della SdN all'aggressione italiana avrebbe costituito un precedente di cui ogni grande potenza avrebbe potuto avvalersi per giustificare azioni di forza contro nazioni di secondo rango: allarmanti le ipotetiche implicazioni sul versante dei precari rapporti anglo-irlandesi<sup>4</sup>. Per l'interesse dell'Irlanda, l'unica strada percorribile era un'adamantina salvaguardia dell'applicazione del principio legalitario nel funzionamento della SdN e della credibilità dell'organizzazione quale sede per dirimere le controversie internazionali e tutelare gli interessi delle nazioni minori di fronte alle grandi potenze<sup>5</sup>. All'insorgere della crisi etiopica, l'Irlanda si schierò dunque in aperta opposizione alle pretese del regime fascista, divenendo uno dei punti di riferimento per le piccole nazioni all'interno dell'organizzazione. L'atteggiamento irlandese si mostrò talmente risoluto da spingere il governo etiope a fare appello all'Irish Free State per ottenere un sostegno materiale attraverso l'invio di forniture militari, ipotesi che venne tuttavia immediatamente respinta da Dublino<sup>6</sup>.

Ogni tentativo di giungere alla ricomposizione della controversia tra Roma e Addis Abeba per vie diplomatiche risultò tuttavia infruttuoso: il 3 ottobre 1935 l'esercito italiano cominciò l'invasione dell'Etiopia. Il giorno successivo De Valera delineò la posizione del governo circa l'inizio delle ostilità in un comunicato ufficiale trasmesso via radio alla nazione<sup>7</sup>. L'intervento doveva in sostanza preludere alla

<sup>3</sup> Sulla posizione irlandese alla SdN cfr P. Keatinge, *Ireland and the League of Nations*, «Studies», 59, 234, summer 1970, pp. 133-47; S. Barcroft, *Irish Foreign Policy at the League of Nations, 1929-36*, «Irish Studies in International Affairs», 1, 1, 1979, pp. 19-29; M. Kennedy, *The Irish Free State*, cit. Cfr anche N. Jesse, J. Dreyer, *Small States in the International System at Peace and at War*, Rowan and Littlefield, Lanhan 2016, pp. 73-86.

<sup>4</sup> Si vedano gli interventi tenuti da De Valera alla SdN il 16 settembre 1935 e il 2 luglio 1936 in M. Moynihan, *Speeches and Statements by Eamon De Valera, 1917-73*, Gill and Macmillan, Dublin 1980 e E. De Valera, *Peace and War. Speeches by Mr. De Valera on International Affairs*, M.H. Gill and Son, Dublin 1944.

<sup>5</sup> Si veda a tale proposito il discorso trasmesso via radio da De Valera agli Stati Uniti il 12 settembre 1935. E. De Valera, *Peace and War*, cit., pp. 39-43. Che il problema destasse una viva preoccupazione in De Valera si desume anche da una nota che il segretario del dipartimento degli Esteri Walshe inviò a Francis Cremins in DIFP, 4, doc 270. Lettera da Walshe a Cremins del 24 luglio 1935. È necessario inoltre considerare che l'istituto ginevrino rappresentava per le piccole nazioni lo strumento più efficace, pratico e soprattutto economico, attraverso cui mantenersi costantemente in contatto con i corpi diplomatici degli altri Stati e ad essere coinvolte negli affari internazionali cfr S. Barcroft, cit., p. 21.

<sup>6</sup> Cfr N. Franchi, *La guerra d'Abissinia vista dallo Stato Libero d'Irlanda*, «Storia delle relazioni internazionali», 9, 2, dicembre 1993, pp. 127-141.

<sup>7</sup> Cfr E. De Valera, *Peace and War*, cit., pp. 50-3.

decisa presa di posizione che nei giorni successivi i rappresentanti irlandesi avrebbero assunto a Ginevra, votando a favore delle sanzioni economiche. Due gli aspetti dominanti nell'intervento radiofonico del Primo ministro: in primo luogo si vollero chiarire alla popolazione le ragioni che avevano indotto il governo a optare per una simile linea. La decisione dell'esecutivo di appoggiare la politica sanzionista aveva infatti sollevato ampi dibattiti nel paese: la crisi abissina fu in effetti una delle poche occasioni in cui l'opinione pubblica irlandese, accantonando il tradizionale isolazionismo e disinteresse per le vicende internazionali, rivolse una certa attenzione a ciò che stava avvenendo oltre i propri confini. L'ostilità nei confronti dei propositi coloniali di Roma era piuttosto diffusa, tuttavia la tradizionale simpatia per l'Italia, paese cattolico e anticomunista, rendeva la decisione particolarmente delicata<sup>8</sup>. De Valera affermò enfaticamente nel suo discorso che la scelta del proprio esecutivo era stata originata dalla volontà di far prevalere in maniera decisa i valori etici universali sulla natura istintivamente egoistica dell'uomo: punire il comportamento ingiusto, permettendo all'istituto ginevrino di rappresentare un effettivo strumento di pacificazione e mediazione dei conflitti internazionali era l'unica strada attraverso cui l'umanità poteva sperare di scacciare le ombre di una nuova guerra. Per questo, nonostante gli evidenti limiti e imperfezioni che la SdN manifestava, il leader irlandese mise in rilievo l'opportunità di un processo di profonda riforma degli oneri e dei meccanismi di funzionamento dell'organizzazione, senza per questo decretarne lo scioglimento. In secondo luogo, De Valera volle dare particolare risalto al carattere pienamente autonomo con cui Dublino aveva sviluppato tali indirizzi. La precisazione era resa particolarmente opportuna dato che l'orientamento ostile all'aggressione dell'Etiopia avrebbe collocato l'esecutivo irlandese, ultranazionalista e repubblicano, nello schieramento capeggiato dalla Gran Bretagna, fautrice, almeno in questa prima fase della crisi, di una linea di decisa opposizione alle rivendicazioni italiane. Pur rinvenendo dietro l'atteggiarsi del governo britannico a tutore della legalità internazionale dei concreti interessi di potere, per gli irlandesi non esisteva nessuna valida alternativa al supporto alla politica societaria<sup>9</sup>.

Il Fine Gael approfittò ovviamente dell'occasione per attaccare la linea di De Valera. Le argomentazioni dell'opposizione facevano principalmente leva sul fatto che la posizione assunta dal governo a salvaguardia dell'organizzazione ginevrina come organismo a tutela delle nazioni minori fosse poco credibile, soprattutto alla luce delle vicende nazionali e della completa indifferenza mostrata dalla Società delle Nazioni riguardo alla possibilità di intervenire come mediatore nelle controversie anglo-irlandesi (e in particolare nella questione dell'embargo applicato dalla Gran Bretagna all'Irlanda nell'ambito della guerra economica). De Valera, si sosteneva, avrebbe perlomeno potuto assicurarsi una soluzione della disputa con Londra, in cambio del suo appoggio alla politica britannica alla SdN. L'altro spauracchio che l'opposizione non esitò a sventolare fu quello della guerra: l'approvazione delle san-

<sup>8</sup> N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p.131; S. Barcroft, cit., p. 27; C. C. O'Brien, *Ireland in International Affairs*, in O. Dudley Edwards (ed), *Conor Cruise O'Brien*, cit., p. 113.

<sup>9</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 59. Sullo scetticismo irlandese riguardo alla genuinità dell'altruismo britannico cfr DIFP, 4, doc 288. Lettera da Dulanty a Walshe del 18 ottobre 1935.

zioni veniva descritta come un vincolo inscindibile che avrebbe obbligato l'Irlanda, in caso di militarizzazione della crisi, a partecipare ad un nuovo conflitto per assecondare gli orientamenti della Gran Bretagna, che nascondevano meri interessi imperialistici<sup>10</sup>. Anche all'interno del Fianna Fáil e dei suoi sostenitori esistevano tuttavia forti perplessità riguardo alla convenienza di un atteggiamento convergente con le posizioni della Gran Bretagna. La spaccatura interna alla classe politica sulla questione emerse chiaramente durante i dibattiti tenutisi nel Dáil per l'approvazione del League of Nations (Obligations of Membership) Bill, provvedimento che investiva il gabinetto dei poteri per implementare gli obblighi previsti dal Covenant della SdN (6 novembre 1935). Il disaccordo investì principalmente la composita coalizione del Fine Gael, diviso tra il legame con la tradizione costituzionale espressa dalla corrente consgraviiana e l'influenza esercitata nel partito dagli elementi fascistoidi vicini al movimento delle Blueshirts<sup>11</sup>. La polemica fu ulteriormente alimentata dall'intervento nella stampa nazionale di Micheal Curran, succeduto pochi anni prima a Hagan alla guida dell'Irish College di Roma. Il nuovo rettore criticò aspramente la linea anti-italiana dell'esecutivo, giudicandola sterile e incauta<sup>12</sup>. Nonostante l'Italia avesse formalmente compiuto un'aggressione all'Impero etiope, tale ingerenza, sosteneva il rettore, era stata indotta dalle continue azioni provocatorie degli abissini. L'ecclesiastico rilevava inoltre che il comportamento del governo di Addis Abeba non era stato irreprensibile neppure all'interno della Società delle Nazioni, data la mancata osservanza dei requisiti richiesti per la sua partecipazione all'organizzazione, come l'abolizione della schiavitù e l'attuazione di riforme politiche e economiche<sup>13</sup>. Curran volle poi ricordare il grande debito di gratitudine che l'Irlanda aveva con l'Italia per il sostegno fornito dal mondo politico della penisola alle rivendicazioni indipendentiste durante la War of Independence<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Cfr Dáil Debates, 59, 6 novembre 1935; D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 59; S. Barcroft, cit., p. 27.

<sup>11</sup> La posizione espressa dal gruppo parlamentare del partito si articolò verso tre direzioni: una corrente minoritaria filo-britannica guidata da Frank MacDermott, leader del National Centre Party, una maggioranza favorevole all'astensionismo e uno sparuto gruppo filo-italiano di soli tre parlamentari (Osmonde Esmonde, Patrick Belton e John Kent). Quest'ultima corrente sostenne il carattere civilizzatore dell'impresa italiana nei confronti di un paese barbaro come l'Etiopia: Mussolini, dal loro punto di vista, stava compiendo una crociata per la cristianizzazione dei popoli pagani. Esmonde definì addirittura Mussolini l'Abraham Lincoln dell'Africa: «I think that in this war Signor Mussolini is the Abraham Lincoln of Africa, and that he is out to abolish the slave trades in spite of the sentimental sympathy of Great Britain». D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 58; P. Keatinge, *Ireland and the League of Nations*, cit., p. 143-4.

<sup>12</sup> Pare che Curran avesse già scritto alcune lettere direttamente a De Valera e a O'Kelly per rendere noto il proprio punto di vista. Cfr D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 59; NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rapporto di Macaulay del 18 novembre 1935. Della questione il rettore fece parola anche con Radoani. Cfr ASMAE, Gabinetto 741, fsc. 2. Lettera di Curran a Radoani del 9 settembre 1935.

<sup>13</sup> Il tema dell'illegittimità dell'appartenenza dell'Etiopia alla SdN per il mancato adempimento dei requisiti essenziali previsti dal Patto Societario fu peraltro un'argomentazione utilizzata dagli stessi rappresentanti italiani in un memorandum presentato al Consiglio della SdN nell'agosto 1935. Cfr R. Mori, *L'Impresa etiopica*, cit., pp. 176-7.

<sup>14</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del luglio 1936. La polemica incontrò una certa attenzione anche da parte della stampa italiana: *Il Messaggero* riportò la lettera inviata dal rettore e citò gli

Proprio in quei mesi anche il vice-Primo ministro Sean T. O’Kelly volle però ricordare la vicenda sulla stampa, esprimendo pubblicamente la propria stima per la penisola e per Mussolini e ricordando il ruolo ricoperto dal duce nella mediazione con D’Annunzio per l’acquisto delle armi da Fiume<sup>15</sup>. Stridente l’incongruenza di simili dichiarazioni rispetto alla politica di governo. Anche il console italiano non riuscì a fornire una spiegazione adeguata dell’episodio, che egli ricondusse semplicemente ad una presa di posizione di natura personale o all’espressione di un più generale disagio di alcuni ambienti governativi<sup>16</sup>. È difficile ritenere tuttavia, come peraltro venne sottolineato dallo stesso Lodi Fè, che un simile intervento pubblico fosse avvenuto senza il previo consenso di De Valera. Si può dunque ipotizzare che esso fosse stato un espediente accuratamente escogitato per sfumare il contrasto creatosi tra Dublino e Roma. Già in precedenti occasioni infatti anche i dirigenti del dipartimento degli Esteri avevano espresso reiterate assicurazioni che l’atteggiamento assunto dall’Irlanda sulla questione abissina fosse esclusivamente originato dall’interesse precipuo riposto nella difesa dell’esistenza della SdN e assolutamente non riconducibile ad un orientamento anti-italiano<sup>17</sup>. La maggior parte dei funzionari all’interno del dipartimento era comunque convinta della validità della linea assunta dal governo: il ruolo che l’Irlanda aveva raggiunto tramite la condotta seguita a Ginevra dimostrò che per la prima volta l’Irlanda era riuscita a divenire una protagonista sul palcoscenico internazionale e aveva proceduto in maniera completamente indipendente alla definizione di una propria politica estera subordinata esclusivamente all’interesse nazionale<sup>18</sup>.

Nel dicembre 1935 il muro dell’intransigentismo britannico cominciò tuttavia a sgretolarsi. Hoare e Laval elaborarono una bozza d’accordo, che rappresentava un estremo tentativo di *appeasement* verso Roma alle spese non solo dell’Etiopia, ma dell’intera SdN<sup>19</sup>. L’evidente inadeguatezza delle misure economiche adottate e il timore che le tensioni sorte tra l’Italia e le potenze occidentali potessero condurre Mussolini verso un pericoloso avvicinamento alla Germania spinsero Francia e Gran Bretagna a cercare di individuare un accomodamento prima che la situazione potesse sfuggire di mano. Il governo irlandese venne messo a parte del ‘compromesso Hoare-Laval’ il 10 dicembre 1935, un giorno prima che esso fosse presentato a Mussolini, attraverso una riunione indetta dai britannici con gli Alti Commissari per i Dominions. Vennero inoltre chiarite le motivazioni che avevano indotto Londra a recedere dalle proprie posizioni: in primo luogo l’atteggiamento della Francia, su cui

articoli pubblicati su *The Irish Independent* contro l’adesione dell’Irlanda alle sanzioni. NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rassegna stampa del 22 novembre 1935.

<sup>15</sup> L’articolo venne pubblicato su *The Irish Press* il 26 giugno 1936.

<sup>16</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9. Rapporto del luglio 1936. Pare che O’Kelly fosse tra coloro non pienamente convinti della validità della linea di De Valera e che avesse manifestato le proprie perplessità a Lodi Fè, ricordando con entusiasmo l’appoggio fornito da Mussolini alla causa irlandese negli anni della Guerra d’Indipendenza e esprimendo ammirazione nei confronti dell’atteggiamento antibritannico mostrato in più occasioni dall’Italia. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1935. Rapporto del 10 ottobre 1935.

<sup>17</sup> Cfr DIFP, 4, doc 292. Bozza di una lettera dal Department of External Affairs a Lodi Fè, senza data (ma sicuramente successiva al 11 novembre 1935).

<sup>18</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., pp. 59 e 61.

<sup>19</sup> Cfr R. Mori, *L’Impresa etiopica*, cit., p. 182.

L'Inghilterra riteneva di non poter contare in caso di scoppio di un conflitto, e in seconda battuta l'impossibilità per la marina britannica di sostenere da sola l'intero sforzo bellico nel Mediterraneo<sup>20</sup>. Come i delegati delle altre nazioni minori, anche i rappresentanti irlandesi si dimostrarono contrari al progetto. Tuttavia una perdita di prestigio del governo di Londra preoccupava seriamente Dublino che, questa volta, preferì mantenere una posizione di basso profilo. La proposta di accordo franco-britannica ottenne infatti ben poco sostegno tra i circoli politici e giornalistici che gravitavano intorno all'organizzazione ginevrina e intaccò profondamente la credibilità della Gran Bretagna: il progetto venne ritirato dallo stesso Baldwin, schiacciato sotto il peso delle dilaganti polemiche<sup>21</sup>.

Nel maggio 1936 il governo italiano dichiarò la nascita del proprio impero: la politica della SdN si rivelò in tutto il suo fallimento. Si aprirono dunque i dibattiti per decidere la continuazione o meno dell'embargo sull'Italia, data la completa inutilità delle sanzioni economiche<sup>22</sup>. Di lì a qualche settimana, a seguito delle decise pressioni di Parigi e Londra, ormai orientate a cercare qualsiasi strada per giungere ad un accomodamento con Mussolini e preoccupate dalla mossa di Hitler in Renania, venne deciso il ritiro dei provvedimenti economici. Il 2 luglio De Valera intervenne nuovamente nella sedicesima sessione dell'Assemblea della SdN. Lo statista irlandese compì in quest'occasione una grave requisitoria a proposito del fallimento della politica dell'organizzazione ginevrina. De Valera manifestò soprattutto una profonda frustrazione riguardo alla chiara attestazione dell'ininfluenza delle piccole nazioni rispetto alle grandi potenze e rivolse un chiaro monito ai paesi minori:

Despite our judicial equality, in the matters such as European peace the small states are powerless. As I have already said, peace is dependent upon the will of the great states. All the small states can do [...] is resolutely to determine that they will not become the tools of any great power and that they will resist with whatever strength they may possess at very attempt to force them into a war against their will<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> DIFP, 4, doc 305. Lettera da Cremins a Walshe del 14 dicembre 1935. Nel medesimo documento si riporta un commento di Eden su Laval, sintomatico della diffidenza esistente tra britannici e francesi: «Mr. Eden regards him [Laval] as being a man of “exceedingly short vision, but with a genius for handling diplomatic difficulties – two very dangerous qualities”». Cfr anche DIFP, 4, doc 303. Lettera da Dulanty a Walshe del 10 dicembre 1935.

<sup>21</sup> DIFP, 4, doc 304. Lettera da Cremins a Walshe del 12 dicembre 1935. Cfr anche R. Mori, *L'Impresa etiopica*, cit., p. 183.

<sup>22</sup> Cfr DIFP, 4, doc. 338. Memorandum del Department of External Affairs per Walshe del 21 maggio 1936.

<sup>23</sup> M. Moynihan, cit., pp. 282-5. L'argomento della neutralità era in effetti già stato affrontato da De Valera durante un discorso tenuto nel giugno 1936 di fronte al Dáil, per riferire riguardo alle implicazioni dell'ormai acclarato fallimento dell'intervento della SdN riguardo alla crisi etiopica. Un discorso che rappresentò una sorta d'avvio per la politica neutralista che l'Irlanda assunse durante la Seconda guerra mondiale e in cui il Primo ministro affermò risolutamente: «Any government at the present time would have seriously to consider the question of the defences of the country. [...]. We want to have our own country to ourselves, as I have said on more than one occasion, and that is the limit of our ambition. We have no imperial ambitions of any sort. [...] We want to be neutral. We are prepared to play a reasonable part in the maintenance of peace». M. Moynihan, cit., pp. 276-7

Parole rivelatrici delle preoccupazioni e delle questioni che il governo irlandese era consapevole di dover affrontare il più rapidamente possibile. La minaccia di una guerra europea era stata temporaneamente scongiurata, ma l'episodio aveva messo chiaramente in luce come il sistema di Versailles fosse sostanzialmente un castello di carte costantemente a rischio di crollare sotto il peso delle proprie contraddizioni. Il completo fallimento del sistema di sicurezza collettiva implicava che, in caso di nuove tensioni internazionali, che apparivano tutt'altro che lontane, la strategia più prudente per stati come l'Irlanda fosse il mantenimento della neutralità<sup>24</sup>. A tal fine, la crisi etiopica aveva fornito a Dublino un'importante opportunità, divenendo un'inaspettata occasione di collaborazione con Londra, utile presupposto alla rapida risoluzione di quei nodi ancora insoluti dei rapporti anglo-irlandesi e decisivi dal punto di vista della difesa territoriale.

La controversia italo-etiopica fu dunque per l'Irlanda non solo l'occasione per assecondare l'ambizione da anni perseguita in seno alla Società delle Nazioni a divenire la guida di una 'lobby' di piccole nazioni, ma fu soprattutto una sorta di 'prova generale' sul piano politico e diplomatico della Seconda guerra mondiale.

## **2. I contrasti italo-britannici: tra neutralità ed estremismo irlandese**

Un anno prima dello scoppio della crisi etiopica, Lodi Fè riferiva ai suoi superiori dell'aspirazione dei governi irlandesi di procedere a un graduale rafforzamento della posizione delle nazioni minori e di come essa fosse in evidente antitesi con gli indirizzi della politica estera mussoliniana, sempre più proiettata a incrementare il prestigio e il ruolo dell'Italia quale 'peso determinante' nel sistema europeo e ad acuire di conseguenza gli squilibri di potere all'interno del palcoscenico internazionale. La chiara tendenza del fascismo a voler consolidare la struttura gerarchica presente in maniera latente nella SdN veniva guardata con sfavore dai circoli governativi irlandesi, già irritati dall'emergere del movimento delle Camicie Azzurre: a Dublino si esortava l'Italia a porsi invece alla guida dei piccoli stati, improntando una politica «di fratellanza e di uguaglianza»<sup>25</sup>. Lodi Fè consigliava dunque di non trascurare le cause del progressivo calo di stima per l'Italia anche in potenze di secondo piano come l'Irlanda (senza per questo sottintendere di dover dare seguito alle sollecitazioni delle sfere politiche irlandesi), soprattutto alla luce dell'autorevolezza che la figura di De Valera si stava man a mano costruendo all'interno della SdN<sup>26</sup>.

I mesi della controversia abissina avevano chiaramente confermato la validità delle riflessioni del diplomatico italiano: De Valera aveva raggiunto l'apice delle sue fortune come nuovo protagonista della vita internazionale, ponendosi come strenuo oppositore delle pretese italiane. La politica devaleriana non aveva certo facilitato il già lento sviluppo dei rapporti italo-irlandesi, visto che, come rilevato dal rappresen-

<sup>24</sup> C. C. O'Brien, cit., p. 115.

<sup>25</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 20 ottobre 1934.

<sup>26</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1934, sf Fascismo irlandese. Rapporto del 20 ottobre 1934.

tante irlandese presso la Santa Sede William Macaulay, per gli italiani «anyone not with them is against them»<sup>27</sup>. In effetti i mesi della crisi rappresentarono la prima evidente incrinatura in rapporti fino ad allora svoltisi in maniera lineare, se non insignificante.

Al momento però in cui la vertenza tra Italia e Etiopia si era tramutata soprattutto in una crisi tra Roma e Londra, diventava opportuno per gli italiani riflettere su quale posizione avrebbe assunto anche un paese 'marginale' come l'Irlanda: l'isola, ombra minacciosa alle spalle della Gran Bretagna, possedeva una posizione di non poco conto da un punto di vista strategico. Stretta tra la volontà ufficiale di collaborare con la vicina nemica e una proverbiale ufficiosa anglofobia, era lecito chiedersi quali opzioni l'Irlanda avrebbe potuto offrire ai nemici della Gran Bretagna.

Per Lodi Fè, si poteva ragionevolmente ritenere che, in caso di scontro anglo-italiano, Dublino non si sarebbe unita al resto del Commonwealth nella difesa dell'impero, ma al contrario avrebbe approfittato della situazione per ribadire la sua completa indipendenza. Secondo il funzionario, le ripetute dichiarazioni di De Valera sulla volontà di mantenersi al di fuori di ogni conflitto internazionale erano da considerarsi soprattutto come un monito alla Gran Bretagna «a tenersi lontano dall'isola»: ogni tentativo di includere con la coercizione l'Irlanda in una guerra, avrebbe scatenato un'imponente resistenza. Si poteva anzi ipotizzare che Dublino sarebbe stata facilmente portata a «fare causa comune» con i nemici della Gran Bretagna e a trasformare in sostanza il proprio orientamento in una neutralità benevola<sup>28</sup>.

Anche gli italiani comprendevano che il motivo della decisa posizione delle autorità irlandesi fosse di natura psicologica: l'aggressione dell'Italia all'Etiopia poteva ricordare agli irlandesi l'invasione britannica. Tuttavia era evidente che esistessero ben più tangibili spiegazioni di natura politica che giustificavano una così eclatante e inattesa inversione di rotta negli atteggiamenti verso Londra. Attraverso la strenua difesa dell'Abissinia, De Valera puntava ad accrescere il proprio ruolo all'interno dell'istituto ginevrino, al fine di garantirsi un maggiore sostegno da parte dell'organizzazione nelle controversie anglo-irlandesi. La solidarietà del Primo ministro nei confronti della linea politica britannica poteva inoltre essere interpretata con la volontà di inviare un segnale della maggiore disponibilità di Dublino ad intavolare una collaborazione con Londra, con l'obiettivo di giungere ad un'improcrastinabile risoluzione dei contenziosi rimasti insoluti dopo il Trattato del 1921<sup>29</sup>.

L'ipotesi di un'Irlanda, almeno formalmente, neutrale non risultava in ogni caso per nulla sgradita agli italiani. Era infatti del tutto probabile che i principali teatri di scontro in una guerra con la Gran Bretagna sarebbero stati l'area mediterranea e il continente africano, dunque difficilmente l'Irlanda poteva divenire significativa per la strategia militare di Roma. Fare pressioni per un coinvolgimento bellico di Dublino sarebbe all'opposto risultato sconveniente all'Italia, dato che le necessità di ordine economico e militare non avrebbero lasciato altra opzione al governo devaleriano

<sup>27</sup> NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rapporto di Macaulay dell'11 ottobre 1935.

<sup>28</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1935. Rapporto del 13 luglio 1935.

<sup>29</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1935. Telegramma del 26 settembre 1935.



che avvicinarsi all'Inghilterra. Più rilevanti potevano invece essere le implicazioni dell'orientamento irlandese in un'ottica politico-propagandistica: Lodi Fè metteva in risalto la possibilità di sfruttare la non sopita anglofobia della popolazione adottando «un'azione politica o per lo meno [...] una opportuna e discreta assistenza alle correnti di opinione ed ai gruppi pronti a rinnovare, per quanto oggi siano mutate le circostanze, le gesta irlandesi del 1916 contro l'Inghilterra»<sup>30</sup>. A tal fine, gli italiani cominciarono allora a rivolgere l'attenzione verso l'Irish Republican Army e il Sinn Féin<sup>31</sup>. Alcuni settori nazionalisti si erano infatti palesemente schierati contro l'applicazione delle sanzioni: erano ad esempio apparsi numerosi articoli sul giornale dell'esercito repubblicano *An Phoblacht* in cui si deprecava l'atteggiamento acquiescente assunto dall'esecutivo De Valera nei confronti della Gran Bretagna e si manifestava la determinazione ad opporsi a qualsiasi tentativo britannico di coinvolgere l'Irlanda in un conflitto. Si dichiarava soprattutto di voler approfittare di ogni debolezza dell'Inghilterra per assicurarsi l'indipendenza e la riunificazione del territorio nazionale<sup>32</sup>. Per questo, secondo Lodi Fè, l'IRA guardava all'Italia «con speranza»<sup>33</sup> e con la tradizionale simpatia che portava alcuni membri dell'organizzazione ad affermare:

Ireland is expected, in company of Great Britain, to make war on a country which has Christianised and, in great part, civilized the Mediterranean and the States of Europe, and has given Ireland her religion; the birth place of Dante, of Michel Angelo, of Raphael, of Leonardo Da Vinci<sup>34</sup>.

La questione di un'alleanza con il repubblicanesimo intransigente venne affrontata anche in un'interessante relazione redatta da Antonio Radoani, evidentemente riesumato per l'occasione dal governo italiano in qualità di esperto di affari irlandesi<sup>35</sup>. Non senza qualche forzatura, Radoani sosteneva che il principale supporto dell'isola all'Italia potesse provenire dalla rete di legami tra i movimenti nazionalisti dell'impero che, secondo il fascista, univa attraverso un patto segreto i gruppi anti-britannici di Irlanda, Egitto, India, Sud Africa, Canada e Nuova Zelanda. Sfruttando

<sup>30</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fsc. 1935. Rapporto del 2 ottobre 1935.

<sup>31</sup> ASMAE, Carte del Gabinetto (1923-43), gab. 741, G.S-II, Inghilterra maggio 1935-dicembre 1935, «Ai fini e nei rapporti di conflitto Italo-anglo-abissino qual è la posizione dell'Irlanda e le sue possibilità contro l'Inghilterra» (senza data). Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, Irlanda 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporto del 28 aprile 1937.

<sup>32</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporti del 18 e del 25 aprile 1936.

<sup>33</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto del 18 aprile 1936.

<sup>34</sup> L'articolo apparso su *The Wolfe Tone Weekly*, testata dell'estremismo repubblicano, nell'agosto del 1938 e venne probabilmente scritto da Donal Hales. Citato in F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 97. Cfr anche ASMAE, AL, b. 1012, fsc. Irlanda. Rapporto del 28 agosto 1938. Pare inoltre che l'organizzazione avesse contribuito, attraverso i suoi contatti americani, ad avviare un'intensa campagna propagandistica negli Stati Uniti contro la politica adottata dalla SdN. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto del 16 marzo 1936.

<sup>35</sup> ASMAE, Carte del Gabinetto (1923-43), gab. 741, G.S-II, Inghilterra maggio 1935-dicembre 1935, «Ai fini e nei rapporti del conflitto Italo-anglo-abissino qual'è la posizione dell'Irlanda e le sue possibilità contro l'Inghilterra».

simili alleanze, gli italiani avrebbero potuto in maniera semplice ed efficace impegnare militarmente gli inglesi su una molteplicità di fronti. Per questo Radoani suggeriva al ministero di stabilire tempestivamente contatti con i dirigenti dell'IRA, che si sarebbero dimostrati sicuramente ben disposti a fornire il loro appoggio all'Italia in caso di conflitto con la Gran Bretagna. Un simile sodalizio avrebbe inoltre offerto a Roma un'ulteriore opportunità: attraverso le azioni terroristiche dell'esercito repubblicano, si sarebbe portata la guerra direttamente sul territorio inglese senza tuttavia compromettere apertamente il regime, determinando «un collasso morale di non dubbia gravità e di impensabili conseguenze interne» per il Regno Unito<sup>36</sup>.

Lodi Fè cercò di metter in pratica qualche timido tentativo di corteggiamento nei confronti dell'Irish Republican Army, favorendo un avvicinamento all'IRA del National Corporate Party di O'Duffy, divenuto ora, dopo l'allontanamento dal Fine Gael, accesa mente repubblicano e anti-britannico. L'obiettivo del console era sondare se esistessero le possibilità di coinvolgere tali forze in un ampio blocco unitario, in maniera da valutare la fattibilità di una quinta colonna in caso di ostilità italo-britanniche, obbligando la Gran Bretagna ad impegnare forze nella propria difesa territoriale anche sul versante occidentale<sup>37</sup>. In effetti questa fu la strategia che la Germania cercò di porre in essere alla vigilia della Seconda guerra mondiale<sup>38</sup>; l'Italia rinunciò invece a ogni tentativo di fiancheggiamento dell'Esercito Repubblicano. Per la verità dalla metà del decennio, e soprattutto dopo il 1936 con la messa al bando decretata dal governo, l'IRA visse una fase di profonda crisi da cui si risollevò parzialmente solo alla vigilia della guerra, quando nel 1939 l'organizzazione riuscì a rivitalizzarsi avviando una campagna terroristica contro la Gran Bretagna<sup>39</sup>. A fare decadere simili ipotesi fu però più probabilmente la scelta del ministero degli Esteri italiano di modificare la condotta nel paese, dirigendo, come si vedrà, la propria azione su un terreno di maggiore ufficialità.

<sup>36</sup> *Ibid.* Radoani stila nel documento una lista dei benefici che l'Italia avrebbe potuto ottenere da un'alleanza coi repubblicani irlandesi: «1. L'adesione di tutti i movimenti anti-inglesi nei domini e nelle colonie; 2. La simpatia del basso clero irlandese e nelle colonie che è per eccellenza la parte politica più attiva e che da maggiori preoccupazioni; 3. La simpatia del popolo Nord-Americano dati i sei milioni di irlandesi colà emigrati [...]; 4. Uno strumento di guerra nel cuore dell'Inghilterra; 5. Una dispersione di forze inglesi marittime e terrestri per dover difendere Belfast, Londonderry e tutta la costa nord-irlandese; 6. Assoluta possibilità di forzare la mano a De Valera di unirsi ai ribelli per non dover essere tacciato di traditore; 7. Creare [...] dei rifugi per sottomarini nelle profonde insenature delle coste irlandesi [...] e dare così una grave nota di preoccupazione morale e materiale all'Inghilterra; 8. Dare un'intonazione religiosa oltreché politica al movimento e obbligare moralmente così il Papa ad intervenire e condannare le angherie dei protestanti inglesi; 9. Attraverso le società segrete irlandesi portare la guerra nel cuore dell'Inghilterra [...] attraverso un sistema di terrore come nel 1921[...]; 10. Avere un servizio di informazione utili da parte degli irlandesi residenti a Londra ed in Inghilterra in genere e conoscere nel contempo le intenzioni ed il coordinamento dei vari movimenti anti-inglesi».

<sup>37</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Rapporti del 28 aprile e del 5 ottobre 1937.

<sup>38</sup> Cfr *infra*.

<sup>39</sup> Cfr J. Bowyer Bell, cit. Cfr anche R. Fanning, "The Rule of Order": Eamon de Valera and the I.R.A., 1923-40, in J.P. O'Carroll, J.A. Murphy (eds), cit., pp. 160-172.

### 3. La campagna propagandistica italiana durante la guerra d'Etiopia

La presa di posizione dell'esecutivo devaleriano a favore delle sanzioni innescò comunque la reazione diplomatica di Roma: l'11 novembre 1935, pochi giorni dopo l'approvazione da parte del Dáil del League of Nations Bill, Lodi Fè inviò una nota di protesta, in cui si annunciava che il governo italiano avrebbe considerato l'applicazione delle sanzioni come un vero e proprio atto di ostilità da parte dello Stato Libero e si ostentava la minaccia di possibili ritorsioni<sup>40</sup>.

Parallelamente all'azione ufficiale, Lodi Fè intensificò la propria attività propagandistica, nel tentativo di rilanciare l'immagine italiana, fortemente danneggiata dalla diffusione di notizie circa i metodi disumani utilizzati contro la popolazione etiope. Nei suoi articoli, il console contestava la veridicità di simili voci che imputava ad una campagna diffamatoria messa in atto dalla Gran Bretagna e, per corroborare tale tesi, metteva opportunamente in risalto la corrispondenza con i metodi propagandistici usati in passato da Londra contro gli irlandesi<sup>41</sup>.

L'effetto ottenuto sull'opinione pubblica irlandese fu tuttavia limitato. La propaganda britannica veniva dispiegata con maggiore disponibilità di mezzi e faceva inoltre leva in particolare sul danno che l'impresa italiana avrebbe apportato agli interessi imperiali, e quindi anche irlandesi<sup>42</sup>. Inoltre, nonostante le autorità irlandesi non si dimostrassero particolarmente determinate ad ostacolare l'attività propagandistica di Lodi Fè, il console incontrò serie difficoltà nella pubblicazione di articoli e contributi favorevoli alla posizione italiana dato che la maggior parte dei giornali nazionali sosteneva la linea del governo<sup>43</sup>. Egli poteva avvalersi solo dell'appoggio delle testate vicine all'opposizione, come *The Irish Independent*, ma anche in questi casi la convinzione che l'intervento italiano in Africa potesse ledere gli interessi imperiali, cui buona parte dell'establishment economico irlandese era ancora legato,

<sup>40</sup> N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p. 136.

<sup>41</sup> Il console esortò infatti il ministero a inviargli le vecchie pubblicazioni o documentazioni inglesi di simile tenore conservate negli archivi. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, 1936, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 15 gennaio 1936.

<sup>42</sup> Sull'attività propagandistica svolta da Lodi Fè in quei mesi cfr anche N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., pp. 137-9.

<sup>43</sup> Episodio emblematico fu l'organizzazione, in occasione della vittoria ufficiale italiana in Etiopia, di un ricevimento in un noto caffè della capitale a cui venne invitata esclusivamente la colonia italiana residente nella città. L'evento sollevò forti contestazioni in particolare nella stampa filo-britannica, come *The Irish Times*. La testata sostenne che la celebrazione organizzata da Lodi Fè fosse da considerarsi una grave violazione dell'etichetta, in quanto attacco di cattivo gusto contro l'Irish Free State, paese presso il quale egli era accreditato. L'episodio divenne però soprattutto l'occasione per portare un velato attacco alla comunità italo-irlandese: pur riconoscendo la buona condotta tenuta dagli italiani residenti nello Stato Libero («They are excellent citizens, and, so far as we know, they never have abused in any way the hospitality which our people always have been glad to extend to them»), si contestava la presenza sul territorio irlandese di un'organizzazione politica straniera come il Fascio e si chiedeva all'autorità di prendere provvedimenti in tal senso («It is time, however, that some steps were taken to prevent aliens who enjoy the hospitality of our country from bringing their restrictive political organisations here with them»). Nonostante il clamore sollevatosi, il governo irlandese preferì non inviare nessuna protesta formale al Quirinale. «The Irish Times», 12 e 20 maggio 1936. Sulla vicenda si confronta inoltre «The Irish Independent» e «The Evening Herald», 11 maggio 1936; ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto del 14 maggio 1936; D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., pp. 60-1.

faceva nascere alcune resistenze<sup>44</sup>. Date simili difficoltà, il diplomatico tentò di indurre il dipartimento degli Esteri irlandese a spingere le principali testate nazionali ad inviare propri corrispondenti a Roma, per garantire più spazio alle notizie provenienti dall'Italia e per far sì che le redazioni evitassero di prendere informazioni dalle agenzie di stampa britanniche<sup>45</sup>. I ridotti risultati raggiunti con la proposta spinsero alla fine il console ad inviare una nota di protesta a Joseph Walshe sul boicottaggio che la quasi totalità della stampa irlandese stava attuando nei confronti italiani<sup>46</sup>.

Lodi Fè si impegnò inoltre a diffondere pubblicazioni in lingua inglese sulla questione etiopica, per lo più tra gli esponenti del mondo politico e della gerarchia ecclesiastica più favorevoli alla causa italiana, e pianificò numerose conferenze sapientemente assistite dal conte Eduardo Tomacelli, nuovo lettore d'italiano presso il Trinity College e all'epoca segretario del Fascio di Dublino. Propose anzi al ministero di far partecipare come relatori a tali incontri personalità legate ai movimenti indipendentisti di altri paesi dell'Impero britannico (per lo più India e Egitto, dati i legami esistenti con il Sinn Féin) per ridestare negli irlandesi «il senso di ribellione antibritannica il quale non è assopito, ma bensì soffocato dalle convinzioni societarie di De Valera»<sup>47</sup>. In generale il console preferì coinvolgere nell'attività propagandistica «cittadini irlandesi opportunamente scelti», più che i membri della comunità italiana, cercando soprattutto la collaborazione di figure non appartenenti al mondo politico e che potessero presentare la questione dell'invasione dell'Abissinia sotto un profilo tecnico<sup>48</sup>. Particolarmente proficua risultò in tal senso l'assistenza dell'intellettuale irlandese, Walter Starkie<sup>49</sup>. Professore di lingue romanze al Trinity College, Starkie era stato nel paese uno tra i primi e più convinti ammiratori del modello fascista, molti anni in anticipo rispetto alle Blueshirts, e aveva collaborato ad alcune iniziative per la diffusione internazionale dell'ideologia fascista, come il Centre International d'Etudes sur le Fascisme (CINEF), fondato dal britannico James Strachey Barnes, divenendo membro del direttivo<sup>50</sup>. L'irlandese fu un impor-

<sup>44</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., b. 137, fsc. 2, Irlanda 1935, sf. 2. Rapporto del 29 aprile 1936.

<sup>45</sup> Cfr anche NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rapporto del 7 maggio 1935.

<sup>46</sup> N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p. 140.

<sup>47</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, 1936, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 15 gennaio 1936.

<sup>48</sup> Lodi Fè favorì inoltre la costituzione di comitati locali di cui si avvale per l'organizzazione della propaganda antibritannica nei principali centri abitati. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto del 15 gennaio 1936.

<sup>49</sup> Figura di spicco degli ambienti intellettuali irlandesi, l'amore di Starkie per l'Italia era nato in giovane età, quando per motivi di salute fu costretto a trasferirsi nella penisola, dove rimase fin dopo la fine della Prima guerra mondiale e dove conobbe anche la futura moglie. Tornato in Irlanda ottenne l'insegnamento di lingua spagnola ed italiana al Trinity College di Dublino e tra i suoi studenti poté contare anche Samuel Beckett. Starkie curò la pubblicazione delle opere di numerosi autori italiani, ma fu soprattutto l'opera critica su Luigi Pirandello ad assicurargli la notorietà nel mondo accademico e la nomina a direttore del prestigioso Abbey Theatre, importante istituzione culturale del paese (1927). All'Abbey Theatre collaborò con William Butler Yeats e con Ernst Blythe, con cui condivise l'ammirazione per il fascismo. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il British Council decise di inviarlo come proprio rappresentante in Spagna, dove divenne il primo direttore del British Institute di Madrid. Dopo la fine del conflitto si trasferì negli Stati Uniti, per poi tornare nuovamente in Spagna dove morì nel 1976. Sulla figura di Starkie si veda M. Biagetti, *Walter Starkie: escritor, académico, peregrino*, Edizioni Compostellane, Pomigliano d'Arco 2010.

<sup>50</sup> Cfr M. Cuzzi, *Antieuropeo*, cit., p. 118 e ss.

tante interlocutore della strategia propagandistica italiana, non solo per quanto riguardava l'Irlanda, ma tutti i paesi anglofoni<sup>51</sup>. Gli italiani optarono infatti in varie occasioni per coinvolgerlo nelle proprie iniziative, stabilendo una proficua collaborazione per lo meno fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale<sup>52</sup>. Starkie fu ad esempio indicato da Pascazio come possibile presidente della sezione dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma da fondare in Irlanda ed eventuale delegato al Congresso di Montreux prima di O'Duffy<sup>53</sup>. Venne poi incaricato dal regime di recarsi alcuni mesi in Etiopia per scrivere resoconti giornalistici sull'attività italiana al fronte da diffondere nei paesi anglofoni<sup>54</sup>. Successivamente, approfittando della sua fama di noto ispanista, Starkie fu inviato dal regime italiano in Spagna per documentare gli sviluppi della guerra civile e nel 1938 il ministero della Cultura Popolare sovvenzionò la pubblicazione di un suo volume sul fascismo, *The Waveless Plain*, opera che, scritta sotto la scrupolosa supervisione di Lodi Fè, sarebbe stata diffusa nelle principali nazioni di lingua inglese<sup>55</sup>.

Inaspettatamente, invece, il diplomatico italiano fece scarso affidamento nella sua campagna propagandistica sul vecchio alleato O'Duffy. Concretamente, l'incisività politica del Generale era ormai inesistente. Eppure, dopo l'esordio a dir poco sofferto del National Corporate Party, il conflitto italo-etiope fu l'unico momento in cui l'irlandese s'impegnò seriamente a mettere in azione il proprio movimento, nella convinzione forse che rafforzare i legami con l'Italia e più in generale con il fascismo europeo rappresentasse l'unica speranza di portare avanti la sua ultima avventura politica<sup>56</sup>. O'Duffy si schierò pubblicamente contro la linea assunta

<sup>51</sup> Già nel 1932 Mariani aveva espresso notevoli apprezzamenti per le sue pubblicazioni. A proposito di una recensione dell'intellettuale irlandese su un libro di Luigi Villari, Mariani ad esempio annotava: «Tale recensione costituisce un altro servizio che questo fervente zelatore dell'italianità ci rende in modo egregio, data la sua profonda conoscenza delle cose nostre oltreché del modo di farle apprezzare alla mentalità locale». Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 1, 1932, fsc. Rapporti politici. Rapporto del 28 marzo 1932; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 138, fsc. 2. Rapporto del 6 aprile 1938.

<sup>52</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, 1939. Rapporto del 4 gennaio 1939.

<sup>53</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Relazione di Pascazio, p. 71.

<sup>54</sup> L'irlandese pubblicò numerosi articoli sul tema apparsi su *The Irish Independent* tra il febbraio e il marzo 1936. Venne anche organizzata una conversazione radiofonica in cui Starkie espresse le proprie valutazioni sul comportamento italiano in Abissinia, tessendo le lodi dell'opera civilizzatrice e assistenziale prodotta dal fascismo nel paese. Cfr N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p. 138-9.

<sup>55</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 138, fsc. 2. Rapporto del 6 aprile 1938.

<sup>56</sup> Cfr anche F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit. p. 281. Non a caso durante l'unico congresso nazionale organizzato dal movimento nell'estate 1936 (a cui presenziarono anche Lodi Fè e Tomacelli) venne deciso di inviare un messaggio al duce, con cui si espresse l'augurio che la politica mussoliniana potesse far confluire nell'orbita fascista nuovi paesi ed in particolar modo la Gran Bretagna e la Francia: una trasformazione in questo senso delle due potenze avrebbe infatti rappresentato un importante viatico per giungere ad una più rapida soluzione del problema irlandese. L'obiettivo del messaggio era in sostanza quello di far riflettere l'opinione pubblica nazionale «sulle possibili relazioni e sull'influenza indiretta di detta politica italiana sulle sorti del paese». ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf. Fascismo irlandese. Rapporto e telegramma del 20 luglio 1936; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137. Nota di Coselschi del 20 luglio 1936; M. White, cit., p. 111.

dal Governo irlandese a sostegno dell'applicazione delle sanzioni e sostenne al contrario la ragionevolezza delle rivendicazioni italiane, organizzando alcune conferenze sul tema<sup>57</sup>. Venne inoltre proposta la creazione di un contingente di volontari da inviare a combattere a fianco delle truppe italiane, ipotesi che fu assolutamente respinta da Roma<sup>58</sup>. Nonostante ciò, i rapporti con la rappresentanza italiana non si chiusero definitivamente: al contrario, il Generale trovò un ulteriore rilevante motivo di alleanza con Roma nello scoppio della guerra civile spagnola.

#### 4. L'Irlanda e la guerra civile spagnola

La chiusura del capitolo etiopico non aveva soffocato i molteplici focolai di tensione europei. Tutto faceva presagire l'imminenza di un nuovo conflitto, di cui lo scoppio della guerra civile spagnola apparve un inquietante segnale. Fin dai suoi esordi, il conflitto catalizzò l'attenzione del pubblico irlandese. Le evoluzioni delle vicende belliche venivano seguite con vivo interesse e, a differenza di quello che accadde in altri paesi europei, la popolazione dell'Irish Free State si schierò a stragrande maggioranza in favore delle forze nazionaliste<sup>59</sup>.

Cominciò anzi a formarsi nel paese un intenso movimento di massa a sostegno dei franchisti, che raggiunse gli eccessi di un fervore quasi religioso. La crisi iberica non venne interpretata alla luce dello scontro tra fascismo e antifascismo, ma fu invece percepita dall'opinione pubblica irlandese come uno scontro di civiltà tra cattolicesimo e comunismo: il Governo repubblicano era semplicemente da biasimare perché avevano armato anarchici e socialisti, permettendo loro di compiere le più efferate atrocità contro i religiosi. Un'attitudine, quella irlandese, profondamente condizionata dal forte sentimento religioso che spingeva la popolazione, influenzata dalla gerarchia ecclesiastica, a vedere nei nazionalisti i difensori della fede contro l'ateismo comunista. Per questo l'emergere del grande interesse per la vicenda spa-

<sup>57</sup> F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 23; M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit., p. 251.

<sup>58</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 2, fasc. 1935. Telegramma del 26 settembre 1935. L'ipotesi era già stata accennata da O'Duffy durante la riunione della Commissione di coordinamento tenutasi a Montreux l'11 settembre 1935. Il Generale, per dimostrare il largo seguito che le idee fasciste stavano ottenendo anche in Irlanda, comunicò infatti agli altri membri che centinaia di cittadini si erano recati da lui per fare richiesta di arruolamento. G. Longo, cit., p. 556.

<sup>59</sup> I principali contributi sull'impatto della guerra civile spagnola in Irlanda e sulle due brigate che furono organizzate per sostenere i nazionalisti e i repubblicani sono F. McGarry, *Irish Politics*, cit.; R. Stradling, *The Irish and the Spanish Civil War, 1936-39*, Mandolin, Manchester 1999; J. Keene, *Fighting for Franco. International Volunteers in Nationalist Spain during the Spanish Civil War, 1936-9*, Leicester University Press, London 2001, pp. 115-129. Per una breve panoramica sull'orientamento dell'opinione pubblica nord e sud-irlandese di fronte alla guerra civile spagnola, J. Bowyer Bell, *Ireland and the Spanish Civil War, 1936-39*, «Studia Hibernica», 9, 1969, pp. 137-163. Si veda inoltre F. McGarry, *General O'Duffy, the National Corporate Party and the Irish Brigade*, in J. Augusteijn, *Ireland in the 1930s*, cit., pp. 117-142 e J. Newsinger, *Blackshirt, Blueshirts and the Spanish Civil War*, «The Historical Journal», 44, 3, 2001, pp. 825-84. Riguardo invece all'atteggiamento della gerarchia cattolica si veda J. H. Whyte, *Church and State in Modern Ireland, 1923-1970*, Dublin, Gill&Macmillan, 1974, pp. 91-3.

gnola fu, nell'isola, anteriore ad un'effettiva internazionalizzazione del conflitto, facendo del caso irlandese un *unicum* nel panorama europeo<sup>60</sup>.

La situazione mise in seria difficoltà il gabinetto de Valeriano: esistevano infatti nei circoli governativi forti timori che l'ondata di coinvolgimento popolare su larga scala potesse venire strumentalizzata dall'opposizione a scopi elettorali. Divenne dunque chiaro che, in tale frangente, le scelte attuate dall'esecutivo in politica estera avrebbero potuto avere rilevanti contraccolpi sulla situazione interna. De Valera venne sottoposto a notevoli pressioni da parte dell'opinione pubblica, del clero nazionale e persino da alcuni settori del proprio partito per adottare una linea politica che riflettesse i diffusi orientamenti filo-franchisti presenti nel paese. Il Premier decise comunque di schierare saldamente il proprio paese sul fronte del non-intervento<sup>61</sup>.

La situazione andò ulteriormente complicandosi a seguito della formazione delle brigate volontarie irlandesi, fonti di non pochi imbarazzi per il governo: accanto ad un gruppo che si unì alle Brigate internazionali (guidato dai socialisti Frank Ryan e Peadar O'Donnell), anche O'Duffy decise infatti di metter in piedi un contingente per combattere a fianco dei franchisti. O'Duffy volle approfittare del clima che era andato formandosi per tentare di superare la posizione di marginalità in cui era relegato: il successo di una simile iniziativa poteva essere capitalizzato per ottenere una sua riaffermazione politica sul fronte interno<sup>62</sup>. L'impresa assecondava poi le velleità del Generale di vestire i panni di crociato nella guerra santa contro la minaccia comunista<sup>63</sup>. Sulla scelta pesò certamente anche il coinvolgimento nel movimento fascista internazionale: la brigata rappresentava il concretizzarsi di quel fronte unitario di lotta contro il comunismo composto da una gioventù «virile, militare e cristiana» che O'Duffy aveva prospettato durante gli incontri con gli altri movimenti euro-

<sup>60</sup> Un elemento che condizionò profondamente l'opinione pubblica nell'isola fu la convinzione che la Spagna fosse una nazione con cui l'Irlanda condivideva un profondo legame storico-culturale, una percezione fortemente radicata nella mentalità irlandese. La Spagna era infatti il paese che aveva dato rifugio ai capi gaelici e ai prelati cattolici costretti all'esilio dalle persecuzioni religiose, tanto che nella penisola iberica erano sorte alcune prestigiose istituzioni irlandesi, come l'Irish College di Salamanca. Fondamentale inoltre era stato il contributo fornito dagli spagnoli alle forze di Hugh O'Neill durante la battaglia di Kinsale del 1601, l'ultima battaglia per la conquista britannica dell'Irlanda. L'opinione pubblica spagnola si dimostrò inoltre estremamente favorevole alle rivendicazioni indipendentiste irlandesi durante la Guerra d'Indipendenza. Un'ulteriore dimostrazione del largo supporto che Franco trovò nell'opinione pubblica irlandese fu indubbiamente la partecipazione di massa alle iniziative organizzate dall'*Irish Christian Front*, che raggiunsero fino ai 40.000 partecipanti: l'*Irish Christian Front* era una confederazione di organizzazioni cattoliche fondata da Patrick Belton, ex membro delle Blueshirts e largamente sostenuta dalla gerarchia ecclesiastica. L'intento dell'organizzazione era di raccogliere fondi e approvvigionamenti per le truppe nazionaliste spagnole. F. McGarry, *Irish Politics*, cit. e R. Stradling, cit.

<sup>61</sup> C. C. O'Brien, cit., pp. 116-7; F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 128 e ss.

<sup>62</sup> Cfr anche ASMAE, AL, b. 915, fasc. Irlanda. Rapporto del 31 ottobre 1936 in cui Lodi Fè sottolineava che «il Generale O'Duffy [...] sa infatti che nel caso non riesca a farla partire [la spedizione], sarà nel paese politicamente esautorato». In realtà l'idea di organizzare una brigata per combattere con i franchisti non nacque direttamente dal Generale, ma venne stimolata da un aristocratico spagnolo, il Conte Ramirez de Arellano, che, con l'intermediazione del cardinale MacRory, convinse senza troppe difficoltà O'Duffy a farsi coinvolgere nell'impresa.

<sup>63</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 286.

pei<sup>64</sup>. Egli intravide probabilmente nell'iniziativa un modo per consolidare nuovamente la propria alleanza con Roma, parzialmente indebolitasi durante i mesi della guerra d'Etiopia: d'altronde Lodi Fè cercò di incoraggiare l'intraprendenza dell'irlandese attraverso vaghe promesse di un sostegno finanziario<sup>65</sup>.

Nell'autunno del 1936 O'Duffy iniziò tra molte difficoltà a organizzare la brigata. Egli compì vari viaggi tra Londra e la Spagna per prendere contatto con i leader nazionalisti e con lo stesso Franco, incline ad accettare il coinvolgimento di un contingente irlandese principalmente per ragioni propagandistiche. Il Generale prese accordi per il trasporto del contingente, ma iniziarono a insorgere numerose difficoltà, dato che gli spagnoli procrastinarono per il timore, si sosteneva, che il trasferimento dei volontari verso la Spagna potesse offrire il pretesto all'Unione Sovietica per rompere gli accordi per il non-intervento<sup>66</sup>. O'Duffy chiese dunque l'aiuto di Roma: Lodi Fè s'impegnò a convincere il ministero a fornire l'assistenza logistica necessaria<sup>67</sup>, visto che Franco aveva dichiarato di non essere in grado di occuparsi della questione<sup>68</sup>. Per quanto Ciano convenisse con Lodi Fè che la presenza a fianco dei nazionalisti spagnoli di un corpo di spedizione proveniente da un paese non fascista fosse politicamente opportuna a presentare il conflitto come una lotta per la difesa del cattolicesimo (in alternativa all'immagine di scontro tra fascismo e comunismo che l'intervento delle forze tedesche e italiane richiamava)<sup>69</sup>, escluse tuttavia di poter accogliere la richiesta. Attivò però Attolico, ambasciatore a Berlino, perché interessasse in proposito i tedeschi<sup>70</sup>. La risposta non si fece attendere, Attolico scrisse a Roma: «qualche cosa credo che si farà ma non troppo dato che Irlanda è qui ritenuta rappresentare una pedina il cui giuoco nei riguardi Inghilterra sia specialmente delicato e rischioso»<sup>71</sup>.

L'impresa non iniziò dunque sotto i migliori auspici e i suoi successivi sviluppi furono ancora più deludenti: dei cinquemila uomini promessi, O'Duffy ne portò in Spagna solo settecento. Quello irlandese fu comunque il contingente più numeroso di volontari (veramente tali) a fianco delle forze nazionaliste<sup>72</sup>. Il Generale dette poi prova di totale inettitudine, dedicando più tempo alle occasioni ufficiali e alle pubbliche relazioni di quanto non ne riservasse all'addestramento degli uomini e ai preparativi militari. Un forte scontento cominciò a serpeggiare nella truppa e gli attriti tra gli ufficiali portarono alla progressiva disgregazione della brigata. Un simile cli-

<sup>64</sup> G. Longo, cit., pp. 555-6 [testo originale in francese]; F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 25. Va tuttavia rilevato che l'iniziativa irlandese fu un caso del tutto isolato e in alcun modo stimolato da impulsi o tentativi di coordinamento provenienti dal Fronte di Montreux, che «fu in pratica latitante in Spagna». M. Cuzzi, *L'Internazionale*, cit. p. 284.

<sup>65</sup> ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporto del 28 aprile 1937.

<sup>66</sup> F. McGarry, *Irish Politics*, cit., pp. 24-9.

<sup>67</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto, gab 1442. Telegramma di Lodi Fè del 14 dicembre 1936.

<sup>68</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto, gab 1442. Telegramma di Lodi Fè del 14 gennaio 1937.

<sup>69</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto, gab 1442. Telegramma di Lodi Fè del 12 dicembre 1936 e ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporto del 30 aprile 1937.

<sup>70</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto, gab 1442. Telegramma di Ciano a Berlino del 17 gennaio 1937.

<sup>71</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto, gab 1442. Telegramma di Attolico a Roma del 18 gennaio 1937.

<sup>72</sup> F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 14.



ma non poteva non avere dei riflessi nei rapporti con la dirigenza nazionalista spagnola, esterrefatta di fronte al comportamento indisciplinato dei volontari irlandesi (più spesso impegnate ad ubriacarsi nelle taverne che non a combattere al fronte) e alla totale mancanza di competenza e professionalità dei loro ufficiali. Si verificarono inoltre alcuni episodi spiacevoli sul campo di battaglia che dettero prova della completa inadeguatezza della brigata. Già nell'aprile cominciò ad essere evidente, come ammesso anche da Lodi Fè, che la spedizione fosse un fallimento e che il Generale stesse incontrando serie difficoltà nel mantenere compatto il battaglione e nel portare avanti i rapporti con la leadership nazionalista spagnola. Nel giugno 1937 gli irlandesi vennero dunque costretti ad un umiliante rientro in patria, dopo solo sei mesi dal loro arrivo. La stampa irlandese rivelò ben presto la performance imbarazzante della brigata e O'Duffy cominciò a venire sommerso da critiche provenienti non solo dai suoi avversari politici, ma anche da coloro che al momento della partenza lo avevano sostenuto. Egli si trovò inoltre ad affrontare una disastrosa situazione finanziaria, visto tra l'altro che gli italiani si erano ben guardati dal fornire gli aiuti assicurati<sup>73</sup>.

La questione fu in effetti lungamente discussa dai funzionari italiani nel corso dei mesi dell'impresa<sup>74</sup>. Lodi Fè era convinto che incoraggiare il Generale con un piccolo aiuto economico fosse opportuno per persuadere O'Duffy a continuare il suo cammino fascista e per garantirsi, all'occasione, un sicuro alleato dell'Italia<sup>75</sup>. Dato il rientro anticipato della brigata, il funzionario, che aveva ottenuto l'autorizzazione dal ministero a versare 350 sterline ad O'Duffy, decise di non utilizzare i fondi. Preferì invece, sentendosi in obbligo per aver indotto l'irlandese a esporsi nell'impresa, partecipare con un proprio (minimo) contributo personale alla raccolta fondi indetta da O'Duffy dopo il suo ritorno dalla Spagna<sup>76</sup>. Le aspettative di Lodi Fè furono però deluse: il Generale non tentò di rivitalizzare il National Corporate Party e, colpito fortemente a livello psicologico e fisico dal fallimento dell'impresa, decise di lasciare la vita pubblica. La parabola politica di O'Duffy stava infatti per concludersi<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 318; F. McGarry, *Irish Politics*, cit., pp. 37-47. Cfr anche ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporti del 28 e del aprile 1937 e telesspresso del 22 giugno 1937.

<sup>74</sup> Il problema venne infatti preso ripetutamente in considerazione dal gennaio al novembre del 1937, cfr ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna.

<sup>75</sup> «O'Duffy non è un uomo di grandi risorse intellettuali, né di cultura e nemmeno di grande senso politico, a parte un certo suo grossolano intuito. È soprattutto uomo di azione, di molto coraggio personale, disinteressato e generoso e queste sue qualità possono fare di lui al momento opportuno uno strumento utile ed anche sicuro, per cui conviene non dimenticarlo». ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Rapporto del 28 aprile 1937.

<sup>76</sup> ASMAE, AP (1931-45), b. 3, fsc. 1937, sf Volontari irlandesi per la Spagna. Relazione del 5 giugno 1937, appunto per il Gabinetto del 30 giugno 1937, rapporto del 6 ottobre 1937, telesspresso del 20 novembre 1937.

<sup>77</sup> Al suo rientro in Irlanda, O'Duffy si dedicò invece a scrivere le memorie sull'impresa in Spagna, con l'intento di riabilitare la condotta della brigata. F. McGarry, *Irish Politics*, cit., p. 47; E. O'Duffy, *Crusade in Spain*, Dublin, 1938.

## 5. Verso una normalizzazione dei rapporti diplomatici

Alla metà degli anni Trenta divenne progressivamente evidente che il tradizionale paradigma antibritannico che aveva caratterizzato l'orientamento del Fianna Fáil stesse ormai lasciando il passo ad una profonda metamorfosi nella strategia politica dell'esecutivo e ad un maggior possibilismo per una collaborazione anglo-irlandese. Proprio la crisi italo-abissina aveva inaspettatamente prodotto il terreno fertile a stabilire i presupposti per un progressivo riavvicinamento tra Irlanda e Gran Bretagna: dopo anni di forti tensioni ridestate dalla guerra economica ingaggiata dal governo del Fianna Fáil, De Valera aveva fatto intravedere l'aprirsi di uno spiraglio per una *détente* con gli inglesi<sup>78</sup>. L'inquieta situazione internazionale, resa ancora più allarmante dallo scoppio della guerra civile spagnola, creava infatti non poche preoccupazioni a De Valera, alle prese con i tentativi di rompere definitivamente i vincoli legislativi di dipendenza da Londra. Un nuovo conflitto europeo poteva mettere a rischio la stabilità politica del paese e vanificare gli sforzi fino ad allora compiuti per ottenere un completo e definitivo affrancamento dal controllo britannico. La dipendenza economica dal mercato britannico e l'evidente impossibilità di attuare entro breve un riarmo del paese su vasta scala legavano d'altra parte l'Irlanda alla vicina isola con un doppio vincolo e rendevano auspicabile una riconciliazione con la vecchia nemica<sup>79</sup>. Simili variabili convinsero il Premier irlandese non solo ad accantonare per gradi la politica di sostegno al sistema di sicurezza collettiva per ripiegare su un orientamento più decisamente isolazionista, ma soprattutto ad accelerare i tempi per giungere rapidamente alla definizione per vie diplomatiche di alcune controversie che affliggevano da anni i rapporti tra le due sponde del canale di San Giorgio e la cui risoluzione rappresentava un'imprescindibile garanzia alla neutralità irlandese in caso di guerra. Si trattava in particolare di affrontare l'annosa questione dell'Ulster (che poneva il governo irlandese di fronte alla presenza di truppe di un paese straniero sul territorio dell'isola) e il problema della difesa territoriale, resa difficile dal controllo da parte della marina britannica di alcuni porti strategici sancito dal Trattato del 1921<sup>80</sup>.

Nell'aprile del 1938 si giunse ad una parziale ricomposizione di tali problematiche attraverso un nuovo accordo tra Londra e Dublino, non casualmente stimolato dall'iniziativa del governo irlandese.

Nonostante la convergenza che si andava costruendo tra Dublino e Londra urtasse con gli indirizzi 'anglofobi' della politica estera mussoliniana di quegli anni e

<sup>78</sup> Cfr N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p.129.

<sup>79</sup> Esistevano infatti serie preoccupazioni che l'Irlanda, data anche le deboli capacità di difesa territoriale, potesse venire trasformata in un teatro di guerra sia dall'esercito britannico (che avrebbe potuto sfruttare la posizione strategica dell'Ulster) sia da parte dei nemici dell'Inghilterra, che potevano tentare l'occupazione dell'isola per utilizzarla come testa di ponte di un'invasione del territorio inglese.

<sup>80</sup> Come evidenziato da alcuni storici, la rilevanza della convenzione non fu secondaria: essa segnò di fatto la conclusione di un graduale processo di trasformazione dell'Irlanda da *dominion* a stato sovrano. Il problema della *Partition*, come è noto, rimane invece tutt'ora aperto. E. O'Halpin, *Defending Ireland*, cit. pp. 129-132; K. B. Nowlan, *On the Eve of the War*, in K. Nowlan, T.D. Williams (eds), *Ireland in the War Years and After, 1939-51*, Gill & Macmillan, Dublin 1969, pp. 1-13; N. Mansergh, *Ireland: External Relations, 1926-1939*, in F. MacManus (ed.), cit., pp. 127-37.

sebbene i mesi della crisi etiopica avessero segnato il *minimum* nelle relazioni italo-irlandesi, già dal 1936 il governo italiano decise di imprimere un rilevante mutamento agli orientamenti fino ad allora adottati. In effetti nei mesi successivi alla conclusione del capitolo etiopico, i circoli governativi irlandesi si chiusero in un rigido riserbo, rendendo ardua al corpo diplomatico italiano la definizione di una nuova linea politica<sup>81</sup>. L'unica manifestazione certa degli obiettivi futuri di Dublino, espressa da De Valera in numerosi interventi pubblici, riguardava la scelta neutralista, che diventerà il perno della politica estera irlandese per gli anni a venire<sup>82</sup>. Tuttavia una volta svincolatasi dalle pastoie della controversia internazionale, Roma decise di avviare una repentina, quanto inattesa, normalizzazione delle relazioni con lo Stato Libero, dando imprevedibilmente corso al processo d'innalzamento dello status del Consolato Generale nella capitale irlandese a Regia Legazione.

Fin dall'estate del 1936 il governo italiano avvertì Londra del desiderio di giungere ad una rapida concretizzazione di tale decisione, anche su suggerimento di Lodi Fè che sostenne caldamente l'ipotesi d'instaurazione di rapporti diplomatici diretti tra i due paesi, ma che rivelò il prospettare, entro la fine dello stesso anno, di una fase istituzionale particolarmente delicata: a Dublino si stava infatti procedendo alla stesura della nuova carta costituzionale, poi varata nel dicembre 1937, in cui di fatto si ponevano i presupposti giuridico-istituzionali per la trasformazione dell'autonomo Irish Free State in una repubblica indipendente, l'Éire<sup>83</sup>. Simile contingenza richiedeva dunque una condotta di particolare accortezza da parte italiana: era auspicabile secondo il console concludere il procedimento prima che il Dáil approvasse il testo, in maniera che l'iniziativa venisse compiuta «in condizioni d'ordine costituzionale

<sup>81</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto del 5 giugno 1936.

<sup>82</sup> Sulla questione della neutralità irlandese durante il secondo conflitto mondiale rinviamo a R. Fanning *Irish Neutrality: An Historical Review*, «Irish Studies in International Affairs», 1, 3, 1982, pp. 27-38; R. Fisk, *In Time of war*, André Deutsch, London 1983; B. Girvin, *The Emergency: Neutral Ireland, 1939-45*, Macmillan, London 2006; C. Willis, *The Neutral Island. A cultural History of Ireland during the Second World War*, Faber&Faber, London 2007.

<sup>83</sup> Nel 1936 venne emanato l'External Relations Act: con il provvedimento fu abolito ogni riferimento alla monarchia nel dettato costituzionale. Al sovrano veniva riservato un ruolo puramente formale nell'ambito delle relazioni estere dell'Irish Free State, attraverso il riconoscimento del compito di firmare le lettere di credenziali dei rappresentanti irlandese all'estero e la sottoscrizione di trattati internazionali per conto dello Stato Libero. In sostanza l'atto rappresentò un *escamotage* costituzionale attraverso cui continuare a riconoscere il ruolo della Corona permettendo all'Irlanda di mantenere la sua associazione al Commonwealth, ma eliminando ogni vincolo di fedeltà all'istituzione monarchica e relegando dunque le relazioni con l'impero in una prospettiva esclusivamente di politica estera. L'External Relations Act divenne il preludio all'emanazione della nuova Costituzione nel 1937, con cui la Repubblica venne istituita *de facto*, se non *de iure*: l'Irlanda continuava infatti a essere parte del Commonwealth, ma con un Presidente che sostituiva la carica del Governatore generale britannico, prevista dal Trattato del 1921. La nuova Costituzione affermava però la completa sovranità dello Stato irlandese. L'Éire diverrà tuttavia giuridicamente una Repubblica solo nel 1948 con l'approvazione del Republic of Ireland Act. Con il provvedimento anche le ultime responsabilità riconosciute al sovrano britannico vennero attribuite al Presidente della Repubblica (il primo fu Sean T. O'Kelly). L'Irlanda aveva in questo modo tagliato tutti i ponti legislativi con la Gran Bretagna e con il Commonwealth e raggiunto la tanto ricercata indipendenza. Sulle evoluzioni costituzionali dello Stato Libero cfr D. Keogh, A. McCarthy, *The Making of Irish Constitution 1937*, Mercier Press, Cork 2007 e D. O'Sullivan, *The Irish Free State and its Senate. A Study in Contemporary Politics*, Arno Press, New York 1972.

non diverse da quelle in cui si trovarono gli altri paesi istituendo qui le loro rappresentanze diplomatiche»<sup>84</sup>. In questo modo si poteva inoltre prevenire l'insorgere di erronee interpretazioni sulla scelta di Roma che, rimarcava Lodi Fè, «è nostro interesse di evitare in un periodo di delicati rapporti con l'Inghilterra»<sup>85</sup>.

Nel luglio del 1937 Lodi Fè divenne dunque il primo Ministro plenipotenziario ed inviato straordinario italiano in Irlanda. L'annuncio venne accolto con grande soddisfazione non solo dai circoli governativi irlandesi, ma anche dall'opinione pubblica, che ravvisò nella decisione «a further recognition of the growing importance of the Free State in international affairs»<sup>86</sup>. D'altra parte Lodi Fè era riuscito a costruirsi un'ottima reputazione nel paese: *The Irish Press*, organo di stampa molto prossimo ai circoli governativi, definiva l'italiano, «one of the most popular of the foreign representatives in Dublin»<sup>87</sup>, ma anche *The Irish Times*, quotidiano filo-britannico, aveva dovuto ammettere (tra l'altro in piena crisi italo-etiopica) che egli fosse «a distinguished diplomatist who, for some time past, has represented his country in the Irish Free State with dignity and efficiency, and has made for himself a large number of friends among our people»<sup>88</sup>.

Difficile individuare una chiave di lettura per comprendere le ragioni che indussero Palazzo Chigi ad impostare una così brusca accelerazione al processo di avvicinamento a Dublino. È lecito supporre che a Roma si considerasse ormai necessario porre rimedio al notevole calo d'influenza italiana nell'isola, da tempo lamentata dagli inviati, principalmente per ragioni generali di prestigio internazionale<sup>89</sup>. È tuttavia verosimile che l'iniziativa fosse soprattutto finalizzata a indurre Dublino ad accelerare i tempi per la creazione di una propria rappresentanza al Quirinale, passo che avrebbe implicato importanti ripercussioni: per accreditare un proprio inviato alla corte sabauda, il governo irlandese sarebbe stato infatti obbligato a effettuare un riconoscimento *de facto* dell'impero italiano, ipotesi su cui De Valera aveva tra l'altro già espresso la propria disponibilità<sup>90</sup>. La decisione irlandese avrebbe però derogato al principio di convergenza dei paesi aderenti al Commonwealth in una politica estera comune sotto la guida della monarchia britannica<sup>91</sup>. La speranza italiana

<sup>84</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto 7 ottobre 1936.

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> «The Irish Press», 6 aprile 1937.

<sup>87</sup> «The Irish Press», 6 aprile 1937.

<sup>88</sup> «The Irish Times», 12 maggio 1936.

<sup>89</sup> Cfr tra gli altri ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1936, sf. Rapporti politici. Rapporto 7 ottobre 1936.

<sup>90</sup> L'inviato del governo irlandese avrebbe infatti dovuto presentare le proprie credenziali a Vittorio Emanuele III, in qualità di Re d'Italia ma anche, come voleva il Quirinale, di Imperatore d'Etiopia. Venire accreditato presso la corte Savoia secondo tale formula determinava di fatto un implicito riconoscimento dell'annessione italiana dell'Abissinia. Data una simile ipotesi, il sovrano britannico, a cui spettava il compito di firmare le credenziali redatte dal dipartimento degli Esteri di Dublino, sarebbe stato posto in una posizione problematica perché avrebbe dovuto sottoscrivere un atto che, in quanto sovrano di Gran Bretagna, non poteva però accettare. Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Rapporto di Lodi Fè del 14 agosto 1937 e telegramma del 17 dicembre 1937 dell'ambasciata di Washington.

<sup>91</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Telegramma del 17 dicembre 1937. Per una breve ma efficace sintesi dei meccanismi di funzionamento del Commonwealth, in particolare per quel che riguardava la definizione d'indirizzi di politica estera comune attraverso l'applicazione della cosiddetta

era probabilmente che, di fronte a una situazione che avrebbe indebolito l'unità del Commonwealth, le nazioni aderenti all'organizzazione cercassero di stimolare una mediazione tra la posizione irlandese e quella britannica, inducendo il Foreign Office ad allentare l'atteggiamento di totale intransigenza assunto sulla questione del riconoscimento dell'impero italiano, per raggiungere una maggiore uniformità di orientamenti<sup>92</sup>. Il riconoscimento sarebbe inoltre stato ulteriormente significativo perché compiuto da un paese che non presentava particolari interessi né economici né politici che lo legavano all'Italia ed era invece strettamente vincolato alla Gran Bretagna<sup>93</sup>.

L'elevazione dello status della rappresentanza aprì comunque una nuova fase nei rapporti italo-irlandesi. Già durante la cerimonia di presentazione delle credenziali del ministro italiano, De Valera colse l'occasione per manifestare pubblicamente l'intenzione del governo di istituire al più presto una delegazione presso il Quirinale<sup>94</sup>. La preoccupante situazione internazionale aveva infatti indotto molte cancellerie a ritenere auspicabile accantonare rapidamente il 'capitolo Abissinia' e tentare di ricondurre l'Italia, ora definitivamente fuori dalla SdN, vicino alle potenze occidentali in funzione antitedesca<sup>95</sup>. Inoltre anche l'eventuale pregiudiziale ad un'apertura delle relazioni diplomatiche tra Roma e Dublino rappresentata dalle possibili riserve del Vaticano era ormai venuta definitivamente meno grazie alla sistemazione della questione romana raggiunta con i Patti Lateranensi<sup>96</sup>. Nel corso dell'estate vennero dunque avviati i primi colloqui esplorativi tra De Valera e Lodi Fè per discutere della questione<sup>97</sup>.

Per il governo irlandese la questione si presentava nondimeno complessa sotto vari punti di vista, non solo perché indirettamente correlata al difficile svolgimento delle relazioni anglo-italiane nel 'post-Etiopia', ma soprattutto per le incognite procedurali che l'ipotesi sollevava. Il provvedimento inoltre poteva simboleggiare, come in effetti avvenne, un importante passo verso l'indipendenza dell'Irlanda nelle relazioni internazionali; tuttavia, essendo in corso le importanti trattative per la stipula di nuovi accordi con la Gran Bretagna, De Valera voleva evitare che l'iniziativa potesse irritare gli inglesi<sup>98</sup>.

A tali problematiche si univano le diffuse resistenze nell'establishment politico, poco convinto dell'auspicabilità dell'iniziativa, anche per la sua apparente incoerenza rispetto alla linea assunta dall'esecutivo durante la crisi etiopica. Il progetto incontrò infatti numerose opposizioni nel Dáil, dove fu sottoposto a discussione nel dicembre 1937, solo dopo vari mesi di attente valutazioni da parte del gabinetto. Fu-

'dottrina della consultazione', tesa a garantire un coordinamento tra i governi di Londra e dei dominions, si confronti B. Millman, *Canada, Sanctions and the Abyssinian Crisis of 1935*, «The Historical Journal», 40, 1, 1997, p. 145.

<sup>92</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1938. Telegramma del 11 gennaio 1938.

<sup>93</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.3, fsc. 1937. Telespresso del 2 dicembre 1937.

<sup>94</sup> ASMAE, Archivio del personale, serie I, fsc. L15, Lodi Fè. Rapporto del 28 luglio 1937. Cfr anche «The Irish Times», 27 luglio 1937.

<sup>95</sup> Cfr R. Mori, *L'Impresa etiopica*, cit., p. 185.

<sup>96</sup> NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rapporto del 7 maggio 1935.

<sup>97</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Telespresso del 2 dicembre 1937.

<sup>98</sup> ASMAE, AL, b. 1012. Telegramma del 11 aprile 1938.

rono soprattutto i laburisti a sollevare le maggiori proteste, ma anche tra le fila del Fine Gael vi furono alcune contestazioni<sup>99</sup>. De Valera era però assolutamente deciso a non desistere dal suo proposito: l'apertura di relazioni diplomatiche con il Quirinale diveniva assolutamente impellente alle soglie di un nuovo conflitto mondiale, che avrebbe potuto vedere l'Italia tra i principali protagonisti. La mancanza di una fonte d'informazioni in una sede importante come Roma era una lacuna troppo evidente del sistema diplomatico irlandese<sup>100</sup>. Nel corso dei dibattiti parlamentari, il Primo ministro sostenne allora l'insussistenza di una necessaria correlazione tra l'orientamento assunto dal suo governo in rispetto degli obblighi di membro della SdN e la decisione di portare a naturale compimento le trattative in corso informalmente da anni con la cancelleria italiana attraverso l'apertura di una delegazione presso il Quirinale<sup>101</sup>. De Valera volle poi sottolineare l'opportunità di adottare una condotta realista sulla questione poiché tutte le nazioni sarebbero state obbligate a riconoscere l'impero italiano per accreditare i propri inviati a Roma; Dublino si trovava però nella necessità di ricambiare il gesto di cortesia compiuto dall'Italia attraverso l'innalzamento dello status della rappresentanza nella capitale irlandese<sup>102</sup>. Oltre a ciò, il provvedimento, poiché assunto in risposta ad un preciso interesse nazionale e non al séguito di altri paesi, sarebbe stato anzitutto un'ulteriore dimostrazione dell'autonomia decisionale del governo anche in politica estera<sup>103</sup>.

De Valera riuscì a fare prevalere la propria linea nell'assemblea parlamentare. Egli era d'altra parte un convinto assertore della necessità di procedere ad una progressiva distensione con le potenze dell'Asse, approvando di fatto la politica di *appeasement* che Chamberlain stava portando avanti in Europa<sup>104</sup>.

L'invio del nuovo delegato a Roma venne anticipato nel gennaio 1938 da un viaggio di Sean T. O'Kelly nella penisola. Avuto un colloquio con Ciano, il vicepresidente ritenne più opportuno evitare un incontro con il duce per non indispettire il governo britannico, dato il momento particolarmente delicato dei rapporti anglo-irlandesi perché corrispondente all'apertura dei colloqui per la risoluzione dei vari

<sup>99</sup> Dáil Debates, 69, 14 dicembre 1937 [2255-2273]. Secondo Lodi Fè invece furono soprattutto i membri del Fine Gael di religione protestante o legati alla massoneria a votare a sfavore del provvedimento. L'opposizione dei laburisti era più determinata dal timore che il riconoscimento irlandese dell'impero italiano potesse spingere anche Londra a compiere lo stesso passo. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Rapporto del 18 dicembre 1937; ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1938. Telegramma del 20 gennaio 1938.

<sup>100</sup> Tale carenza venne colmata solo parzialmente attraverso l'utilizzo di William Macaulay, nominato nel 1933 alla guida della rappresentanza irlandese presso la Santa Sede, il quale svolse un importante ruolo d'intermediazione non solo verso il Vaticano ma anche verso lo Stato Italiano. N. Franchi, *La guerra d'Abissinia*, cit., p.128. Cfr anche ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Rapporto del 18 dicembre 1937.

<sup>101</sup> Dáil Debates, 69, 14 dicembre 1937 [2255-2273].

<sup>102</sup> Anche Lodi Fè aveva sollevato il problema, sottolineando che se l'Irlanda continuava a non avere una propria delegazione accreditata presso il Quirinale, le autorità italiane avrebbero desunto che il proprio paese veniva considerato dal governo di Dublino come una potenza di secondo rango. NAI, DFA, 19/1A, Confidential Reports Rome 1935-6. Rapporto del 7 maggio 1935.

<sup>103</sup> Cfr ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1937. Rapporti del 17 e 18 dicembre 1937.

<sup>104</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 98.

contenziosi ancora aperti tra i due paesi<sup>105</sup>. Poche settimane dopo giunse nella capitale italiana il primo rappresentante della neonata Éire al Quirinale: la scelta cadde su Michael MacWhite.

## 6. L'Éire al Quirinale: la prima rappresentanza irlandese in Italia

Michael MacWhite era una figura dalla vasta esperienza in campo diplomatico e militare<sup>106</sup>. Il suo primo incarico nel servizio di rappresentanza all'estero risaliva già al 1919 quando gli venne affidato il ruolo di segretario della legazione a Parigi. Successivamente lavorò a Ginevra in qualità di delegato alla SdN, per approdare poi al prestigioso incarico di Ministro plenipotenziario a Washington, dove rimase fino al 1938, anno di assegnazione a Roma. Giunto in Italia, MacWhite trovò un'atmosfera del tutto differente da quella incontrata negli anni dell'esperienza americana: il regime fascista aveva assunto un atteggiamento ostile, quasi sospettoso, nei confronti del personale delle missioni diplomatiche straniere e in particolare verso gli inviati delle nazioni che, come l'Irlanda, si erano schierate a favore delle sanzioni in occasione della disputa italo-etiopica<sup>107</sup>. I contatti con i corpi diplomatici, soprattutto dei paesi considerati di minor calibro, venivano condotti dal governo e dalla corte sabauda con evidente superficialità e i funzionari governativi cercavano di evitare di discutere con gli stranieri la politica nazionale o internazionale<sup>108</sup>. Il regime inoltre ostacolava le relazioni tra i rappresentanti e la stampa e teneva l'intero corpo diplomatico indebitamente sotto stretta sorveglianza<sup>109</sup>.

Non sorprende dunque che MacWhite avesse maturato un giudizio pessimo nei confronti dei funzionari fascisti e in particolar modo dei vertici del dicastero degli esteri, dominato da gelosie che convergevano sul ministro Ciano, figura impopolare tra l'opinione pubblica e molto contestata anche all'interno di Palazzo Chigi, perché considerato inadatto, data la giovane età, a ricoprire un incarico che solo il legame di parentela con Mussolini, si diceva, gli aveva garantito<sup>110</sup>. A dispetto dell'immagine di compattezza che il regime voleva fornire alla popolazione, per l'irlandese «they are by no means an happy family. The Duce alone stands above their rivalries and

<sup>105</sup> ASMAE, AL, b. 1012, fsc. Irlanda. Telespresso del 3 marzo 1938; ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 3, fsc. 1938. Rapporto del 17 febbraio 1938; G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Milano, BUR, 2006, p. 83.

<sup>106</sup> D'indole avventurosa, MacWhite aveva iniziato la propria esperienza all'estero come giornalista durante la prima guerra balcanica, a cui prese parte combattendo nelle fila dell'esercito bulgaro. Entrato successivamente a far parte della Legione Straniera francese, aveva partecipato alla Prima guerra mondiale e venne insignito per tre volte della *Croix de Guerre*. Tornato in patria allo scoppio della Guerra d'Indipendenza, decise di offrire i propri servizi alla neonata Repubblica irlandese. Si veda la nota biografica introduttiva dell'inventario del fondo Papers of Michael MacWhite depositato allo UCDA.

<sup>107</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Rapporto di MacWhite a Walshe del 6 dicembre 1938.

<sup>108</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 18 gennaio 1939.

<sup>109</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Rapporto di MacWhite a Walshe del 6 dicembre e del 17 dicembre 1938; P 149/537. Rapporto di MacWhite del 28 marzo 1939.

<sup>110</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Rapporto confidenziale di MacWhite del 6 dicembre 1938.

squabbles»<sup>111</sup>: un clima che appariva agli occhi del diplomatico come un chiaro sintomo della perdita di vitalità del regime<sup>112</sup>.

I vertici del dipartimento degli esteri di Dublino erano consapevoli della complessità della situazione italiana e delle condizioni non semplici in cui il proprio rappresentante doveva operare; era tuttavia assolutamente necessario ottenere un quadro il più possibile esaustivo e dettagliato degli orientamenti del regime fascista riguardo all'ipotesi di una guerra e della posizione che l'Italia avrebbe potuto assumere all'interno del sistema di alleanze che si andava man a mano delineando<sup>113</sup>. E in effetti, nonostante le difficoltà, il diplomatico seppe comunque fornire ai propri superiori un'immagine vivida e approfondita della politica e della società italiana degli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto<sup>114</sup>.

Per quanto riguardava i rapporti italo-irlandesi, MacWhite ben presto si persuase che, a dispetto dell'immagine esteriore di considerazione che l'Italia aveva voluto mostrare attraverso l'apertura di relazioni diplomatiche ufficiali, il governo di Roma fosse totalmente noncurante delle questioni che riguardavano l'Irlanda: dopo la guerra d'Etiopia, la simpatia con cui gli italiani a volte avevano in passato guardato all'Irlanda sembrava essersi indebolita. L'isola era ormai considerata una *enclave* dell'Inghilterra<sup>115</sup>. Una conferma di tale impressione provenne dai colloqui che Mac White ebbe con il sottosegretario Bastianini e con lo stesso Ciano, in occasione dei quali i due funzionari fascisti, invece di discutere con il diplomatico l'andamento delle relazioni tra Roma e Dublino, vollero incentrare la conversazione sui rapporti italo-britannici<sup>116</sup>.

Nell'opinione pubblica, invece, le saltuarie occasioni in cui l'interesse per le evoluzioni politiche dell'isola si riaccendeva non erano dirette a manifestare simpatia nei confronti delle rivendicazioni di unità territoriale dell'Irlanda, ma a dare risalto all'esistenza di focolai di tensione interni all'impero e ad enfatizzare l'impotenza del governo britannico<sup>117</sup>. Anche Lodi Fè, ormai quasi al termine del suo incarico a Du-

<sup>111</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Lettera di MacWhite del 9 settembre 1938.

<sup>112</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 28 marzo 1939.

<sup>113</sup> In una lettera al rappresentante, il segretario del dipartimento degli Esteri Joseph Walshe scrisse dunque: «I quite understand that in the strictly diplomatic line there is not very much to do in Rome. At the moment, however, the dread of war is weighing heavily upon us all, and you are at a very important outpost from which you can keep us informed from day to day how the situation appears from the Rome angle». UCDA, MacWhite Papers, P 149/550. Lettera di Walshe del 26 luglio 1938.

<sup>114</sup> Per un'analisi dei rapporti inviati da MacWhite durante il suo incarico in Italia rimandiamo a V. Sommella, *Pretending to be neutral. La politica estera italiana alla vigilia della seconda guerra mondiale dalle carte di Michael MacWhite*, «Nuova Rivista Storica», maggio-agosto 2012, pp. 531-578.

<sup>115</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporti di MacWhite del 7 settembre e 6 dicembre 1938. Per la verità la convinzione che Dublino lavorasse in stretta collaborazione con la Gran Bretagna era un malinteso in cui caddero non solo i funzionari del ministero degli Esteri italiano, ma anche alcuni diplomatici, come dimostra l'episodio riportato da MacWhite a proposito di una sua conversazione con l'ambasciatore svizzero. Cfr UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite a Walshe del 6 gennaio 1939.

<sup>116</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Rapporti del 4 e 16 novembre 1938.

<sup>117</sup> Si vedano ad esempio gli articoli pubblicati nel gennaio 1938 da *Il Corriere della Sera* in occasione dell'avvio dei colloqui anglo-irlandesi. «Il Corriere della Sera», 14, 19, 21 gennaio 1938. Cfr anche C. Camagna, *Sospensione delle trattative anglo-irlandesi. Enorme ripercussione nei Domini del fermo atteggiamento di De Valera*, «Il Popolo d'Italia», 19 gennaio 1938. La stampa italiana si occupò



blino, avvertiva i superiori che l'immagine 'tradizionale' dell'Irlanda di spina nel fianco della Gran Bretagna fosse ormai politicamente superata: l'idea che l'isola potesse rappresentare una forza centrifuga e disgregativa del Commonwealth, riproposta all'occasione dalla stampa italiana, era un'aspettativa fuorviante. I rapporti anglo-irlandesi stavano, ormai da anni, seguendo un percorso ben diverso:

Dacché dura la nostra tensione con l'Inghilterra per la questione abissina mi sono reso sempre più conto che il Primo Ministro irlandese desidera stabilire in definitiva buoni rapporti con l'Inghilterra e che la sua apparente irreconciliabile anglofobia, che d'altronde a Ginevra si attenuava, gli era suggerita da ragioni di tattica. [...] De Valera sebbene di sentimenti repubblicani non ha mai detto esplicitamente di voler separare l'Irlanda dal Commonwealth. Egli non ama certo gli inglesi, ma ciò nonostante guarda alla situazione geografica del suo paese per concludere che per il momento, date le circostanze politiche dell'Europa, esso è più sicuro rimanendo nel Commonwealth di quanto non sia se se ne stacchi e voglia fare da sé<sup>118</sup>.

Sulla base di questa premessa fondamentale si dovevano dunque impostare per il futuro le relazioni con il governo irlandese. Un aspetto di cui dovette tenere conto il nuovo rappresentante, Vincenzo Berardis, che nell'ottobre 1938 subentrò a Lodi Fè alla guida della delegazione di Dublino<sup>119</sup>.

Mentre MacWhite era alle prese con il non facile compito di valutare la volubile politica estera mussoliniana di quegli anni, Berardis doveva fornire ai propri superiori una chiave di lettura degli orientamenti che il governo irlandese andava assumendo rispetto ai principali nodi nazionali e internazionali, alla luce di alcuni fattori: l'inversione di tendenza nei rapporti anglo-irlandesi, un'opinione pubblica che egli

diffusamente della situazione irlandese anche in occasione della campagna terroristica avviata dall'IRA nel 1939, situazione che creò non poche apprensioni al governo irlandese anche per il danno d'immagine di fronte all'opinione pubblica internazionale. MacWhite affermava con tono preoccupato che «anybody reading continental newspapers and glancing at these headlines from day to day would be lead to believe that the Irish were a nation of terrorists whose standards of civilisation compare unfavourably with those of the other European countries» UCDA, MacWhite Papers, P 194/540. Rapporto del 27 febbraio 1940. Cfr ad esempio gli articoli pubblicati da *Il Popolo d'Italia* tra il 17 e il 22 gennaio 1939. Cfr anche P 149/537. Rapporti di MacWhite del 6 dicembre 1938 e 6 maggio 1939.

<sup>118</sup> ACS, Minculpop, Reports, b. 18, fsc. 9.6. Rapporto del 22 gennaio 1938.

<sup>119</sup> Entrato nel servizio diplomatico nel 1920, prima di approdare a Dublino, Berardis aveva servito in numerose sedi: dopo alcuni anni passati in America Latina, venne successivamente inviato in Finlandia, in Grecia e, prima di giungere in Irlanda, fu per sei anni di stanza a Mosca. Berardis pubblicò alcuni volumi tra cui un contributo sui rapporti tra Italia e Irlanda nel medioevo oltre ad un'autobiografia sugli anni del suo incarico in Irlanda. L'opera fu probabilmente pubblicata dal diplomatico nel tentativo di riabilitare la sua figura dopo il provvedimento di collocamento a riposo che lo aveva colpito nel 1944 per la sua adesione al fascismo. Nell'ottobre 1944 Berardis venne infatti richiamato in patria. Non capacitandosi della sua sorte, il diplomatico cominciò ad assillare MacWhite, facendo appello alle autorità irlandesi e allo stesso De Valera affinché patrocinassero la sua causa di fronte al governo italiano per ottenere il reintegro nel servizio diplomatico. V. Berardis, *Neutralità*, cit.; V. Berardis, *Italy and Ireland in the Middle Ages*, Clonmore and Reynolds, Dublin 1950. Sulla figura di Berardis, cfr anche K. Van Hoek, *Diplomats in Dublin*, The Talbot Press, Dublin 1943, pp. 27-9 e P. Ottonello, *Irish-Italian diplomatic relations in World War II*, «Irish Studies in International Affairs», 10, 1999, pp. 91-103. A proposito degli appelli fatti alle autorità irlandesi, NAI, DFA, Secretary's Files, P 166. Signor Vincenzo Berardis. Promemoria inviato nel dicembre 1947 a Frederick Boland; NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto di MacWhite del 9 ottobre 1944.

riteneva estremamente incostante e la politica devaleriana che, fortemente nazionale e nazionalista, era anche nelle questioni di politica estera perennemente condizionata dalle articolazioni della politica interna<sup>120</sup>.

I 'temi caldi' del dibattito politico irlandese di quegli anni continuavano ad essere la neutralità e i difficili rapporti con l'IRA. Il progressivo aggravarsi della situazione sul continente poneva l'esecutivo di fronte alla necessità di districarsi tra innumerevoli esigenze e sentimenti contrastanti: la debole posizione economica e militare irlandese richiedeva di collaborare con, o perlomeno non sabotare, Londra, ma cozzava con il tradizionale 'nazionalismo celtico' di cui De Valera aveva fatto bandiera e con la possibilità di sfruttare le preoccupazioni inglesi per le sorti europee per indurre i britannici ad accettare un compromesso sulla questione della *Partition*. Sullo sfondo, il risveglio prepotente dell'Irish Republican Army, che nel gennaio 1939 avviò una nuova, minacciosa campagna terroristica e la necessità per il governo di stabilire un precario equilibrio tra nazionalismo moderato e estremista. Una serie di variabili strettamente interconnesse e condizionate all'evolversi del contesto internazionale che contribuivano, secondo Berardis, a rendere la situazione irlandese «un marasma interno che sordamente va alimentandosi ai margini della presente crisi europea»<sup>121</sup>.

Attento a coltivare buone relazioni con i rappresentanti delle principali nazioni<sup>122</sup>, De Valera non perse ovviamente occasione per dimostrare al nuovo rappresentante la propria simpatia per l'Italia e il grande apprezzamento per Mussolini; una stima che Berardis riteneva sincera, malgrado la linea politica del Premier irlandese fosse improntata su un orientamento assolutamente democratico. Rispetto alla dialettica che si andava man a mano costruendo sul continente tra le principali potenze, «De Valera [aveva] sempre avuto cura, da buon americano qual è di mantenersi in una posizione equidistante dalla democrazia "continentale" e dal totalitarismo "aggressore"»<sup>123</sup>. Per il funzionario di Palazzo Chigi, quella che il Premier irlandese stava creando in Irlanda era una forma di stato che, esulando sia dal totalitarismo che dal modello democratico e trovando invece le proprie origini in una commistione decisamente autoctona tra nazionalismo celtico, tradizioni politiche britanniche e profondo sentimento cattolico, rappresentava un *unicum* che l'italiano qualificava come una «democrazia cristocentrica»<sup>124</sup>.

Agli occhi dell'opinione pubblica irlandese invece l'immagine dell'Italia sembrava ancora risentire dell'incrinatura prodottasi con la guerra d'Etiopia, tanto da far ritenere necessario a Berardis, ancora nel 1939, ribadire a De Valera il punto di vista italiano sugli accordi Mussolini-Laval, mal presentato secondo il diplomatico dalla stampa irlandese<sup>125</sup>. Per il diplomatico, la scarsa competenza delle dinamiche di politica internazionale anche delle principali redazioni giornalistiche e la generale 'di-

<sup>120</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporti del 27 febbraio e 7 marzo 1939.

<sup>121</sup> ASMAE, AL, b. 1064. Rapporto del 24 aprile 1939.

<sup>122</sup> Cfr D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 117.

<sup>123</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 12 agosto 1939.

<sup>124</sup> V. Berardis, *Neutralità*, cit., p. 14; cfr anche ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 6 gennaio 1939.

<sup>125</sup> Cfr ASMAE, AL, b. 1064, fsc. Irlanda. Telegramma del 9 gennaio 1939.

stanza' del pubblico dalle questioni che non fossero, anche indirettamente, connesse alle problematiche interne spingeva le testate irlandesi ad affidarsi passivamente alle informazioni e ai commenti delle agenzie di stampa britannica, che quindi riuscivano facilmente ad influenzare i giornali dell'isola con il loro «livore demoliberale»<sup>126</sup>. Se *The Irish Times*, voce dell'«anglofilia» irlandese, rappresentava le opinioni più avverse all'Italia, *The Irish Independent* continuava ad essere il principale ammiratore della politica estera fascista e, come già durante la crisi etiopica, ad offrire una sponda alla propaganda della legazione italiana a Dublino<sup>127</sup>.

Data la particolare fluidità del contesto internazionale in rapida evoluzione, era necessario aggiornare la linea d'azione della legazione, organizzando interventi propagandistici e politici che permettessero di garantirsi le simpatie dell'opinione pubblica senza tuttavia porre enfasi su particolari intese: dopo il chiaro fallimento dei tentativi di penetrazione ideologica compiuti dal fascismo in Irlanda, era opportuna una completa inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, riducendo al minimo i contatti con le forze politiche estremiste e circoscrivendo gli interventi esclusivamente all'ambito ufficiale<sup>128</sup>. I rapporti tra la legazione italiana e O'Duffy, ad

<sup>126</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 27 febbraio 1939. Berardis propose dunque al ministero l'istituzione di un servizio d'informazione per l'Irlanda. Il bollettino avrebbe dovuto trattare le principali notizie riguardanti gli argomenti di politica internazionale, in maniera tale da dissimulare l'attività di propaganda, che difficilmente sarebbe stata accettata dagli irlandesi. Egli propose inoltre di collegare tale servizio ad un notiziario politico del Vaticano, per renderlo più appetibile al pubblico dell'isola. La questione fu oggetto di discussione tra Alfieri, ministro della Cultura Popolare, e Manlio Morgani, direttore della Stefani. Il servizio, istituito con il nome di *Radio News from Italy*, divenne il principale strumento di propaganda della legazione durante la guerra e creò non pochi fastidi alle autorità irlandesi a causa delle continue invettive rivolte a ebrei, inglesi e americani. Joseph Walshe fu quindi costretto a riprendere il funzionario italiano, facendo presente che la sua condotta stava violando tutte le regole di ospitalità e avvertendolo inoltre che una simile tipologia di propaganda fosse assolutamente controproducente poiché «would be regarded by our people as constituting an insult to their intelligence [and it is] only fit for natives or aborigines». ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, Rapporti politici, fsc. 1939. Lettera di Alfieri a Morgani del 16 marzo 1939; b. 5, Rapporti politici, fsc. 1941. Rapporto del 14 febbraio 1941; appunto del ministero del 9 maggio 1941 e telegramma del 14 maggio 1941 dal ministero a Berardis. La questione del servizio d'informazioni italiano venne sollevata anche nel *Dáil* in occasione di un dibattito sull'uso della censura. *Dáil Debates*, 82, 3 aprile 1941. Cfr anche D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 178. A proposito della censura attuata dal governo irlandese si veda D. Keogh, A. McCarthy, *Twentieth-Century Ireland: Revolution and State Building*, Gill & Macmillan, 2005, pp. 126-130 e D. O'Driscoll, *Censorship in Ireland, 1939-45*, Cork, Cork University Press, 1996.

<sup>127</sup> ASMAE, AL, b. 1064, fsc. Irlanda. Rapporto del 2 febbraio 1939 e telespresso del 20 marzo 1939.

<sup>128</sup> V. Berardis, *Neutralità*, cit., pp. 14-6. Sotto quest'aspetto, la strategia della rappresentanza italiana si distinse profondamente da quella tedesca, che puntò invece a fare leva sull'anglofobia irlandese per ottenere un sostegno dalle frange ultra-nazionaliste. Nel febbraio 1939 l'*Abwehr* contattò O'Duffy per chiedergli di fare da tramite con i dirigenti dell'Irish Republican Army: con l'approssimarsi del rischio di un conflitto con l'Inghilterra, i tedeschi intravedevano nell'attività terroristica dell'organizzazione uno strumento per indebolire indirettamente il fronte interno britannico. D'altra parte una collaborazione con l'organizzazione terroristica era resa possibile dal processo di riorganizzazione interna dell'IRA che, con l'epurazione degli elementi più vicini alle istanze socialiste, aveva assunto tendenze sempre più marcatamente razziste e fascistoidi. Cfr R. Fisk, cit.; S. Enno, *Spie in Irlanda. Agenti tedeschi e IRA durante la Seconda Guerra Mondiale*, Greco&Greco, Milano 2001; D. Keogh, M. O'Driscoll (eds), *Ireland in the World War Two*, Mercier, Cork 2004; J.P. O'Carroll, *Ireland in the War Years*, David & Charles, Newton Abbot 1975.

esempio, andarono man a mano scemando. In effetti, poco dopo l'avvicendamento di Berardis alla guida della delegazione, il Generale tentò di allacciare i contatti con il nuovo rappresentante. Durante il colloquio con Berardis (che era comunque a conoscenza dei rapporti intercorsi tra Lodi Fè e il Generale), O'Duffy fece intendere di aver iniziato a collaborare con l'IRA. Nel giugno 1939 poi l'irlandese approcciò di nuovo il diplomatico con la speranza di ottenere un sostegno al suo ennesimo progetto di creazione di un movimento filo-fascista. Berardis manifestò ai propri superiori chiare perplessità sull'iniziativa, che in ogni caso naufragò immediatamente<sup>129</sup>. Pare che O'Duffy fosse comunque riuscito a fare assumere il suo segretario personale, Liam Walsh, alle dipendenze della legazione, con il compito di distribuire pubblicazioni propagandistiche. Ben presto però Walsh venne licenziato in malo modo secondo alcune versioni con l'accusa di furto, secondo altre perché sospettato di collaborare con la *Fichte-Bund*, organizzazione di propaganda del Reich: sembra anzi che Berardis si fosse convinto che Walsh fosse stato appositamente infiltrato nella legazione dai tedeschi, per tenere sotto controllo le sue attività<sup>130</sup>. Di lì a poco dunque, i contatti tra O'Duffy e gli italiani si esaurirono definitivamente. D'altronde O'Duffy era ormai chiaramente slittato nell'orbita d'influenza tedesca: nell'aprile del 1940 il Generale decise addirittura di fondare un'organizzazione dal nome eloquente, *Irish Friends of Germany*, nella speranza in caso di occupazione tedesca dell'isola di venire scelto da Berlino come il 'Quisling' irlandese<sup>131</sup>.

Accantonati i rapporti con il vecchio alleato, Berardis ritenne invece più utile rafforzare le relazioni con il clero: stabili stretti legami col nunzio apostolico Paschal Robinson e con i vertici della gerarchia cattolica irlandese, tra cui l'influente cardinale di Armagh, Joseph MacRory. Di orientamento fortemente nazionalista, l'alto prelato aveva in passato dimostrato una certa simpatia per il fascismo, di cui lodava il ruolo di baluardo contro la diffusione dell'ateismo comunista: il Primate era stato in prima linea nell'attività di mobilitazione e di raccolta fondi in favore dei nazionalisti di Franco ed aveva avuto un ruolo centrale nell'incoraggiare l'impresa di O'Duffy in Spagna. MacRory non si era inoltre astenuto dall'esprimere ammirazione per la figura di Mussolini, mentre era accesamente ostile a Hitler per la politica anticattolica e per il suo neopaganesimo<sup>132</sup>. Il nuovo ministro italiano intravide dun-

<sup>129</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939, sf. Rapporti politici. Rapporti del 25 febbraio e 26 giugno 1939.

<sup>130</sup> F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 321; J.T. Carroll, *Ireland in the War Years*, David & Charles, Newton Abbot 1975, pp. 135-6; M.M. Hull, *Irish Secrets: German Espionage in Ireland, 1939-1945*, Irish Academic Press, Dublin 2003, pp. 97-8.

<sup>131</sup> Le sue iniziative risultarono tuttavia completamente improduttive: nel 1942 la *Irish Friends of Germany* si dissolse e così nel 1943 O'Duffy chiese al governo tedesco di potersi recare a Berlino per discutere la possibilità di organizzare una nuova brigata per combattere sul fronte russo contro i comunisti. Tuttavia O'Duffy non riuscì a raccogliere un numero sufficiente di adesioni e, date anche le sue precarie condizioni di salute, decise di abbandonare il progetto. Nei mesi successivi infatti le condizioni fisiche del Generale andarono progressivamente peggiorando e nel novembre del 1944 si spense a soli cinquantatquattro anni. F. McGarry, *Eoin O'Duffy*, cit., p. 331 e ss.

<sup>132</sup> Per le simpatie dimostrate da alcuni settori della gerarchia cattolica irlandese nei confronti del fascismo si veda inoltre F. McGarry, *Irish Politics*, cit., pp. 136-7.

que la possibilità di sfruttare la determinante influenza politica del clero per migliorare i rapporti con l'establishment e l'immagine dell'Italia nel paese<sup>133</sup>.

Sotto quest'ultimo aspetto, oltre all'organizzazione di iniziative culturali (come l'esposizione a Dublino del quadro di De Chirico, *I Dioscuri*)<sup>134</sup>, Berardis individuò una strada alternativa per rafforzare l'interesse irlandese nei confronti dell'Italia fascista nella promozione della conoscenza di quegli aspetti del regime che, essendo più adattabili alle condizioni socio-economiche dell'isola, potevano catturare l'attenzione della classe dirigente: tra questi la politica agraria, l'autarchia e, soprattutto, il sistema corporativo. L'attenzione sorta in Irlanda intorno al corporativismo non si era in effetti esaurita con la progressiva dissoluzione del movimento delle Blueshirts. Al contrario, il tema continuò ad essere frequente oggetto di discussione nell'establishment, divenendo, soprattutto negli ultimi anni del decennio, «l'argomento di attualità per i nuovi dibattiti parlamentari»<sup>135</sup>. Era comunque il modello proposto in ambito cattolico a raccogliere il più largo seguito, non solo nel ceto politico vicino al Fine Gael, ma anche nel Fianna Fáil<sup>136</sup>. Il governo stava inoltre da tempo valutando l'opportunità di una profonda riorganizzazione del sistema socio-economico del paese e, alla fine degli anni Trenta, quando De Valera era ormai saldamente al potere e aveva superato i più gravi problemi interni, ci si proiettò in maniera risoluta verso l'attuazione di un programma di ricostruzione su vasta scala. Nonostante la questione corporativa non fosse una priorità dell'agenda politica del partito del Premier, il desiderio di De Valera di fare dell'Irlanda uno Stato dalle fondamenta solidamente cattoliche, oltre alla pressante necessità d'incisive riforme, spinse il leader nazionalista a vagliare anche simili proposte<sup>137</sup>. D'altronde il modello corporativo, accantonando completamente la forma di governo parlamentare di tradizione inglese, permetteva di rivolgersi ad un punto di riferimento alternativo e risultava quindi appropriato all'orientamento della politica devaleriana oltre che al tradizionale sentimento antibritannico della nazione<sup>138</sup>. Tuttavia il Primo ministro mantenne sempre le distanze dalle teorie 'vocazionaliste', ma, opportunisticamente, non se ne dissociò mai apertamente per evitare l'insorgere di dissapori con la gerar-

<sup>133</sup> Per alimentare i buoni rapporti con la gerarchia irlandese egli decise nel Natale del 1939 di organizzare una Santa Messa nel castello di Luttrellstown sede della legazione. Il progetto fu esposto da Berardis al Walshe per ottenere il beneplacito del dipartimento degli Esteri irlandese e la proposta venne in effetti accolta con entusiasmo. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Telespresso del 25 giugno 1939 e rapporto del 27 dicembre 1939.

<sup>134</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Lettera di MacWhite del 28 ottobre 1938; «The Irish Independent», 5 marzo 1940. Grazie all'assistenza di Tomacelli, lettore al Trinity College, il ministro cercò inoltre di favorire la penetrazione linguistica anche al di fuori della comunità italo-irlandese, attraverso l'organizzazione di corsi d'italiano nelle principali istituzioni universitarie del paese.

<sup>135</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 138, fsc. 1, sf 19, Riforma corporativa in Irlanda. Rapporto del 5 giugno 1939.

<sup>136</sup> Risulta interessante che anche in quest'occasione si guardasse all'Italia, ed in particolar modo al pensiero di don Sturzo, come a un'importante fonte d'ispirazione. Nel giugno del 1934 la dirigenza del Fine Gael chiese infatti al direttore di *The Catholic Herald* di avere gli articoli pubblicati dal pensatore italiano sulla testata e concernenti il corporativismo, per un utilizzo a scopo propagandistico. Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Fondo don Luigi Sturzo, fsc. 414, cartella 64.

<sup>137</sup> J. Lee, *Ireland*, cit., pp. 271-2; K. Mullarkey, cit., p. 105.

<sup>138</sup> K. Mullarkey, cit., p. 103; M Cronin, "Putting New Wine into Old Bottles", cit., p. 101.

chia ecclesiastica<sup>139</sup>. Egli aveva invece respinto in maniera decisa l'approccio dirigista e statalista che caratterizzava il modello fascista<sup>140</sup>. In ogni caso, l'Italia rappresentava in quegli anni il laboratorio dell'esperienza corporativa per eccellenza e in quanto tale poteva offrire interessanti spunti: oltre che per il modello autarchico, il caso italiano era guardato con attenzione anche per le affinità tra i due sistemi economici, entrambi prevalentemente agricoli<sup>141</sup>.

La questione attirò l'attenzione delle autorità di Roma che intravidero in un simile interessamento uno strumento per favorire una maggiore comprensione del proprio modello ideologico e possibilmente una sua promozione nel paese<sup>142</sup>. L'ottimismo fascista fu poi ulteriormente alimentato dal varo della nuova Costituzione dell'Éire che contemplava l'istituzione di un Senato strutturato su base professionale, i cui membri sarebbero stati nominati dal Primo ministro (*Taoiseach*), dalle università e dalle diverse categorie socio-economiche. Nel 1938 De Valera decise inoltre di alimentare i dibattiti pubblici sulla questione corporativa attraverso l'organizzazione di una serie di conferenze radiofoniche sul tema, che sfociarono nella costituzione di una *Commission on Vocational Organization* il cui compito fu di vagliare se esistessero i presupposti per una concreta attuazione nel paese del modello organizzativo su basi professionali<sup>143</sup>. Berardis addusse il provvedimento a prova della stima con cui il Premier irlandese guardava all'Italia, «non solo come al centro della cristianità ma anche come alla sorgente viva di sempre nuove espressioni e orientamenti civili e politici»<sup>144</sup>. Il diplomatico cercò dunque di stabilire contatti con i membri della commissione, evidenziando la possibilità di sfruttare la generale attenzione per il corporativismo per avviare «un'opera di penetrazione abbastanza interessante, opera che va condotta con assai misura, in considerazione della forte suscettività degli irlandesi e della tradizionale loro diffidenza»<sup>145</sup>.

<sup>139</sup> K. Mullarkey, cit., p. 105.

<sup>140</sup> La questione venne affrontata da De Valera durante un congresso del Fianna Fáil del 1936. Cfr J. Lee, *Ireland*, cit., p. 271.

<sup>141</sup> Vennero infatti date istruzioni a Mac White di fornire tutte le informazioni e i suggerimenti che potevano essere tratti dal modello italiano per la politica agricola (fu però anche chiesto di studiare i meccanismi di difesa territoriale adottati dal regime e di valutare le soluzioni più interessanti e adattabili al caso irlandese). Già nell'aprile del 1937 comunque De Valera aveva chiesto a Lodi Fè di far pervenire da Roma alcune pubblicazioni per comprendere i meccanismi sulla base dei quali si dirimevano i conflitti tra capitale e lavoro nello stato fascista. UCDA, MacWhite Papers, P 149/550. Lettera di Walshe del 26 luglio 1938; ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, fsc. 1937. Rapporto del 27 aprile 1937 e "memorandum per il sig. De Valera".

<sup>142</sup> ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 137, fsc. 1937. Rapporto del 3 maggio 1937.

<sup>143</sup> Sui lavori della commissione si veda J. Lee, *Aspects*, cit.

<sup>144</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 1 aprile 1939.

<sup>145</sup> Berardis insistette che il ministero delle Corporazioni si occupasse con particolare attenzione della questione, suggerendo anche di valutare l'invio a Dublino di un esperto che avrebbe potuto fornire una consulenza alla commissione. ACS, Minculpop, Dir. gen. serv. prop., Propaganda Stati Esteri, Irlanda, b. 138, fsc. 1, sf 19, Riforma corporativa in Irlanda. Rapporto del 5 giugno 1939.

## 7. Verso un nuovo conflitto europeo

Dalla primavera del 1939 gli umori dell'opinione pubblica irlandese nei confronti dell'Italia cominciarono a subire un progressivo miglioramento<sup>146</sup>. Un effetto positivo ebbe probabilmente anche il viaggio a Roma che De Valera compì nel marzo 1939 per presenziare alla cerimonia d'investitura del nuovo pontefice Pio XII. Il Premier volle però cogliere l'occasione per avere un colloquio con Mussolini. In verità il duce dedicò all'incontro, a cui fu presente anche Ciano, ben poca attenzione e intrattenne «una breve ed insignificante conversazione»<sup>147</sup>. Vero è che la cancelleria italiana era stata da poco informata dell'invasione tedesca della Cecoslovacchia: ogni altra questione passava in secondo piano. De Valera ebbe dunque occasione di osservare di persona la tensione palpabile che circolava tra i corridoi di Palazzo Venezia. Accadde poi che proprio in quei giorni, il 17 marzo, occorresse la festività di San Patrizio. Il Primo ministro irlandese avrebbe trasmesso dall'Italia un messaggio radiofonico alla nazione. La questione impensieriva talmente il governo da indurre a contattare urgentemente Berardis sollevando qualche apprensione circa il fatto che De Valera potesse fare nel suo intervento qualche «accenno sgradevole alla Germania»<sup>148</sup>; una preoccupazione irragionevole che tradiva però il nervosismo delle alte sfere italiane.

Ad ogni modo, De Valera rimase piuttosto seccato dell'accoglienza ricevuta: venne infatti deciso di affiancare all'irlandese in veste di 'cicerone' la figura tra i gerarchi notoriamente meno adatta ad accogliere ospiti internazionali, Achille Starace, che, durante il corso della visita alla città, si lanciò in panegirici magniloquenti, propagandistici e antidemocratici<sup>149</sup>. Caso volle che una delle *boutade* più note che cominciarono a circolare negli ambienti governativi sull'ignoranza del segretario del PNF e su «l'impossibilità di un accostamento anche superficiale tra lui e uno straniero» riguardasse proprio l'episodio in questione, spiritosamente riportato da Donosti:

Poco prima della guerra venne a Roma De Valera. Nel programma del suo soggiorno fu inclusa una visita a non so più quale Mostra od Esposizione organizzata dal Partito. Starace fu incaricato di accompagnarlo. Poche ore prima della cerimonia, telefonò al Capo di Gabinetto degli Esteri, Anfuso, per chiedergli ragguagli su questo incarico 'diplomatico' che evidentemente lo intimidiva. Fra i due si svolse il seguente dialogo: «Chi è questo Varela» (*sic!*) - «È il Presidente irlandese, Eccellenza» - «Ah, allora è un inglese! Un nemico nostro! E perché proprio io (aveva ben ragione di dirlo) devo accompagnarlo in giro?» - «No, Eccellenza, non è un inglese. L'Irlanda si considera uno stato indipendente che anzi è spesso in lite con l'Inghilterra» - «Ma mi hanno detto che questo signore parla inglese» - «Sì, Eccellenza, gl'irlandesi parlano generalmente inglese, ma vi assicuro che sono amici nostri» - «Va bene. Se me lo assicurate voi, lo accompagnerò»<sup>150</sup>.

<sup>146</sup> ASMAE, AL, b. 1064, fsc. Irlanda. Telespresso del 20 marzo 1939.

<sup>147</sup> G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Milano, BUR, 2006, p. 266.

<sup>148</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Appunto del 16 marzo 1939.

<sup>149</sup> V. Berardis, *Neutralità*, cit., pp. 38-9.

<sup>150</sup> M. Donosti, cit., pp. 140-1.

Gli esiti della missione risultarono in fondo piuttosto deludenti<sup>151</sup>: il clima italiano non rinfrancò affatto il Premier irlandese che, stando a quanto racconta Berardis nella sua autobiografia, tornato in patria confessò al ministro italiano di essersi reso conto di come Roma «non fosse ormai più padrona del suo destino»<sup>152</sup>.

L'invasione della Cecoslovacchia aveva spinto De Valera a ripensare la propria visione della politica europea. L'irlandese era, per convinzione oltre che per convenienza, un deciso sostenitore della politica dell'*appeasement*: egli riteneva che il riconoscimento alla Germania di concessioni territoriali fosse opportuno per evitare lo scoppio di un conflitto, ma anche ragionevole sulla base di un principio di nazionalità e autodeterminazione. Preoccupato per l'inizio di una nuova conflagrazione europea e per le devastanti implicazioni che essa avrebbe potuto avere nel percorso irlandese verso l'indipendenza, il riconoscimento delle rivendicazioni tedesche sulla regione della Boemia poteva però rappresentare anche un importante precedente applicabile al caso nazionale: d'altronde che cos'erano le contee cattoliche dell'Ulster se non i Sudeti irlandesi<sup>153</sup>? De Valera aveva ampiamente appoggiato i tentativi di mediazione tentati da Chamberlain e, come rivelò a Berardis, apprezzato il ruolo di 'pacificatore' svolto a Monaco da Mussolini<sup>154</sup>.

Nonostante l'abitudine delle autorità irlandesi, di cui si lamentava il rappresentante tedesco Eduard Hempel, «to say agreeable things without meaning everything that is said»<sup>155</sup>, è plausibile tuttavia che il governo di Dublino fosse davvero persuaso che l'Italia potesse svolgere un ruolo distensivo tra le potenze. Un'immagine che Berardis cercò di assecondare enfatizzando l'autonomia d'azione e la sostanziale presa di distanza italiana dalle posizioni tedesche<sup>156</sup>. In effetti, il dipartimento degli Esteri di Dublino pareva essersi progressivamente convinto che, in caso di conflitto tra Gran Bretagna e Germania, l'Italia avrebbe potuto abbandonare il Reich, a cui si era vincolata con l'Asse Roma-Berlino, per schierarsi a fianco degli inglesi. Si riteneva che l'alleanza italo-tedesca fosse destinata a naufragare a causa della reciproca diffidenza, se non vero e proprio disprezzo, tra i due alleati. Nel luglio del 1938, il segretario del dipartimento degli Esteri Joseph Walshe scriveva:

<sup>151</sup> L'episodio era stato inoltre fonte di una piccola *querelle* all'interno del corpo diplomatico irlandese. Erroneamente, De Valera si era fatto accompagnare all'incontro con il duce dal rappresentante presso la Santa Sede, William Macaulay, commettendo in questa maniera una grave violazione dell'etichetta, che nei giorni successivi fu fatta presente a MacWhite dal capo del protocollo italiano. L'iniziativa aveva comprensibilmente infastidito lo stesso MacWhite che non solo si sentiva sminuito da una simile decisione del proprio Presidente, ma soprattutto evidenziava che l'intera vicenda potesse dare adito agli italiani di ritenerlo un funzionario non sufficientemente autorevole. UCDA, MacWhite Papers, P 149/538. Rapporto di MacWhite del 16 marzo 1939.

<sup>152</sup> V. Berardis, *Neutralità*, cit., p. 37.

<sup>153</sup> Cfr J. Lee, *Ireland*, cit., p. 246. R. Fisk, cit., p. 56-7.

<sup>154</sup> Tuttavia De Valera aveva anche confidato al diplomatico di non essere convinto che dopo Monaco Mussolini avrebbe potuto avere successo in un nuovo tentativo di mediazione. ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Telegramma del 4 gennaio 1939.

<sup>155</sup> Citato in J. Lee, *Ireland*, cit., p. 247.

<sup>156</sup> Cfr V. Berardis, *Neutralità*, cit., pp. 39 e 50-1.



One has an instinctive feeling that the Italians do not trust the Germans, and that they feel that a German victory would be eventually followed by the loss of Trieste and all that implies in the diminution of the Italian prestige in the Mediterraneo<sup>157</sup>.

I rapporti inviati da MacWhite e le notizie provenienti dai rappresentanti irlandesi nelle altre capitali europee sembravano, ancora nella primavera del 1939, avvalorare questa convinzione<sup>158</sup>.

Il ministro irlandese a Roma riferiva infatti di come esistessero sia nell'opinione pubblica che nell'establishment politico, economico e militare italiano diffuse perplessità circa l'ipotesi di portarsi sulla scia del galoppante expansionismo tedesco, dati gli elevati costi che il paese aveva dovuto sostenere per la campagna etiopica e per l'intervento spagnolo<sup>159</sup>. Il collasso del sistema autarchico, i cedimenti evidenti del regime in termini di consenso e la totale inadeguatezza delle risorse belliche facevano supporre che, a dispetto delle numerose teorie che individuavano nel riarmo l'unico espediente per superare la drammatica *impasse* economica del paese, difficilmente Mussolini si sarebbe lasciato trascinare in una guerra<sup>160</sup>. Si poteva dunque presumere che il duce avrebbe preferito avviare un graduale avvicinamento alla Gran Bretagna e giocare la carta diplomatica per puntare ad una revisione più generale del sistema di Versailles, pur di evitare un coinvolgimento militare<sup>161</sup>: in questa direzione dovevano essere interpretati per MacWhite i passi condotti attraverso gli 'accordi di Pasqua' e la visita di Chamberlain a Roma. Secondo l'irlandese gli esiti delle due iniziative erano stati parzialmente deludenti per Mussolini che non era riuscito a indurre gli inglesi a fare pressioni su Parigi per allentare le tensioni nate con l'Italia a seguito della guerra di Spagna; tuttavia simili mosse diplomatiche avevano contribuito a creare un'atmosfera maggiormente distesa tra i due paesi, punto di partenza per un rafforzamento delle relazioni italo-britanniche e per un generale tentativo di pacificazione<sup>162</sup>.

<sup>157</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/550. Lettera di Walshe a MacWhite del 26 luglio 1938.

<sup>158</sup> Cfr DIFP, 5, doc 284. Rapporto di Sean Murphy (Parigi) a Walshe, 20 marzo 1939; doc 292, rapporto di Cremins (Ginevra) a Walshe del 1 aprile 1939; doc 319, Cremins a Walshe 4 maggio 1939.

<sup>159</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Lettera di MacWhite del 29 agosto 1938.

<sup>160</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 4 aprile 1939.

<sup>161</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 25 gennaio 1939; UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Lettera di MacWhite del 29 agosto 1938.

<sup>162</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 18 gennaio 1939. In effetti Chamberlain aveva espresso al suo ritorno a Londra una notevole soddisfazione per gli esiti dei colloqui, essendo tra l'altro rimasto favorevolmente impressionato dallo stesso Mussolini. Diversa era invece l'impressione che l'incontro aveva sortito nei circoli governativi italiani che continuavano a guardare alla Gran Bretagna con notevoli riserve mentali. In generale la storiografia ha teso a ridimensionare la portata della visita del Premier britannico a Roma: essa si trasformò più che altro in una manifestazione propagandistica atta a dimostrare il prestigio raggiunto dall'Italia, che aveva indotto persino la potente Inghilterra a corteggiare il duce. D'altra parte se gli obiettivi di Mussolini per l'incontro erano di «scandagliare le intenzioni della Gran Bretagna e i limiti del suo appoggio alla causa della Francia», la conferma di Chamberlain alla solidarietà anglo-francese trasformò la visita in un sostanziale fallimento diplomatico da parte italiana. Cfr D. Bolech Cecchi, *Non bruciare i ponti con Roma. Le relazioni fra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia dell'accordo di Monaco allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale*, Giuffrè, Milano 1986, pp. 57-109 e R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci, Roma 1980, pp. 421-23.

La stipula del Patto d'Acciaio sembrò cambiare completamente le carte in tavola. MacWhite rivelava lo sconcerto con cui la notizia venne appresa a Roma dai circoli diplomatici, incapaci di comprendere la ratio della decisione italiana di sottoscrivere un'alleanza vincolante con Berlino. Secondo l'irlandese, l'unica spiegazione plausibile per l'accordo era la sua funzione di bilanciamento rispetto alla tattica di accerchiamento che la Gran Bretagna stava adottando nel Mediterraneo orientale attraverso un sistema di alleanze che, modificando lo status quo, aveva indebolito la posizione italiana<sup>163</sup>. La situazione sembrava dunque confermare i timori espressi da De Valera dopo il viaggio a Roma sulla subordinazione dell'Italia alla Germania. Tuttavia di lì a pochi mesi la decisione della cancelleria del Reich di sottoscrivere, in completa autonomia, l'accordo di non-aggressione con l'URSS aprì la strada per un nuovo rapido, allontanamento italiano dalla Germania<sup>164</sup>. Per MacWhite, il patto Ribbentrop-Molotov impensieriva il duce ancor più della perdita di prestigio nel Mediterraneo, perché apriva la strada ad un preoccupante approssimarsi della Russia ai Balcani. In quest'ottica l'asse franco-turco-britannico poteva anzi rappresentare ora un utile 'cordone sanitario' nei confronti dei sovietici. Si potevano aprire quindi nuove opportunità per un'intesa anglo-italiana<sup>165</sup>. Tale ipotesi si fece più credibile con l'invasione della Polonia.

Il 2 settembre 1939, De Valera tenne di fronte al Dáil un discorso per ribadire la ormai certa volontà del proprio Governo di mantenere la neutralità. Nel frattempo, Mussolini dichiarava la 'non-belligeranza'<sup>166</sup>. Mentre Berardis sottolineava la fermezza e l'equilibrio delle dichiarazioni del Premier irlandese («non si poteva infatti parlare più chiaro e con tono più fiero»<sup>167</sup>), MacWhite giudicava la formula italiana della 'non-belligeranza' solo «a vague fluid position which may mean anything», ma che garantiva al duce una completa libertà d'azione<sup>168</sup>. La neutralità rappresentava l'unica strada razionalmente percorribile da Mussolini: non c'era nessuna particolare attrattiva che potesse indurre Roma a venire coinvolta in un conflitto per la ridefinizione degli assetti continentali alla luce anche del fatto che gli interessi italiani erano prevalentemente mediterranei; lo status di neutralità avrebbe invece garantito probabilmente all'Italia anche il monopolio delle rotte commerciali transoceaniche<sup>169</sup>. Un'ulteriore considerazione che avvalorava l'ipotesi dell'impraticabilità di

<sup>163</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 13 maggio 1939 e memorandum "The Italo-German Treaty: its origin and consequences" del 3 giugno 1939. Tale visione era largamente condivisa nei circoli diplomatici. Lo stesso ambasciatore britannico a Roma, sir Percy Loraine, era convinto che la diffidenza con cui il governo italiano guardava a quello britannico fosse largamente alimentata dal sistema di alleanze che Londra stava cercando di costruirsi con Grecia e Turchia. La creazione di tali meccanismi di sicurezza era però stata una conseguenza della campagna italiana in Albania, che aveva messo in discussione gli equilibri esistenti nell'area mediterranea. L'accordo nasceva dunque come strumento di contenimento dell'espansionismo dell'Asse nel Mediterraneo orientale. Si veda in proposito D. Bolech Cecchi, cit., pp. 258-75 e 341-2.

<sup>164</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 284 e 303.

<sup>165</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 15 novembre 1939.

<sup>166</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 317.

<sup>167</sup> ASMAE, AL, b. 1064, fsc. Irlanda. Rapporto del 2 settembre 1939.

<sup>168</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 18 dicembre 1939.

<sup>169</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 18 dicembre 1939.

un'alleanza orientata secondo un'ipotetica triangolazione Roma-Berlino-Mosca era invece di natura ideologica: uno dei fondamenti del fascismo, ossia la glorificazione della tradizione latina, era in naturale antagonismo con il paganesimo nordico dell'ideologia nazionalsocialista e con il bolscevismo, anticristiano e asiatico<sup>170</sup>. Soprattutto, la formula della 'non-belligeranza' avrebbe permesso al duce di evitare il coinvolgimento in un conflitto, stretto com'era tra un imminente collasso economico e la perdita di consenso causata dall'avvicinamento con la Germania e dall'umiliazione albanese<sup>171</sup>. Secondo MacWhite dunque:

It would be difficult to arrive at any other conclusion than that, at the present moment, Italy has resumed her liberty of action in the international domain. It must not, however, be assumed, as a consequence, that there will be an immediate change in the main lines of her policy. That would be indiscreet. Nevertheless, the replacement of the other day of the pro-German members of the Duce's cabinet was an indication which it would be unwise to ignore<sup>172</sup>.

Anche per l'Irlanda la neutralità era – e rimarrà – l'unica opzione plausibile, data la delicata posizione geografica e la complessa situazione interna. De Valera espresse dunque a Berardis il proprio compiacimento per la scelta del duce di non coinvolgersi nel conflitto, possibilità che, a suo dire, dava l'opportunità a Roma di trasformarsi nel punto di riferimento per i paesi neutrali<sup>173</sup>: un punto di vista, quello del Premier irlandese, largamente condiviso dall'opinione pubblica dell'isola. Accantonate le precedenti ostilità nei confronti della politica mussoliniana e riacquistata la stima per la Roma fascista, la stampa di qualsiasi orientamento politico (anche il filo-britannico *Irish Times*) cominciò a porre particolare attenzione, soprattutto dal settembre 1939, all'analisi della posizione italiana: il duce veniva indicato come «un fattore decisivo per salvare la civiltà europea»<sup>174</sup> e il conciliatore che avrebbe potuto indurre entro breve le potenze belligeranti ad una pacificazione, attraverso un riassetto generale degli equilibri continentali. Venivano inoltre citati ampi stralci dalle principali testate italiane, esaltando i tentativi di Mussolini di incoraggiare un accordo. Secondo Berardis, un simile interesse era sintomatico di una rinascita dell'ammirazione irlandese per l'Italia, speculare al crollo di simpatia nei confronti della Germania, evidente con l'invasione della Polonia e soprattutto dopo la viola-

<sup>170</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 25 ottobre 1939; UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 15 novembre 1939.

<sup>171</sup> NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporti del 8 aprile e 31 agosto 1939; UCDA, MacWhite Papers, P149/537. Rapporto del 27 settembre 1939.

<sup>172</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 15 novembre 1939.

<sup>173</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b.4, fsc. 1939. Rapporto del 8 novembre 1939. Per la verità, anche in alcuni settori del governo italiano e all'interno del corpo diplomatico circolava una diffusa aspirazione a condurre una «politica dei neutri» e «una vera e propria tendenza [...] a considerare il fascismo e Mussolini come possibili artefici di pace». Nella sua autobiografia, Berardis riporta inoltre di essersi recato per un'ultima volta a Roma nella primavera del 1940, per avere direttive più precise dal ministero sulla condotta da mantenere. Le indicazioni fornitegli furono estremamente vaghe: ci si limitò tuttavia a fare presente al diplomatico che si stava attuando una rivalutazione del Patto d'Acciaio, senza però indicare verso quale direzione. B. Vigezzi, cit., p. 8; V. Berardis, *Neutralità*, cit., p. 61.

<sup>174</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 3 settembre 1939.

zione della neutralità del Belgio<sup>175</sup>. Contestualmente Berardis nei suoi colloqui con i funzionari irlandesi e con l'attività di propaganda cercò di comunicare l'idea che la 'non-belligeranza' rappresentasse un tentativo di Mussolini di ostacolare l'espansionismo tedesco per poi ristabilire gli equilibri continentali<sup>176</sup>: una linea d'azione che pare avesse fatto nascere qualche nervosismo con la rappresentanza del Reich in Irlanda<sup>177</sup>. Nei primi mesi della guerra dunque la disposizione irlandese nei confronti dell'Italia continuò ad essere assolutamente benevola. Almeno fino al giugno 1940<sup>178</sup>.

La scelta italiana di salire sul carro del presunto vincitore suscitò grande apprensione nel governo irlandese<sup>179</sup>. L'allargarsi del conflitto a nuovi belligeranti, oltre che la fulminea caduta della Francia, impensieriva per il timore che la propria posizione di '*splendid isolation*', garantita dalla dichiarazione di neutralità, non potesse essere mantenuta a lungo nell'ipotesi, sempre più plausibile, di un'invasione tedesca della Gran Bretagna<sup>180</sup>. Inoltre, fonte di particolare preoccupazione per il governo di Dublino era la presenza della nutrita comunità irlandese residente in Italia<sup>181</sup>. Proprio la necessità di tutelare i propri cittadini nella penisola spinse infatti l'esecutivo irlandese a valutare l'adozione di una strategia alternativa nel caso in cui un'invasione tedesca dell'isola avesse determinato un coinvolgimento nel conflitto dell'Irlanda: fu dunque deciso che in tale circostanza la dichiarazione di guerra a Roma sarebbe stata opportunamente differita, in considerazione anche del fatto che l'Italia, a differenza della Germania, non poteva costituire una seria minaccia militare<sup>182</sup>.

Nell'opinione pubblica irlandese, la decisione italiana di entrare in guerra aveva prodotto sentimenti contrastanti che andavano dalla «pronunciata animosità» degli anglo-irlandesi, ai timori del clero per le «sorti del mondo cattolico di cui l'Italia è la nazione che in passato ha esercitato una funzione di equilibrio e di progresso»<sup>183</sup>.

<sup>175</sup> Cfr anche ASMAE, AL, b. 1064, fsc. Irlanda. Rapporto del 12 novembre 1939.

<sup>176</sup> V. Berardis, *Neutralità*, cit., p. 41 e ss.

<sup>177</sup> Berardis riporta nella sua autobiografia che nel maggio 1940 si era giunti ad una definitiva rottura dei rapporti personali tra il funzionario italiano e il rappresentante tedesco: decisione improvida visto che di lì a breve l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania. V. Berardis, *Neutralità*, op. cit., p. 83.

<sup>178</sup> P. Ottonello, cit., p. 103.

<sup>179</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1939. Rapporto del 12 giugno 1940.

<sup>180</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1940. Rapporto del 9 giugno 1940. Cfr D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., pp. 161-4.

<sup>181</sup> Con l'ingresso dell'Italia in guerra, MacWhite cominciò ad essere impegnato ininterrottamente nell'attività di tutela della comunità irlandese residente in Italia. Già nella primavera del 1939, il diplomatico aveva sollevato al proprio governo la necessità di stabilire una procedura per un'eventuale evacuazione dei cittadini irlandesi dall'Italia. MacWhite era stato indotto a tale passo dalla rapidità con cui le rappresentanze francese e britannica stavano approntandosi a una simile emergenza e dalle continue sollecitazioni provenienti dalla colonia irlandese, composta da circa quattro o cinquecento membri per lo più appartenenti al clero, che insistentemente si rivolgevano alla delegazione. NAI, DFA, 219/6, Confidential Reports from Quirinal. Rapporto del 31 agosto 1939; UCDA, MacWhite Papers, P 149/537. Rapporto di MacWhite del 12 aprile 1939.

<sup>182</sup> P. Ottonello, cit., p. 94

<sup>183</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1940. Rapporto del 13 giugno 1940.

Quando MacWhite si recò da Ciano per manifestargli ufficialmente la volontà irlandese di mantenere la propria neutralità, il ministro degli Esteri italiano ebbe una reazione inattesa, di cui anche il diplomatico irlandese si sorprese, esprimendosi con tale rammarico e «with a depth of feeling», come se egli fosse stato assolutamente convinto che Dublino avrebbe alla fine adottato una scelta diversa<sup>184</sup>.

Da questo momento, per il resto del conflitto, i rapporti tra Roma e Dublino divennero sostanzialmente insignificanti<sup>185</sup>. Ma evidentemente gli italiani continuavano a vedere l'Irlanda come un'indomita ribelle e un indecifrabile mistero.

<sup>184</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/539. 'Draft of a letter from MacWhite to the DFA'. È possibile che tale idea fosse stata ulteriormente avvalorata agli occhi di Ciano dal colloquio che egli aveva avuto con O'Kelly durante il quale, stando agli appunti del gerarca, il vicepresidente irlandese manifestò il suo acceso atteggiamento antibritannico, a cui il ministro degli Esteri rispose esprimendo l'auspicio di una perenne vicinanza tra i due paesi. G. Ciano, op. cit., p. 83.

<sup>185</sup> P. Ottonello, cit., p. 103.



## Conclusioni

Quella tra Italia e Irlanda è stata definita «un'intesa mai decollata»<sup>1</sup>, descrizione sintetica ma perfettamente appropriata per comprendere il carattere, a nostro avviso evanescente, di una *special relationship* che non ha mai trovato un percorso di effettiva realizzazione, se non in un legame dai contorni sfumati che si tradusse nell'espressione di alcuni elementi peculiari del rapporto delle due nazioni con il resto del mondo: da una parte esso manifestò svariati aspetti dell'incostanza della politica internazionale irlandese verso il continente, oscillante tra partecipazione e isolamento, mentre sull'altro versante rivelò i tratti di particolare criticità degli indirizzi italiani nelle relazioni con la Gran Bretagna, pesantemente condizionati dal desiderio di proiettare un'aurea di prestigio per essere ammessa alla ristretta cerchia delle grandi potenze.

Nel periodo tra le due guerre mondiali ci pare rintracciabile un solo momento in cui gli orientamenti di alcuni settori delle rispettive opinioni pubbliche divennero particolarmente consonanti, fino a giungere ad una parziale convergenza: gli anni dell'immediato primo dopoguerra.

All'interno di un più ampio schema che individuava l'Europa latina e mediterranea come principale sponda per ottenere un riconoscimento alle proprie rivendicazioni, il nazionalismo irlandese rivolse a Roma un occhio di particolare riguardo, certamente in ragione delle ben note affinità culturali e religiose, ma soprattutto poiché gli irlandesi ravvisarono nell'opinione pubblica e nei settori emergenti del mondo politico della penisola un promettente interlocutore cui appellarsi giocando sul veemente sentimento antibritannico. Essi trassero profitto dalle contraddizioni emergenti in Italia, paese tormentato da aspettative disattese e dominato da un accalorato risentimento tinto di revanscismo. Un indirizzo, quello irlandese, non privo di criticità, dati i profondi contrasti che si erano profilati all'interno della compagine politica della penisola tra i numerosi possibili interlocutori. Nella costruzione di un proprio sistema di alleanze, i rappresentanti del Dáil Éireann si trovarono quindi nella necessità di ponderare una serie di importanti variabili. In primo luogo la prossimità a determinati soggetti politici poteva alienare le simpatie di altre importanti componenti avverse ad essi: così se un avvicinamento ai cattolici di don Sturzo poteva apparire come l'opzione più naturale, gli equilibri politici italiani erano tali da non poter escludere altri sbocchi, come la ricerca di un sostegno da parte del principale partito di massa, quello socialista, o il coinvolgimento in velleitari progetti di

<sup>1</sup> N. Franchi, *Italia e Irlanda negli anni Trenta. Storia di un'intesa mai decollata*, tesi di laurea, facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", Università degli Studi di Firenze, a.a. 1992-1993.

comunione tra tutti i movimenti in lotta contro l'imperialismo britannico vagheggiati da una figura del prestigio di D'Annunzio. Inoltre si rivelò chiaramente prioritaria, rispetto a tale rete di contatti, la necessità di tenere costantemente in considerazione l'attitudine del Vaticano, centro degli interessi irlandesi nella penisola, nel timore che la vicinanza ad un interlocutore sgradito alla Santa Sede potesse essere sfruttato dalle autorità britanniche per rendere invisibile il movimento nazionalista irlandese alle alte gerarchie ecclesiastiche: per questa motivazione, ad esempio, in alcune occasioni venne ritenuto che «the various ultra democratic leaders [...] might be dangerous friends [...]»<sup>2</sup>.

E' interessante anzi osservare come, esplorando l'attività svolta dai rappresentanti irlandesi in Italia, si possa ripercorrere e indagare sotto una diversa prospettiva la realtà politica italiana dell'immediato primo dopoguerra, in una sorta di *speculum* della profonda metamorfosi in atto nel nostro paese. Non a caso furono le forze politiche emergenti, che diverranno le protagoniste dell'Italia del Novecento, a mostrare il maggior interesse per la questione irlandese: un sostegno chiaramente condizionato dai progetti e dalle esigenze politiche di tali forze e talmente influenzato dai contrasti tra di esse, da avere serie difficoltà a tradursi in un fronte unitario e trasversale e ad individuare di conseguenza un tangibile *ubi consistam*.

Si delinea dunque in quegli anni un quadro complesso di personaggi che tentarono di districarsi nel dedalo della politica italiana: Annie Vivanti, Donal Hales, Sean T. O'Kelly, George Gavan Duffy e Michael Curran, ma su tutti si staglia la figura carismatica di John Hagan. Per lungo tempo l'ascendente del rettore sulla leadership repubblicana è stato sottovalutato: bisognerà infatti attendere la 'riscoperta' del suo archivio nel collegio e gli studi di Dermot Keogh della fine degli anni Ottanta per avere una visione più chiara del peso che il prelado riuscì ad esercitare nella definizione della strategia repubblicana in Italia e dell'importanza che all'Italia venne riconosciuta dal governo del Dáil Éireann e che proprio alla sua influenza sarebbe in parte riconducibile. Hagan fu la vera forza motrice del nazionalisti irlandesi nella penisola e la preziosa guida che permise ai rappresentanti del governo repubblicano di comprendere come sfruttare le dinamiche della politica italiana.

Assieme al tema della 'perifericità', dunque, un altro motivo conduttore che ci pare di poter rinvenire come chiave di lettura dell'evoluzione dei rapporti tra i due paesi è quello della 'strumentalità'. Questo aspetto è particolarmente evidente se si guarda alla prospettiva italiana, per la quale la subalternità della questione irlandese rispetto alle relazioni con la Gran Bretagna rappresenterà una costante. Sotto questa questa luce si comprende l'orientamento critico assunto dall'opinione pubblica della penisola sull'emergere della frattura nella classe politica irlandese a seguito della stipula del Trattato con la Gran Bretagna: decisamente influenzato dal desiderio italiano di riconciliarsi con gli alleati di guerra, esso rappresenterà un amaro monito per gli irlandesi ad accantonare qualsiasi irrealistica illusione circa la possibilità di ottenere un supporto alla propria causa fondato sulla mera professione di ideali politici anziché sulla nuda *realpolitik*. In effetti dagli inizi del 1922 l'Italia comincerà progressivamente ad assestarsi su un comodo orientamento di pressoché completo disinteresse per le vicende dell'isola che perdurerà e andrà addirittura accentuandosi

<sup>2</sup>NAI, DFA, ES, Rome 1921. Dispaccio del DFA a Gavan Duffy del 14 aprile 1921.



con l'avvento del fascismo al potere: il progressivo accantonamento dell'odio nei confronti della 'perfidia Albione', che si consoliderà nei primi anni del regime, condizionerà in maniera pesantemente negativa i contatti con l'Irlanda. Un 'voltafaccia', quello fascista, chiara attestazione dell'inscindibile correlazione tra i rapporti italo-irlandesi e italo-britannici, dove questi ultimi diventano elemento vincolante e direttivo.

Da parte italiana subentra dunque, fino al termine del decennio, una certa freddezza sia in conformità al mantenimento di amichevoli relazioni con la Gran Bretagna, sia in virtù della posizione oggettivamente marginale che l'Irlanda aveva sempre rivestito nello scacchiere europeo e rispetto alla tradizionale area d'influenza di Roma, proiettata verso il Mediterraneo e la zona danubiano-balcanica. A dispetto delle proficue possibilità di crescita dell'importanza politico-culturale e soprattutto commerciale che la creazione dello Stato Libero poteva offrire all'Italia e che per alcuni, seppur brevi, periodi attrassero l'attenzione dei circoli governativi, l'orientamento del ministero degli Esteri riguardo all'ipotesi di un consolidamento delle relazioni con l'Irish Free State fu sempre dominato da ambiguità e circospezione, che si tramuteranno in un'azione esitante, poco lungimirante e scarsamente incisiva. Una tendenza che, per la verità, caratterizzerà in sintesi la condotta italiana per l'intero periodo preso in esame e che pose l'Italia in evidente ritardo rispetto alle altre potenze. I diplomatici italiani di stanza a Dublino si trovarono dunque a scontrarsi con un atteggiamento ambiguo da parte dei vertici che, seppur non contrari di principio al consolidamento delle relazioni con lo Stato Libero d'Irlanda, si mossero tuttavia sempre con una prudenza a tratti eccessiva, che finì per rendere l'Italia, a differenza di Germania e Francia, pressoché latitante nel paese. In sostanza dunque, negli anni Venti, i rapporti tra l'Italia e l'Irish Free State furono caratterizzati dalla prudenza italiana, funzionale alle amichevoli relazioni con l'Inghilterra.

Un sentimento comunque riflesso nell'atteggiamento del governo di Dublino che, alle prese con un impegnativo lavoro di ricostruzione nazionale e con il processo di lento distacco dalla Gran Bretagna, non attribuì più all'Italia quella rilevanza che le aveva riconosciuto nel periodo precedente, privilegiando il rapporto con altri interlocutori. In sostanza dunque, alla fine degli anni Venti le relazioni diplomatiche tra le due nazioni si erano fossilizzate in uno status di reciproca 'benevola indifferenza'.

Solo parzialmente gli anni Trenta rappresenteranno uno iato rispetto alla tendenza precedente. L'avvento al potere di De Valera impresse un mutamento rilevante, seppur non immediato, nei rapporti tra i due paesi, rappresentando un discrimine per l'affermazione di un nuovo approccio nel concepire le relazioni dell'Irlanda con Roma: se gli anni Venti avevano infatti visto il dipartimento degli Esteri irlandese impegnato nella concretizzazione di un schema che guardava ai nuovi orizzonti rappresentati dalle potenze emergenti di Stati Uniti e Germania, ma soprattutto alla Società delle Nazioni, che diverrà il fulcro della politica estera di Dublino durante i governi del Cumann na nGaedheal, con l' 'età De Valera' si assistette, oltre che a un periodo particolarmente felice della politica estera irlandese, a un recupero della concezione elaborata durante la Guerra d'Indipendenza che individuava nell'Europa mediterranea un'importante sponda diplomatica.

Anche sul versante italiano, l'aprirsi del nuovo decennio portò ad un vero e proprio risveglio di interesse nei confronti dell'Irlanda. Nonostante essa continuasse a

rappresentare un elemento periferico nella politica estera di Roma, le burrascose vicende dell'isola cominciarono ad attrarre un notevole grado di attenzione da parte del regime mussoliniano. D'altronde, l'ideologia fascista era riuscita a conquistare un certo numero di ammiratori anche nella società irlandese, meno affezionata rispetto a quella britannica al parlamentarismo democratico: in vasti settori dell'opinione pubblica, che riunivano trasversalmente le ali estreme sia del Fine Gael che delle correnti repubblicane, non si disdegnava l'opzione autoritaria per portare ordine nel paese<sup>3</sup>. Ma le principali attrattive della nuova ideologia continentale erano rappresentate per gli irlandesi dal corporativismo, dalla lotta contro l'ateismo comunista e l'anticlericalismo massonico e soprattutto dal riguardo riconosciuto dalle autorità fasciste alla Chiesa cattolica. Tuttavia il principale oggetto di considerazione era la nascita di una nuova formazione politica, le Blueshirts, che nel giro di pochi anni si era trasformata da piccola organizzazione combattentista in un vero e proprio movimento di massa e aveva cominciato a venire identificata come il movimento fascista irlandese. Quella delle Camicie Azzurre è stata una cometa che ha tuttavia lasciato un impatto duraturo sull'immaginario collettivo, soprattutto per l'idea che essa avesse rappresentato un serio tentativo di affermazione del fascismo nell'isola. Proprio nel movimento si può rinvenire il fulcro centrale dei rapporti italo-irlandesi durante buona parte degli anni Trenta: gli italiani accolsero con entusiasmo la nascita delle Camicie Azzurre come ulteriore attestazione che la validità del proprio modello fosse riconosciuta da un confine all'altro d'Europa. L'analisi dei rapporti tra il fascismo italiano e il presunto emulo irlandese diventa dunque un'importante chiave interpretativa dell'ottica con cui gli italiani guardavano all'Irlanda, per scoprire che la scarsa importanza dell'isola nei giochi internazionali permetteva, secondo le autorità romane, di subordinare i rapporti con Dublino ad altri fattori prioritari della propria politica estera: le relazioni con la Gran Bretagna, ma anche l'antagonismo con la Germania e le velleità internazionaliste del regime. È interessante soprattutto come la vicenda delle Blueshirts possa rivelarsi una cartina di tornasole dell'elevato livello di concorrenzialità innescatosi nei primi anni Trenta tra l'Italia e la Germania per il controllo dei movimenti fascisti europei.

Ci pare tuttavia di poter rinvenire nella strategia italiana di questi anni la tendenza ad assumere un carattere di strumentale duplicità: i fascisti guarderanno infatti con una notevole dose di interesse anche alla figura di De Valera. Come rilevato, vari osservatori italiani intravidero più nel leader repubblicano che non in O'Duffy, un 'Mussolini irlandese': una personalità carismatica, contornata da un'aura di misticismo, che pur affermando la propria fedeltà ai valori democratici, faceva mostra di una spiccata tendenza al personalismo, che veniva naturalmente interpretata dagli osservatori fascisti in chiave di una propensione dittatoriale<sup>4</sup>. Si valutava il Fianna Fáil con un misto di sufficienza, perché considerato un schieramento di fanatici (per la verità non troppo dissimile, agli occhi di un osservatore contemporaneo, dall'accogliuta dei fedelissimi fascisti), ma anche di apprezzamento, perché nel suo avvento al potere si individuava la realizzazione della teoria mussoliniana del partito di stato:

<sup>3</sup> Sull'impatto delle teorie fasciste in Irlanda, M. Phelan, *Irish responses to Fascist Italy, 1919-1932*, PhD thesis, National University of Ireland, December 2012.

<sup>4</sup> N. Pascazio, cit. p.114.

Anche in Irlanda, come si vede, per opera di un governo “democratico dittatoriale” la teoria dello stato parlamentare e repubblicano del XIX secolo è sostituita dalla dottrina mussoliniana del XX secolo del “*Party State*” [corsivo nel testo]<sup>5</sup>.

Per un breve periodo dunque, nella realizzazione del progetto di diffusione della propria ideologia in Irlanda, gli italiani furono probabilmente in bilico tra la necessità di fiancheggiare l’interlocutore più naturale, rappresentato dalle Blueshirts, di cui si percepiva tuttavia la scarsa potenzialità politica, e la possibilità di corteggiare il Fianna Fáil, nella speranza di poterlo condurre verso il fascismo: si arrivò anzi a immaginare l’assurda ipotesi di favorire un’alleanza tra le due forze politiche, che avrebbe permesso di coniugare la solidità ideologica e le spiccate capacità organizzative di O’Duffy, con il fascino di De Valera. Un’ipotesi che venne tuttavia rapidamente scartata, forse per un’esigenza di rapida attuazione del progetto di fascizzazione d’Europa, forse perché il sostegno alle Blueshirts e al Fine Gael rendeva più agevole agli italiani la gestione della triangolazione dei propri rapporti con Gran Bretagna e Irlanda: fu dunque soprattutto il carattere assolutamente anti-britannico del Fianna Fáil a indurre il regime a soprassedere su qualsiasi ipotesi di una alleanza con De Valera, che avrebbe potuto avere dei riflessi negativi sul buon andamento dei rapporti con Londra. Tuttavia, a dispetto degli effetti controproducenti (anche in termini di mantenimento dell’ordine globale) individuati dagli italiani in una continuazione dello scontro tra Irlanda e Gran Bretagna, ora portato da De Valera sul piano economico, i fascisti non poterono non guardare con stima a un popolo «il [cui] merito è questo: pur sapendo di essere una piccolissima nazione non si perita di scendere in guerra [...] con la più grande nazione del mondo»<sup>6</sup>.

Accanto a una logica di espansione ideologica, in questi anni cominciò tuttavia ad emergere nel governo italiano la consapevolezza della necessità di colmare il deficit di influenza in Irlanda, soprattutto per rispondere ad un’esigenza di incremento di prestigio internazionale *tout court*. Divenne impellente istituzionalizzare i rapporti con Dublino, come, peraltro, tutte le principali potenze avevano proceduto a compiere rapidamente. Ma in quest’ambito l’Italia fascista continuava a mancare di intraprendenza e a mostrarsi, a nostro avviso, ‘psicologicamente deferente’ alla Gran Bretagna: dopo i mesi della crisi etiopica, che segneranno in effetti il punto più basso delle relazioni tra Dublino e Roma, gli italiani vollero procedere ad una rapida normalizzazione dei rapporti con l’Irlanda, non tuttavia in funzione di una strategia antibritannica, come ad esempio fecero progressivamente i tedeschi, ma nell’intento di indurre Londra a compiere un riconoscimento dell’impero italiano, passo essenziale per un rilancio dell’amicizia tra le due nazioni. Si comprende dunque perché all’apertura di relazioni diplomatiche tra le due cancellerie non corrispose da parte italiana un maggior livello di attenzione verso l’Isola di Smeraldo: l’orientamento nei confronti dell’Irlanda continuerà infatti ad essere caratterizzato da un ‘distaccato interesse’, che con l’approssimarsi della guerra si trasformerà addirittura in una completa noncuranza.

<sup>5</sup> Ivi, p. 98.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 245-6.

Da parte sua, De Valera assumerà nei confronti dell'Italia il tradizionale approccio realista. Da qui l'atteggiamento duplice nelle fasi della guerra d'Etiopia: da una parte impegnato nella strenua difesa dell'Abissinia contro le velleità espansionistiche italiane, dall'altra attento a ribadire i buoni sentimenti irlandesi nei confronti di Roma. Pragmatismo e ambiguità erano le due parole d'ordine della politica estera devaleriana che, proprio per il suo carattere discreto e flessibile, è stata definita di «constructive ambiguity»<sup>7</sup>. Un approccio la cui efficacia venne riconosciuta anche dal diplomatico italiano:

V'è indubbiamente dell'abilità nella politica irlandese che si giova di ogni opportunità, di ogni situazione e di qualunque scappatoia per assicurare questo equilibrio di opposti interessi [tra Germania e Gran Bretagna] senza pregiudicare nessuna via di uscita o rinunciare alla propria evoluzione nazionale<sup>8</sup>.

Da qui anche l'atteggiamento altalenante riguardo all'apertura di una rappresentanza a Roma, chiara espressione della continua tensione esistente tra il desiderio di procedere idealmente ad un rapido affrancamento dal controllo britannico attraverso una politica estera autonoma e l'esigenza di avviare una collaborazione con Londra. De Valera era però consapevole della necessità di risolvere con sollecitudine la palese omissione del proprio sistema diplomatico facendo accreditare un rappresentante del Governo alla corte sabauda, a maggior ragione nell'ottica di assumere uno status di neutralità nell'imminente conflitto.

L'approssimarsi della Seconda guerra mondiale condusse quindi a un nuovo momento di convergenza tra le esigenze dei due paesi nel reciproco desiderio di stabilizzazione delle relazioni tra le due cancellerie. Per la politica estera del regime fascista però, la seconda metà degli anni Trenta, dopo la crisi d'Etiopia, fu anche caratterizzata dall'incrinarsi della amicizia italo-britannica e dal progressivo delinearsi di un nuovo orizzonte di alleanze che sembrava strutturarsi sulla base di una contrapposizione principalmente ideologica, fascismo contro democrazie occidentali. La rinata diffidenza verso la Gran Bretagna, stimolata nell'opinione pubblica anche dalle campagne propagandistiche del regime, ebbe come contraltare il recupero della visione della Irlanda e della questione irlandese come qualcosa di per sé stessa anti-britannica<sup>9</sup>. Da qui le deboli riflessioni svolte dai funzionari del ministero degli Esteri per sfruttare, in caso di guerra con Londra, il terrorismo irlandese, opzione che invece la Germania nazista cercherà di percorrere. In questa chiave va poi probabilmente letta, oltre all'inattesa reazione di Ciano alla notizia del mantenimento della neutralità da parte del governo di Dublino, l'apparire del tutto inaspettato di un interesse per l'Irlanda che si fece strada subito prima e durante gli anni del conflitto<sup>10</sup>;

<sup>7</sup> D. Keogh, *Ireland and Europe*, cit., p. 119.

<sup>8</sup> ASMAE, AP (1931-45), Irlanda, b. 4, fsc. 1940. Rapporto del 29 luglio 1940.

<sup>9</sup> UCDA, MacWhite Papers, P 149/536. Rapporto di MacWhite del 6 dicembre 1938.

<sup>10</sup> Oltre agli studi pubblicati da alcuni istituti come l'ISPI e l'IRCE (*Irlanda*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1938; A.A. Bernardy, *Irlanda e Roma*, Irce, Roma 1942) e dal propagandista del regime Luigi Villari (L. Villari, *L'Irlanda e la Gran Bretagna*, Tosi, Roma 1941), di quegli anni furono anche altre opere, come la collettanea di saggi su vari aspetti della cultura irlandese curata da Carlo Linati, il più noto traduttore di testi dei maggiori autori irlandesi, (C. Linati (a cura di), *Irlanda*,

interessante appare soprattutto la pubblicazione nel 1941 di un libro di Luigi Villari, forse il principale propagandista del regime per i paesi anglofoni, che si conclude con un invito agli irlandesi a considerare i benefici che avrebbero potuto ottenere da una vittoria dell'Italia:

Non vi è dubbio che le relazioni tra lo Stato Libero e l'Ulster dovranno essere sistematizzate in modo diverso da quello attuale, e anche questo problema, come del resto quello irlandese in genere, è destinato a essere radicalmente modificato dalla vittoria dell'Asse e la disintegrazione inevitabile dell'impero britannico [...]. L'Italia non potrà non vedere con soddisfazione il progresso e la prosperità del popolo irlandese, per il quale ha sempre avuto un sentimento di viva simpatia<sup>11</sup>.

Una simpatia certamente strumentale e condizionata alle esigenze che entrambi i paesi sviluppavano nella propria politica estera, ma anche profonda e radicata; una simpatia che continuava, nonostante tutto, a far vedere l'Irlanda agli italiani come una 'amica' e l'Italia agli irlandesi come un punto di riferimento culturale; una simpatia che spinse De Valera nel 1944 ad intervenire con un sentito appello alle forze belligeranti per evitare la distruzione del patrimonio artistico della città<sup>12</sup>; una simpatia che continua a dominare la nostra visione dell'Irlanda, paese di musicisti, di scrittori e di combattenti che ancora oggi ci affascina.

Edizioni Roma, Roma 1940.), testo del noto costituzionalista Paolo Biscaretti di Ruffia, (P. Biscaretti di Ruffia, *Irlanda*, Studium Urbis, Roma [1940]) e la traduzione in Italiano di un lavoro edito dal Centro tedesco di informazioni, (W. Schaffer, *Il despotismo dell'Inghilterra in Irlanda: relazione documentata*, Centro tedesco di informazioni, Berlino 1940).

<sup>11</sup> L. Villari, cit., p. 76.

<sup>12</sup> P. Ottonello, cit., p. 94.



# Bibliografia

## Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato - Roma  
Archivio Fondazione Don Luigi Sturzo - Roma  
Archivio Fondazione Ugo Spirito - Roma  
Archivio Fiumano - Roma  
Archivio Pontifical Irish College - Roma  
Archivio Storico Ministero Affari Esteri - Roma  
Archivi Vittoriale degli Italiani - Gardone Riviera (BS)  
National Archives of Ireland - Dublin  
National Archives of the United Kingdom – Kew Gardens (London)  
National Library of Ireland - Dublin  
University College of Dublin Archives - Dublin

## Fonti primarie

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, sessione 1919-20.  
Dáil Debates  
Documenti diplomatici italiani

## Periodici

Il Corriere della Sera  
Il Corriere d'Italia  
Il Giornale d'Italia  
Il Messaggero  
Il Popolo d'Italia  
L'Avanti!  
La Stampa  
La Voce Repubblicana  
Ottobre  
The Blueshirt  
The Catholic Bulletin  
Universalità Fascista

## Monografie

J. Aan De Wiel, *The Catholic Church in Ireland, 1914-1918. War and Politics*, Irish Academic Press, Dublin 2003.

- J. Aan de Wiel, *The Irish Factor, 1899-1919. Ireland's Strategic and Diplomatic Importance for Foreign Powers*, Irish Academic Press, Dublin, 2008.
- Almanacco Enciclopedico del "Popolo d'Italia", tip. Popolo d'Italia, Milano.
- Almanacco Repubblicano, Libreria Politica Moderna, Roma.
- G. Arfè, *Storia dell'Avanti!*, Mondo Operaio Edizioni Avanti!, Roma 1977.
- G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Mondadori, Milano 1977.
- A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici. Vol. II, H-Z*, Einaudi, Torino 1991.
- J. Augusteijn (ed.), *Ireland in the 1930s. A new perspective*, Four Courts Press, Dublin 1999.
- J. Augusteijn (ed.), *The Irish Revolution, 1913-23*, Palgrave, Houndmills 2002.
- C. Baldoli, *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg, Oxford 2003.
- M. Bardèche, *I fascismi sconosciuti*, Milano, Edizioni del Borghese, 1969.
- J. Bardon, *A History of Ulster*, Blackstaff Press, Belfast 2001.
- C. A. Bayly, E. F. Biagini (a cura di), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford University Press, Oxford 2008
- V. Berardis, *Neutralità ed indipendenza dell'Eire*, Istituto grafico tiberino, Roma 1950.
- V. Berardis, *Italy and Ireland in the Middle Ages*, Clonmore and Reynolds, Dublin 1950.
- A.A. Bernardy, *Irlanda e Roma*, Irce, Roma 1942.
- P. Bew, E. Hazelkorn, H. Patterson, *The Dynamics of Irish Politics*, Lawrence & Wishart, London 1989.
- P. Bew, *Ireland. The Politics of Enmity, 1789-2006*, Oxford University Press, Oxford 2007.
- M. Biagetti, *Walter Starkie: escritor, académico, peregrino*, Edizioni Compostellane, Pomigliano d'Arco 2010.
- E. Biagini, *Storia d'Irlanda dal 1845 e oggi*, Il Mulino 2014.
- P. Biscaretti di Ruffia, *Irlanda*, Studium Urbis, Roma [1940].
- D. Bolech Cecchi, *Non bruciare i ponti con Roma. Le relazioni fra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia dell'accordo di Monaco allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale*, Giuffrè, Milano 1986.
- E. Bonaiuti, N. Turchi, *L'isola di smeraldo: impressioni e note di un viaggio in Irlanda*, f.lli Bocca, Torino 1914.
- M. Borsa, *La tragica impresa di sir Roger Casement*, A. Mondadori, Milano 1932.
- G. Bottai, *Vent'anni e un giorno*, Garzanti, Milano 1949.
- J. Bowyer Bell, *The Secret Army. The IRA 1916-1979*, The Academy Press, Dublin 1970.
- C. Brady, *Guardians of Peace*, Gill and Macmillan, Dublin 1974.
- D. Breschi, Camillo Pellizzi. *La ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003.
- J. M. Brown, W.M. Roger Louis (eds), *The Oxford History of the British Empire. The Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1999.
- M. Buonafina (a cura di), *Enrico Falck, Angelo Mauri, Filippo Meda, Carlo Perini*, s.e., Milano, 1963.
- A. Canavero (a cura di), *Angelo Mauri. Contributi per una biografia*, Vita e Pensiero, Milano 1988.
- G. Carducci, A. Vivanti, *Addio caro Orco. Lettere e ricordi*, a cura di A. Folli, Feltrinelli, Milano 2004.
- F.M. Carroll, *Money for Ireland. Finance, diplomacy, politics and the First Dáil Éireann, 1919-36*, Praeger, Westport 2002.
- J.T. Carroll, *Ireland in the War Years*, David & Charles, Newton Abbot 1975.
- G. Ciano, *Diario 1937-1943*, BUR, Milano 2006.
- E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Firenze 2000.
- Colombano (san), *Lettere e poesie*, Abbazia di S. Benedetto, Seregno, 1998.



- Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio Relazioni Estere dal 28 novembre 1919 al 1° maggio 1920*, Fiume, Stab. Tipogr. "La Vedetta d'Italia", 1920.
- Comités d'action pour l'universalité de Rome, *Réunion de Montreux, 16-17 décembre 1934*, Bureau de presse des Comités d'action pour l'universalité de Rome, Roma [1935].
- A. Consgrave, D. McCartney (eds), *Studies in Irish History. Presented to R. Dudley Edwards*, University College of Dublin, Dublin 1979.
- T.P. Coogan, *The I.R.A.*, Praeger Publishers, New York/London 1970.
- T.P. Coogan, *De Valera. Long Fellow, Long Shadow*, Hutchinson, London 1993.
- T. P. Coogan, *Wherever Green is Worn: the Story of the Irish Diaspora*, Hutchinson, London 2001.
- T.P. Coogan, *Michael Collins. The man who made Ireland*, Palgrave Macmillan, New York 2002.
- M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, Four Courts Press, Dublin 1997.
- M. Cronin, J.M. Regan, *Ireland: The Politics of Independence, 1922-49*, MacMillan, London 2000.
- E. Cullingford, *Yeats, Ireland and Fascism*, Macmillan, London 1981.
- M. Cuzzi, *L'Internazionale delle Camicie Nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma, 1933-1939*, Mursia, Milano 2005.
- M. Cuzzi, *Antieuropa. Il fascismo universale di Mussolini*, M&B Publishing, Milano 2006.
- V.K. Dadrian, *The History of the Armenian Genocide. Ethnic Conflict from the Balkans to Anatolia to the Caucasus*, Berghahan Books, Providence 1997.
- G. D'Annunzio, *La penultima ventura*, Mondadori, Milano 1974.
- R. De Felice, *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna 1973.
- R. De Felice, *D'Annunzio politico, 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978.
- G. De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Laterza, Bari 1969.
- G. De Rosa, *Filippo Meda e l'età liberale*, Le Monnier, Firenze 1959.
- E. De Valera, *Peace and War. Speeches by Mr. De Valera on International Affairs*, M.H. Gill and Son, Dublin 1944.
- A. Del Boca, M. Giovana, *I "figli del sole". Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1965.
- E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana, 1919-1933*, CEDAM, Padova 1960.
- E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza, 1938-40*, Marzorati, Milano 1985.
- M. Donosti, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, ed. Leonardo, Roma 1945.
- O. Dudley Edwards (ed), *Conor Cruise O'Brien introduces Ireland*, Andre Deutsch Ltd, London 1969.
- R. Dudley Edwards (ed.), *Ireland and the Italian Risorgimento*, Istituto Italiano di Cultura, Dublino 1960.
- S. Enno, *Spie in Irlanda: agenti tedeschi e IRA durante la seconda guerra mondiale*, Greco & Graco, Milano 2001.
- M. Farrell, J. Knirck, C. Meehan (eds), *A Formative Decade: Ireland in the 1920s*, Irish Academic Press, Sallins 2015.
- S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo, 1919-1926*, Le Monnier, Firenze 1983.
- D. Ferriter, *The Transformation of Ireland, 1900-2000*, Profile Books, London 2004.
- R. Fisk, *In Time of War*, André Deutsch, London 1983.
- G. Formigoni (a cura di), *Filippo Meda. Tra economia, società e politica*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1991.
- R.F. Foster, *Modern Ireland, 1600-1972*, The Penguin Press, London 1988.

- N. Franchi, *Italia e Irlanda negli anni Trenta. Storia di un'intesa mai decollata*, tesi di laurea, facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", Università degli Studi di Firenze, a.a. 1992-1993.
- E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- M. Gallagher, *Political Parties of the Republic of Ireland*, Manchester University Press, Manchester 1985.
- M. Gallagher (ed.), *Irish Elections 1922-44: Results and Analysis*, PSAI Press, Limerick 1993.
- M. Gallagher, J. Coakley (eds), *Politics in the Republic of Ireland*, Routledge, London 2003.
- G. Gatti, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Sansoni, Firenze 1988.
- E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 1996.
- F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, Longanesi, Milano 1966.
- B. Girvin, *The Emergency: Neutral Ireland, 1939-45*, Macmillan, London 2006.
- G. Giuriati, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Sansoni, Firenze 1954.
- G.M. Golding, *George Gavan Duffy, 1882-1951. A legal biography*, Irish Academic Press, Blackrock 1982.
- R. A. Graham, *Vatican Diplomacy. A study of Church and State on the International Plane*, Princeton University Press, Princeton 1959.
- A. Gravelli (a cura di), *Il Fascismo Inglese*, La Nuova Italia, Roma s.d.
- R. Griffin, *The Nature of Fascism*, Routledge, London 1991.
- R. Griffin (ed.), *International Fascism. Theories, Causes and New Consensus*, Arnold, London 1998.
- G. Gualerzi, *La politica estera dei popolari*, Cinque Lune, Roma 1959.
- J. Hagan, *Insula Sanctorum. La storia di un titolo usurpato*, Libreria editrice Francesco Ferrari, Roma 1910.
- J. Hagan, *Home Rule. L'autonomia irlandese*, Max Bretschneider, Roma 1913.
- B. Hanley, *The IRA, 1926-1936*, Four Courts Press, Dublin 2002.
- D.W. Harkness, *The Restless Dominion, The Irish Free State and the British Commonwealth of Nations, 1921-31*, Gill&Macmillan, Dublin 1969.
- D. Harkness, *Ireland in the Twentieth Century. Divided Island*, Macmillan, London 1996.
- P. Hart, *The IRA and its Enemies. Violence and Community in Cork, 1916-1923*, Clarendon, Oxford 2005.
- M.M. Hull, *Irish Secrets: German Espionage in Ireland, 1939-1945*, Irish Academic Press, Dublin 2003.
- J. Hutchinson, *The Dynamics of Cultural Nationalism. The Gaelic Revival and the Creation of the Irish Nations State*, Allen & Unwin, London 1987.
- N. Jesse, J. Dreyer, *Small States in the International System at Peace and at War*, Rowan and Littlefield, Lanhan 2016.
- P. Keatinge, *The Formulation of Irish Foreign Policy*, Institute of Public Administration, Dublin 1973.
- P. Keatinge, *A Place among Nations. Issues of Irish Foreign Policy*, Institute of Public Administration, Dublin 1973.
- R. Kee, *Storia dell'Irlanda. Una eredità rischiosa*, Bompiani, Milano 1995.
- J. Keene, *Fighting for Franco. International Volunteers in Nationalist Spain during the Spanish Civil War, 1936-9*, Leicester University Press, London 2001.
- M. Kennedy, J.M. Skelly (eds), *Irish Foreign Policy, 1916-66. From Independence to Internationalism*, Four Court Press, Dublin 2000.
- Dáire Keogh, A. McDonnell (eds), *The Irish College, Rome, and its world*, Four Courts Press, Dublin 2008.
- D. Keogh, *Ireland and Europe, 1919-1948*, Gill and MacMillan Dublin 1988.

- D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics, 1919-39*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.
- D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The politics and diplomacy of Church-State relations, 1922-1960*, Cork University Press, Cork 1995.
- D. Keogh, A. McCarthy, *Twentieth-Century Ireland: Revolution and State Building*, Gill & Macmillan, Dublin 2005.
- D. Keogh, A. McCarthy, *The Making of Irish Constitution 1937*, Mercier Press, Cork 2007.
- D. Keogh, M. O'Driscoll (eds), *Ireland in the World War Two*, Mercier, Cork 2004.
- G. Keown, *First of the small nations: the beginnings of the Irish foreign policy in the inter-war years, 1919-1932*, Oxford University Press, Oxford, 2016.
- L. Kochnitzky, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna 1922.
- G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese, 1916-1922*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996.
- M. Laffan, *The Resurrection of Ireland. The Sinn Féin Party, 1916-1923*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.
- C. La Malfa, *Italians in Ireland: a brief story*, Dublin, s.e., 2005.
- E. Ledda, G. Salotti (a cura di), *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio. Atti del Convegno, Gardone Riviera-San Pelagio il 27-28 ottobre 1989*, Lucarini editore, Roma 1991.
- M.A. Ledeen, *L'Internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- J.J. Lee, *Ireland, 1912-1985*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.
- The Letters of Lucifer and Leading Articles from "the Blackshirt"*, London, BUF publications, 1933.
- G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 1976.
- C. Linati (a cura di), *Irlanda*, Edizioni Roma, Roma 1940.
- F.S. Lyons, *Ireland since the Famine*, Fontana, London 1985.
- D. Macardle, *The Irish Republic*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1965.
- H.J. MacKinder, *Britain and the British Seas*, Heinemann, London 1902.
- F. MacManus (ed.), *The Years of the Great Test, 1922-39*, Mercier Press, Dublin 1967.
- F. Magri, *Un pioniere dell'azione sociale cristiana: Angelo Mauri (1873-1936)*, Massimo, Milano 1956.
- A. Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922*, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, Roma 1941.
- M. Manning, *Irish Political Parties. An Introduction*, Dublin, Gill & Macmillan, Dublin 1972.
- M. Manning, *The Blueshirts. Un fascismo irlandese?*, Antonio Pellicani, Roma 1998.
- M. Martelli, *La lotta irlandese. Una storia di libertà*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini 2006.
- F. McGarry, *Irish Politics and the Spanish Civil War*, Cork University Press, Cork 1999.
- F. McGarry, *Eoin O'Duffy. A self-made hero*, Oxford University Press, Oxford 2005.
- F. Meda, *Daniel O'Connell*, Libreria Editrice G. Palma, Milano 1891.
- F. Meda, *Fatti ed idee*, Libreria religiosa editrice di Giuseppe Palma, Milano 1898.
- Ministero degli Affari Esteri (a cura di), *Movimenti Fascisti Esteri*, s.e., s.l., 1934.
- Ministero Affari Esteri (a cura di), *Annuario diplomatico del Regno d'Italia*, Paravia, Torino.
- C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1948.
- S. Moroni, *Giovanni Giuriati: biografia politica*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2006.
- W. Moss, *Irish Political Parties in the Irish Free State*, AMS Press, New York 1968.
- M. Moynihan, *Speeches and Statements by Eamon De Valera, 1917-73*, Gill and Macmillan, Dublin 1980.
- D. Muhlberger (ed.), *The Social Basis of European Fascist Movements*, Croom Helm, London 1987.

- F. Munger, *The Legitimacy of Opposition: the Change of Government in Ireland in 1932*, SAGE, London 1975.
- B.P. Murphy, *John Chartres: Mystery Man of the Treaty*, Irish Academic Press, Dublin 1995.
- B.P. Murphy, *The Catholic Bulletin and the Republican Ireland, 1898-1926*, Athol Books, Belfast 2005.
- P. Murray, *Oracles of God. The Roman Catholic Church and Irish Politics*, University College of Dublin Press, Dublin 2000.
- P. Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Il Mulino, Bologna 1993.
- A. Nolan, *Joseph Walshe. Irish Foreign Policy, 1922-45*, Mercier Press, Cork 2008.
- K. Nowlan, T.D. Williams (eds), *Ireland in the War Years and After, 1939-51*, Gill & Macmillan, Dublin 1969.
- J.P. O'Carroll, *Ireland in the War Years*, David & Charles, Newton Abbot 1975.
- J.P. O'Carroll, J.A. Murphy, *De Valera and his times*, Cork University Press, Cork 1983.
- F. O'Donoghue, *No other law: the story of Liam Lynch and the Irish Republican Army, 1916-1923*, Irish Press, Dublin 1954.
- D. O'Driscrooil, *Censorship in Ireland, 1939-45*, Cork University Press, Cork 1996.
- E. O'Duffy, *Why I Resigned from Fine Gael*, s.e., Dublin 1934.
- E. O'Duffy, *The Labour Policy of Fine Gael*, s.e., Dublin 1934.
- E. O'Duffy, *An outline of the political, social and economic policy of Fine Gael*, s.e., Dublin 1934.
- E. O'Duffy, *Crusade in Spain*, s.e., Dublin, 1938.
- P. O'Farrell, *Who's Who in the War of Independence, 1916-21*, The Mercier Press, Dublin/Cork 1980.
- C. Ó Gráda, *Ireland before and after the Famine*, Manchester University Press, Manchester 1993.
- E. O'Halpin, *Defending Ireland. The Irish State and its enemies since 1922*, Oxford University Press, Oxford 2002.
- E. O'Malley, *On another man's wound*, Rich&Cowan, London 1936.
- D. O'Sullivan, *The Irish Free State and its Senate. A Study in Contemporary Politics*, Arno Press, New York 1972.
- N. Pascazio, *La rivoluzione d'Irlanda e l'Impero britannico*, Nuova Europa, Roma 1934.
- G. Pécout, *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea, 1770-1922*, Bruno Mondadori, Milano 1999.
- M. Phelan, *Irish responses to Fascist Italy, 1919-1932*, PhD thesis, National University of Ireland, December 2012.
- R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci, Roma 1980.
- R.H. Rainero, S.B. Galli (a cura di), *L'Italia e la "Grande Vigilia": Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, Franco Angeli, Milano 2007.
- J.M. Regan, *The Irish Counter-Revolution 1921-1936. Treatyite Politics and Settlement in Independent Ireland*, Gill & Macmillan, Dublin 1999.
- G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Laterza, Bari 1968.
- E. Rumpf, A.C. Hepburn, *Nationalism and Socialism*, Liverpool University Press, Liverpool 1977.
- T. Ryle Dwyer, *Big Fellow, Long Fellow. A joint Biography of Collins and De Valera*, Gill&Macmillan, Dublin 2006.
- A. Salvadori, *Italia e Irlanda, 1916-1923*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, a.a. 1998/1999.
- A. Salvadori, *Da Ancona a Livorno (1914-21): la vicenda politica di Giacinto Menotti Serrati*, Firenze, 2008.

- L. Salvadori, C. Villi, *La questione irlandese dal passato al presente*, Il Poligrafico, Padova 1997.
- M. Salvadori, *Storia dell'età moderna e contemporanea, vol. II (1914-45)*, Loescher, Torino 1990.
- G. Salvemini, *Mussolini diplomatico, 1922-32*, Laterza, Bari 1952.
- E. Santarelli, *Ricerche sul fascismo*, Argalia, Urbino 1971.
- R. Skidelsky, *Oswald Mosley*, Macmillan, London 1975.
- Z. Steiner (ed.), *The Times Survey of Foreign Ministries of the World*, Times Books, London 1982.
- F. Stonor Saunders, *The Woman Who Shot Mussolini*, Faber, London 2010.
- R. Stradling, *The Irish and the Spanish Civil War, 1936-39*, Mandolin, Manchester 1999.
- J. Stuart Woolf, *Il fascismo in Europa*, Laterza, Bari 1975.
- L. Sturzo, *Politica e morale*, Ediz. Politica Popolare, Napoli 1960.
- A.J.P. Taylor, *English History, 1914-1945*, Oxford University Press, Oxford 1965.
- B. Tonra et al, *Irish Foreign Policy*, Gill&Macmillan, Dublin 2012
- B. Tonra, E. Ward (eds), *Ireland in International Affairs. Interests, Institutions and Identities*, Institute of Public Administrations, Dublin, 2002.
- A. Torre et al., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Edizioni Radiotelevisione Italiana, Torino 1963.
- L. Vaccaro, C.M. Pellizzi (a cura di), *Storia religiosa d'Irlanda*, Centro Ambrosiano, Milano 2001.
- K. Van Hoek, *Diplomats in Dublin*, The Talbot Press, Dublin 1943.
- B. Vigezzi (a cura di), *1919-1925. Dopoguerra e Fascismo. Politica e stampa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1965.
- R. Vigorelli, *Ricordando Angelo Mauri*, Milano, 1958.
- L. Villari, *L'Irlanda e la Gran Bretagna*, Tosi, Roma 1941.
- A. Vivanti, *Tutte le poesie. Edizione critica con antologia di testi tradotti*, a cura di C. Caporossi, Olschki, Firenze 2006.
- R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo, 1918-1922. Vol I: Dalla fine della guerra all'impresa di fiume*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1967.
- A.W. Ward, G.P. Gooch (eds), *The Cambridge History of British Foreign Policy, 1783-1919*, volume III, Cambridge University Press, Cambridge 1923.
- M. White, *The Greenshirts: Fascism in the Irish Free State, 1935-45*, tesi di dottorato, department of history Queen Mary University of London, 2004.
- J. H. Whyte, *Church and State in modern Ireland, 1923-1970*, Gill&Macmillan, Dublin 1974.
- C. Willis, *The Neutral Island. A cultural History of Ireland during the Second World War*, Faber&Faber, London 2007

### Articoli e saggi

- C. Baldoli, *I Fasci italiani all'estero e l'educazione degli italiani in Gran Bretagna*, «Studi emigrazione», 26, 134, 1999.
- C. Baldoli, *I Fasci in Gran Bretagna*, in E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- S. Barcroft, *Irish Foreign Policy at the League of Nations, 1929-36*, «Irish Studies in International Affairs», 1, 1, 1979.
- C. Barr, *Giuseppe Mazzini and Irish Nationalism, 1845-70*, in C. A. Bayly, E. F. Biagini (eds), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- J. Bowyer Bell, *Ireland and the Spanish Civil War, 1936-39*, «Studia Hibernica», 9, 1969.

- E. Broderick, *The Corporate Labour Policy of Fine Gael, 1934*, «Irish Historical Studies», 29, 113.
- C. Chini, *Fascismo britannico e fascismo italiano. La British Union of Fascists, Oswald Mosley e i finanziamenti stranieri*, «Contemporanea», 11, 3, luglio 2008.
- Comune di Firenze, *Rassegna del Comune*, 2, 10, ottobre 1933 e 1, 14, gennaio 1936.
- M. Cronin, *The Blueshirt Movement, 1932-5: Ireland's Fascists?*, «Journal of Contemporary History», 30, 1995.
- M. Cronin, *The Blueshirts and the Irish Free State, 1932-1935: the nature of socialist republican and governmental opposition*, in T. Kirk, A. McCilegott (eds), *Opposing Fascism*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- M. Cronin, "Putting New Wine into Old Bottles": *The Irish Right and the Embrace of European Social Thinking in the Early 1930s*, «European History Quarterly», 27, 1, 1997.
- M. Cronin, *Catholicising Fascism, Fascistising Catholicism? The Blueshirts and the Jesuits in the 1930s Ireland*, «Totalitarian Movements and Political Religions», 8, 2, June 2007.
- L. De Caprariis, "Fascism for Export"? *The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, «Journal of Contemporary History», 35, 2, April 2000.
- D.A. Devlin, *L'Irlanda nella storia e nella vita d'Europa*, «Rassegna italiana», 314, 1951.
- R.M. Douglas, *The Swastika and the Shamrock: British Fascism and the Irish Question, 1918-1940*, «Albion: a quarterly journal concerned with British studies», 29, 1, spring 1997.
- R. Fanning, *Irish Neutrality: An Historical Review*, «Irish Studies in International Affairs», 1, 3, 1982.
- R. Fanning, "The Rule of Order": *Eamon de Valera and the I.R.A., 1923-40*, in J.P. O'Carroll, J.A. Murphy (eds), *De Valera and His Times*, Cork University Press, Cork 1983.
- S. Ó Faoláin, *The Irish and the Latins*, «The Bell», 19, 1, 1953.
- N. Franchi, *La guerra d'Abissinia vista dallo Stato Libero d'Irlanda*, «Storia delle relazioni internazionali», 9, 2, dicembre 1993.
- M. Farrell, *From Cumann na nGaedheal to Fine Gael: the Foundation of the United Ireland Party in September 1933*, «Éire-Ireland», 49, 3-4, 2014.
- B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-34)*, «Studi Storici», 43, 2, aprile-giugno 2002.
- C. Gavan Duffy, *George Gavan Duffy*, Dublin Historical Record, 36, 3, june 1983.
- E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, «Storia Contemporanea», 26, 6, 1995.
- R. Grispo, *Il Patto a Quattro. La questione austriaca. Il Fronte di Stresa*, in A. Torre et al., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Edizioni Radiotelevisione Italiana, Torino 1963.
- D. Gwynn, *The Challenge to De Valera*, «Current History» (New York), 39, 3, 1933.
- P. Keatinge, *The Formative Years of the Irish Diplomatic Service*, «Éire-Ireland», 6, 3, 1971.
- P. Keatinge, *Ireland and the League of Nations*, «Studies», 59, 234, 1970.
- M. Kennedy, "Publishing a secret history": *the Documents on Irish Foreign Policy Project*, «Irish Studies in International Affairs», 9, 1998.
- M. Kennedy, *Our Men in Berlin: Some Thoughts on Irish Diplomats in Germany, 1929-39*, «Irish studies in International Affairs», 10, 1999.
- M. Kennedy, "It is a Disadvantage to be Represented by a Woman": *the Experience of Women in the Irish Diplomatic Service*, «Irish Studies in International Affairs», 13, 2002.
- M. Kennedy, "Nobody Knows and Ever Shall Know from Me That I Have Written It": *Joseph Walsh, Eamon De Valera and the Execution of Irish Foreign Policy, 1932-8*, «Irish Studies in International Affairs», 14, 2003.

- M. Kennedy, *The Irish Free State and the League of Nations, 1922-32: The Wider Implications*, «Irish Studies in International Affairs», 3, 4, 1992.
- M. Kennedy, *Civil Servants cannot be politicians: the professionalisation of the Irish foreign service*, «Irish Studies in International Affairs», 8, 1997.
- D. Keogh, *Ireland: the Department of Foreign Affairs*, in Z. Steiner (ed.), *The Times of Survey of Foreign Ministries of the World*, Times Books, London 1982.
- D. Keogh, *The Origins of the Irish Foreign Service in Europe*, «Études Irlandaises», 7, 1982.
- D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe, Secretary, Department of Foreign Affairs, 1922-46*, «Irish Studies in International Affairs», 3, 2, 1990.
- D. Keogh, *De Valera, the Catholic Church and the "Red Scare", 1931-1932*, in J.P. O'Carroll, J.A. Murphy (eds), *De Valera and his times*, Cork University Press, Cork 1983.
- M. Kotsounouris, *The George Gavan Duffy Papers*, «History Ireland», 8, 4, 2000.
- J. Lee, *Aspects of Corporatist Thought in Ireland: the Commission on Vocational Organisation, 1939-43*, in A. Consgrove, D. McCartney (eds), *Studies in Irish History. Presented to R. Dudley Edwards*, University College of Dublin, Dublin 1979.
- G. Longo, *I tentativi per la costituzione di una internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni*, «Storia Contemporanea», 27, 3, giugno 1996.
- N. Mansergh, *Ireland: External Relations, 1926-1939*, in F. MacManus (ed.), *The Years of the Great Test, 1922-39*, Mercier Press, Dublin 1967.
- F. McGarry, *General O'Duffy, the National Corporate Party and the Irish Brigade*, in J. Augusteijn, *Ireland in the 1930s. New Perspectives*, Four Courts, Dublin 1999.
- B. Millman, *Canada, Sanctions and the Abyssinian Crisis of 1935*, «The Historical Journal», 40, 1, 1997.
- L. Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra, 1918-1922. Sfide e problemi*, «Italia Contemporanea», 256-257, dicembre 2009
- R. Mori, *L'Impresa etiopica e le sue ripercussioni internazionali*, in A. Torre et al., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Edizioni Radiotelevisione Italiana, Torino 1963.
- R. Moscati, *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini – Corfù*, in A. Torre et al., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Edizioni Radiotelevisione Italiana, Torino 1963.
- R. Moscati, *La politica estera del fascismo. L'esordio del primo ministero Mussolini*, «Studi politici», 2, 1-2, marzo-agosto 1953.
- K. Mullarkey, *Ireland, the Pope and Vocationalism: the impact of the encyclical Quadragesimo Anno*, in J. Augusteijn (ed.), *Ireland in the 30s a new perspective*, Four Courts, Dublin 1999.
- J. Newsinger, *Blackshirt, Blueshirts and the Spanish Civil War*, «The Historical Journal», 44, 3, 2001.
- C. C. O'Brien, *Ireland in International Affairs*, in O. Dudley Edwards (ed), *Conor Cruise O'Brien introduces Ireland*, Andre Deutsch Ltd, London 1969.
- E. O'Halpin, "According to the Irish Minister in Rome...": *British Decrypts and Irish Diplomacy in the Second World War*, «Irish Studies in International Affairs», 6, 1995.
- P. Ottonello, *Irish-Italian diplomatic relations in World War II*, «Irish Studies in International Affairs», 10, 1999, pp. 91-103.
- M. Phelan, *Gabriele D'Annunzio and the Irish Republic, 1919-21*, «History Ireland», 21, 5, 2013.
- P. Ranger, *The World in Paris and Ireland too: The French Diplomacy of Sinn Féin, 1919-1921*, «Études irlandaises» [Online], 36, 2, 2011. URL : <http://etudesirlandaises.revues.org/2333> ; DOI : 10.4000/etudesirlandaises.2333

## Ai confini d'Europa

- V. Sommella, *Pretending to be neutral. La politica estera italiana alla vigilia della seconda guerra mondiale dalle carte di Michael MacWhite*, «Nuova Rivista Storica», maggio-agosto 2012.
- R. Suzzi Valli, *Il fascio italiano a Londra. L'attività politica di Camillo Pellizzi*, «Storia Contemporanea», 26, 6, 1995.
- M. Tedeschini Lalli, *La questione araba e la Lega dei Popoli oppressi nella Fiume dannunziana*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche», Università di Cagliari, 9, 1983.
- D. Thornley, *The Blueshirts*, in F. MacManus (ed.), *The Years of the Great Test, 1922-39*, Mercier Press, Dublin 1967.
- Anne Urbancic, *Picturing Annie's Egypt. Terra di Cleopatra by Annie Vivanti*, «Quaderni di italianistica», 27, 2, 2006.
- C. G. Webber, *The British Isles*, in D. Muhlberger (ed.), *The Social Basis of European Fascist Movements*, Croom Helm, London 1987.



## Ringraziamenti

Ogni percorso, sia esso di studio o di vita, lascia dietro di sé un sentiero di persone che, come tessere di un mosaico, unite, compongono i pezzi di un'opera, di un'esperienza.

In questo mio cammino, durato tre anni, molte sono le tessere che dovrei unire, a cui dovrei esprimere tutta la mia gratitudine per l'aiuto materiale, o per il sostegno morale, che mi hanno accordato.

In primo luogo alla mia famiglia, per avermi trasmesso l'amore per la cultura e per avermi sostenuta in ogni mia decisione. Grazie a Giampaolo, per il suo aiuto e la sua infinita pazienza e a Matteo, il migliore 'fratello' maggiore che si possa volere.

Una riconoscenza particolare va agli storici del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze e in particolare ai professori Fulvio Conti, Luca Mannori, Sandro Rogari e Marcello Verga.

Un incalcolabile debito di gratitudine ho raccolto inoltre nei confronti dei professori Marco Pignotti e Sheyla Moroni, per il loro incoraggiamento e per essere stati il principale appoggio nelle innumerevoli difficoltà di questi anni. Spero di essere stata capace di comunicare la grandissima stima e il profondo affetto che provo nei loro confronti.

Grazie a tutti.



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Otonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodrumi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romanizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*  
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*  
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*

- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Ivan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
- Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*
- Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
- Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
- Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
- Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
- Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
- Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*

ANNO 2014

- Del Giovane B., *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*
- Gjata A., *Il grande eclettico. Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*
- Podestà E., *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni edizione critica e commento*
- Sofritti F., *Medici in transizione. Etica e identità professionale nella sanità aziendalizzata*
- Stefani G., *Sebastiano Ricci impresario d'opera nel primo Settecento*
- Voli S., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*

ANNO 2015

- Betti M., *La costruzione sociale della finanziarizzazione: verso la convergenza dei sistemi bancari?*
- Chini C., *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*
- Galletti L., *Lo spettacolo senza riforma. La compagnia del San Samuele di Venezia (1726-1749)*
- Lenzi S., *La policromia dei Monochromata. La ricerca del colore su dipinti su lastre di marmo di età romana*
- Nencioni F., *La prosa dell'ermetismo: caratteri e esemplari. Per una semantica generazionale*
- Puleri M., *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*



